

S A G G I  
DI AGRICOLTURA

DI GIO. BATISTA LANDESCHI

PAROCO DI S. MINIATO

CON NOTE

DI ANTONIO BICCHI

ACCADEMICO GEORGOFILO

---

*TERZA EDIZIONE*

AUMENTATA DI DUE MEMORIE

CHE UNA

RIGUARDANTE IL MODO DI DIFENDERSI DAL GUASTO DELL'AG-  
QUE, CON PROFITTARE DELLE MEDESIME, E RITRARNE DAL  
SUOLO IL MAGGIOR FRUTTO POSSIBILE,

E L'ALTRA

LA CULTURA DELL'ERBA MEDICA, E DELLA LUPINELLA,

ADORNO DI FIGURE

---

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

1810.



DI GIO. BATTISTA LAMBERTINI  
PARAGO DI S. MINATO

CON NOTE

DI ANTONIO PICCHI

ACCADIMICO GEORCOTTO

TERZA EDIZIONE

AUMENTATA DI DUE MEMORIE

CHIE UNA

CONSERVARE IL MODO DI DISEGNARE DAL QUANTO DESSA  
QUE, CON PROPRIORE DELLE MEMORIE, E RITRASSI DAL  
MODO IN MACCION/FRITTO POSSIBILE

E L'ALTRA

LA CANTIERA DELL'ENNA MONTA, E BELLA L'ENNA

ADONNO DI FIGURE

FIRENZE

FABRIZIO GUGLIELMO PIATTI

1810



# PREFAZIONE

## DELL' EDITORE.

---

Si presenta al Pubblico questa Operetta Agraria strappata per così dire dalle mani dell' Autore, che è un savio Paroco Samminiatese troppo modesto per crederla degna di esser data alla luce.

Si spera che il Pubblico ne giudicherà diversamente dall' Autore, e farà dei voti perchè il di lui zelo serva di esempio ad altri Parochi, i quali se impiegassero il tempo che avanza loro ai sacri Ministeri così utilmente come il nostro Autore, sarebbero in grado di darci l' Istoria, parte a parte, della Toscana Agricoltura ed i precetti per migliorarla, e si verrebbe così a poter formare una collezione utile certamente e preziosa, e che renderebbe degna per tutti i riflessi la loro memoria.

Tali sono stati i sentimenti ancora delle Persone intelligenti alle quali quest' Operetta è stata comunicata, ed il Pubblico ne può avere un riscontro nel Voto anonimo che si legge stampato in fine dell' Operetta medesima.

Daremo poi conto al Pubblico perchè sia stata fatta l' impressione anche di detto Voto. L' Autore prima di risolversi a permettere la stampa ha voluto consultare diverse Persone \*



savie ed intelligenti, non all' effetto di esser lodato, com'è l'intenzione di molti, che mostrano le loro produzioni, ma all' effetto di riportarne un sentimento ingenuo e di esser corretto, dove potesse aver preso qualche abbaglio, il che è stato esattamente eseguito.

Dopo dunque aver meditate, e combinate le sue con le altrui opinioni ha saputo conoscere, che sopra alcuni punti anche interessanti poteva essersi allontanato dal sentiero del vero, ed ha voluto ricondurvisi in una forma che gli fa molto onore. Poteva sopprimere le sue opinioni, e dove conveniva, poteva sostituire le contrarie, ma egli ha preferito di lasciarle tali quali, e di condannarle al confronto delle opinioni adottate, perchè questo metodo è il più sicuro per farci conoscere stabilmente la verità, nulla curando il sacrificio dell' amor proprio in preferenza del pubblico bene, sacrificio di cui pochi sono capaci, e sia detto con rossore della Filosofia, anche i più dotti ed illuminati.

A quest' effetto eleggendo tra i Voti che gli sono pervenuti il più elaborato, lo ha costituito parte essenziale della sua Operetta, ed il Lettore avrà il comodo di vederne la corrispondenza con delle chiamate che troverà indicate ai luoghi e capitoli rispettivi.

Perchè poi il Pubblico prenda maggior fiducia nel travaglio di questo buon Paroco conviene renderlo inteso che la maggior parte dei lumi e regole agrarie che si trovano sparse nell' Opera sono il risultato dell' esperienze e tentativi fatti dal Paroco medesimo sopra i suoi fondi con prospero successo.



Pervenuto alla cura del suo Popolo trovò i fondi della Parrocchia nell' ultima desolazione. Piagge inculte e dirupate, con poche piante, e quelle in cattivo stato; Fabbriche che minacciavano rovina costituivano il suo Patrimonio; e mercè del suo coraggio, esperienza e costanza, è pervenuto a convertire queste Piagge in una delle più ridenti e graziose colline che circondino la Città, tanto che chi le osserva gode uno spettacolo interessante nel contemplare l'attività del Coltivatore e il buon ordine che regna per tutte le parti.

Si è cavato profitto dalla svantaggiosa situazione con dei bene intesi ciglioni, che nel sostenere il terreno aumentano il fondo di superficie e di pascolo; le acque lungi dal produr nocumento servono a fare delle utili deposizioni dove occorra, ed a creare dei nuovi Campi, dove prima erano dei botri; ciascuna parte di terreno si trova ornato ed arricchito di quelle piante che le convengono. Insomma tutto vegeta, tutto è animato per una rapida e giudiziosa riproduzione. Ed intanto il buon Pastore, oltre molte altre consolazioni, gode quella di vedersi triplicate le sue rendite, e di risentire così il profitto delle somme anticipate e consegnate alla Terra, e di avere inoltre eccitata la più utile emulazione nei Possessori delle Colline adiacenti, ai quali servendo di stimolo il florido stato in cui si mostrano le sue pendici all'occhio dello spettatore, hanno questi appreso, e dal suo esempio e dalle sue istruzioni, ad imitarlo con aumento notabile di coltivazione.



4  
Se non sdegnassero gli altri sacri Ministri di fare altrettanto nelle Parrocchie a loro confidate, se lo riguardassero uno dei primi doveri del loro Ministero, se a quest'effetto mettersero a profitto quella venerazione che spontanea gli prestano i loro Popoli per istruirgli ed assistergli, quali felici progressi non potrebbero attendersi dalla Toscana Agricoltura?

E qual mai tempo più opportuno di questo in cui per nostra fortuna la moderna legislazione c'incoraggisce e ci aiuta restituendoci quella libertà che è compatibile con un ben costituito governo, e senza la quale tutto è languore, l'Uomo non pensa, l'Uomo non agisce.

Rendano i nostri cuori al nostro buon Padre più che Sovrano il più sincero tributo di riconoscenza per un beneficio che non ha l'eguale, e che i nostri Posterì ad una voce per confusione di chi nol confessa ravviseranno tra i più segnalati, fatti all'Umanità.

Giunse Leopoldo al Governo della Toscana, e vi scorre nella sua politica costituzione un'edifizio antichissimo e rovinoso, tutto di pezzi di gusto differente, e di diversa età, rotti e strafigurati, e commessi e ricommessi nei secoli della Barbarie e dell'ignoranza per servire di tempo in tempo alle necessità presenti, onde si è formata una congerie di rottami piuttosto che una fabbrica regolare.

Tale era ed è in gran parte ancora la pianta di Governo non solo della Toscana, ma di tutta l'Europa, che dopo la rovina del Romano Impero, e dopo di aver sofferti



per lungo tempo i disordini di quella cadente Monarchia, si trovò involta nel sistema feudale portato dalle Genti Settentrionali, che divise per tutto e suddivise il Paese in piccolissimi Governi indipendenti, sempre in guerra, o in sospetto di guerra con i loro vicini, sempre barricati gli uni contro gli altri, e obbligati a sacrificare tutti gli oggetti della politica alla propria difesa, o ai comodi della vita militare, e per conseguenza senza idea d'Agricoltura nè di Commercio, e con massime totalmente contraddittorie alla proprietà e libertà degli Uomini, non vedendosi che in una piccola parte della Nazione un Dispotismo indiscreto, e in tutto il rimanente, e massimamente negli Agricoltori, una schiavitù miserabile.

Non è maraviglia adunque che dalle necessità di questi tempi calamitosi nascesse una legislazione mostruosa, e distruttiva della vera felicità delle Popolazioni.

Non è gran tempo che queste respirano dai legami del Governo feudale che hanno durato per tanti secoli, i di cui residui non sono ancora totalmente aboliti; nonostante in oggi, sotto un Sovrano illuminato, in uno Stato pacifico, ci è lecito sperare tra i principali frutti della pace che ci auguriamo diuturna, una riforma delle antiche massime più comoda ai nostri reciprochi bisogni, che condurrà al più alto grado possibile la quiete e l'opulenza comune.

Infatti rivolse fino d'allora il nostro buon Principe tutte le sue premure ad atterrare questa mostruosa mole, e già molti sono gli



urti che ha sofferti, e già crolla per molte parti, ma l'opera non è compita ancor, e forse lo sarebbe velocemente se le sue benefiche disposizioni non trovassero un inciampo, o nella ritrosia che sempre s'incontra nel variare le antiche opinioni, o nelle false idee, che ritenghiamo ancora nella nostra felicità.

Si svolga il prezioso Codice di Leopoldo, e troveremo non vi esser foglio, dove non sia restituito a noi qualche ramo di quella libertà civile e morale usurpata inavanti alla nostra natura.

Infatti con quai giuste massime non è stata protetta l'Agricoltura Madre di tutte le Arti, ed unica sorgente di una solida sussistenza?

S'incominciò a gettare i fondamenti della di lei prosperità in un tempo che pareva dei più funesti per la nostra Toscana, attese le frequenti replicate carestie nelle quali si era trovata, e si trova tuttora involta insieme con il restante dell'Italia.

Niuno vi è che non si rammenti l'orrido spettacolo di questo Paese nella carestia dell'anno 1764. Per dir tutto in una parola cessò ogni travaglio, e mancò il genere della sussistenza. I Forni e i Magazzini pubblici dovettero in molte parti custodirsi con la forza quali Piazze assediate, perchè il Popolo neppure col danaro alla mano poteva portare alle sue famiglie l'occorrente quantità d'alimento per tenerle in vita, e le persone della Campagna prive di sussistenza e di danaro inondarono a sciami le Città con l'impronta della morte e dello stento nel volto, e incrudelirono il male con aumentare il bisogno e il consumo dei



generi; nè il Governo con tutte le immaginabili premure ed una spesa enorme, potè corrispondere alle indigenze dello Stato.

La carestia che avvenne due anni dopo fu tanto più sensibile e crudele, quanto che prossima alla precedente, e senza rammentare il quadro di quella dolorosa circostanza, noteremo solo che una pestilente epidemia, conseguenza della fame e del cattivo alimento, pose il colmo alla nostra sorte.

In questo critico punto una carta salutare gettando a terra coraggiosamente un infinità di vecchie Leggi e Regolamenti, annunzia la libera circolazione di tutti i generi di primo alimento, la rende esente da ogni dazio e gabella, e concede la libertà ad ognuno di panizzare al peso e prezzo che più fosse piaciuto, qualunque genere di Grano, o Biade adattate alla panizzazione.

Noi saremo ingiusti se non confessiamo i buoni ed immediati effetti che provammo con nostra meraviglia per un sì giusto provvedimento. Tutte le Piazze si viddero ripiene di pane, e parve che il Popolo facesse a gara a somministrarselo a vicenda per ricrearsi dai passati disagi; le Province furono dalla concorrenza provviste, e la Campagna tornò a poco a poco a popolarsi dei suoi abitatori: e quello che più è osservabile il Governo che in quello stato di convulsione fece savamente i più grandiosi sforzi, procurando ancora da esteri Paesi denaro e genere di sussistenza, trovò dopo il nuovo provvedimento con sua meraviglia inutili in gran parte le sue premure. Tanto è vero, che le barriere, e tutto il



sistema della coazione in queste materie, impedisce di scorgere fin dove arrivi l'estensione del bisogno universale; e cagiona poi uno spavento contagioso, ed uno spirito d'inerzia che in quello stato di incertezza aggrava il male ancor più di quello che sia nella sua realtà.

Gli anni successivi fino al presente per una trista combinazione non contano veruna raccolta piena, e la maggior parte infelici, ma peraltro devesi alle giuste massime fin di allora adottate e perfezionate sempre in progresso, se ogni angolo della Toscana è stato provvisto dei generi necessari alla sussistenza locale, senza restar sottoposto alle rovinose conseguenze delle pubbliche provviste, e se i Possessori somministrando abbondantemente i lavori anno alimentato il Popolo, migliorata la Campagna con un notabile aumento, e di sementa e di coltivazione, e liberate per sempre le Città dal tristo spettacolo del 1764. e 1766.

Per assicurare la felicità della Toscana Agricoltura si è in seguito proceduto a riformare le incumbenze di un Magistrato, che con lo specioso motivo di procurare l'abbondanza del primo alimento al Popolo, si valeva seguendo le antiche regole di mezzi, che in realtà seccavano i fonti della sussistenza nello Stato; si è stabilita costantemente oltre la libera interna circolazione e commercio delle produzioni della Terra, anco la loro libera estrazione per fuori di Stato; si è facilitato il trasporto delle medesime colla costruzione di strade comode e pianeggianti; si



sono notabilmente sgravati i Contadini dalle  
gravezze, e non si lascia di sgravarli ancora  
di più; si sono liberati dall'ingiusto e danno-  
so metodo delle comandate; si è restituita  
alla sussistenza dell'Uomo colla distruzione  
delle Bandite una riguardevole estensione di  
suolo assegnato inavanti con ingiusta prefe-  
renza alla vita degli animali ed al capric-  
cio dei grandi, si è preso in esame il diritto  
di servitù, che o sia per il pascolo o per le  
boscaglie, viene riservato in molte parti allo  
Stato sopra i terreni dei privati, come offen-  
sivo del diritto primitivo di proprietà, di-  
ritto sacrosanto, e che è il gran vincolo della  
società.

Se si riguarda poi le Arti subalterne,  
quale immenso stuolo di Privative, Appalti  
o Privilegi attenenti a certi corpi o perso-  
ne, non è stato tolto di mezzo, a scapito  
sempre del Regio Erario? Quanti vincoli di  
gabelle, dazi, passi e altri aggravi, nemici  
tutti delle Arti e del Commercio, che la li-  
bertà sola e la concorrenza devono e possono  
incoraggiare?

È sperabile che procedendo con queste  
buone massime si giunga a quel punto di giu-  
sta proporzione tra l'Arte madre e le sue fi-  
glie, che non lasci temere lo sbilancio per una  
parte o per l'altra, e che risolva il gran pro-  
blema, quale ha tanto tenuti in sospenso gli  
animi tra Colbert e Sullì.

Questo punto di proporzione si avrà,  
quando dietro a quanto è stato provveduto per  
i Prodotti della Terra, s'induca un illimitata  
libertà nella fabbricazione, trasporto e traf-



fico delle manifatture; allora null'altro restà da fare, anzi sarà dannosa sopra tali materie qualunque pubblica ingerenza (a), se si eccettui quella dell'istruzione e quella della protezione contro la frode e l'inganno, che male s'appone chi teme dover esser permesso ed impunito nella libertà concessa all'Uomo d'industriarsi a suo talento (b)<sup>1</sup>. Nel resto poi l'Agricoltura sola dev'esser quella che deve

---

(a) I voti del nostro scrittore sono stati pienamente esauditi con diverse leggi e provvedimenti per i quali oltre la libera circolazione del grano, e la libertà di fare e vendere il pane fissata con legge de 24 Settembre 1767. nello stesso anno fu abolito l'appalto delle candele di sego e permesso a tutti di farle e venderle. Nel 1772. fu permesso erigere conce di pelli e di poi soppresso l'appalto delle dette conce, fu altresì permesso il lavoro della cera. Nel 1776. fu concessa libera introduzione ed estrazione delle lane, e libertà di vendere i bozzoli in qualunque luogo dello stato, i quali si dovevano per l'avanti vendere alla piazza di Firenze; e di più nel 1778 fu tolta la privativa di tessere drappi di seta in Firenze, e concessa tal facoltà per tutto lo stato; come pure con altra legge del 1779 fu resa libera la contrattazione della foglia di moro e dei bozzoli, e nel 1781. fu data facoltà d'introdurre in Firenze i drappi lavorati nello stato.

(b) Con legge del 1768. la saviezza di Leopoldo provvide a stabilire un Tribunale per tenere a dovere i fraudolenti nelle arti, avendo aboliti i magistrati delle arti, ed eretta la camera o tribunale del commercio e manifatture.



assistere e promuovere le altre arti con progressi stabili e non equivoci, e ricevere a vicenda da quelle quasi in grata benemerenza i più rapidi aumenti.

La materia tanto importante dei pubblici tributi è stata in parte già colta nel suo punto nel Codice di Leopoldo, e il rimanente sta tuttora rivolgendosi nella di lui gran mente per conciliarla in quanto è possibile con il maggior bene di tutti i sudditi (a).

Si è dato principio dal torre di mezzo l'interesse dei Privati nella percezione delle Regie rendite con l'abolizione del loro Appalto Generale, vocabolo nemico dell'umanità, all'effetto di regolare liberamente la loro Amministrazione con quelle massime di paterna Beneficenza e di solida economia, che tendono ad assicurare la loro base con l'aumento della ricchezza nazionale; poi si sono presi di mira quei Proventi, quelle Gabelle e quelle Imposizioni che sono più nocive all'industria dei Sudditi e alla riproduzione, perchè con lungo giro, e con metodo costo-

---

(a) Si è dato l'ultima mano a questo articolo con diverse leggi e provvedimenti; perciò nel 1766. fu abolita la tassa del bollo o dazio sulla cuocitura del pane. Con altra legge furono assoluti i contadini dalla tassa del macinato. Nel 1771. fu tolta la gabella di trasporto da un territorio all'altro dello stato. Nel 1772. fu tolta la tassa imposta ai venditori di commestibili. Nel 1777 fu abolito il provento di piazza per l'olio, e finalmente nel 1788. fu ridotto a quasi la metà il prezzo del sale.



so, e con reparto ineguale fanno pagare indirettamente quel tributo che imposto direttamente potrebb'essere sempre proporzionato alla vera entrata, e potrebbe esigersi con un numero tanto minore di Leggi, d'Ispettori, Collettori e di Guardie, e in conseguenza con spese molto minori, e con un numero infinitamente minore di processi e vessazioni.

Per far conoscere pienamente la giustezza di quest'idea sia permesso di referire ciò che avverte un illustre Autore nella sua Opera, che ha per titolo *Histoire Philosophique, et Politique des Etablissements, et du Commerce des Européens dans les deux Indes*, Opera che merita la venerazione dell'Umanità ci prova con la ragione e con l'esperienza non vi essere altra politica nell'Universo per essere felici, che quella di amarci, assisterci e riguardarci come membri di una sola Famiglia; dice dunque:

*Mais quelle est donc la forme d'Imposition, la plus propre a concilier les interets publics avec les droits des citoyens? C'est la taxe sur la Terre. Un Impôt est une depense qui se renouvelle tous les ans pour celui qui en est chargé, un impôt ne peut donc être assis, que sur un revenu annuet, car il n'y a qu'un revenu annuel qui puisse acquiter une depense annuelle. Or on ne trouvera jamais de revenu annuel que celui des terres. Il n'ya qu'elles qui restituent chaque année les avances, qui leur sont faites, et de plus un benefice dont il soit possible de disposer: on commence depuis long temps a soupçonner cette importante verité: De bons esprits la porte-*



*voit un jour à la démonstration, et le premier gouvernement qui en fera la base de son administration s'élèvera nécessairement à un degré de prospérité inconnue à toutes les nations et à tous les siècles.*

Ciocchè segue dell'istesso Autore viene poi a giustificare il metodo intrapreso da Leopoldo per giungere al punto ideato piuttosto con passi misurati, che con salti pericolosi; soggiunge infatti così:

*Peut-être n'ya-t il en ce moment aucun Peuple de l'Europe à qui sa situation permette ce grand changement. Par-tout les impositions sont si fortes, les depenses si multipliées, les besoins si pressans; par-tout le Fisc est si obéré, qu'une revolution subite dans la perception des revenus Publics altereroit infalliblement la confiance, et la félicité des citoyens, mais une politique éclairée et prevoyante tendra à pas lents et mesurés vers un bout si salutaire: Elle écartera avec courage, et avec prudence tous les obstacles que les préjugés, l'ignorance, les interets privés pourroient opposer à un systeme dont les avantages nous paroissent au dessus de tous les calculs.*

L'imposizione della Terra per essere utile e giusta, e per poter essere capace di esser sostituita a molte attuali imposizioni indirette, non deve ammettere veruna esenzione, ed ogni angolo di terreno deve sopportare quella rata proporzionata che richiede la sua qualità, ed attitudine alla riproduzione. E noi abbiamo veduta stabilita dal nostro Sovrano questa eguaglianza per massima gene-



rale rispetto ai pesi e tributi comunitativi, anzi egli medesimo con raro esempio ha voluto sottoporre le vaste sue possessioni all'istesse gravezze prediali che si soffrono dai Privati.

Un altro ramo importante ancora di Governo farà epoca nel Codice di Leopoldo. Alcuni Magistrati nelle primarie Città montati in origine a depressione piuttosto delle Provincie, che per la loro felicità, tenevano quelle in un abietta tutela, che le avviliava ed impoveriva. La più minuta direzione dei Patrimoni Comunitativi, il riattamento di un fosso, di un argine, di una piccola strada era fuori delle loro facoltà, ed il soggetto di un processo se avessero ardito di porvi pronto riparo.

Si rompono adesso questi lacci, e si commette alla cura dei rispettivi Abitanti e Comunisti, di provvedere alle cose loro con la giusta lusinga che il proprio interesse saprà loro suggerire dei partiti più savi, almeno nella sua totalità (come appunto vanno ravvisate le cose umane per la loro direzione), di quelli che possa immaginare un Magistrato lontano, tardo, dispendioso, ed aperto alle volte alla cabala e alla corruzione.

La Popolazione con questi provvedimenti deve fare dei progressi significanti, ma è stata presa di mira ancora per altri mezzi molto diretti ed efficaci.

Quanto sarebbe chimerica e tirannica una legge agraria, altrettanto conviene impedire, per quanto è possibile, salva sempre la giustizia universale e il diritto di proprietà,



la riunione in pochi di molte Possessioni.

Il possessore di lati fondi consuma per la sua sussistenza ciocchè farebbe sussistere otto, o dieci famiglie; in cui fossero quei fondi distribuiti; e benchè le sue rendite si suppongano circolanti, questo circolo peraltro dovremmo convincerci per quanto sforzo si faccia che nel calcolo non renderà mai allo Stato indirettamente l'equivalente di popolazione che direttamente gli toglie. Inoltre come presumere nel gran possessore quelle diligenze e quella vigilanza che presterà ai suoi fondi chi gli ha in vista, e da quelli unicamente ritrar deve la precisa e indispensabile sussistenza? Finalmente il grosso possessore corre alle Città, e rende tanto più vizioso il circolo della sua ricchezza; quanto che l'allontana dal punto d'onde ella nasce, e in forza poi di questo corso rapido e immaturo, insorgono dei centri mostruosi, che pongono in perpetuo stato di languore la loro circonferenza.

Dietro a queste considerazioni veggiamo noi avere ordinata il Sovrano la vendita o allivellazione delle sue molte tenute, che lo costituivano uno dei più vasti Possessori dello Stato, come altresì di quelle dei molti Corpi Pupplici e Luoghi Pii sottoposti alla sua immediata direzione, ed avere in questa operazione tenuta ferma la massima di sciogliere e suddividere i troppo vasti corpi di effetti, e di aver data una legale preferenza a quelli che dimorando sul luogo fossero così in grado di trarne maggior profitto per il privato e pubblico interesse.

In conseguenza ancora di questi principj,



dopo essere stati provvisti i Tribunali locali di Ministri più idonei a soddisfare alle incumbenze e alla fiducia dei Popoli, si è pensato altresì di ampliare la loro giurisdizione, o piuttosto di restituire quella che il sistema centrale aveva loro usurpata, e quindi avverrà che l'Agricoltore e il Proprietario potrà dare sfogo ai suoi affari senza allontanarsi dal suo fondo; e con minore incomodo a spesa, e che inoltre le persone di qualche intelligenza e capacità troveranno nella Patria, o sia nel Patrocinio delle cause, o sia negl'impieghi economici, quegli stabilimenti alla loro sussistenza, che fin quì anno dovuto andare altrove investigado per non darsi in preda dell'inerzia e della miseria.

Una legislazione semplice coerente alla natura ha una notevole influenza ancora sulla morale di un popolo, perchè v'è a porre una giusta corrispondenza tral delitto e la pena.

Fin quì si è veduto condannato alle Prigioni e ai Pubblici lavori, tanto chi rubava o uccideva, quanto chi portava al vicino il grano o altra merce che gli avanzava: la miseria e l'infamia perseguitava i secondi non meno dei primi; che idea in quest'aspetto deve farsi un Popolo della Giustizia universale? qual contraddizione non deve scorgere tra la Legge e il sentimento che ciascuno ha del delitto? E che fare in tali circostanze? Se si obbedisce alla Legge, in mezzo ai vincoli che ci circondano siamo poveri e infelici; se vogliamo porci in attività, eccoci in necessità di usar la frode e l'inganno, e ripeteremo dalla Legge questa bella scuola di



17

morale, che sebbene praticata in principio negli atti per se medesimi indifferenti, non sarà difficile attesa la malizia dell'umana natura portarla in seguito all'onore, alla roba, alla vita dei Cittadini: ma se la pubblica vigilanza elude quella del Cittadino industrioso, e lo involve nei lacci penali, ecco un'altra voragine, ed il più delle volte ne succede miseria, infamia, avvilimento, e quindi prossimo il delitto.

Quando la Legge in uno Stato ben regolato perseguita unicamente ciò che è delitto, può riguardarsi molto savia l'abolizione dell'asilo, perchè l'Uomo di corrotti costumi si astiene dal male operare nella disperazione di andarne impunito. E questo è uno dei provvedimenti utilmente introdotti in Toscana dopo che le diverse massime di Governo rendono impossibile, o raro il caso che l'Uomo industrioso possa perdere così lo scampo alla pena dettata da qualche barbara Legge.

Ed in fatti mercè le Benefiche cure del nostro Sovrano possiamo francamente asserire godersi in Toscana, se si abbia rapporto ad ogni altro Stato civilizzato, molta tranquillità, e rari essere i delinquenti, i quali poi con pene miti, ma pronte si cerca piuttosto dirigere al bene operare; e restituirgli corretti alla loro Famiglia ed alla Patria, che avvilirli o distruggerli.

La buona morale in un Popolo dev'essere promossa e risvegliata per molte parti, ma una delle più importanti si è quella, che il Sovrano si mostri integerrimo custode della pubblica fede, e alle occorrenze con

\* \*



15  
ecce) grandi e luminosi ne palesi la stima e la venerazione. Questa verità che l'adulazione impedisce molte volte di far sentire ai Principi, ci chiama a ricordare ciò che a gloria del vero sta scritto nel nostro Codice su tal proposito.

Vegliava in Toscana una massima per cui si dichiaravano prescritti e devoluti a profitto dello Stato quei luoghi di Monte dei quali i Possessori non fossero stati solleciti di ripetere i frutti dentro un tempo determinato: Questa massima si trova nel Codice condannata, e si vuole che ciascheduno sia perpetuamente sicuro nel possesso di quei Capitali dei quali un Magistrato a nome dello Stato si è dichiarato debitore con un documento che consegna, e che deve essere sacrosanto ed inviolabile.

Se fosse quel luogo a proposito meriterebbero di esser rammentate, ed esigere la nostra riconoscenza tutte le altre massime le quali benchè non scritte nel Codice lo sono peraltro nel cuore di Leopoldo, che le applica al Governo dei suo Popoli, fra le quali non devesi omettere il discredito del lusso con l'esempio piuttosto, che con la Legge; Il favore, e la libertà accordata alla stampa, organo della verità e animatrice della vera Filosofia; la delicata e saggia avvertenza di consultare spesso volte, o in una forma o nell'altra il genio e i lumi della Nazione o dei Popoli dell'interesse dei quali si tratti, prima di procedere a qualche nuovo provvedimento; la preferenza nel dubbio della Causa dei Privati a quella del Fisco; il silenzio imposto



alla superstizione, che sotto il titolo il più sacrosanto diviene il flagello dell' Umanità. Finalmente la delazione, mezzo tanto equivoco per investigare il delitto, ma certamente pernicioso se possa impunemente comprendere il falso, come il vero, repressa e punita nei Calunniatori offerti, con l'applauso universale e dietro all'esempio dei migliori Principi che rammenti l'antica e moderna istoria, all'odio ed al disprezzo pubblico.

Ecco l'idea e lo spirito della nostra legislazione, dalla quale, se vogliamo rendere giustizia al vero, dobbiamo noi ripetere i nostri progressi verso una maggior prosperità, e alla quale specialmente siamo debitori che la Toscana nonostante i continui rigori della natura non solo è potuta risorgere da quello stato di languore in cui era caduta, ma dà ancora dei chiari contrassegni di vigore non ordinario nell'impiego che vedesi progressivamente fare delle Persone e del danaro verso l'Agricoltura, e le fabbriche che sono la causa e l'effetto insieme di una solida e permanente ricchezza di uno Stato.

Ma sebbene molto dobbiamo alla nuova legislazione fu detto per altro in avanti che l'opera non era ancor compita, e si torna adesso a ripeterlo con sicurezza, perchè il silenzio inopportuno e l'adulazione debbono bandirsi sotto il Governo dei buoni Principi.

Vegliano infatti ad alcuni rapporti le barriere ancora tra un Borgo e l'altro, l'una e l'altra Città. Esistono Tribunali che spioneggiano gli Atti, ed i Contratti Umani per sottoporli a un Dazio pernicioso, piccoli oggetti



20  
per l'Erario del Principe, ma di somma importanza pel Pubblico illaqueato, che mette in conto i processi, le redenzioni pubbliche e segrete, la sussistenza di chi deve spioneggiarlo, e mette in conto oltre molti altri gravi danni quello gravissimo che l'Agricoltura nostra risente dall'incagliata contrattazione dei fondi, dei quali si perde così, e nella stima e nel frutto, quel notabile aumento che è il risultato della maggiore possibile libertà che si abbia di contrattarli. Non è venuto ancora il fortunato momento di liberare molte Provincie da un Appaltatore, il più delle volte un tiranno, che vende loro le carni, il più necessario alimento dopo il pane, senza alcun timore di quella concorrenza che unicamente può tenere a freno l'avidità dei venditori (a). Gli antichi estimi, o addecimazioni dei fondi troppo vecchie per esser giuste, e fatte inoltre con massime fallaci e difformi, servono di norma ad una gran parte delle nostre imposizioni. Quanti sono i Borghi e i Castelli,

---

(a) Gl' Appalti d' ogni sorte erano tolti già con molte leggi quando Leopoldo partì dalla Toscana, cioè nel 1767. l'appalto del sego e candele. Nel 1768. nell'abolir l'ufizio della grascia fu tolto l'appalto delle frattaglie, dell'acqua vite e rosoli, e del pan fine. Nel 1775 quello delle conce, nel 1777. fu abolita la privativa della pesca in livorno. resa libera la vendita del tabacco e nel 1788. fu concessa a tutti la facoltà di coltivarlo manipolato e venderlo. Nel 1772 fu permesso il lavoro della cera e nel 1783. fu abolita la privativa della fabbrica de' vetri.



tanti sono gli Statuti veglianti che ad altro non servono che a rendere enigmatica la forma e la regola dei giudizi, e che tolte alcune ben poche circostanze locali potrebbero levarsi tutti di mezzo, e ricomporsi in uno Statuto solo ed uniforme; una consimile difformità si scorge ancora rispetto ai pesi e misure con grave incomodo del commercio (a). Si reputa infine il sale fra le gelose regalie dello Stato, e mentre è di tanta necessità per gli Uomini e per gli animali, si vende a un prezzo che eccede le forze del Popolo, il quale poi vuol la Legge che debba render conto con la sua vita delle trasgressioni; Legge funesta dalla quale prima del felice Governo di Leopoldo, reclama lo Stato tanti Cittadini perduti, dispersi ed abbandonati (b).

---

(a) Questi abusi sono stati tolti per la massima parte, con la legge del 13. Marzo 1781, che fissa una misura universale nel braccio fiorentino, con quella de 7. Luglio 1777, che stabilisce un assortimento di campioni di pesi e misure da conservarsi nei Tribunali presso gl' Iusdicenti e Commissarj regolando il peso delle stadere e bilance con una stadera pubblica, dove ciascuno possa vedere se sia stato leso dal venditore, e con l'altra degl' 11. Luglio 1784. che rende uniformi i pesi e misure per tutto lo stato.

(b) Il prezzo del sale, che era a soldi 6. fu ridotto da Leopoldo circa la metà cioè a soldi 3. 4. così terminarono tutti i contrabbandi, i processi le vessazioni che quotidianamente occupavano i tribunali, e si vide che il regio erario non soffersse quello scapito che tanti, contrarj alle innovazioni



Queste ed altre parti della macchina mostruosa esistono ancora, ma il grande Architetto con la sua penna illuminata e felice ne sta preparando la rovina per sostituire a quella un'altra macchina che dietro alle Leggi della natura si presenti all'occhio dell'osservatore solida, semplice ed uniforme (a).

Un'opera così immortale, qual'atto di gratitudine corrispondente potrà esiger da noi? I nostri cuori gli prodigheranno con verità il più dolce titolo che l'adulazione abbia saputo immaginare, e che forse meritamente i Chinesi adattano al loro Sovrano: Leopoldo sarà detto il Gran Padre dei suoi Popoli.

Ma se un perdonabile trasporto pel bene dell'umanità può inoltrare le nostre viste nei secoli avvenire, chi sa che l'universo non si riconosca in dovere di tributargli una simile riconoscenza?

Tempo verrà che dopo aver conciliati e identificati gl'interessi del Sovrano e dei Sudditi, e formata di una Nazione una Famiglia, i lumi e l'esperienze ci convinceranno, che

---

s'imaginavano, ma anzi vi guadagnò non poco con la legge sopraccitata del 1788.

(a) La vecchia macchina che quì accenna il dotto autore fu quasi distrutta per l'intero da Leopoldo, come può rilevarsi da tutte le leggi pubblicate dopo l'anno 1775. in cui scriveva l'autore della prefazione, e vaglia per tutte la Filosofica e veramente Filantropica riforma del Codice Criminale pubblicata il 30. Novembre 1788. che destò l'ammirazione e l'applauso delle più colte nazioni d'Europa.



questa nazione non è che una parte della famiglia universale, che questa gran famiglia è insieme vincolata pel Commercio col quale i lumi si diffondono, i bisogni son riparati, i comodi soddisfatti, e migliorata insomma la nostra condizione; che questo vincolo del Commercio non è in sostanza che una permuta, e che non può sottoporsi agli umani regolamenti, perchè l'esclusione di una parte della famiglia tende certamente a illanguidire la parte esclusa, ma prepara sordamente peraltro la rovina della preferita; che in somma l'Americano, l'Affricano, l'Asiatico saranno assunti al grado di nostri fratelli, d'onde l'avarizia e la crudeltà gli hanno allontanati, e, come nei suoi voti per l'umanità si esprime il di lei benemerito Autore dell'Istoria Filosofica e Politica sopraccitata, non si distingueranno quegli da noi, che per la differenza del loro colore.

A questa grand'Epoca l'umanità volgendo indietro le sue viste, fisserà i suoi sguardi nella memoria di Leopoldo, e in quella forma che venera adesso il nome dei Galilei, dei Cartesi, dei Lork, dei Nevvton, dei Montequieu, dai quali riconosce il già perduto uso della retta ragione, dovrà un giorno venerare e ascrivere tra i suoi più grandi benefattori il nostro Regnante Sovrano che il primo additò col suo esempio come farne l'applicazione alla vera nostra felicità.

Questi voti pel pubblico bene non sono tanto chimerici quanto possono a prima vista apparire. Un Regno potente a cui siamo debitori dei primi lumi sopra la scienza economica, fece qualche sforzo per adattarli alla



sua legislazione, ma prevalse la cabala ed il rigiro. Qualche savio provvedimento contrariato dal Governo medesimo e dal più possente partito del Regno, non seguitato da altri provvedimenti che erano necessari, non produsse l'effetto che si sperava, ed in questa parte ricadde il Regno nel suo letargo, anzi piacque ai molti nemici di queste nuove massime di avere un esempio così luminoso da portare in trionfo per divulgarne la loro fallacia.

Quì è da ammirarsi la fermezza e costanza di alcuni saggi ed illuminati Cittadini di quel Regno, i quali nonostante il pericolo a cui si esponevano nell'impugnare le massime del partito dominante, proseguirono ad istruire i Principi e i popoli sopra i veri loro interessi, finchè scossero l'animo di Leopoldo, che solo in quest'angolo dell'universo ardì immaginare, e con spirito di ordine e di sistema intraprendere efficacemente la sua felice legislazione.

Allora fu che la Toscana, qual Creta sotto il suo Minos, fu presa in osservazione da quei medesimi Filosofi che l'avevano illuminata; fu da loro studiata e ammirata la nuova legislazione che di tempo in tempo compariva alla luce, e per segrete corrispondenze vollero conoscer l'influenza che ella possa avere nell'applicazione che se ne faccia al Governo di un Popolo, e come regolarlo nell'urto che alcune classi di quello devono risentire, urto già previsto, ma inevitabile nella prima età di una sì importante rivoluzione.

Per una fortunata combinazione alcuni di questi benemeriti dell'umanità si veggono posti alle redini del Regno, che un Giovane



Principe gli ha confidate con quella fiducia che era necessaria per sì grande intrapresa; ed animati questi dal nostro esempio, si veggono aver già posta coraggiosamente la mano all'opera con tutta la sagacità e maturità degna dei loro lumi eminenti.

Questo Regno, la Francia in fine, se sotto il grande Enrico ed il suo amico Sullì persuaso di questi principj più dal suo buon senso, che da un esame filosofico, potè nel breve corso di dieci anni da uno stato di estremo languore ascendere ad una felicità senza esempio, e divenire l'arbitra degl'interessi d'Europa, quali progressi non è da prevedersi che sarà per fare adesso mentre non uno ma molti Sullì Filosofi si danno la mano nel suo Governo, e mentre trovano la nazione già da essi medesimi illuminata, istruita e convinta?

Chi sa che l'apprensione di un disequilibrio negli affari di Europa non scuota un giorno gli altri Stati ancora, e gli obblighi a porre anch'essi la mano alla grand'opera; onde a questo sentimento si debba ciò che piacerebbe di riconoscer piuttosto da qualche altro sentimento più degno e più glorioso pel cuore umano?

Voglia il Cielo che in qualunque forma, pur s'adempiano i nostri voti pel bene dell'umanità; ma mentre se ne stà attendendo dalle felici combinazioni la loro maturità, la Toscana goderà certamente gli effetti di una sì prudente legislazione, con un aumento di popolazione proporzionato alle benefiche mire del suo legislatore, e la cultura delle nostre Campagne darà in conseguenza quel maggior



frutto di cui esse sono capaci, e ciò tanto più prontamente, quanto maggiore sarà il numero delle persone illuminate ed esperte che si prenderanno la cura d'istruire, e con l'esempio e con la voce e con i buoni libri, i nostri Agricoltori, i nostri Fattori ed i nostri Proprietari; che perciò rivolgendoci oramai al buon Patoco Autore di questo utile libretto, ci protesteremo grati al suo zelo per aver con i suoi insegnamenti contribuito per quanto poteva a perfezionare la nostra Agricoltura, e a stabilire più prontamente che sia possibile la più vera grandezza, e la più solida prosperità della nostra Patria (a).

---

(a) Gl'augurj del nostro autore verso la Toscana si sono avverati, e questa piccola provincia mercè i progressi dell'agricoltura e del commercio ha potuto resistere colle sue ricchezze alle enormi spese, e imposizioni che l'hanno aggravata per diverse circostanze; ed è forse la sola dove non siamo stati necessitati ad introdurre la carta monetata. Le vicende politiche poi che si sono tanto sentite in Toscana dopo il regno di Leopoldo, ed anche le forti imposizioni sopradette hanno per altra parte prodotto un buon effetto; poichè dei comodi proprietari hanno veduto il bisogno di migliorare la coltivazione dei propri terreni, e rimpatriati, o accostumatasi più di prima a vivere in campagna, con i propri talenti e con le cognizioni acquistate da alcuni libri di agricoltura, e di altre scienze correlative, che in maggior numero escono giornalmente, si sono applicati a fare delle migliori coltivazioni, a tentare nuovi metodi e a coltivare nuove piante; cosichè molto va acquistando e molti luoghi incolti una volta sono ridotti oramai campagne fruttifere e ridenti.



# A' NUOVI PAROCHI

E

## A CHI LEGGE

---

*Per quella poca pratica che ho della campagna e dell'agricoltura, mi è accaduto conoscere, che alla decadenza di quest'arte spesso vi ha che fare il mal governo de' Padroni verso dei loro lavoratori o Contadini, e ciò che mi dà pena si è che fra tanti Reverendi Parochi, (1) i quali non hanno altra rendita, che*

---

(1) L'agricoltura protetta dalle Leggi del savio Granduca Leopoldo, dovea riguardarsi dai Possessori come Fonte perenne di felicità per tutta la Toscana; in conseguenza dovevano i medesimi profittare delle Leggi, od ingrandirla al possibile, così esigendo il proprio interesse: dovevano aver la cura di migliorarla, di togliere i pregiudizj che pur troppo regnano nei Contadini, ed instruirli. Egli è per altro vero, che bisognava, che essi pure studiassero quest'Arte che è la nutrice in generale col maggior impegno per porsi in grado di correggere i medesimi.

Esaminando la ragione per cui l'accorto Parroco Samminiatese invita i Parrochi tutti a studiare quest'Arte e ad insegnarla ai Contadini, con le parole, e con l'esempio, nasce certamente dall'aver conosciuta l'imperizia nei medesimi, o

*quella, che ritraggono dalle terre della loro Chiesa, fra tanti dico ve ne sono alcuni, che per non intendersi del buon governo de' loro Contadini, nè dell' Agricoltura, riducono le loro rendite assai meschine, e le loro Chiese in pessimo stato; quello poi che più mi affligge si è, che ne risente grave incomodo il pubblico, ed il popolo tutto è oppresso da contribuzioni, o da questue importune per mantenere la Chiesa ed il Paroco, o è male assistito il popolo nelle cose che riguardano la Religione e il Divin Culto.*

*Essendomi per tanto avvenuto di operar tutto all' opposto di tali Parochi, e di ottenere il fine bramato, cioè di ridur l' entrate di mia Chiesa ben sufficienti (dopo averle ritrovate assai scarse) per la continua applicazione all' Agricoltura nello spazio di tre lustri. Ora non mi è alcuna cosa più a cuore, che di comunicare agli altri Padroni Parochi quei regolamenti da me tenuti, praticati e conosciuti utili. Mentre affine di rimettere in buono stato molte Parrocchie, altro non manca loro se non che vogliano porre in pratica ciò, che per suo vantaggio metto loro in veduta, e si liberino da' troppo vili pregiudizi consistenti in credere (come alcuni) che per motivo, che servono l' Altare, s' appartenga loro il vivere dell' altare una vita affatto oziosa, o che per aver la necessaria provvisione, il mezzo*

---

*deve riflettersi, che giova che i Parrochi siano instruiti in dett' Arte, non solo per insegnarla, ma ancora per instruire i medesimi sopra i loro doveri, e sopra gli errori delle loro coscienze*



zia di moltiplicare le odiose questue, le vigorose esazioni di quarte, il trascurare il proprio dovere, per lucrar lemosine abbondanti di Messe, e fare altre cose non proprie al loro stato.

Eccovi per tanto stimatissimi Parochi tutto il comodo di vedere, per così dire, in una sola occhiata tutti quei regolamenti di buona economia prediale per voi al sommo necessaria, e che io o avuto in grazia l'apprendere con grave incomodo da lunghe ed infinite esperienze, osservazioni, fatiche, spese o consigli de' più periti.

Era già la mia intenzione diretta solo a lasciar con questi scritti qualche util notizia a' miei successori, ma vinto dal consiglio di alcuni amici e Padroni che si compiacquero leggerli, alla meglio li ripulii nel modo in cui' sono.

Se avete alle mani qualche autore trattante di agricoltura, quando non troviate le sue regole alle mie conformi: non siate subito facili a disprezzarmi; perchè molto di ciò che scrivo, è adattato al luogo; come sono li statuti locali, e solo per altri luoghi sono ottimi i contrari insegnamenti. Per esempio io approvo la ponitura degli Olmi per Pioppi alle Viti; i più li disapprovano; ma io scrivo nell' agro Samminiatese, dove il clima è troppo arido, e non vi piove che di rado nell' estate; ora se non ci fosse la foglia degli Olmi per alimentare le bestie, non si avrebbe in alcuni anni con che sostentarle, mentre i pioppi o stucchi ne producono pochissima. Ciò basti sol per avvertimento in

tante altre occasioni in cui sarò differente dagli altri.

Se il clima e la terra fossero da pertutto gl'istessi, non occorrerebbe, che un sol libro d'agricoltura. Ma siccome la cosa v'è incredibilmente all'opposto, ogni territorio richiederebbe un libro locale in molte cose differente dagli altri; l'esperienza sopra di ciò fa vedere cose sorprendenti.

Ora avendo scritto pel territorio Samminiatese, almeno per ciò che riguarda il meccanismo dell'agricoltura, o sia la pratica, che maraviglia si è che io non abbia seguito in tutto e pertutto gl'insegnamenti degli altri scrittori? Il suolo del Samminiatese, come ogn'un sà è per la maggior parte troppo arido, renoso, scarso di boscaglie, magro; e per riguardo al clima, è troppo ventilato, non bagnato che di rado nell'estate dalle piogge, e percosso frequentemente con grave danno delle piante da' venti occidentali, che abbruciano. Non potevo dunque in tutto accomodarmi a quanto scrive il Trinci Pistoiese, un Padovano, o un Milanese, mentre in tai luoghi le terre e il clima son tanto diversi.

Ma vada la cosa come si vuole, mentre l'esperienza vi faccia conoscere esser meglio attenervi ad altro parere diverso dal mio, di buona voglia io ve l'accordo, mentre non altro da voi gradisco, se non che vi esercitate nell'agricoltura, nel che, se vi piaccia, potete farvi di me maestri con vostro vantaggio ed utile de' vostri popolani. Quando io ottenga questo, son ben contento, che gettiate nel fuoco i miei scritti.



*Avverto però che quantunque io abbia avuta la principal mira a giovare a' Parochi, e particolarmente a quelli che di fresco hanno ottenute le Parrocchie in Campagna, tuttavia non ho perso di vista ogni altro Padrone di effetti, mentre conviene a tutti attendere a quest'arte tanto necessaria, come proverò a suo luogo, e sarebbe oramai tempo, che sopra di questa ogni ceto di persone uscisse d'inganno, rammemorandosi il detto del più savio di tutti gli Uomini.*

*Nec oderis laboriosa opera et rusticationem Creatam a Domino.*





# CAPITOLO PRIMO

## *Avvisi generali a' Padroni dei Poderi.*

Non è tanto cosa facile e fuori d'ogni pericolo il farla da Padrone di Poderi e di effetti, quanto alcuno malamente pensa. Imperocchè il governo de' Contadini è governo, dirò così, in piccolo come gli altri governi, ne' quali si ricerca amore al giusto, disinteresse, carità, discrezione, prudenza ec., e solo si può dire che differisca in questo, cioè che se negli altri governi, v. gr. di una Comunità, o nella soprintendenza di una qualche opera pubblica o privata, colui che malamente governa, può esser gastigato; nel governo de' proprj Contadini, quantunque il Padrone pessimamente si dipòrti, non è sottoposto a verun gastigo, nè a correzione; non essendovi luogo, nè Tribunale a cui il povero Contadino dal Padrone oppresso, possa fare il minimo risentimento, convenendo ben spesso a molti de' Contadini aggravati a torto, solo servirsi del privilegio chiamato da un antico, unico de' poveri, che è di essere percossi e tacere.

È però da avvertirsi, che ogni Padrone, il quale ignora i buoni principj di retto governo sopra de' suoi lavoratori, inevitabilmente si tira addosso gastighi, ovvero pene, anche troppo sensibili della sua ignoranza, e tanto più afflittive, perchè ancor esso poi non ha Foro ove ricorrer possa per iscansarle.

Queste pene non vi ha dubbio che consistono nel ritrovarsi tali Padroni abbandonati da' buoni e fedeli Contadini, nel non ritrovarne poi, se non che degl'infedeli, miserabili, imperiti, inabili e viziosi. E di più tali pene si estendono a tanto, che mancando l'entrate degli effetti, manca a' Padroni il proprio, conveniente e necessario mantenimento (1).

Accade però frequentemente, che simili Padroni dopo essersi tirati sopra di loro le sopradette disavventure, si lusingano non avervi veruna colpa, anzi ad ogni altro vogliono, che sia imputata la colpa, fuori che a loro stessi. E di qui ne segue, che non conoscendo mai essi la causa delle loro sciagure, che è la di loro pessima condotta e cattivo governo sopra de' loro Contadini, niente pensano a porre qualche rimedio a' proprj mali.

Affine però di evitare tali disavventure,

---

(1) Il buon Padrone come il buon Podere richiama il buon Contadino; il buon Podere con cattivo Padrone richiama il lavoratore vizioso, che comunemente rovina il Podere, il Padrone, e se stesso.



devono i Padroni contenersi verso de' loro Contadini come Padri, o piuttosto come Padri grandi, mentre (se mi è lecito un riflesso) quella parola, Padrone, secondo l'uso di favellare più volgare, pare significhi un vostro maggiore di un Padre. Deve pertanto un buon Padrone diportarsi verso de' suoi Contadini come gran Padre, amandoli quasi come figli, e contenendosi secondo alcune regole che anderò quì notando, imparate e conosciute utilissime dall'esperienza.

## C A P I T O L O II.

*Come deva contenersi il Padrone verso dei Contadini troppo dalla povertà oppressi.*

Occorrendo che un Padrone si trovi qualche Contadino troppo dalla povertà oppresso, come inoggi frequentemente accade, devesi dall'istesso Padrone provvedere non solo del necessario per vivere, ma ancora degli arnesi ed istrumenti per lavorare il terreno. In tal modo si pratica in tutti quei luoghi dove s'introducono nuove colonie di contadini: e non deve farsi diversamente da' Padroni, quando la necessità de' medesimi Contadini ciò richiede.

Nel secolo presente si son ridotte infinite famiglie di Contadini in tanta deplorabile povertà, che non possono in verun modo esercitare la loro arte, se per qualche anno non vengano da' Padroni soccorsi del necessario. Non voglio già dire, che devasi ad essi tutto

4  
donare, o dar per carità, poichè il far ciò non sarebbe troppo secondo la buona economia o politica; ma il Padrone quello che ha dato in uno, o due anni, può farselo restituire a poco per volta, nel corso di otto o dieci anni, essendo cosa ben giusta che le famiglie, allorchè son risorte dall'estreme miserie, rimborsino il Padrone, il quale deve contentarsi della sorte data loro, e non deve mai esigere di più, se non vuol vedere il Contadino ricaduto nelle prime angustie e miserie.

Si sa pure da chi è pratico ancor mediocrementemente delle Istorie degli antichi costumi, che da per se stessi una volta i Padroni lavoravano le terre, dipoi ( benchè con gran scapito delle Repubbliche ) esentandosene essi Padroni, furono sostituiti da' medesimi li schiavi ed i servi nell'opere più laboriose. Ora non è da porsi in dubbio che i Padroni non dessero ad essi, e gli alimenti e gli arnesi, e per fino il vestito. E di tutto ciò devonsi provvedere i contadini mezzaioli, se ne hanno bisogno, particolarmente ne' primi anni, ne' quali si prendono a lavorare i Poderi, e dipoi non devono stare troppo attaccati i Padroni alla regola della metà indifferentemente per ogni luogo e tempo, ma bensì alla regola di lasciare ad essi tanto quanto si ricerca per vivere; dalla qual regola non devon mai dipartirsi particolarmente, quando vedono e sanno, che i Contadini non mancano ai loro doveri, e fanno ciò che possono nel loro mestiere.



## CAPITOLO III.

*De' danni che seguono dal non provvedersi dai Padroni il Contadino bisognoso.*

Se un Padrone sia ostinato in negare i provvedimenti al suo Contadino bisognoso, certo si è, che le sue terre non saranno lavorate, e non lavorandosi, quantunque il Padrone incolpi il Contadino della mancanza del frutto e de' prodotti, esso e non il Contadino ne soffrirà il maggiore scapito. Il Contadino soffrirà per un anno lo scapito, benchè ancora in quell'anno vorrà vivere a scapito del Padrone, e non potendo far altro si prenderà tutto quel poco, che rende il Podere (a), ma il Padrone soffriranne gran scapito per molti anni; poichè dal terreno insalvaticchito e reso sterile e rovinato dall'acque male indirizzate, dal bestiame mal condotto; e dalle piante guastate colle cattive potature, non trarrà se non

---

(a) Il Contadino che non trova il suo sostentamento nel Podere, o che non è ajutato dal Padrone nei suoi bisogni, trova altri mezzi di guadagno; va a opera fa il vetturale, fa i bucati per diversi; di quì ne segue che non lavora a tempo, è male il Podere, debilita e rovina le bestie, consuma il bosco, le legne del Padrone; in una parola vive nel Podere come un pigionale, o un fituario a solo interesse proprio e a carico del Padrone, perde l'affezione, alla coltivazione, diventa inquieto vagabondo rissoso ingordo.

6  
che scarso frutto; e non prima lo trarrà che dopo alcuni anni; e dopo grave spesa potrà ridursi il Podere fruttifero e nel pristino stato (1).

Il Contadino, dissi, soffrirà per un anno lo scapito del frutto del Podere, per non averlo lavorato, poichè dopo un anno si provvederà di altro Podere e di altro miglior Padrone. Ma frattanto il Padrone del Podere rovinato e guasto, non credasi poterlo mai allogare ad un buon Contadino, anzi assicurar si può di ritrovarne un peggiore; e perchè sarà quasi forzato a disfarsi anche di questo, la cosa andrà tanto avanti, che ridurrà le sue finanze in uno stato molto deplorabile.

L'esperienza di tutte le cose maestra, ci fa vedere di continuo, quel Padrone, che per bisogno, o per avarizia o per trascuratezza de' Fattori non provvede a' bisogni del Contadino, invece d'aumentare le sue rendite, le riduce quasi al niente, e fa diventare i suoi Contadini ladri veri e devastatori de' Poderi (2).

Una tale trascuratezza o sia errore de' Padroni di non provvedere i Contadini, accade

---

(1) Non deve mai aggravarsi il Contadino dal Padrone: è consentaneo all'equità il soccorrerlo, ma quando non manca ai doveri inerenti alla società colonica, e quando si conosce che non abusa dei soccorsi.

(2) È necessario soccorrere i Contadini ancora nel caso che il Padrone li abbia riconosciuti cattivi per le ragioni che l'Autore adduce, ma non vanno tenuti, che quando mutino costumi.



7

troppo spesso anche fra i Parochi, e particolarmente ne' priimi anni del loro Ufizio, cosa che producendo i sopradetti effetti, produce ancora, per conseguenza un orribile decadenza del Divin Culto: forse ciò più di rado accaderebbe, se, come dirò altrove, ancora i giovani che si allevano per le Parrocchie, s'istruissero ne' principj della buona prediale economia, e ricevessero qualche lezione d'agricoltura.

Non devo tralasciar quì di accennare, che mentre il Padrone ajuta e soccorre di tutto il suo Contadino, nell'istesso tempo deve trovare il modo di non lasciarlo caricare di grosso debito, facendogliene scontare con lavori o in altro modo, poichè il Contadino troppo di debito aggravato perde il coraggio, e si rende meno industrioso, perchè sempre riflette che quantunque molto raccolga o guadagni, niente li verrà nelle mani, e tutto dovrà dare al Padrone per soddisfare al suo debito.

#### C A P I T O L O IV.

*Prendere a credenza è la rovina  
de' Contadini.*

Quanto importi che i Padroni procurino che i loro Contadini evitino il prendere a credenza; si può ponderare dagli effetti, che andrò quì notando. E primieramente è da sapersi, che per i poveri Contadini la credenza è un inestricabil laberinto, in cui se una volta entrano, difficilmente n'escono, o piuttosto vi periscono. Ed eccone la ragione.

Occorre per esempio ad un Contadino il bisogno di un moggio di biade grosse, non potendole ottenere dal Padrone, dopo replicati viaggi (primo scapito) le trova e prende a credenza; colui che gliene dà, usa misure scarsissime (secondo scapito), gli dà roba inferiore, ed in parte corrotta (terzo scapito); fa il patto del prezzo esigendone il maggiore (quarto scapito) ed il sommo di qualunque mese dell'anno; non si vuol denaro, ma vena o vino, tutto a misure abbonanti (quinto scapito), al minor prezzo (sesto scapito), si vuole 10. soldi di credenza per ciascun sacco di roba (settimo scapito). Ora seguendo ciò, come pur troppo segue, e chi non vede ritrovarsi il povero Contadino costretto per pagare un moggio di roba, a doverne soffrir tanto scapito, quanto non ne avrebbe sofferto in pagarne due moggia, se le avesse dal Padrone ricevute? e che in conseguenza sarà doppiamente bisognoso negli anni futuri?

Altri Padroni pensano, che siano sollevati i loro Contadini a bastanza, mentre i loro fattori danno loro le grasce a credenza; ma se i fattori vorranno tutti quei sopradetti vantaggi, (come già fanno) che si pretendono da chi dà a credenza, soffriranno i medesimi scapiti, ed uguale, e forse maggiore, sarà la loro rovina. Ottima economia de' Padroni sarebbe, che provvedessero i loro Contadini di proprio, e non permettesse mai, che i fattori supplissero con dar loro a credenza, per le pessime conseguenze che lungo sarebbe il narrare. E per fine dirò,



che i Contadini, per motivo d'aver preso a credenza, si riducon poi tanto miserabili, e in tal necessità, che figurandosi allora, più secondo il lor corto pensare, che secondo la dottrina de' Teologi, essere *omnia communia*, ne segue, che si regolano come se il podere fusse tutto di loro, porgendo al Padrone solo ciò che non posson carpirgli (1).

## CAPITOLO V.

*Compensi da prendersi da' Padroni, per esimere i Contadini da' debiti.*

Oltre al dover i Padroni procurare di non lasciare i loro contadini urtare nel funesto scoglio delle credenze, a cui son troppo inclinati, e violentati dal bisogno, se il Padrone non gli soccorra, e chiamativi da coloro, che amano succhiare ai poveri il sangue; convien che procurino loro i mezzi più opportuni, acciò non si aggravino di debito, nè cogl'istessi Padroni, nè con verun altro. Imperciocchè il contadino carico di debito, è quasi come un uccello tarpato, che non può col volo alzarsi da terra. Ma siccome l'entrate de' contadini consistono nella sola metà del frutto del podere, che lavorano, e con questa metà devon supplire a moltissime

---

(1) Il Contadino si rovina se prende a credenza, ed il Padrone sbaglia se lo permette, mentre ciò segue a suo danno.

spese, e posson darsi alcuna volta disgrazie tali, che si riducano in gravi necessità; perciò è in loro inevitabile il fare qualche debito. Se questo però sia solo col Padrone, è piaga risanabile.

I compensi più proprj sono, renderli industriosi, come ho detto altrove. Meglio però si è procurare di farli scontare il debito con impiegarli in alcuni lavori in tempo, in cui non hanno che fare per il Podere, come quando la terra è troppo umida o diacciata, potendoli allora occupare in fare qualche taglio di bosco, in fare qualche profondo scasso, in far ciglioni, argini e cent'altre cose utilissime per conservare i Poderi in stato buono e fruttifero; pagandoli o menandoli buono in sconto di debito abbondante mercede, ancorchè in alcuni di tali lavori ritraessero qualche utilità propria.

Vi sono de' Padroni, che per sgravare il debito a' loro contadini, danno loro alcuni lavori in cottimo, godendo di sapere, che il lavoro l'abbiano fatto in una settimana, quantunque avessero loro assegnata una mercede conveniente al tempo di un mese. Questo è un motivo di finissima politica de' buoni Padroni, che non vogliono il contadino aggravato di debito, nè vogliono apparire di condonarglielo (1).

(1) Il dar lavori in cottimo ai Contadini, abbondando nel pagamento sarà cosa utile quando non se ne accorgano, ma se il lavoro si facesse a misura, e fosse noto il prezzo tanto al Padro-



Di tal politica usano molti Signori Fiorentini ed altri, i quali assegnano, per esempio, lire dieci per far cento braccia di fossa, quantunque sappiano, che possa farsi da un uomo in due soli giorni.

Tali industrie non occorre poi praticarle ognanno, poichè quando il contadino sia sgravato del debito fatto in qualche anno di penuria, o in occasione di qualche disgrazia, facilmente se ne vive senza intrigarsi col debito, particolarmente in quei luoghi, dove la metà delle raccolte può esserli bastante per vivere.

Dove poi la metà de' frutti del podere, annessovi anche il guadagno delle bestie, non può esser bastante a sostentare il contadino, che vive anche parcamente, ragion vuole, che il Padrone si adatti a cederli ognanno qualche porzione della sua parte gratis, se non vuol porsi in pericolo di doverne perdere assai più. Questo infatti è il miglior compenso; e non so lodare l'altro da alcuni praticato, che è di permettere a' contadini bisognosi di tagliar legna per vendere, essendo ciò un

---

ne, quanto al Contadino per esser usato nel Paese, sarà cosa pericolosa il partirsi dal prezzo praticato, perchè pagato che averà il suo debito con i lavori pretenderà di conservare i prezzi e se il Padrone vorrà tornare ai prezzi usati, il Contadino tacerà per allora, ma giunta la Raccolta si pagherà da sè. Meglio dunque sarà il soffrire che si veda Debitore, e si tolleri, che mostrargli una facilità della quale potrebbe abusare.

modo dei più spropositati per rovinare i Poderi (1).

Dirò poi finalmente, che certe cessioni, o condonazioni fatte da' Padroni a' loro contadini con prudenza e discrezione, non son perdite ma guadagni considerabili; essendochè incoraggiscono il contadino, e lo rendono più sollecito in procurare a se e al Padrone sempre maggiori vantaggi. Non si può aver contadino migliore di quello, che volentieri alla fatica si adatta; ma acciò si adatti d'uopo è, che sappia che la fatica lo provvede di vitto, che è il suo principal fine. Se così prendasi il contadino ci sarà molto utile, poichè anche l'istesse cose inanimate a maraviglia ci servono, purchè non ci opponghiamo al loro fine direttamente; che perciò l'acqua a macinarci il grano, il vento a spinger le navi e le pietre col gravitare gli orologi, utilmente ci servono e ci risparmiano le maggiori fatiche; ora quanto più se ci sapremo servire dell'uomo, da cui trarremo l'utile che vogliamo, purchè a'suoi uniamo i nostri fini?

(1) Quando un Contadino non può vivere con la parte rusticale dei prodotti del Podere che lavora, se è attivo, diligente ed onesto cerca subito d'altro Podere; se non ha tali requisiti e prosegue a dimorarvi, dà certamente luogo a dubitare della sua condotta.



## CAPITOLO VI.

*Costumi corrumpe de' Contadini influiscono in pregiudizio dell' Agricoltura.*

Si lamentano alcuni Padroni, che i loro Poderi poco rendono, e comparando le raccolte del secolo passato con quelle di oggi giorno, queste le ritrovano molto minori. Per rintracciarne la causa, bisognerebbe fra l'altre cose poter fare delle comparazioni anche sopra de' costumi de' contadini, e trovando che di presente essi fossero di peggiori costumi di quello che erano nei tempi addietro, non occorrerebbe allora fare altra ricerca sopra la causa delle minori entrate, che il Padrone ritrae di presente dalle sue possessioni.

Imperciocchè una famiglia di contadini viziosi, non è che una famiglia di gente che solo pensa a secondare i suoi malnati appetiti; ora una tal famiglia non può mai essere, che di proposito s'applichi alla fatica, e che pensi a' vantaggi del Padrone e a soddisfare a' proprj doveri.

Questa importantissima verità necessario sarebbe, che fusse ben penetrata da quei Padroni, che invece di opporsi al mal costume de' contadini annessi alle loro Ville, piuttosto, mentre vi dimorano, il mal costume v'introducono o lo fomentano, e se non essi ciò fanno, non si riguardano però da tali cose gli scorretti staffieri, o gente di loro servizio. Intanto ancora in campagna s'introduce

il libertinaggio, il lusso ed il gioco, e dipoi tutti questi vizj si hanno a mantenere a scapito de' poco accorti Padroni, i quali poi si maravigliano della scarsità delle loro entrate.

Un contadino vizioso, (ponghiamo per esempio un contadino dedito al gioco, che non è de' vizj peggiori) non pensa al suo mestiere, diventa pigro e perdendo in esso, si disfa del necessario: se è capo di famiglia, mentre gioca non assiste, non invigila alle opere d'agricoltura, e pone il restante della sua famiglia nell'occasione di praticare il medesimo vizio. Tutte queste e altre conseguenze pessime dal solo gioco derivano; le altre conseguenze poi che vengono da altri vizj peggiori sono anche forse più a Padroni dannose, mentre è poi inseparabile l'infedeltà dal vizioso, e se manca la fedeltà ne' contadini, mancheranno pur troppo a' Padroni l'entrate (1).

Convien dunque, che i Padroni a tutta possanza si oppongano a' cattivi costumi de' loro lavoratori, se non pel retto fine (come dovrebbero) di non si render colpevoli del reato di scandolo, almeno pel più basso fine de' loro interessi temporali cioè, per non ne pagare troppo cara la pena collo scapito inevitabile delle loro finanze.

---

(1) Savissima è la riflessione dell' Autore, essendo vero pur troppo, che il vizio porta seco il dispendio non necessario, e questo conduce il vizioso Contadino a rendersi infedele al Padrone.



## CAPITOLO VII.

*Lusso ne' Contadini pregiudiziale  
all' agricoltura.*

Tra le costumanze più alle famiglie di Campagna dannose, e che si oppongono all'agricoltura, una si è, ne' tempi presenti, il lusso, quel lusso, che è la rovina delle case, anche più forti della Città, e all'estinzione le conduce; ed il lusso particolarmente delle femmine, le quali vergognandosi ne' giorni di qualche comparsa usar vesti di lana, si fanno lecito con grave ed insoffribil dispendio procurarsi vesti di seta, di panno e tele portate da remote provincie, e non ponendo mai termine alle mode di vesti e gioie, giungono a tal segno, che inoggi una contadina di condizione mediocre più riccamente si adorna, che le più nobili antiche Principese Romane; poichè, se vogliamo dar fede agli Storici, un Cesare Augusto non volle alla sua sposa permettere di usar vesti di seta per non introdurre in Roma usanza troppo dispendiosa.

Si protegge il lusso da alcuni con dire, che esso concorre al mantenimento delle arti nelle Città, ma una tal proposizione non è sempre vera, ed è del tutto falsa allorchè le materie del lusso son trasportate da remote provincie. È bensì sempre vero e certissimo, che il lusso eccessivo concorre a depauperare in estremo, e le Città e la Campagna. E per darne una qualche ragione; è chi non vede,

16  
che quanto maggiore è il lusso, tanta più gente  
ricercasi in fabbricarne di quelle le materie?  
ora quanto maggior numero di uomini occu-  
pati sono intorno a tali materie, che è l'istes-  
so che dire intorno a cose inutili e non neces-  
sarie, tanti meno occupati ne restano nelle  
cose più necessarie come sono l'opere dell'a-  
gricoltura.

Questo gran lusso non era già tanto in  
uso nel secolo passato, ma da un simil tempo  
in quà, e sì orribilmente accresciuto, che  
quella contadina, che prima andando alle  
nozze non portava, che il valore di 15. o 20.  
scudi fra vesti e gioie, inoggi con tutto che  
sia di parentado ancor più basso non passa a  
nozze, che con gioie e vesti di valore ancor  
più di scudi 30. o 40. Le doti invero forse  
non sono maggiori di quelle che una volta  
usavansi; ma se prima la dote per essere in  
contanti, o in terreni, la casa dove entrava  
la donna utilizzava e diveniva più forte, ora  
la dote serve bensì di grave incomodo a chi  
deve darla, ma niente vi utilizza chi la rice-  
ve, convertendosi tutta in vesti preziose e  
gioie di valore, dal che ne segue, che per es-  
sere i matrimonj dispendiosi, e niente utili,  
o troppo si differiscono o mai non si conclu-  
dono, lo che infallibilmente è causa della man-  
canza della popolazione; (1) sicchè con tutta

---

(1) Il lusso introdottosi nelle Campagne è la  
rovina dei Contadini, conduce la Gioventù ad es-  
ser infedele al proprio Padrone per mantenersi, e  
trascurata nei propri doveri.



ragione si può asserire, che dal lusso ne segue la mancanza della popolazione, tanto pregiudiziale all'agricoltura.

Ma non solo il lusso è pregiudiziale all'agricoltura, per le ragioni accennate; egli è tale ancora, perchè concorre a render poveri i contadini, mentre consumando essi le loro piccole entrate in sfarzi al loro stato superiori, non rimane loro poi il necessario per vivere, dal che loro accade di dovere aggravarsi di grossi debiti, e di non poter lavorare a tempo i terreni, per non poter spendere in opere, e quel che peggio si è, che per la necessità di vivere convien loro andare a lavorare ne' campi altrui.

Necessaria forse sarebbe qualche prammatica sopra il lusso de' Contadini, come si pratica in molte provincie, ma non è cosa che a me tocchi a parlarne, solo ne dò cenno per fare, dirò così, eco a tanti Scrittori anche di agricoltura, che sapientemente l'anno suggerita.

## C A P I T O L O V I I I .

*Di alcuni difetti o pregiudizj de' Contadini, e de' rimedj per liberargli.*

Non è di piccola conseguenza il difetto di previsione tanto frequente ne' contadini, e di questo altra ragione non so dare, se non che derivi dal loro poco pensare; compatibili infatti, perchè essendo troppo aggravati dalle fatiche del corpo, soffrir non possono l'applicazione della mente.

18 per l'istessa ragione può darsi, che siano privi di raziocinio, come pur troppo segue. Credono molti, che basti lavorar molto per esser buoni contadini, e non si avvedono, che ancor la loro arte non ricerca solo fatica di braccia, ma ancora fatica di mente, per operar tutto secondo la ragione, a tempo e secondo l'arte, con previsione, e sensatamente; dal che poi ne proviene l'utile e la stabilità de' lavori il frutto del bestame e delle piante, l'esenzione da molte disgrazie e danni, che poi a torto s'attribuiscono al cielo.

Questi sopradetti difetti per ordinarion non da altro derivano, che da difetto di educazione e di cultura, e molto più derivar possono da grave povertà, che gli ha obbligati a non poter praticare con persone accorte e capaci di dar loro buone regole del vivere da Uomini. I Padroni posson trovar dei compensi acciò i loro Contadini imparino a ben pensare, prevedere e raziocinare (1) (a).

---

(1) Perchè i Padroni potessero illuminare i Contadini bisognerebbe che conoscessero a fondo l'Agricoltura, ed avrebbero allora il modo di persuaderli; ma mancando al Padrone questa cognizione, come potrà egli conoscere i pregiudizj, e combatterli?

(a) Da qualche anno in quà le vicende politiche ed economiche hanno indotti dei Padroni a studiare i libri di agricoltura e a profittarne mettendo in pratica molti dei buoni precetti, e ciò con vantaggio loro (vedi nota (a) a p. . nella prefazione). Vi sono per altro dei Padroni poco avvezzi a studiare o leggere, che pretenderebbero



Da' medesimi difetti ne può seguire il pregiudizio troppo comune, che hanno i contadini, ed è che credono, che quanto è maggiore l'estensione del loro podere tanto più vi possino utilizzare; e perciò mai sono contenti di terre, e sempre ne bramano accrescimento. Quanto una tale ansietà arrechi danno ad essi, a Padroni e al Pubblico, non è facile il comprendersi da chi non è pratico di Campagna.

Effetto ancora del corto pensare de' Contadini si è quel non pensar mai a raffinar l'arte, come soglion fare tutti gli altri artefici. Per ordinario i Contadini non altro fanno fare, che quanto hanno veduto fare a' loro antenati. Non credono, che si possa far meglio

---

che i libri di agricoltura dovessero essere alla portata di tutti, e che i precetti della medesima appoggiati ai principj di Fisica, di Botanica, e di Chimica fossero scritti in modo da esser capiti da chi si sia. Questo è troppo pretendere! Nessuno buon sensato autore e che tratta la cosa per i suoi fondamenti scrive per gl'idioti. Le scienze, come anche l'Agricoltura, che è una scienza anche essa, ha le sue teorie i suoi fondamenti presi da altre scienze, che la gente di campagna non può sapere; invece di pretendere tanto dai loro subordinati, si avvezzino essi più culti, giacchè ne possono avere il modo, studino l'Agricoltura per i suoi principj, confrontino nelle loro campagne; e quando saranno in grado d'istruire i contadini, ed i fattori saranno da essi rispettati ed ubbiditi perchè persuasi di esser ben diretti. ( Vedi cap. 21. 22. 23. )

20  
di loro; nè pensano, che in tali e tante circostanze<sup>20</sup> devesi operare diversamente, per non far male, e di più sono opposti ad ognuno, che suggerisce loro riprove (1) (a).

---

(1) Per esser persuasi che il Contadino non può migliorare, o raffinare l'Arte, serve il riflettere che rari sono quelli che sanno leggere, più rari quelli che intendono ciò che leggono, e che allevati, e diretti dai loro Antenati, che mai resero ragione delle operazioni da essi fatte, non possono che imitarli, quindi operano, senza conoscere quale sia la ragione per cui operano; e perchè credono non esservi chi possa insegnar loro le finezze dell'Arte, neppure curano d'istruirsi.

(a) Questo pregiudizio è anche nei nostri manifattori i quali per lo più non sanno leggere, e non sanno fare altro che quello che hanno veduto far dai loro maestri per pura pratica. Di quì ne nasce, che si credono perfetti nel loro mestiero, e che non si possa migliorare o semplificare la manifattura, e si ridono di ogni avvertenza o cangiamento che qualcuno loro proponga; e se qualche proprietario di tali manufatture introduce qualche miglioramento o variazione nel lavoro, tutti i subordinati si uniscono a fare produrre un effetto contrario alla veduta del maestro, perchè temono che si facciano dei risparmi a carico loro, o di essere aggravati di fatiche. L'istessa ragione milita per il contadino il quale alle innovazioni che propone il Padrone, o il fattore teme di peggiorare la raccolta o di avere patti più gravosi dal Padrone. Per rimediare a questi pregiudizj non vi è altro mezzo che il tempo e l'istruzione. I Parochi di campagna, se fossero istruiti nell'agricoltura come lo era in nostro autore, potrebbero meglio di ogn'al-



Sono bensì facili ad imbeversì di pregiudizi. Per esempio, se una volta un Contadino avendo accidentalmente mal lavorato un fondo, tuttavia gli ha fruttato, per motivo di alcune combinazioni fortuite di influenze o d'altro; vogliono, che tale accidente gli sia sempre di regola. Se poi è accaduto, che da un campo ben lavorato, poco abbiano raccolto, tanto serve, perchè mai più ne vogliono lavorar bene alcuno. E parimente se dieci Contadini dicono che, per avere un tale o tanto frutto dalla terra si ricerca una tale laboriosa diligenza, ed altro dice loro, che non occorre, si vuole; che nell'ultimo abbia parlato un oracolo e che i primi siano in errore, e di quì ancora nascono i lor pregiudizi, e la declinazione dell'arti particolarmente in quei luoghi dove i Padroni non vigilano, per aumentare e raffinarla (1).

Per rimedio a tali difetti e pregiudizi, molto giova l'introdurre la gara, o sia l'emulazione fra loro, e dare qualche premio a' più diligenti. Incoraggiarli con buone speranze e potenti soccorsi; suggerir loro massime op-

---

tra persona persuadere colle parole, col fatto i contadini delle parrocchie, e la pubblica istruzione delle scienze applicate alle arti potrebbe migliorare e consolidare le nostre manifatture.

(1) Una volta che il Contadino ha conosciuto che il Padrone ignora l'Arte agraria perfettamente, ascolta le di lui proposizioni, e mostra di rispettarle, ma non obbedisce, e se vi è costretto obbedisce contro la sua volontà, e disprezzandole si conferma negli errori.

22  
poste a' loro pregiudizi facendo delle riprove sotto i loro occhi, o facendole fare a loro medesimi. Con tali e simili pratiche possono i Padroni crearsi (dirò così) de' buoni lavoratori, che in breve tempo arrecheranno notabil vantaggio.

## CAPITOLO IX.

*I Padroni non devono troppo aggravare i Contadini, nè trattarli male.*

Si danno alcuni padroni, che pensano di aumentare le loro rendite, e far bene i fatti suoi, con porre sempre nuove gravezze sopra de' loro lavoratori, a segno che pare pretendano non doverli lasciare che la vita. S'ingannano però tali padroni all'ingrosso, poichè simili aggravati contadini, considerano i padroni di tal sorta ingiusti e tiranni, ad esempio di essi e forzati talora dalla necessità, si fanno lecito rubar loro quanto possono, e col bel titolo della compensazione facendosi giudici e parti, non sembra loro farsi buona giustizia, se forse anche più volte non fanno all'opposto del buon Zaccheo.

Che perciò è necessario, che i padroni sieno cauti per non ridurre i contadini a tali estremi, non aggravandoli di esorbitanti fitti o vantaggi di polli o di altro per qualunque titolo, nè incomodandoli in opere o viaggi senza soddisfarli, e astenendosi affatto da ciò, che può esser loro gravoso o dispendioso, e perfino dal prender regali, o dall'impegnarli



in fare ad essi pranzi in qualunque occasione. Si contenti in somma il padrone solo di ciò che li perviene di dovere, e niente di più pretenda, e si rammemori, che ancora i contadini devono avere onde vivere, il qual riflesso devesi considerar come regola generalissima per risolvere e determinare a tempo e a luogo, e secondo le circostanze, se devansi i contadini sgravare o si possano aggravare de' loro pesi e fitti. Insomma il buon padrone tratti i suoi contadini da gran Padre e in tal guisa infonderà in essi un certo affetto filiale verso di se, ed un certo amore verso le sue possessioni, di modo che ne seguiranno ad esso notabili vantaggi.

Devesi il buon padrone astenere ancora da duri trattamenti di parole, perchè tali maniere imprimono odiosità. Può darsi è vero, che alcuno de' contadini sembri meritarsi duri trattamenti, ma in tal caso dee il padrone riflettere, che si soffrono le bestie ancorchè ci facciano qualche cattivo tiro, e ciò perchè poi ci sono utili in tante occasioni, molto più con indolenza soffrir si deve qualche rusticità o ignoranza ne' contadini, mentre, ci sono talmente poi utili, che senza di essi niente ci frutterebbero i nostri effetti, nè trarremmo alcun vantaggio dalle bestie.

Non voglio già dire che alcuna volta non convenga qualche severità verso de' contadini, poichè quando se la meritano può esserli anche vantaggiosa, ad effetto che sieno attenti a' loro doveri, si guardino da' vizj, e possano essere utili a se stessi ed al padrone.

La via di mezzo che fu sempre la via della virtù, deve essere tenuta da' padroni attenti al buon governo de' loro lavoratori; e se è necessaria qualche severa correzione, nel farla procurar deve che intendano, che la fa per ben loro, per affetto o per obbligo, e non per odio o per tiranneggiarli (1).

Il praticar troppo i contadini, o il trattarli con troppa familiarità, non vi ha dubbio che ordinariamente non tornerà bene; seguendo, che poi non temano il padrone, o lo disprezzano, o si attediano della di lui frequenza, che da molti non è troppo gradita (a).

---

(1) L'Arte agraria, è laboriosa quanto utile, è necessaria perchè è il Fonte perenne delle ricchezze di ciascuna Nazione; Il ceto adunque che l'esercita merita ogni riguardo, ed ogni attenzione, merita pure d'esser compatito se commette sbagli, purchè mostri di far buon uso delle ammonizioni che deve dargli il Padrone senza peraltro strapazzarlo nè con fatti nè con parole. Quel Padrone poi che lo aggrava mostra poco senno, non considerando che se lo aggrava d'uno, s'indennizza alla raccolta e prende due, e quanto vuole.

(a) Non è regola di familiarizzare troppo o svagare i contadini. Si osserva, che il contadino del podere addetto alla villa dei Padroni è per lo più preferito agl'altri, perchè più accosto al Padrone; ciò produce, che stima meno degl'altri il fattore, più spesso si porta fuori della possessione per diversi suoi interessi e per aver protezione, dal Padrone, e dagl'amici e parenti del Padrone, coi quali acquista relazione, e spesso diviene prepotente sopra il fattore, e gl'altri contadini.



Fra le cose da evitarsi da' padroni più d'ogn' altra, si è il disprezzo dell' arte dell' agricoltura; imperciocchè ogni uomo ancor più semplice, sa benissimo che quest' arte è la più utile e la più necessaria, e non vi è chi più desideri, che sia stimata, quanto chi la pratica; ora accorgendosi i contadini, che il padrone disprezza essi e l' arte, non possono

---

della fattoria. Male è ancora se il contadino è ammesso nella villa per ajutare alla gente di servizio del Padrone, perchè assuefacendosi al cibo migliore delle cucine sontuose, a variare l' ore della fatica e del riposo, si disgusta della campagna, agogna di andare alla città a servire, per essere più agiato, meglio vestito e meglio nutrito; abbandona la famiglia e spesso diviene vizioso. Peggio poi è se si svagano i contadini con ammetterli ai giochi ai balli, e ad altri divertimenti che sogliono praticare i Padroni quando sono in villa; perchè il contadino di sua natura avaro, perchè povero, si butta facilmente al gioco credendo di far fortuna, e si rovina; entratoli il qual vizio più non lo perde; perde le ore del riposo, trascura le faccende pregiudica a se stesso, alla sua famiglia ed al Padrone. I divertimenti della campagna ai quali si devono ammettere i contadini nei giorni d' ozio, devono essere campestri; possono essere anche utili perchè si possono radunare per fare delle scelte di prodotti del podere, insegnar loro nelle veglie qualche facile manifattura o industria da potersi praticare nei giorni piovosi e nelle veglie dell' inverno, dei mestieri di cui abbisognano per risparmiargli delle spese e fuggir l' ozio, mentre stanno in società discorrendo. (Vedi ciò che dice su questo proposito anche il nostro autore al seguente capitolo XIII.

se non che fremere, ed aver bassa e vile stima del padrone, considerando che sbaglia ne' primi principj del dovere dell'uomo savio, dal che ne nasce il disprezzo e la disistima de' suoi comandi, se vuol farne loro in genere di agricoltura. Sarà dunque ottimo consiglio, che i padroni dimostrino stima di quest'arte, ed imitino un certo Marchese Fiorentino, il quale alla presenza ancora de' contadini replicava a' Fattori: Questi sono (accennando i contadini) che ci fanno andare in carrozza ed esser Signori, perciò fatene conto.

## C A P I T O L O X.

*Come deva contenersi il Padrone se una famiglia di Contadini abbia cattivo capo di casa.*

Spesso segue, che una famiglia di contadini abbia cattivo capo di casa, e questo sia la causa unica di ogni male, per non avere economia, per esser vizioso o per non aver capo a far bene i fatti suoi e ben diriger la famiglia. Alcuni padroni in tal caso licenziano tutta la famiglia, ma questo non è il più utile compenso, nè cosa conforme al giusto, poichè per colpa di uno non si devono punir molti.

Corregga pertanto il buon padrone un tal capo di famiglia, lo istruisca, lo minacci; e quando ciò non basti dia il maneggio e la guida degli affari domestici ad altra per-



27

sona della famiglia; una tal pratica ha liberate molte famiglie da gravi angustie.

Occorrendo fare l'elezione di nuovo capo di famiglia, il padrone procuri per quanto può, che sia eletto non colui, che ha moglie, ma altro fratello capace. Questa pratica parimente è utilissima per conservare la pace e la buona armonia dove sono più fratelli.

## CAPITOLO XI.

*Errorre de' Padroni di licenziare facilmente i Contadini; qualche avviso per bene allargare i Poderi.*

Ogni padrone esperto sa molto bene, che prima di venire all'estremo compenso di licenziare una famiglia di contadini, è necessario prendere e provarne ogn'altro. La facilità di alcuni padroni in prontamente licenziarli, è una delle cause per le quali molti lavoratori ed ancora molti padroni cadono, quegli nelle miserie e nella mendicizia, e questi nelle maggiori angustie.

Non vogliogià dire, che i padroni non possano prevalersi alcuna volta della loro autorità; ma è necessario riflettere, che molte volte ciò, che la giustizia permette spesso è contro la carità e contro la buona economia, i quali oggetti devonsi sempre prendere di mira in tutte l'umane operazioni; e chiunque diversamente si contiene, forza è che le sue cose vadano male; mentre ciascun' uomo avendo bisogno

del sostegno degli altri uomini, che per ordinario se ne fa porgere la carità, e del sostegno dell'economia, ne segue, che non può facilmente alcuno aver tali sostegni, se rendesi odioso agli uomini, e pone da banda la buona economica prudenza.

L'esperienza sempre di tutte le cose maestra e regola ci fa conoscere, che la troppa facilità di licenziare i contadini produce pessimi effetti, e che non è tanto facile il ritrovarne degli ottimi, quanto è facile ed utile soffrirne degl'imperfetti. Che perciò i Padroni, o fattori più accorti, per evitare i mali gravissimi, che occorrono soffrirsi nelle mute de' contadini, pazientano e soffrono e dissimulano infiniti difetti e mancanze di essi, e non si risentono che di ciò che è grave, e solo licenziano per motivi gravissimi.

Fra i mali, che accadono a' padroni in occasione di mutazione di contadini, questo si è il maggiore, cioè che devastano quanto possono il podere a segno, che vi vogliono più anni per riporlo in buono stato; ora se un padrone licenzi spesso i contadini avrà sempre i suoi poderi in cattivo stato.

Se poi costretto fosse il padrone a provvedersi di nuovo contadino conviene che ben apra gli occhi, e ben s'informi avanti di fare l'elezione della famiglia; e che abborrisca ogni regalo, che li venisse offerto, ancorchè fosse di gran valore, per non si esporre ad allogar male il podere e dover poi pagare il regalo a caro prezzo.



## CAPITOLO XII.

*Effetti deplorabili dell'ignoranza dell'arte ne' Contadini; i Padroni procurino di toglierla; mezzi da praticarsi.*

Troppo frequentemente avviene, che molte famiglie di contadini siano appunto mali contadini, perchè sono del loro mestiere ed arte molto ignoranti ed imperiti. Una tale ignoranza quanto siasi estesa in questo secolo particolarmente nelle colline e luoghi montuosi e remoti dalle Città principali, è cosa incredibile, ed è tale da risentirsene l'umanità. Si vedono innumerabili contadini lavorar molto e quasi perire per le gravi fatiche, ma perchè non sono dell'arte periti, quanto più lavorano, tanto più dalla povertà e dalle miserie si trovano oppressi; e in vedendo che i frutti della terra non sono alle loro fatiche corrispondenti, nè sono bastanti per vivere ancorchè con gran stento, alcuni di loro abbandonano l'arte, altri la patria, altri se siano proprietarj lasciano rovinare le case, ed i più finalmente in vedendo che colle proprie braccia appena mantener possono la propria persona, (1) tralasciano di porsi all'im-

---

(1) L'imperizia dei Contadini è inevitabile, essi non hanno che i loro vecchi che possino insegnarli, ma essendo egualmente imperiti non possono i giovani superarli nelle cognizioni, ed ecco conosciuta la necessità che i Padroni siano periti nell'Arte agraria.

pegno di doverne altre mantenere, e voglio dire si astengono da' matrimonj, ed in tal modo vanno viepiù mancando le popolazioni, talmentechè in detti luoghi se la cosa vada avanti di questo passo, si può dar che si vegga la solitudine de' più remoti deserti.

A tali troppo deplorabili miserie il rimedio non è già quello di licenziare ogni anno i contadini, o di viepiù aggravarli, mentrechè licenziaudone alcuno non buono, non se ne troverà che un peggiore, quando anche si volesse praticare tal muta in tutti gli anni di un secolo.

A chi pertanto avesse non buoni contadini, se dopo bene esaminate le cose trova che tutto il loro male proviene dal non sapere essi l'arte, come frequentemente accade, dirò che il rimedio si è di procurare che restino istruiti da persone dell'arte perite, ovvero il padrone da per se stesso insegni loro le buone regole dell'arte. Il mezzo più proprio si è di tenerli frequentemente a giornata lavorando terreni tenuti a proprie mani dal padrone, o facendoli attendere ad alcuni lavori più essenziali per rimettere in buono stato i terreni, dirigendoli poi in varie operazioni assistendovi da per se stesso, o facendoli assistere e dirigere da un ministro ben pratico dell'arte e fedele. In tal guisa vedendo i buoni effetti de' lavori si vengono a spregiudicare e liberare da infiniti pregiudizj da' quali molti troppo ne hanno il capo imbrogliato e guasto.



## CAPITOLO XIII.

*Varj modi di aiutare i Contadini; vantaggi che ne risultano.*

Tornando a rammemorare che i padroni devono contenersi verso de' loro contadini come Padri, si pongono qui molti mezzi per giovar loro; e perciò oltre all'esentarli dalle troppe gravezze e provvederli del necessario per vivere, devono i padroni avere qualche attenzione acciò non dissipino i loro assegnamenti in giuochi o in bettole, nè consumino più del necessario. Molto possono giovar ad essi nell'incoraggiarli nell'imprese ardue, e nell'accordar loro qualche parte de' frutti di più alla metà, quando particolarmente questa sufficiente non fusse al loro mantenimento, nè corrispondente alla fatica.

Sarà bene suggerir loro alcune industrie acciò possino conseguire qualche lucro, o proporli qualche mestiere o lavoro da esercitarsi ne' tempi, ne' quali non possono lavorar nel podere, come segue quando è tempo piovoso o troppo freddo. Alcuna volta può darsi che torni bene il trovare impiego ad alcuno della famiglia, che fusse di più per il podere.

Convien che i padroni si addossino a proprie spese ogni lavoro che non dà il frutto dentro alli due anni, e che gl'imprestino roba e danaro, senza esigerne lucro sopra la sorte, purchè bene l'impieghino, e che prontamente rilascino loro ogni guadagno fatto so-

spra delle bestie, acciò s'incoraggiscano a vie-  
più procurarne con far conto delle bestie me-  
desime (1).

Levino loro dal capo i molti pregiudizj,  
che aver possono sopra della loro arte, fo-  
mentati dalla pigrizia di alcuni. Li avvertino  
ad operare secondo la ragione, e non a ca-  
priccio. Infondano loro il timore dell'Altis-  
simo, acciò segua, che operino e si diportino  
con retta coscienza; dal che poi ne segue,  
che son fedeli; lo che è il massimo requisito  
in essi, senza del quale ogn'altra attenzione  
de' padroni esser può inutile e vana (2).

E quì fra le industrie che possono con-  
venire a' contadini, si può loro suggerire il  
nutrire i bachi da seta, cosa che può farsi  
esercitare ad essi a mezzo col padrone con

---

(1) Quando il Padrone sia perito nell'arte, sa-  
rà ancora suggerire ai Contadini il mezzo di gua-  
dagnare in quelle manifatture, che possono ese-  
guirsi dai componenti la Famiglia di ciascun Con-  
tadino nelle veglie dell'Inverno, ed in tutti quei  
giorni che non possono impiegarsi nella lavorazione  
delle Terre, o altre operazioni rurali, conforme  
si pratica in alcuni Paesi della Toscana, nei quali  
tutti gl'individui delle Famiglie s'impiegano util-  
mente in qualche lavoro nei tempi surriferiti.

(2) Con i mezzi accennati si tengono i Conta-  
dini lontani dall'ozio, e si toglie loro l'occasione  
di portarsi a passare le veglie fuori della propria  
casa, ed a star lontani dal Gioco, e da quei pas-  
satempi che possono condurli al vizio.



vantaggio notabile (a). Il saper fare da per se stessi quelli arnesi, che convengono al loro mestiere. L' esercitarsi in qualche poca di mercatura, in tessere e risarcire scarpe, in

---

(a) Il prodotto della seta quantunque costi della fatica e soggezione al contadino, li porta per altro un guadagno non indifferente, e non lo distoglie molto delle faccende perchè le donne e i ragazzi possono essere impiegati a tal faccenda; così che si rende anche necessario per quelle famiglie dove tali individui sieno in proporzione maggiore agl' uomini da lavoro. Sarebbe per altro desiderabile, che una savia legge estendesse il libero commercio anche alla seta greggia, e la riguardasse piuttosto come un prodotto dell' Agricoltura, che una materia greggia per le manifatture. Il vincolo dell' estrazione della seta greggia, invece di incoraggiare come falsamente si vede le manifatture di seta, va ad estinguerla a poco a poco; poichè si vede tutto giorno, che scema la raccolta dei Bozzoli, non si piantano quasi più gelsi nelle coltivazioni e nelle vie, anzi bene spesso si tagliano quelli dei Campi, senza sostituirvene dei nuovi, perchè calcolando i proprietarj ed i contadini il danno che arrecano alle raccolte colla loro ombra, non vedono ricompensato questo scapito e l' opra che impiegano, nell' allevare i Bachi dal prezzo che vendono i bozzoli, e al quale sono obbligati di venderli quando questo prezzo è fissato alla piazza, da quelli che hanno interesse a comprarli a basso prezzo per sostenere a utile proprio le loro manifatture. Questa regola porta a disgombrare dai gelsi i campi per aver maggior prodotto di grano o biade, le quali si possono vendere a chi si sia, in ogni tempo a danaro contante. Andando così progressi-

lavorare nelle lane per uso del vestirsi, ed in fare qualche poco il mestiere d'ortolano; son tutte industrie utili anche al padrone, poichè così mantenendosi da per se stessi non occorre loro incomodarlo, e si liberano intanto da quegl'infiniti mali, che dall'ozio provengono; diventano più accorti e più sciolti da que' molti legami, che si producono dalle miserie e dalla povertà, e sono poi anche più liberi, per menare vita da uomini sociali ed utili a se ed ai padroni; mentre, come dice un moderno erudito Scrittore d'agricoltura, non vi è contadino più utile al padrone quanto quello, che non è bisognoso, nè il più disutile che il bisognoso.

## C A P I T O L O   X I V .

*I Padroni non leghino i Contadini con troppi comandi; regole sopra di ciò (\*).*

**L**a nostra umanità fu sempre nemica di esser sottoposta alla schiavitù, ed il più vile uomo

---

vamente, a distruggersi i gelsi, si perderà il prodotto della seta, che non si vuole lasciar uscir fuori; e se vorrassi continuare il traffico delle drapperie, bisognerà ricorrere all'estero per provvedersi del genere greggio, e così con scapito del nostro contante; non so se si potranno sostenere le manifatture de' drappi in confronto con altre nazioni.

(\*) Dovunque si troverà l'Asterisco nel decorso dell'Opera, si riscontri il *Voto d'un Anonimo* al Cap. corrispondente, posto in fine del Libro.



vuole qualche sorta di libertà e qualche tenue porzione di quel *Dominamini*, che diede ai nostri primi Genitori l'Onnipotente. Non devono pertanto i padroni troppo moltiplicare i comandi a' loro contadini, o le minacce, se non li eseguiscano: poichè non potendo e non volendo essi soffrire tanta legatura o schiavitù, ne segue, che procurano chetamente tutti i mezzi per scuoterla, e se per tali minacce segue, che il Padrone sia temuto, certo però si è, che non otterrà mai d'essere amato.

Io posso dire d'aver conosciuto certo padrone, che frequentemente portandosi da' suoi contadini ruggiva sempre contro di essi come leone, trattandoli come se fossero miserabili schiavi, moltiplicando comandi, minacce ec. ma posso anche dire che presto fu abbandonato da tutti i migliori contadini.

Che se al dire de' savj ogni Principe deve aver più a cuore d'essere amato che temuto da' sudditi, tanto più deve essere a cuore di un Padrone particolare di essere amato che temuto da' suoi contadini, i quali se sono suoi sottoposti, sono però volontari e non schiavi forzati, e di più per motivo che essi hanno in mano la di lui roba ed entrate, deve considerargli piuttosto ministri che servi o schiavi.

Convien pertanto che i padroni non si abusino della loro autorità nel troppo comandare o minacciare i contadini non solo per i motivi suddetti, ma ancora perchè i contadini quanto fanno nella loro arte per violenza, hanno molti segreti per renderlo inutile, mentre il padrone non può poi esser sempre presen-

te, per vedere se il tutto da loro esattamente si eseguisca.

La vera regola però si è che il padrone colle buone e con forti ragioni muova la volontà de' contadini a voler bene operare; perchè quando essi avranno tal volontà spinta dalla ragione, ordinariamente non avranno essi bisogno di sprone, per bene operare ed attendere con vantaggio proprio e del Padrone a qualunque opera o lavoro più arduo.

Che se tutto ciò si può dare per regola ad un padrone pratico d'agricoltura, il quale comanderà sempre utilmente, molto più conviene pratici il sopradDETTO tenore un padrone di agricoltura inesperto, il quale se molto vorrà a' contadini comandare, questi non altro faranno che poco obbedire, e si rideranno delle sue minacce e de' suoi comandi, ancorchè fra tanti ne desse alcuno de' giusti ed utili. Finalmente per dir tutto in compendio, il Padrone se vuole esser molto obbedito, deve comandar poco, particolarmente se non è molto pratico di agricoltura (1).

---

(1) Soffrono i Contadini malvolentieri che gli sia insegnata l'Arte agraria, che credono di conoscere superiormente a chiunque: persuasi talora di meritar correzione, se questa gli viene fatta dal Padrone, l'ascolteranno, ma con intenzione, di non ne far conto alcuno, e se sono forzati ad eseguire quanto propone per una prova, faranno in modo che abbia un esito infelice; specialmente quando il Padrone sia imperito nell'Arte agraria.



## CAPITOLO XV.

*Degli affitti, quando si devon fare, o quando sia necessario, e a chi convenga dare le terre in affitto (\*).*

Tutte le regole descritte negli antecedenti Capitoli da osservarsi da' padroni verso de' loro contadini, quantunque buone, utili e necessarie; tuttavia, perchè non sempre in ogni luogo, tempo e circostanza di cose si possono praticare, o per motivo di lontananza de' poderi, o per la moltitudine di essi, o per l'impossibilità de' Padroni, mi par dover suggerire altro provvedimento e compenso praticabile particolarmente ne' poggi e colline. E questo si è il dare i poderi in affitto agli stessi lavoratori e contadini; ma con dar loro qualche sicurezza di un tempo ben lungo, e con speranza di goderne i miglioramenti.

In tal maniera i contadini considerando- si quasi condomini stabili, e non quasi servi amovibili, prenderebbero affetto al luogo, alle terre e al padrone, e quelle farebbero molto fruttare, e ne procurerebbero il mantenimento.

So che molti biasimano gli affitti, come cause per rovinare i poderi, non mi oppongo; ma nelle circostanze e nel modo diviso- to, gli stimo utili al contadino, al padrone ed al pubblico. I fitti per pochi anni, ed a chiunque fuori che agl'istessi lavoratori, certo si è, che son sempre disposizioni destrut-

tive degli effetti; ma non già quando i fitti sono quasi perpetui, come si pratica utilmente in alcuni luoghi della Toscana.

Dissi con tutta riflessione, che occorrendo per gli suddetti motivi dare in affitto i poderi o possessioni, si diano agl'istessi lavoratori, perchè dandosi a qualunque altro che subentri in luogo del padrone, quasi usufruttuario, per qualche determinato tempo; questi per ordinario non attendendo che a sfruttare quanto può, ben presto riduce i poderi in pessimo stato.

Mi sembra pertanto non esser mai lodevole nè utile qualunque affitto di poderi, fuori che agli stessi lavoratori, purchè siano agricoltori attenti, premurosi di aumentarsi le rendite, e buoni solventi. Essendo poi tali, quantunque il padrone sappia e veda, che l'affitto è a loro notabilmente vantaggioso non deve trattare di togliergliene o di rin-carargliene, e perciò neppur deve ascoltare qualunque maggiore offerente, il quale (come spesso segue) in vedendo che dalle terre prese in affitto non ritrae, e non ne spera notabil vantaggio, non pensa che a sfruttarli, o è moroso nel canone; e finalmente dopo averle ridotto in cattivo stato le rilascia ed abbandona con notabile pregiudizio del padrone, il quale dopo avere esatto per cinque o dieci anni un canone esorbitante, non trova poi chi gli dia un canone ancor mediocre.

E quì mi sia permesso il dire che una legge che favorisse i fittuari, imponendo che non potessero esser spogliati dell'affitto senza grave causa dopo che avessero migliorati i



terreni, sarebbe utile al particolare ed al pubblico, e s'incoraggirebbe l'agricoltura per le ragioni accennate e che accennerò. Lo devole forse ancora sarebbe altra legge che obbligasse i possessori di effetti mal tenuti a darli in affitto a chi potrebbe farli fruttare (1).

## C A P I T O L O X V I.

*Ragioni per provare l'utilità degli affitti a' medesimi contadini (\*).*

**P**er dare le ragioni di affittare le terre a' soli lavoratori e non ad altri, oltre alle ragioni accennate soggiungerò, che è da sapersi, come innumerabili sono quei lavori e quelle diligenze che occorron farsi (come vedremo) pel mantenimento de' poderi in ottimo stato e fruttiferi; ora questi lavori essendo la mag-

---

(1) Non vi è Possessione soggetta a perire, o almeno a deteriorarsi quanto quella che risiede in Collina, o in Poggio, ne vi è la più dispendiosa: il più piccolo lavoro (fra quei tanti che propone l'Autore) ritardato, o trascurato produce la rovina della Possessione: supposta l'imperizia nei Contadini in generale in quelle operazioni, che si ripetono ogni Anno, come possono essi conoscere quali operazioni convenghino per impedire la rovina di un Podere? Come potrà un Contadino soffrire la spesa che portano seco i ripari talora dispendiosissimi in alcune Terre soggette a smottare? Dunque gli Affitti sono dannosi e non convengono specialmente in Effetti situasi in Monte, o in Collina.

gior parte piccoli, ma frequenti e necessari, particolarmente ne' poggi a colline, dove non producono se non che tarda e scarsa l'utilità, e non corrispondente alla mercede giornaliera de' lavoranti; questi tali lavori da' contadini mezzaioli affatto si tralasciano, quantunque per tale trascuratezza nel corso poi di anni, ne segua notabil danno agli effetti, e quantunque parimente nel corso di più anni ne potesse avvenire notabile utilità e miglioramento de' medesimi. Essendo cosa troppo consueta che i contadini mezzajoli tralasciano tutti quei lavori, da' quali non possono sperare l'utile almeno di un paolo per giornata dentro ad un anno o due. E ciò tanto più si pratica da' contadini più poveri, e da quegli che si credono non esser permanenti.

Occorre, v. gr., costruire un ciglione, appianare una sbrotatura, mutare il corso all'acqua, o altro simil lavoro di gran conseguenza per mantenere in buono stato il podere; il contadino mezzajolo tralascia tali lavori, perchè da quelli non riceve utile presentaneo, mentre non gli accrescono le grasse, nè gli riempiono le botti, e niente gl'importa riflettere all'utile che apportar potrebbero negli anni futuri, ne' quali non è sicuro se sarà nel podere, e per l'istesso motivo non considera a' danni notabili, che seguir possono dall'omissione di tali diligenze. E qui non temo dire che forse da ciò deriva in parte la rovina de' poderi di poggio e collina.

Ma il lavoratore fittuario permanente, e tanto più il proprietario, attende ad ogni



piccolo lavoro, e non dovendo spartire con alcuno quel poco di più che ritrae dalle sue fatiche e dalle sue diligenze, ancorchè fossero laboriose, e stando anche certo di ricevere il frutto benchè fosse tardo, e certo parimente di soffrirne lo scapito, se non le pratica; non tralascia veruna di dette diligenze, e in tal modo conservansi i poderi in ottimo stato, e sempre fruttiferi. Da tutto questo si può facilmente comprendere, che la ragione per cui ne' secoli addietro le colline e poggi molto fruttavano, ed ora sono quasi sterili, si è che allora si coltivavano e si lavoravano da' medesimi proprietari ivi abitanti, i quali nel lavorare e coltivare, non avevano la mira solamente a ritrarre dalla terra qualche mannello di più per un anno, o solo a soffrir poca fatica, come fanno i nostri mezzaioli, ma la loro maggiore attenzione era di mantenere i fondi fruttiferi, e ad aumentar l'entrate per le loro famiglie nel tempo futuro. Erano in fatti molto differenti da' miserabili mezzaioli de' tempi presenti, quali niente vogliono pensare al futuro lucro, nè al futuro scapito, prepongono pochi manelli di grano alla rovina d'un campo, che può seguire con disfare un ciglione; ed eleggono piuttosto il poco lucro presente, che il molto futuro, ovvero il risparmio della poca fatica presente, che la grave e doppia da soffrirsi nel tempo avvenire. E di tutto questo ordinariamente ne danno l'occasione i padroni per motivo della loro indolenza e trascuratezza in visitare i poderi, o per la loro imperizia intorno all'agricoltura, o per

42  
la lontananza di essi; fra' quali non pochi invece di visitare frequentemente e utilmente le loro possessioni, come far dovrebbero, se ne stanno altri occupati in *nihil agendo*, altri vergognandosi di attendere alle cose agrarie, mentre si dovrebbero gloriare di tale occupazione, attendono a secondare quei vizj, che son distruttori delle famiglie e delle Città, quasi ciò fosse onore. Ma per tornare al proposito, tutte le cose, allorchè nel corso de' tempi hanno sofferto declinazione, non vi è miglior compenso per ristorarle, che procurare di farle ritornare ne' suoi principj. L'agricoltura trovandosi inoggi ne' poggi e colline in grave decadenza, dunque per farla rifiorire, non vi è miglior mezzo che riporla nel piede su cui era da principio. Ne' tempi antichi, e forse non più che 200. anni addietro non vi erano mezzajoli, ed i medesimi Padroni erano i lavoratori, come altrove ho notato. Ora dunque converrebbe ancor di presente accostarsi, quanto è possibile, all'antica pratica, con affittare tutti li effetti di tali luoghi per un canone ben tenue, acciò gli abitatori e agricoltori diventassero quasi padroni, o come condomini.

Gli affitti nella maniera sopra descritta sono forse più vantaggiosi de' livelli, perchè nel livello il padrone diretto abbandona il fondo totalmente alle mani del conduttore, il quale può esser per vari motivi trascurato in migliorarlo. Ma le terre affittate si possono migliorare dal Padrone e dal fittuario con vantaggio di ciascheduna delle parti. Insomma la diligenza in migliorare le terre affit-



43

te può esser praticata da due, e nel livello da uno; e perciò è sempre più facile, che sieno tenute in miglior stato le terre affittate, che le terre allivellate, purchè gli affitti si facciano nel modo e colle condizioni soppraccennate (1).

## CAPITOLO XVII.

*Si tratta de' motivi per i quali i Contadini de' poggi sono più imperiti nella loro arte. Provvedimenti alla decadenza dell'agricoltura ne' poggi e colline (\*).*

**A**vendo sopra notato, che sonovi de' contadini, che non bene esercitano la loro arte per effetto d'ignoranza; mi sembra dover qui aggiugnere, che tali sono per ordinario tutti quegli de' poggi e colline; a differenza di quegli delle pianure fra i quali molti esercitano assai bene la loro arte, e forse ciò deriva, perchè questi dimorando in luogo dove occorre minor diligenza in far fruttare le terre e minor fatica, ed essendovi più comodo il

---

(1) Le ragioni che adduce l' Autore non fanno base sufficiente per poter credere che gli Affitti delle Possessioni situate in Monte o in Collina possino esser vantaggiose al Proprietario, all' Affittuario, ed al Pubblico, e se qualche Affitto riuscisse utile per l'accortezza, e diligenza di qualche Affittuario, non può per questo praticarsi in generale.

trasporto, ed il commercio, sono anche meno dalla povertà oppressi.

Può anche essere che il ritrovarsi quasi tutti buoni contadini in piano, e quasi tutti ignoranti in poggio sia derivato da quanto dirò. Nel corso di due secoli in circa, ovvero dappoichè tutti gli effetti di poggi e colline da' Padroni si sono consegnati a mezzo, e dappoichè si è reso più coltivabile il piano, ogni qualvolta una famiglia di lavoratori poco perita dell'arte ha dovuto mutar podere non ha trovato altro rifugio che in poggio, ed ogni qualvolta una famiglia di buoni lavoratori di poggio si è trovata nell'occasione di mutar podere facilmente ha trovato buon podere nel piano. Ora seguendo ognanno qualche leva di buoni contadini di poggio, e la recluta facendosi per ordinario di cattivi ed imperiti contadini usciti dal piano, quindi è potuta facilmente accadere questa universale separazione di buoni contadini abitanti nel piano, e d'ignoranti che son rimasti in poggio, i quali saranno sempre tali, se i padroni non penseranno a porre in pratica i mezzi suggeriti negli antecedenti capitoli.

Dissi però male in asserire che saranno sempre tali, perchè se da' Padroni non si prenderanno gli opportuni provvedimenti, non saranno in simili luoghi nè tali, nè altri agricoltori. Converrebbe dunque a Padroni, per non pregiudicare a se stessi ed al pubblico, affittare, o vendere tali poderi rinunciando ad una troppo inutile padronanza, la quale non può mai recar loro onore veruno, mentre a dire il vero, che onore è mai quello,



... quale proviene dall'esser padroni di poderi da' quali poco o niente si scrive al libro dell' entrate, e ne' quali non dimora, che gente infelice? (1)

## CAPITOLO XVIII.

*Case de' Contadini si tengano in buono stato, e comode.*

Resta ora da notare, che devono i Padroni aver cura ed attenzione; che le case di abitazione de' loro contadini, siano ben comode e sane, e non minaccino rovine. La trascuratezza de' padroni sopra di tal cosa, produce spesso infermità ne' contadini, che poi ridondano in danno ancor de' padroni. Il tener male le case, e non rivederle, e non risarcirle ogn'anno, particolarmente ne' tetti, non risparma veruna spesa, bensì l'accresce, per motivo che seguir può poi qualche rovina, a cui non si rimedia che con grave dispendio.

---

(1) Il Contadino buono di Poggio trova facilmente un buon Podere in Piano ove migliora le sue condizioni, perchè la lavorazione delle Terre in pianura esige minor tempo e fatica, che paga meglio che la Terra di Monte. Se un Contadino è obbligato a lasciare la Pianura, si trova naturalmente a questo disastro per vizj ho difetti per i quali si è meritata la licenza costretto a passare a lavorar Terre di Monte, che richiedano maggiore attenzione, perizia, e fatica, e naturale che il Podere soffrirà molto, ed il Contadino già vizioso si ridurrà alla maggiore povertà.

La scarsità delle stanze, e queste anche non ben tenute, è frequentemente la causa per cui non avendo i contadini dove riporre le grasce, assicurarle ed asciugarle, se ne perdono, e si corrompono con danno comune al padrone e al contadino. La casa che minaccia rovina, e che mal difende dal freddo, dà continuo impulso al contadino di abbandonarla per trovarne una migliore; mentre pare che ella continuamente gli dica *ritirati e vattene se non vuoi restar sotto le rovine*; che perciò il contadino non si affeziona nè al padrone nè al podere, la qual cosa produce sempre cattive conseguenze.

Deve pertanto il padron saggio e prudente non risparmiare le spese occorrenti alle case de' contadini, facendo loro ancor quei comodi più necessari, come le stalle comode pozzi, forni, capanne per le paglie e per coprire i concii, assicurandosi che il denaro impiegato in far simili comodi frutta anche più che un cinque per cento. Tal verità è benissimo conosciuta dagli accorti padroni, come sono tanti Signori Fiorentini a' quali non l'ambizione, ma il riflesso all'utile diede motivo di edificare le case de' loro contadini a forma quasi di comodissimi palazzi.

L'esperieuzza ha fatto osservare, che nelle cattive case per ordinario non vi dimora mai un buon lavoratore, e quì non occorre replicar le ragioni (1).

(1) La Casa rurale non solo, ma ancora le Stalle devono esser piuttosto superiori al bisogno, che scarse.



La scarsità delle stanze, e queste anche non ben tenute, è frequentemente la causa per cui non avendo i contadini dove riporre le grasce, assicurarle ed asciugarle, se ne perdono, e si corrompono con danno comune al padrone e al contadino. La casa che minaccia rovina, e che mal difende dal freddo, dà continuo impulso al contadino di abbandonarla per trovarne una migliore; mentre pare che ella continuamente gli dica *ritirati e vattene se non vuoi restar sotto le rovine*; che perciò il contadino non si affeziona nè al padrone nè al podere, la qual cosa produce sempre cattive conseguenze.

Deve pertanto il padron saggio e prudente non risparmiare le spese occorrenti alle case de' contadini, facendo loro ancor quei comodi più necessari, come le stalle comode pozzi, forni, capanne per le paglie e per coprire i concii, assicurandosi che il denaro impiegato in far simili comodi frutta anche più che un cinque per cento. Tal verità è benissimo conosciuta dagli accorti padroni, come sono tanti Signori Fiorentini a' quali non l'ambizione, ma il riflesso all'utile diede motivo di edificare le case de' loro contadini a forma quasi di comodissimi palazzi.

L'esperieuzza ha fatto osservare, che nelle cattive case per ordinario non vi dimora mai un buon lavoratore, e quì non occorre replicar le ragioni (1).

(1) La Casa rurale non solo, ma ancora le Stalle devono esser piuttosto superiori al bisogno, che scarse.

## CAPITOLO XIX.

*I Padroni giovino quanto possono a' loro  
Contadini.*

Un altro dovere de' Padroni parmi conven-  
ga accennare, ed è che essi si prendano cura  
di esimer quan o possono i loro contadini  
dalle ingiuste vessazioni. Sono questi alcuna  
volta, da chi vorrebbe vederli sempre infeli-  
ci, a torto angustiatì e vessati, e molte vol-  
te da' medesimi fattori, che perciò il buon  
padrone deve anche farla da protettore de'  
medesimi. Deve in somma un amorevol pa-  
drone considerar come propri i vantaggi ed  
i mali de' suoi lavoratori per procurar loro di  
quegli, ed esimerli da questi nel miglior mo-  
do possibile. Essi finalmente hanno comune  
la natura; che è quella gran ragione, che  
sola bastava ad un gran Cesare, per stimar  
suo debito d'apprezzare e giovare anche a'  
più infelici e meschini, e beneficarli; da cui  
imparar dovrebbero tanti Signori che solo  
per superbia e per fasto si reputano tanto su-  
periori a' villani, quanto il cielo alla terra,  
al che sempre avendo aversione la gente  
semplice di campagna, invece di amare tali  
padroni e procurar loro tutti i vantaggi, fan  
tutto l'opposto.

Ogni Uomo deve riflettere, che quanto  
è agli altri superiore, tanto maggiore ha il  
dovere di essere a molti benefico, e che non  
può esser considerato uomo colui, che non



sà essere uomo, che per se stesso. I padroni dovrebbero regolarsi con questi principj co' quali si regolavano per fino i Gentili (1).

## C A P I T O L O XX.

*Della necessaria economia da praticarsi da' Padroni in assegnare giusta dose di terreni al loro Contadino, e non di più.*

Una delle maggiori e più necessarie premure che convenga a' padroni si è l'assegnare a' loro contadini giusta porzione di terreni, a proporzione della rendita delle terre, e delle forze e abilità di essi in lavorarle. Che perciò se dopo ben ponderate le suddette cose, il podere sia reputato piccolo, devono i Padroni accordarsi e procurarne l'accrescimento, e se altro podere, a proporzione della famiglia, si reputi troppo grande, devon farne la diminuzione, o fabbricando nuova casa per comporre altro podere, o concedendo parte delle terre ad altri lavoratori che ne scarseggino.

Non si può abbastanza comprendere, quanto fosse utile a' padroni una tale economia, e quante famiglie ne troverebbero sol-

---

(1) Fu detto altrove che l'Arte agraria è la nutrice di tutte le Arti, la ricchezza di ogni Nazione, e che perciò essa merita protezione, e la merita egualmente chi n'esercita le funzioni, soffrendo anco le piccole mancanze dei Contadini per non cadere nella disgrazia di peggiorare mutandoli.

lavoro; e forse quanto si potrebbe accrescere la popolazione; che perciò un padrone tralasciar non deve una tale utilissima condotta, se vuole di gran lunga aumentare le sue rendite.

Non deve però mai alcun padrone lusingarsi, ordinariamente parlando, di accrescere le sue entrate in comprar qualche campo, o più campi per assegnarli ed unirli a qualche podere, che ne abbia giusta dose, imperciocchè si è veduto per esperienza, che se ad un podere giusto a proporzione, che renda v. g. scudi 100. li si aggiunga un campo il quale rendesse scudi 10., il podere renderà tuttavia non più che li scudi cento, se non meno; e parimente se si facciano altre aggiunte seguirà l'istesso, mentre non si accresca casa, famiglia e bestiame; non essendo le terre che fruttano, ma la diligenza e attenzione de' lavoratori, i quali quanto più alle volte abbracciano meno stringono.

È poi ancor verissimo che essendo un podere troppo grande, v. g., di rendita di scudi 200., per ordinario renderà l'istessa somma, ancorchè si smembri di qualche porzione, particolarmente delle più distanti, purchè rimangano al podere terre, a proporzione della famiglia, e bestiame. Che un podere grande a proporzione possa render l'istesso ancorchè li si accresca terreno, è proposizione da provarsi, perciò ne adduco le ragioni.

Supponghiamo dunque, che il podere proporzionato alla famiglia, al bestiame ec. sia di campi 40. e li se ne aggiungano dieci; ora mentre il contadino distribuisce il concio de'



50  
campi 40 in campi 50. non vi è dubbio, che meno ne dà per tutto, ne spande meno, ed i campi 40. ricevendo minore stercoreazione, danno anche minor frutto, e questa mancanza appena ricoprendosi da' campi 10. aggiunti, ne segue che il contadino non havvi di più in tutto il podere che maggior fatica, e il padrone, che maggiore estimo o decima.

Potrebbe si soggiungere, che per riguardo al concio, allora più se ne provvede, quando le terre son di più; ma ciò in pratica non segue, nè in tutti i luoghi si può far questo. Evvi altra ragione. Il contadino che ha un podere proporzionato, secondo il sopradetto esempio di campi 40. se li se ne aggiungono 10., o vuole tutto quanto il podere da per se lavorarlo, e in tal caso non potrà fare altro che lavorarlo assai male, o vuol lavorarlo a forza di opre. Se nel primo si contiene, certo si è che i campi 40. per esser lavorati male e con minor diligenza frutteranno molto meno, ed i dieci aggiunti appena ricompenseranno la mancanza de' 40. Se poi il contadino prenda l'altro compenso (il quale solo praticar si può da' contadini facoltosi, che son ben rari), in tal caso forse al Padrone non tornerà male l'aggiunta de' campi; ma non già tornerà bene per ordinario al contadino, il quale col frutto de' campi aggiunti appena potrà utilizzare tanto per pagare l'opre.

Seguendo poi, che i campi aggiunti siano dal podere o casa distanti e separati, o di terre spezzate, ben spesso accade, che son sottoposti a gravi danni, e se questi si voglion difendere col badarli, saranno fatti altri danni

nel restante del podere, sicchè anche per questa ragione i primi campi meno frutteranno, e sarà vera la proposizione.

Tutto ciò da molti contadini non s'intende, o non si vuole intendere, per motivo del loro corto pensare, e perciò son sempre avidi di nuova aggiunta al podere. Che se poi il podere dopo le aggiunte renda sempre il medesimo frutto, ovvero li accadano disgrazie o infermità per la troppa fatica, come spesso accade, si gettano a screditar l'arte e le terre, quasi che solo a tempo loro siano divenute sterili; e pretendono, che le cattive stagioni, le nebbie, le aridità sieno venute appunto a' loro tempi.

Di queste ragioni però si appagano coloro che non sanno, che il frutto della terra dipende assai più dalla diligenza dell'uomo in coltivarla, che dall'istessa terra, la quale al sentimento di chi ben pensa ella è sempre madre feconda nell'istesso modo, come negli antichi tempi, e non manca mai il Cielo di favorirla colle sue benefiche influeuze. Solo vi è di divario ne' tempi presenti, che gli uomini sono assai più trascurati in praticare le molte e quasi innumerabili diligenze che si richiedono per la buona agricoltura (1).

(1) Quanto propone l'Autore in questo Articolo, può utilmente praticarsi nei Poderi già ridotti a quel grado di coltivazione di cui sono suscettibili, essendo allora capaci di una rendita bastante a dare il vitto alla Famiglia che li la-



*Scienza d'agricoltura necessaria  
ne' Padroni di Poderi.*

**N**on potendosi negare, che l'arte dell'agricoltura sia universalmente la più necessaria, perchè questa a tutti somministra le materie

---

vora, anco diminuiti, ma non può praticarsi nei Terreni non ridotti allo stato surreferito. Il Terreno situato in Monte, o Collina, è nella maggior parte magro di sua natura ed è talora soggetto a smottare: Quel Padrone adunque che ha Poderi di troppo grande estensione deve prima apporre i ripari che convengono per impedire le smotte e quindi a poco a poco ornarli di quelle Piante che gli convengono cioè Viti, Olivi, Frutti ec. usando le regole che addita l'Autore medesimo. Per non tenere infruttifera quella quantità di Suolo che il Contadino non può lavorare, può dividere il Podere in sei porzioni imponendo al detto Contadino di eseguire la solita sementa del Grano, ma che in una delle seste parti nelle quali è diviso il Podere, getti il Seme di *Sainfoin* fra noi conosciuto col nome di *Lupinella* (*Hedysarm Onobrychis* di Linneo) ovvero *Onobrychis sativa* di Willdenow nel Terreno stesso nel quale avrà seminato il Grano, e dopo che lo avrà ricoperto, per averne tolto che sia il Grano la raccolta del Foraggio e così proseguendo in ciascun Anno in sei Anni averà coperta tutta la Terra componente il Podere, di detto foraggio, che gli darà un prodotto sempre superiore a quello che gli darebbero le Biade ivi seminate. — Nel quinto Anno fatta la Raccolta del Foraggio nella prima sesta parte, lavorerà profondamente la Terra e la

prime e più necessarie al mantenimento della vita umana. Convienne perciò che tal arte non si sappia solo, ed appena un poco rozza-mente da mezzaioli, e solo da ignoranti, e poco ragionevoli campagnoli, i quali per motivo d'essere da gravi fatiche o da povertà oppressi, e per motivo, che a molti di essi convienne abitare nella solitudine, non possono; ancorchè volessero, rendersi abba-

---

preparerà alla Sementa del Grano, e da quel suolo ingrassato dalla Lupinella, avrà un prodotto molto superiore a quello che avrebbe ottenuto se non vi fosse stato seminato detto Foraggio senza che vi sia bisogno di stercorazione. — Nell' Anno seguente userà il sistema di lavorare la seconda porzione di Lupinella per eseguirvi la Sementa del Grano, e rinnuoverà la sementa del Grano nella prima porzione, e contemporaneamente vi riseminerà la Lupinella, giacchè l'esperienza ha fatto conoscere che il suolo così ingrassato dalla Lupinella soffre due semente di Grano senza bisogno di stercorazione: e proseguendo con tale ordine avrà in ciascun' Anno due seste parti del suolo coperto a Grano, e quattro seste parti a Lupinella. Questo sistema pone il possidente in grado di cumulare i sughi che gli sono necessari per le Piante che porrà nel Podere, e giova al Contadino subito che dalla metà di Dicembre fino alla falciatura dei fieni non ha che da potare vangare e custodire le Piante, e può impiegare il tempo che avanza nel fare scassi per eseguirvi le nuove piantazioni, e presso la fine del presente Trattato sarà notato il metodo di Seminare la Lupinella, e di usarne tanto verde che secca.



stanza instrutti e pratici di tanto utile arte, e molto meno capaci di raffinarla.

Convienne pertanto che i padroni procurino saper sì bene quest'arte, e che tanto superino i loro contadini nella scienza di essa, quanto un bravo Architetto o Ingegnere, supera nella scienza di architettura coloro, che solo attendono a collocare e trasportare i materiali e le pietre nell'edificare una fabbrica.

Che se i padroni non vorranno prendersi cura d'acquistare tale scienza per ben dirigere l'opere d'agricoltura, non vi ha dubbio, che seguirà l'istesso, che accaderebbe, se una gran fabbrica s'inalzasse senza la direzione di saggio architetto, e solo si fabbricasse da una turba di poco esperti e non ben intesi braccianti; la qual fabbrica sarebbe al certo senz'ordine, di maggiore spesa, e di poca durata (1).

---

(1) Sarebbe desiderabile che il Governo prendesse a cuore l'Arte agraria in modo, che non potessero essere ammessi a presedere alle Aziende di Campagna, che soggetti abili e periti in detta Arte, ciò che potrebbe ottenersi creando una Deputazione incaricandola di esaminare chiunque aspira di presedervi, e di munire di patente quelli soltanto, che dimostrano di possedere questa scienza, giacchè i Possidenti ricchi non hanno la capacità di conoscere se chi aspira all'impiego dell'Azienda dei fondi che posseggono abbia quei requisiti che lo rendino atto a ben servirli. Essi credono di non sbagliare eleggendo a tali impieghi dei contadini purchè sappiano leggere, e scrivere. Quanto s'ingannino lo dimostra l'Auttore in appresso.

## CAPITOLO XXII.

*Riflessioni sopra la decadenza dell'agricoltura nel Sanniniatese particolarmente (\*) :*

Non dubito di asserire che la decadenza dell'agricoltura sia derivata da quanto ho detto di sopra, e dirò inappresso. Son mancati coloro che la tenevano in credito, e che ne erano pratici, voglio dire gli antichi padroni prudenti e buoni economi. Son poi succeduti i moderni, i quali come di un arte bassa e vile si fanno gloria d'esserne ignoranti, o come di un arte, che hanno supposta facile a sapersi, hanno creduto potersi alla cieca lasciarne ogni libero esercizio a chiunque abbia le braccia, stimando non esser necessario per far bene una tal arte il capo, o che un capo di un povero contadino stracco ed affaticato, privo di cultura, di raziocinio e di senno, e che non ha tempo, nè comodo nè uso di ben pensare, possa esser più che bastante, per tutto ciò che occorre, per ben dirigere tutte l'opere di agricoltura (1).

---

(1) Prova sufficientemente l'Autore che la scelta che fanno i ricchi Possessori dei Soggetti per presedere alle loro Aziende di Campagna è appoggiata, a falsi dati. Per persuadersene basta osservare la decadenza dell'Arte agraria benchè protetta dalle leggi e riflettendo poi che questa decadenza non da nell'occhio ai Possessori, e che anzi si soffre con la massima indifferenza,



Questo errore o sia pregiudizio sì è così dilatato e radicato, che nel corso de' tempi ha quasi preso rigor di legge; e tanto più ha preso piede quanto che si è abbracciato dai nobili e facoltosi, i quali coll' esempio attraggono a se la moltitudine; e dipoi si è anche abbracciato da quei che son sostituiti da' padroni ad invigilare, come buoni economi sopra l'agricoltura, e per colmo de' mali si è abbracciato ancora da molti Ecclesiastici e Parochi, i quali per esser imbevuti di quest' errore, hanno ridotte l' entrate delle loro Chiese in pessimo stato, con danno notabile del Divin culto, e aggravio de' popoli.

L' arte dell' agricoltura, non vi ha dubbio, che come tutte le umane cose, è sotto posta alla decadenza, e come le altre arti, particolarmente se manchino i maestri che le insegnino; ora i maestri di tale arte, come si è detto di sopra, ne' tempi passati erano gl' istessi padroni. Questi pensavano, insegnavano, e saggiamente ordinavano i lavori; ed i contadini gli eseguivano, e perciò tutto camminava con ordine e con vantaggio comune; e la terra dava il suo frutto; ma essendo mancati i maestri di quest' arte, non poteva non venire in una deplorabile decadenza.

E che ciò sia vero s' osservino non dirò quell' antiche Repubbliche, o quei Paesi più

bisogna necessariamente supporre in essi l' ignoranza nella detta Arte e concludere che sono nella positiva incapacità di far la scelta surreferta con buon successo.

remoti, come nella China, dove i Padroni si facevano, e si fanno gloria e dovere di attendere da per se stessi a questa utilissima arte, ma si osservino in questi tempi e luoghi, quei pochi padroni di effetti, che nell'attendere, o soprintendere all'agricoltura fanno e sanno il loro dovere, e mentre si vedrà, che essi sono la causa unica dell'ottimo ed utile esercizio di quest'arte, si vedrà eziandio, che la vera principal causa della decadenza dell'agricoltura, procede molto dall'ignoranza de' padroni. Questi non sapendo insegnarla e perciò essendo priva di maestri, conviene che i poveri contadini non la sappiano se non che per una certa oscura tradizione o pratica; non avendo altro principio per operare in tale o tal modo, se non che l'aver veduto altri operare in tal guisa, nè sapendo se sia bene o male secondo le varietà infinite delle circostanze di luoghi, tempi ec.

## C A P I T O L O   X X I I I .

*Scienza d'agricoltura quanto necessaria ancora agli Ecclesiastici.*

**D**a quanto si è detto è chiaro e manifesto, che chiunque possiede terreni, deve intendersi ancora d'agricoltura; potendo darsi, che questi siano poco utili, se non si sappia l'arte di farli fruttare.

Che perciò possedendo terreni ancora gli Ecclesiastici, ancor essi devono intendersi d'agricoltura; e particolarmente i Parochi



conviene che siano pratici di tal arte; onde mi giova il lodare, chi pensò, che anche a' Chierici, i quali si allevano per le Parrocchie fosse cosa utile, che ricevessero qualche lezione di agricoltura, ad effetto che coltivando poi essi con buon metodo gli effetti delle loro Chiese, e scorrendo e trattando frequentemente di agricoltura co' loro Parrocchiani, ne promovessero ed insegnassero l'esercizio il più utile della medesima.

Oltre di ciò ne seguirebbe, o almeno si potrebbe sperare, che molti poderi di Chiese, i quali si vedono sterili ed inculti, si renderebbero fruttiferi; ed in conseguenza si formerebbero gli assegnamenti e l'entrate per mantener con decoro i sacri Ministri e le Chiese, come già fu l'intenzione di chi loro assegnò tali fondi.

Non credasi alcuno che questo mio pensare sia punto contro lo spirito de' Sacri Canonici, i quali vogliono gli Ecclesiastici applicati alla cultura dell'Anime, piuttosto che de' terreni; imperciocchè i sacri Canonici proibiscono agli Ecclesiastici ciò che è vizioso, come lo è ogni estremo, non già una propria cultura de' fondi di sua Chiesa, eseguita per mezzo dell'altrui manuale fatica, e solo da essi disegnata e diretta, ovvero anche esercitata in cose facili e di tenue corporale incomodo.

Se bene però il tutto si esamina, forse non si troverà Ecclesiastico più osservante dell'Ecclesiastiche leggi, quanto colui, che non tralasciando veruna delle sue spirituali obbligazioni si applica onestamente ancora

all'arte dell'agricoltura; essendochè mentre i sacri Canonici richiedono, che gli Ecclesiastici abbiano il loro conveniente mantenimento, e procurino il decoro degli Altari, il sovvenimento de' poveri, la fuga dell'ozio, l'aumento dell'entrate ec. non vi ha dubbio che l'Ecclesiastico dedito all'agricoltura più d'ogn'altro può osservare sì sante regole.

E dipiù può dirsi, che mentre l'Ecclesiastico attende all'agricoltura, indirettamente attende eziandio al profitto dell'anime; la ragione si è, perchè attendendo a quest'arte accresce inevitabilmente le rendite della Chiesa, colle quali può dipoi fare larghe limosine, mediante le quali si acquista l'affetto de' suoi popolani, i quali tanto più facilmente può allontanar da' vizi, e indirizzarli per la virtù, essendochè un Paroco limosiniere, è sempre ascoltato con frutto.

Chi si trova in pratica, non avrà difficoltà di confermare il mio detto, tanto più se rifletta, che siccome il corpo sostiene l'anima, quasi come vaso, così il temporale sostiene lo spirituale. Che perciò un Paroco, il quale non procura per mezzo dell'agricoltura a se stesso, a' successori ed ai popoli il provvedimento temporale, e tralasciando tutti i lavori di agricoltura, lascia andare in decadenza e rovina l'entrate della Chiesa, quanto è dalla sua parte concorre alla distruzione della Fede e della Religione, e concorre indirettamente alla corruttela de' costumi; e quantunque fosse pio e dotto, per questa sua trascuratezza può forse far maggior



60  
danno alla Chiesa, anche *in spiritualibus* che  
un ignorante, il quale fosse all' agricoltura at-  
tento.

Essendo dunque cosa evidentissima, che  
è necessaria ancora agli Ecclesiastici la scienza  
d'agricoltura; essi non devono arrossirsi di  
esserne dilettanti, e di esercitarla ancora in  
qualche parte senza pregiudizio del loro mi-  
nistero. Nè devono aborreire il nome di *Agri-  
cola*, mentre il medesimo Figliuol di Dio  
chiamò con tal nome l'istesso suo Divin Pa-  
dre, e volle comparire alla Maddalena quasi  
in esercizio di arte simile, come è quella d'  
ortolano.

La pratica di S. Paolo, che col lavoro  
delle proprie mani a se ed a' suoi compagni  
guadagnava il vitto, potrebbe incoraggiare gli  
Ecclesiastici ad attendere a qualche facil la-  
voro, come è il potar viti e piante di frutti,  
piegarle, legarle, indirizzarle alle spalliere,  
usare il sarchiello negli orti per seminarvi erbe  
domestiche, toglier dal suolo le piante inu-  
tili, porre ortaggi, dilettersi di tener le api,  
coglier frutta, scegliere l'uve migliori, pre-  
merle per fare il vino per le Messe, conservar  
piante odorifere e medicinali di varie sorte,  
e cose simili, per evitar l'ozio troppo perni-  
cioso ad ogni persona ancor più sacra, e per  
darsi a qualche corporale esercizio utilissimo  
ancora per conservare la propria macchina atta  
alla fatica, la quale per così dire è di tal mac-  
china il mantenimento, essendo verissimo che  
l'Uomo, *natus est ad laborem* (1).

---

(1) È verissimo; ( come riflette l'Autore )

## CAPITOLO XXIV.

*Danni che si seguono quando il Padrone non s'intende d'agricoltura.*

Vero è che i Padroni, i quali gran numero di fondi posseggono, possono e devono sostituire in loro luogo alcuni quasi vicedomini detti fattori, per attendere a far quanto occorre ne' loro effetti in genere di agricoltura. Questi però poco o niente di buono faranno, se sappiano che il padrone niente s'intende d'agricoltura; anzi per dir meglio molto faranno ed opereranno, ma a proprio vantaggio, non già a vantaggio del loro padrone. E qui non sarà fuor di proposito notare, che tali ministri, purchè apparisca al Padrone da' libri dell'entrate maggior la rendita degli effetti a tempo della loro amministrazione, non cureranno, che chi poi succede ad essi trovi

---

che i Parrochi potrebbero giovar molto per migliorare l'Agricoltura, se ne fossero bene istruiti, mentre trovandosi nel grado di far degli esperimenti nei Terreni della propria Chiesa potrebbero instruire i Contadini del rispettivo loro Popolo, con le parole, e con l'esempio: e poi da riflettersi che è necessaria nei Parrochi la perizia nell'arte agraria, per ben giudicare delle coscienze dei Contadini nelle Confessioni che ascoltano, e per far loro conoscere quale danno abbia talora recato al Podere che lavorano, una diligenza da essi conosciuta utile, trascurata, o differita quando erano obbligati ad eseguirla.



le coltivazioni tutte, le terre, case, bestie e boschi in pessimo stato; e gl'istessi contadini per motivo delle gravi estorsioni e per non aver soccorsi che con usure, ridotti alla mendicizia. Non son rari simili casi, anzi frequenti, quando i padroni non s'intendono d'agricoltura, e non si vogliono prendere alcuna sollecitudine pel buon governo de' loro lavoratori. Sotto tali padroni, purchè l'agente a tempo porga loro molto denaro, ottiene facilmente, che ogni oppressione de' poveri contadini sia tenuta celata, o sia creduta esattezza; e che ogni lamentanza contro di esso, o non sia udita o sia punita colla perdita del podere. Li effetti dannosi di tal condotta, si scorgono poi dopo degli anni, quando ad altra generazione conviene con pazienza soffrirli, e contentarsi della tenuità dell'entrate.

Non vi è chi più possa essere sottoposto a deplorare simil calamità, quanto i luoghi Pii ed i Monasteri di Monache, se coloro che presiedono nelle cose economiche, siano di quei padroni che sopra ho descritti, cioè non esperti d'agricoltura come son tutti coloro, per ordinario, che di quest'arte non sanno i pregi e l'aborriscono, dimostrandosi tali col non attendere all'importantissima economia delle proprie paterne possessioni ed entrate (1).

(1) Quel Possessore che per non essere istruito nell'Arte agraria inciampa in un Agente egualmente ignaro, non soffre i soli mali annunziati dall'Autore nel presente Capitolo, ma molti

## CAPITOLO XXV.

*Presenza personale de' Padroni nell' assistere all' Opere d' agricoltura , quanto sia vantaggiosa .*

Quanto ridondi in vantaggio dell' agricoltura l' assistenza personale de' padroni all' opere di essa , non può comprendersi , se non da chi ne ha fatte le più serie riprove . Dirò solo , che per bene ed utilmente esercitare l' agricoltura , farebbe d' uopo al padrone aver cent' occhi , come un Argo , per motivo delle infinite avvertenze , cautele e diligenze , che debbono osservarsi e praticarsi nell' esercizio di tal arte . Essendochè tali cose non può il solo lavoratore col suo corto sguardo osservarle ben tutte ; per essere oppresso dalle gravi fatiche del suo laborioso esercizio .

Ma il padrone , come più libero da ciò che impedisce il ben pensare , ed a cui assai

---

altri , e precisamente tutti quelli ai quali dà causa la difettosa direzione delle Acque , se amministra Beni situati in Collina , per cui restando spogliate le Piantе della miglior parte del Terreno che le nutrisce , muoiono sul bel fiore della loro età dopo d' aver passata la gioventù sempre languente , e di un in frutto miserabilissimo , e le semente danno egualmente un infelice prodotto . - Molto più piccoli saranno poi i danni che resultano dalla imperizia se un tale Agente amministra Beni posti in Pianura .



64  
più deve premere il buono stato del suo podere, tutto osserva e vede; e quasi fosse poi anch'esso dalle piante osservato ( dirò come scherzando disse un istorico delle piante coltivate da' Nobili Romani ) queste per vedersi coltivate da mano nobile, daranno il loro frutto più abbondante e copioso.

Ed in fatti noi vediamo tutto giorno comprovarsi dall'esperienza, non essere impropria una tale espressione, in quel senso, che dir si suole, che l'occhio del padrone ingrassa il cavallo; imperciocchè, se le piante di un orto, o di un podere non siano mai rivedute da un accorto e diligente padrone, accaderà divenire esse, come cespugli di bosco, e rendersi affatto sterili e salvatiche. Se poi un perito padrone spesso le visiti, e colla sua mano gentile faccia loro quelle finezze, che elle aggradiscono, vedremo tali piante co' loro fiori e fronde farli lieta accoglienza, e porgerli copiosi e saporitissimi pomi.

Io non voglio asserire, che nelle piante siavi alcun uso di ragione, ma elle però richiedono e vogliono alla loro cultura uomo di ragione e di senno dotato, il quale giudiziosamente scelga le buone, tolga dal suolo le inutili, quelle governi e poti a suo tempo, le faccia spesso zappare e ripulire dalla mal'erba, da' talloni superflui, assicurarle co' pali dallo scuotimento de' venti, preservarle dai danni delle bestie, piegarle, indirizzarle, alleggerirle da' troppi rami, innacquarle, liberarle dall'umido, o difenderle dal freddo, e soprattutto tanto procurare, che il terreno in cui sono poste non solo non soffra veruno ab-

bassamento, ma piuttosto dalle crasse scolature, o deposizioni di terra fatte dall'acque, restino le piante rincalzate di terra nuova.

## C A P I T O L O XXVI.

*L'agricoltura è facile e di poca spesa al Padrone di essa pratico; dispendiosa al Padrone imperito. Non si abbia riguardo a spesa in coltivare.*

Certo si è, che le molte utilissime diligenze in genere d'agricoltura ricercano spese ed occupazione di tempo; ma per riguardo alla spesa, è da sapersi, che grave ella si è pel padrone di agricoltura non pratico. Pel padrone però d'agricoltura perito ella non ascende alla metà. Sicchè se un padrone imperito, in coltivare un qualche fondo spende 40. scudi; il perito in eguale coltivazione appena ne spenderà soli venti. E se pel mantenimento di orto, o vigna il Padrone imperito spenderà lire cento; il perito non spenderà che cinquanta, e queste con più vantaggio del primo. Che però senza veruna difficoltà può porsi come assioma sicuro, che la perizia dell'agricoltura, rende facile l'agricoltura, e l'ignoranza dell'agricoltura, rende difficile e dispendiosa l'agricoltura. Mi è molto ben noto, che un Padrone poco pratico d'agricoltura in fare una piantata di viti di braccia 400. spese scudi 8. ed altro pratico d'agricoltura in fare una piantata di viti di braccia 800. spese soli scudi 4.



Per quella poca o molta spesa però, che occorre nella coltivazione de' terreni, non conviene, che alcuno se ne ritiri, quando anche si credesse impotente. Si tralascino piuttosto l'altre spese, come quelle de' viaggi inutili, si moderi il lusso del vestire e delle mobilia di casa, e bisognando anche si faccia la mensa più parca, purchè non si tralascino l'opere tanto utili dell'agricoltura.

Non dovevo dire si tralascino dette spese, ma piuttosto si suspendino, poichè quando per un decennio si saranno fatte molte spese in coltivazioni, se ne goderà il frutto, e allora potrà il Padrone tornare ad esser liberale nelle spese di qualche suo conveniente piacere (1).

(1) La Coltivazione diretta secondo le buone regole non costa certamente più di quella fatta senza regola ed a caso: La differenza poi che passa fra l'una, e l'altra si nel frutto che nella durata è grandissima poichè la fatta in regola darà per esempio un frutto di 6. per sessant'Anni e più, mentre la fatta a caso darà in frutto di 2. per venti Anni. Ma è verissimo che per farla bene bisognano buone teorie, talento, e pratica, che difficilmente possono trovarsi in soggetti che non siano consumati nelli Studj. E siccome quella mal diretta dura pochi Anni, così l'Autore dice che costa molto al Padrone imperito, e costa poco al perito e pratico.

## CAPITOLO XXVII.

*L' Agricoltura arreca onesto divertimento, conveniente ancora agli Ecclesiastici, e profittevole.*

**P**er riflesso all' occupazione del tempo, o sia perdimento di tempo, che richiede una certa soprintendenza de' padroni all' agricoltura, conviene assicurarsi, che simile occupazione serve in luogo di onesto ed utile divertimento. Chiunque però è di tal arte perito, mai dirà, che sia perdimento di tempo l' attendere all' agricoltura; poichè sa quanto grandi siano i vantaggi, che ne ritrae, e gli serve di onesto piacere e gustoso divertimento, quale non tralascerebbe per tutti gl' insipidi piaceri che tanto si bramano da alcuni delle inutili commedie, o divertimenti teatrali.

E in fatti qual maggior piacere, e più gustoso divertimento, che dilettersi de' prodigj della natura che si vedono e si osservano nelle piante, mentre nascono, crescono, germogliano, fioriscono e danno quel tanto bel frutto, che ci diletta, ci gusta ci sostenta e ci arreca quell' allegrezza più sana, e contento più lecito, che può nel mondo godersi, proveniente dall' aver sempre ciò che il Sazio bramava, cioè, *victui necessaria*, e le delizie ancora, le quali a chi ben pensa rammentano le finezze dell' amore del Creatore verso l' uomo, e danno motivo di esclamare con S. Agostino, che *amamur usque ad delicias*.



Dovendo poi voltare il mio discorso a Persona Ecclesiastica, come maggiormente tenuta a perfezionarsi nel suo stato, convien che io dica; che per quanto può non tralasci d'attendere all'opere d'agricoltura; perchè nell'esercizio di essa troverà mille motivi e ragioni di contemplare la divina bontà, potenza e sapienza, e quasi vedrà ne' prodotti della terra una gloria di Dio simile a quella che il Salmista dice narrarsi da' Cieli. Può dipoi riflettere che quantunque in tali prodotti concorra l'uomo colla sua opera e diligenza, pure in sostanza, non sa e non può creare alle piante un sol fiore, o una più piccola foglia.

Che perciò, come ognun sa, gli antichi Monaci, premessi i consueti esercizi devoti, non credevano punto allontanarsi da Dio attendendo al meritevole e profittevole esercizio di coltivare i terreni, creduto di loro indispensabil dovere, affine di ricavarne il proprio alimento, tener con decoro le Chiese, e sostenere la gente più bisognosa.

## C A P I T O L O   X X V I I I .

*L'agricoltura arreca notabilissimo vantaggio al pubblico più che le altre arti, ed è conforme alla carità. Devono attendervi anche gli Ecclesiastici.*

**È** cosa poi ben nota che niun arte tanto è vantaggiosa al pubblico quanto l'agricoltura. Non occorre altra prova, che il porre in ve-

duta, come le materie di quasi tutte le arti sono somministrate dall'agricoltura, e le medesime arti tanto fioriscono in qualche provincia, quanto vi fiorisce l'agricoltura. Nelle altre arti il popolo più basso riceve soccorso colla mercede giornaliera, ma nell'esercizio dell'agricoltura dopo aver ricevuta la mercede di sue fatiche, gli si apre, per così dire una fonte perenne dai frutti che ottengono dalla terra, da' quali i padroni traggono sempre maggiori facoltà per soccorso ed ajuto de' poveri, impiegandoli in nuovi lavori, e viepiù co' frutti ancor di questi, tanto si accrescono l'entrate da impiegarsi in prò de' medesimi poveri e lavoratori, che si toglie l'ozio, si toglie la carestia, e ne segue l'abbondanza de' viveri, e tante altre comodità, che lungo sarebbe il numerare. Quindi molto ben si può comprendere, quanto siano in errore coloro che l'arte dell'agricoltura dispregiano, contro l'avviso della sapienza che dice, *Nec oderis laboriosa opera, et rusticationem creatam a Domino.*

Essendo dunque l'agricoltura, per così dire, un complesso di operazioni ridondanti in grandissimo vantaggio del pubblico, e di perpetua, quasi direi universal carità; non sò come possa dirsi, non convenire eziandio agli Ecclesiastici. Direi piuttosto, che appunto ne' tempi presenti, ne' quali per la corruttela de' costumi di questo secolo, l'agricoltura è molto trascurata, gli Ecclesiastici appunto dovessero far quanto possono per farla rifiorire, compassionando tanta povera gente caduta in estrema miseria, e che non può esser soccor-



70  
sa, non che con farla applicare all' agri-  
cultura. A quest' arte prontamente si deve dar  
di mano dagli Ecclesiastici possessori di be-  
ni, nè punto tardare quando ne vedano il bi-  
sogno, richiedendo la medesima arte pron-  
tezza in porla in pratica piucchè ogn' altra  
arte, secondo il detto d' un Savio antico Ro-  
mano, il quale così scrisse: *Aedificare diu  
cogitare oportet, conserere non oportet.*

E quì occorre aggiungere, che essendo  
la povera gente per la decadenza dell' agri-  
cultura, particolarmente ne' poggi, ridotta  
quasi simile ( presa tutta in uno ) al passeg-  
giero ferito e spogliato da' ladri, gli Ecclesia-  
stici non devon passarsela da indolenti senza  
soccorrerlo, ma devon ben essi a guisa dell'  
Evangelico Samaritano essere i primi e più  
attenti in usarle compassione. Compassione  
richiede tanta povera gente, dirò così, ferita  
dalla povertà quasi estrema, e questa compas-  
sione potendola usare ancor gli Ecclesiastici  
più col coltivare i terreni, che col porgere  
qualche pezzo di pane, devono coltivare, e  
saper coltivare la terra, ed attendere all' agri-  
cultura, quasi come a un loro dovere essen-  
ziale, e come a cosa concernente ancora l' uti-  
le spirituale pe' popoli. Non voglio dire che  
vi si devano applicare con esercitarsi nelle  
opere più laboriose, perchè queste gli rende-  
rebbero lo spirito e la mente meno disposta  
alle cose del loro sacro impiego, ma bensì  
che vi si applichino quanto lo comporta il  
loro stato, e le loro incumbenze, ed in quella  
maniera altrove accennata.

A un tal dovere se si adempia sull' esem-

pio di alcuni Ecclesiastici, che non lo trascurano, si vedrà ben presto succedere ( come ho veduto infatti ) che s'invoglieranno ancora i secolari di viepiù attendere all'agricoltura, poichè l'imitar che fa bene e con vantaggio, è cosa propria di ogn' uomo di ragion dotato.

Io posso dire che per aver coltivato e reso tutto fruttifero il podere di mia Chiesa, tutti i vicini abitatori hanno preso il mio metodo di coltivare con loro gran vantaggio, e l'istesso è avvenuto ad altri Parochi dilettranti d'agricoltura (1).

---

(1) Se è vero che l'Architettura sia necessaria più di qualunque Arte, reca maraviglia che si destini a presedere alla medesima dei Soggetti incapaci di prudentemente regolarne le operazioni: cessa poi la maraviglia, quando si sa che i Possessori che gli hanno eletti non conoscono l'Agricoltura, e credono che anco un Contadino sia capace di presedervi; quindi è che non si guarda se il Soggetto da eleggersi sia bene istruito, ma serve forse a determinarne la scelta la mensile provvisione più ristretta e così si pratica un sistema che conduce a non poter mai ottenere dei Soggetti abili in quest'Arte, perchè un impiego di piccolo lucro non invita allo Studio, nè si rende desiderabile da chiunque ha proibità e talenti. Frattanto i Possidenti s'ingannano grandemente perchè quand'anco i Soggetti da essi eletti avessero proibità, mancando loro le teorie che portano alla cognizione dell'Arte faranno male i lavori, ed i Possidenti pagheranno senz'accorgersene una provvisione sei volte maggiore, i lavori inerenti al suolo dureranno



## CAPITOLO XXIX.

*Attendere all' agricoltura è un dovere di tutti impostoci dal Creatore.*

**P**er incoraggiar chicchessia ad attendere a quest' arte dell' agricoltura , tanto giovevole al pubblico , non starò qui a fare una lunga enumerazione di tanti Scrittori , che hanno lodata quest' arte , e ne hanno riconosciuto i pregi , i quali non si può capire come ad alcuni siano ignoti ; dirò che l' attendere all' agricoltura è un dovere , un peso impostoci dall' Onnipotente , quando , come dice la Scrittura , *Creavit Homo ut operaretur* , e poi disseli , *In sudore vultus tui vesceris pane tuo* , che fu l' istesso che dire , se ti suderanno le tempie , per lavorare la terra , o per motivo di seriamente pensare , acciò sia ben coltivata ( come debbon fare gli Ecclesiastici ) non ti

---

poco , e non daranno che uno scarso frutto in proporzione della spesa , che scoraggisce il Padrone , e non giova al Pubblico . Quindi per conseguenza naturale il Padrone depone , l' idea di far lavorare la povera Gente tosto che vede infruttuose le spese fatte , e ne deriva l' altra conseguenza che i poveri atti al lavoro non trovando da impiegarsi , divengono ladri per sussistere , tolgono i Frutti dalla Campagna , ed i Possessori perdono per questa parte una porzione delle loro entrate senza poterne sperare il minimo profitto , e diviene a tutto loro carico il mantenimento di tali individui per forza .

mancherà il tuo pane, cioè qualunque cosa, che ti è necessaria pel tuo sostentamento. Ma se non vorrai sudare in affaticarti a lavorare la terra e coltivarla, nè applicarti all'opere proprie di chi abita in terra, non avrai di che cibarti. E così difatto avviene agli oziosi e negligenti, a' quali pur troppo convien soffrire la disgrazia intimatali dal Savio, che dice, *Paululum dormies, pusillum manus conseres, et venit tibi aegestas quasi vir armatus* (1).

## CAPITOLO XXX.

*Sterilità de' terreni quanto spesso i Contadini falsamente rappresentano; danno che avviene al Pubblico, per possedere da alcuni troppo terreno.*

Son facili alcuni contadini a supporre la sterilità del suolo, ancor dove non è; e qualche è peggio, ne ostentano le riprove. Che se il Padrone gli obblighi a seminare i terreni creduti da loro sterili, tanto fanno e non fanno, che vogliono assicurar coll'effetto, esser ve-

---

(1) L'Arte agraria dona un fonte perenne di ricchezza a qualunque Nazione, dunque merita d'esser conosciuta da tutti, e protetta dai Sovrani non che dai privati ed è un assurdo incompatibile il crederla vile, e perciò trascurabile. Si fabbrica la propria rovina quel Possessore che non vi attende.



74  
rimento sterili; o lavorano perciò il suolo con  
negligenza, o fuor di stagione, o quando è  
molle, o diacciato; finalmente la loro asser-  
zione ha da verificarsi (1).

Il modo però di farli bugiardi, o farli  
conoscer l'errore si è, che il padrone faccia  
ben a proposito lavorare a sue spese tali fondi  
colle debite diligenze, e dopo averli spregiu-  
dicati consegnarli loro a mezzo. Con questa  
industria, ho rese desiderabili a' contadini  
quelle terre che reputavano affatto infrutti-  
fere.

Se però il Padrone sia credulo nell'udirsi  
narrare di questa supposta sterilità de' suoi  
fondi; non prenderà verun compenso per au-  
mentar le sue entrate, dal che ne segue ben  
spesso, che una vasta estensione di terreni,  
che bastante sarebbe a mantener 3. o 4. fa-  
miglie in campagna, ed altrettante in Città  
(parlo delle colline), appena è bastante a  
mantenerne una sola, perchè tutta la vasta  
estensione, che un sol podere compone, è la  
maggior parte soda ed inculta, e non giunge  
a fruttare quanto un piccol podere ben tenu-

---

(1) Verissimo è che i Contadini danno ad in-  
tendere quello che vogliono a quei Padroni che  
non conoscono l'Arte, e riesce loro facile il per-  
suaderli, che non conviene lavorare ex gratia  
quella data quantità di Terra perchè troppo ste-  
rile; che le Terre sementate non hanno fruttato  
per cagione della nebbia ec. quando appunto ciò  
procede dalla mal'eseguita preparazione della Ter-  
ra alla sementa, dalla loro trascuratezza, e da al-  
tre cagioni simili che neppure conoscono.

to, benchè non sia che un terzo o un quarto del sopradetto podere.

Quindi ciascun vede il grave scapito e danno de' padroni, giustamente però sofferto per la loro imperizia, indolenza e trascuratezza di aumentare le rendite proprie, e per volere attendere forse a menar vita oziosa, oppure occuparsi in conversazioni, divertimenti, commedie, festini; imitando, quasi direi, in tal modo quel General Romano, che occupandosi in tirar d'arco alle mosche, con somma indolenza soffriva, che i Parti al Romano Imperio togliessero intiere Provincie.

Se però il detto errore, o pregiudizio ovvero falsa supposizione de' contadini fosse a danno solo di qualche famiglia particolare, il male si potrebbe anche dissimulare. Il fatto però si è, che mentre una sola famiglia ritiene spazio di suolo bastante a mantenerne 3. o 4. ne seguono li danni universali, cioè la scarsità della popolazione, minore il commercio; le manifatture ec.

Chi è ben persuaso di questa verità, loderà sempre la legge degli antichi Romani, colla quale si proibiva, fino agli stessi padroni il possedere troppa estensione di terre come dottamente osserva il Bertrand, e non si maraviglierà, che alcuno istorico attribuisca la decadenza di quella sì potente Repubblica all'abolizione di tal legge.

Infatti non credo, che cosa alcuna possa vedersi più opposta al ben pubblico, quanto che alcuni pochi e ben trascurati nell'agricoltura, posseggono, quasi direi, provincie intiere di terreno, e questo incolto e infrutti-



76  
fero, ed altri molti, e a migliaia, che tanto ben custodirebbero qualche poco di fondo, da loro tanto bramato, niente affatto posseggono (a).

Certo si è che in uno Stato, o Repubblica è inevitabile, che nel corso di anni alcuno non divenga povero, e senza una zolla di terreno si riduca, e che altro non divenga possessore di vaste estensioni di effetti, ma ciò che è maggior male si è, che non sembra che a tale sconcerto vi sia rimedio; tuttavolta non si può negare che la cosa al pubblico non sia dannosa; che perciò, forse per conoscersi tal deformità ancor dall'Ebreia Repubblica, venendo il tempo del giubbileo, era per legge ordinato, che ogni famiglia tornasse in possesso di qualunque fondo alienato.

---

(a) Il Gran Leopoldo vide il pregiudizio che arrecano all'Agricoltura i latifundi, e l'utile che ne viene per tutti i conti a dividerli in molti possessori e con savissimo provvedimento ci rimediò in quanto a quei fondi di luoghi pii e di spedali di cui come patrono poteva disporne; e tanto meglio ci provvedde, quanto che poterono i Contadini stessi profittarne e divenir fittuarj. Si è veduto da questo provvedimento quanto abbiano prosperato le campagne, e quanto sia cresciuta la rendita dei poderi passati in mano di più piccoli proprietari.

## CAPITOLO XXXI.

*Dello scapito e danno , che soffrono i Padroni e i Contadini per motivo de' poderi composti di terre spezzate . Compensi per renderli uniti.*

Molti sono i poderi composti di terre spezzate , dette ancora ossa slogate da alcuni autori , e per usare un termine più esprimente , dirò di terre sciantanate o disperse , lontane quasi tutte dal podere , e in dieci o venti partite . Di questa sorta di poderi sono una gran parte que' de' luoghi più , e particolarmente delle Parrocchie .

Quanto siano disastrosi tali poderi a' poveri contadini particolarmente se siano in poggio , non si può comprendere , se non da chi si ritrova nell' occasione di soffrirne gl' incomodi . Io descriverò quì in compendio i pregiudizi , scapiti e danni , che seguono da tali poderi .

Il primo è , che i poveri contadini di questi poderi son costretti ad impiegare un gran tempo in viaggi , per portarsi a far tutte le opere del loro mestiere a queste terre distanti ; è vero che forse non vi vuol più che il tempo di un ora incirca per andare e tornare da queste terre , ma se si riflette , che ad ogni campo li occorrerà fare anche 100. viaggi , ed in conseguenza perdere ore 100. e se i campi son dieci , perderne 1000 , non si potrà dire , che per un contadino sia poco



scapito perdere inutilmente ore 1000., che fanno la somma di 100. giornate almeno. Che perciò si vede per ordinario, che un contadino abitante in un podere di terre spezzate, è sempre miserabile, e non può mai vivere senza far grosse somme di debito, e senza farne molto col padrone che mai non sarà pagato.

Altro danno che proviene da questi poderi si è lo scomodo notabile de' trasporti di biade all'aje, e di conci a' campi; nelle pianure i trasporti sono di minore incomodo, per l'uso che vi è delle carra, ma nel poggio sono di tale e tanto incomodo, fatica e strapazzo di bestie, che non si può mai immaginare da chi non è a portata di vedere strascinare per vie erte e scoscese, i conci e le paglie e i legnami dalle bestie, che ora cadono, ora si stroppiano, ora abortiscono e sempre si vedono patire dallo sforzo; e se si vuole evitare ogni pericolo, conviene perder molto tempo in porre ad ogni poco in buono stato le vie, e tener manzi di spesa e con dispendio ancor del Padrone.

Vi è ancora da osservare altro scapito in simili poderi, ed è che per esser le terre separate e distanti, e fuori di veduta del Contadino, son fatti infiniti danni da ladroncelli di campagna, i quali sono per ordinario i pigionali ivi abitanti, e da gente viziosa e senza mestieri.

Questo danno è sì grave, che fa uscir la volontà a' padroni, e a' contadini di coltivar tali effetti; perchè in quelli non vi è alcun frutto sicuro, e neppure le istesse piante, poi-

chè son guastate da tal gente, e fin le siepi, alle vigne, rubati i pali, e talora tagliate ancor le viti. Non voglio parlare del danno, che è arrecato in queste terre dalle bestie, che ancor questo è notabile.

E tornando quì a parlare de' danni arrecati da' pigionali di campagna, e dalla gente oziosa ancor di Città, dirò che per evitar tali danni non son mancati padroni accorti, i quali si sono arrecati a comprare le case abitate da' pigionali vicine a' loro poderi, affine di demolirle e liberarsi da tanti danni.

I compensi però, che da particolari padroni prender si possono e si devono, sono il procurare ad ogni costo di unire i loro poderi, talmente che poco o niente sieno scomodi al contadino: e questo può farsi, o con barattare co' vicini alcuni pezzi di terra, oppure con venderne de' più distanti, se non vi è luogo di cambio, e dipoi comprarne altri vicini ed uniti, ovvero con prenderne a livello, o a fitto, e altri darne.

Mi sia quì permesso il dire, che la legislazione di un Sovrano, che favorisse i sopradetti compensi per unire i poderi, sarebbe di gran vantaggio al particolare ed al pubblico, perchè vantaggiosissima all'agricoltura; mentre le terre spezzate e distanti dal podere, mai per ordinario non si coltivano per i sopradetti motivi.

Il modo di favorire l'agricoltura con tal legge sarebbe, che si levasse ogni gabella per le vendite e compre fatte, affine di unire i poderi.

Una simil legge certo, che non produr-



ere  
rebbe il suo effetto in breve tempo, ma nel corso di qualche mezzo secolo forse seguirebbe una riforma quasi universale di questi sciantanati poderi. Coraggio ci vuol ne' padroni ad intraprenderne la pratica e l'impegno, e che sieno più sensibili a' mali che seguono da poderi di terre disunite.

Io per me son tanto penetrato al vivo da tali danni, scapiti e pregiudizi particolari e universali, che vorrei piuttosto avere un podere di 50. staja a seme tutto unito, che un podere di staja 60. composto di terre disunite e slogate. E di più tanto mi da pena l'indolenza de' Padroni niente sensibili sopra di ciò, che non posso fare a meno di non far loro una specie di esortazione o quasi declamazione.

Risolvetevi una volta, o Signori, ad intraprender l'unione de' vostri poderi; opera cotanto utile a voi, ed a' vostri servi di campagna. Incontrerete è vero qualche difficoltà, ma se molti vi unirete, tutte le difficoltà resteranno appianate. E perchè non vi unirete in ciò, che a tutti è utile, e a nessuno di danno, o anzi è gran danno il non unirsi?

Voi che tanto siete sensibili ad ogni piccolo incomodo, e ad ogni leggier fatica corporale, degnatevi aver compassione di chi sotto di tanta ne viene oppresso, e geme con suo e vostro notabilissimo scapito e pregiudizio. Imitate la natura, che tutte le appartenenze ad un corpo riunisce; che però voi di grazia non soffrite di più, che le appartenenze, che formano il corpo de' vostri po-

seri sieno quasi ossa slogate, e perciò formino un corpo debole, fiacco ed inutile.

Voi già sapete esser carità fiorita, e di gran merito il procurar la sanità a un languente; eccone molti che languiscono ne' vostri poderi, per motivo delle gravi fatiche, incomodi, povertà, ed angustie, provenienti dalle terre spezzate de' vostri poderi. Riunitele dunque, e in tal guisa arrecherete sollievo, e conforto agli afflitti e tribolati vostri agricoltori, e a voi produrrete accrescimento di rendite. E mentre unirete i vostri fondi, che sono la vostra forza e potenza, diverrete e più forti e più potenti, poichè *virtus unita fortior*, e sarete considerati da tanti vostri servi e sudditi non quasi tiranni di gente infelice, lo che non fu mai gloriosa, ma Signori, e Padroni umanissimi di gente da voi sollevata, ben governata ed alleggerita da tanti affanni.

Sgravate sì di fatiche inutili i lavoratori de' vostri poderi per quanto potete, acciò i loro sudori si versino, non più in fatiche di trasporti e viaggi inutili, ma in lavorare tanto più con vantaggio le vostre possessioni, quanto che le avranno più comode per lavorarle, più a portata per farvi le necessarie, frequenti e innumerabili diligenze, acciò fruttino più sotto gli occhi per custodirle dai danni, e più vicine per aver facili i trasporti di ogni genere di cose. Fate tutto prontamente quanto e possibile. L'opera può essere alquanto scabrosa, ma sempre utile; opera per cui eseguire dirò come scrisse un saggio antico in proposito della coltivazione, *non*



*oportet diu cogitare, sed facere.* Così di tutto ciò che vi ho suggerito in materia d'agricoltura e di buon governo de' vostri contadini e poderi. (1)

## CAPITOLO XXXII.

*Come si possa togliere l'ignoranza dell'agricoltura, e aumentarne la perizia, particolarmente negli Ecclesiastici, ed altre riflessioni.*

**L**e prime lezioni di agricoltura dovrebbero apprendere dalla natura in praticare e trattenersi nella campagna, e quivi ben ponderare, osservare e ben raziocinare sopra di quanto la medesima natura ci pone sotto gli occhi. Ella infatti ci fa sufficientemente conoscere (purchè s'intenda il suo linguaggio) quale è la terra da tenersi, o a pastura o a sementa, quale a bosco, quale a vigna ec.

Noi vediamo tuttogiorno, che coloro i quali non dimorano ne' villaggi, niente s'intendono d'agricoltura; ed esser tanto di quest'arte imperiti, che non sanno distinguere le viti dalle spine, o il grano dal loglio; e se vogliono parlare di agricoltura, muovono a

---

(1) Per potere sperare con qualche sicurezza, e che sia data esecuzione a quanto savamente progetta l'Autore bisogna aspettare che i Possessori siano bene istruiti nell'Arte Agraria.

aisa, come colui, che voleva si propaginas-  
sero gli ulivi a guisa delle viti.

Per ordinario non vi è chi più ignori i principj di quest'arte quanto quei giovani, che hanno atteso alle scienze nelle università, o ne' collegi, o ne' seminarj. Questi poi per motivo che nulla sanno di agricoltura, allorchè ne dovrebbero essere i protettori, mentre passano nelle maggiori cariche, e divengono padroni di gran tenute, ordinariamente piuttosto fomentano il disprezzo di essa, e di chi l'esercita e se ne diletta.

Mi sembra, che dovrebbeasi ritrovare qualche mezzo per porre in stima quest'arte dell'agricoltura nelle persone colte, acciò s'invogliassero d'apprenderne le regole e rendersi di essa pratici, e così ne seguisse, che non solo s'impedisse la totale decadenza della medesima, ma accadesse di farla rifiorire; poichè dietro alle persone colte ne viene per ordinario tutta quanta la moltitudine.

Fra i mezzi che potrebbonsi praticare per ottenere l'intento, pare che il più acconcio potesse essere quello, che asseriscono aver veduto praticare alcuni viaggiatori, ed è di condursi gli scolari collegiali ne' giorni di vacanza per la campagna ad osservare le molte opere di agricoltura, apprendere le opportune notizie, e nell'istesso tempo far loro esercitare alcuna opera delle più facili.

Che possa essere utile una tal pratica non ve ne ha dubbio, per motivo che la maggior parte degli scolari collegiali o altri dovendo poi abitare in campagna, ed altri esser Parochi, potrebbero, come tanti Maestri inse-



gnar quest'arte, e farla rifiorire con gran vantaggio de' popoli, e proprio ancora; perchè meglio coltiverebbero i loro effetti; al che non si sanno mai adattare coloro che dell'agricoltura sono imperiti.

L'opere d'agricoltura che potrebbero farsi esercitare ancora agli stessi Cherici, come addita l'autore del Catechismo degli Ordinandi, possono essere il potar viti, legarle, potar frutti, innestare piante, seminare e sarchiare negli orti, e simili, le quali per esser di poca fatica corporale, non possono impedire l'applicazione agli studi, e solo occuperebbero il luogo del divertimento solito accordarsi agli studenti.

Ciò che ancora gli renderebbe pratici e dilettanti di agricoltura, certo si è che sarebbe il farli osservare per mezzo di alcuni periti dell'arte varj effetti della diligenza in praticarla, e gli effetti ancora del negligente esercizio della medesima. Converrebbe per l'istesso fine, l'additare agli stessi studenti il nome delle piante e il loro frutto; quali piante più si adattino ad una sorta di terra, quali ad un'altra; quali richiedano il monte quali il piano, quali richiedano molta profondità di terra smossa, quali sieno contente di poca. Potrebbe finalmente far loro osservare il modo di porre qualunque sorta di piante; il modo di fare argini, ciglioni, fossi, scoli, e tutta l'economia dell'acque, necessarissima a sapersi da chiunque possiede terreni in poggio e luoghi montuosi, e renderli instruiti di tante utilissime notizie.

Dopo tuttociò, mi sembra, che sarebbe

cosa molto utile, che i maestri di qualunque scienza parlassero alcuna volta agli scolari in lode di quest' arte, con dimostrarne giusta stima per opporsi quanto sia possibile al pregiudizio e all' errore troppo universale che è di tenerla in disistima, e di riputarla quasi la più vile ed inutile fra le arti, mentre ella è la più importante e necessaria.

Non biasimo, che facciasi stimare a' giovani studenti la rettorica, la geometria, la filosofia e l' altre scienze, ma siccome una parte della vera sapienza consiste in saper fare di tutto la debita stima; perciò conviene che dell' agricoltura, non ne sia, a' giovani studenti, incognito ed occulto il vantaggio ed il pregio.

Il far passare per le mani de' giovani studenti qualche libro d' agricoltura; il far loro sentire qualche lezione, o dissertazione sopra di essa, per imprimer loro i principj più importanti, sarebbe forse cosa più utile per far rifiorire quest' arte, che il parlarne solo nell' accademie, fra quei gran personaggi, che non possono per le loro urbane occupazioni, passare più avanti che ad ammirarne la teorica, posta in veduta graziosa con bella erudita ed elegante dicitura.

Ma se gli studenti, e Chierici non odono mai di quest' arte parlare, sarà cosa facile che ne vivano sempre ignoranti. E se ne' giorni e tempi delle vacanze, invece di divertirsi nell' apprendere, o esercitare alcuna cosa d' agricoltura, s' applicheranno solo al gioco; facil cosa sarà che stimino poi più il gioco, che qualunque altro divertimento, e non sapiano prendersene verun altro.



E forse da questo segue, che alcuni giovani allorchè sciolti sono dalle leggi de' Collegj e della disciplina delle scuole, sempre giocherebbero; quasi che altro non avessero appreso, nè fossevi al mondo altro divertimento. Seguendo poi che alcuni di questi sieno fatti Parochi, non sapendo divertirsi nell' agricoltura, si applicano al gioco, e frattanto sono causa di due gravi mali: Uno è che non attendendo all' agricoltura, lasciano andare in rovina gli effetti delle loro Chiese ed in conseguenza l' entrate delle medesime, e l' altro è che introducono ne' popoli di campagna l' uso del gioco, nel quale divenendo viziosi, divengono anche oziosi e pigri. Dal che ne seguono le rovine d' infinite famiglie, con tanti altri mali che sono incomprendibili a chi non ha luogo d' osservarli da vicino.

Ciascuno ben sa che ogn' uomo vuole qualche sorta di divertimento, e che se lecito non può averlo, facil cosa è che illecito se lo prenda. Ora un Paroco di Campagna il quale forse non ha verun comodo di divertirsi per esser nella solitudine, l' agricoltura può esserli di onesto divertimento. Se poi niente sappia di tal arte, facil cosa si è che si prenda alcun divertimento poco al suo stato convenevole; o che per ritróvarselo, spesso si assenti dalla sua Chiesa, e manchi alla debita residenza: che perciò ancor per questo sarà bene, che a giovani studenti, e che per le Parrocchie si allevano, s' insegni l' arte dell' agricoltura.

Già tuttogiorno si vede, che se un Sacerdote d' agricoltura pratico ottenga una Par-

tecchia, questi quando anche la ritrovi di entrata scarsa, ben presto la riduce di abbondanti rendite. Se poi ottenga una Parrocchia un Prete d'agricoltura non pratico, quantunque pio e dotto, prestissimo riduce quasi al niente le più abbondanti entrate della medesima. Le conseguenze poi sono, che conviene per ordinario a spese de' popoli fare gli opportuni risarcimenti delle fabbriche con gran dispendio; conviene a' medesimi molto soffrire, nell'esser malamente serviti in ciò che riguarda il Divin culto, il quale nelle mancanze degli assegnamenti alle Chiese, sempre è soggetto ad una lacrimevole eclisse.

Se riuscisse rimediare a tutti questi inconvenienti con istruire i Cherici sopra l'agricoltura, non so se far si potesse opera più vantaggiosa e più pia. Parimente una visita di alcuni periti mandati da' Vescovi alle Parrocchie, per osservare le diligenze de' nuovi Parochi in coltivare gli effetti delle Chiese, affine d'incoraggiarli, ovvero obbligarli a coltivare, è sentimento di molti che sarebbe cosa ottima; purchè a' Parochi gravosa non fosse tal visita.

Tutti i sopradetti mezzi per aumentare la perizia dell'agricoltura sembrano i più efficaci, per esser facili e non violenti; imperciocchè, qualunque mezzo difficile, o violento, non può mai giovare per aumentare la perizia di detta arte. La terra non è stata mai ben coltivata dalle mani degli schiavi; e la ragione si è, che l'agricoltura richiede somma diligenza, e non si dà diligenza in chi soffre violenza. Che perciò non so approvare



la proposizione di chi pensò, che si dovessero obbligare gli Ecclesiastici ed i Parochi ad attendere all'opere anche le più laboriose d'agricoltura; parendomi che questo fosse piuttosto un mezzo per rovinarla, e porla in maggior decadenza; perchè allora mancherebbero i Parochi, i quali, come si è detto, possono farla rifiorire.

Si portano gli esempi dell'antichità, in cui alcuni Ecclesiastici per procurarsi il vitto lavoravano la terra; ma e chi non vede, che in pratica è tanto difficile, anzi impossibile far ritornare le cose ne' suoi principj; essendochè bisognerebbe rimontar tutto sul sistema antico, e non già accettarne una parte, un'altra poi rifiutarne.

Accordo che alcuni Preti, e Monaci ne' primi secoli del Cristianesimo, si occupassero in lavorar la terra per trarne l'alimento a se stessi e provvederne anche i poveri e gli Spedali; prima però di proporre, che così far si dovesse ancor ne' tempi presenti, è necessario riflettere in quale stato era allora il Cristianesimo, in quali regioni si praticava tal cosa, e quali fossero i costumi di quei tempi.

Non si possono però fare le giuste riflessioni sopra tali circostanze, senza una gran pratica sì delle Ecclesiastiche istorie come delle profane, le quali ci porranno in veduta le variazioni infinite di usi e costumanze seguite nel corso di molti secoli, e che nel girare, che fa la gran ruota de' tempi, segue, che ciò che una volta era necessario, utile, lodevole e buono, divenga poi inutile, cattivo e sprezzabile. Questa è la misera condizione de' tem-

pi, a cui l'infelice umanità è sottoposta. Se dunque si vuole ripiantare le costumanze più antiche degli Ecclesiastici de' primi secoli, conviene esaminare se sieno praticabili nelle presenti circostanze.

Infinite sono quelle costumanze, che una volta eran lodevoli e buone e perciò praticabili, ma che inoggi non più si posson porre in uso, nè vi è legge nè forza che possa indur gli uomini a praticarle. Si costumava per esempio dalla Romana Repubblica, in occasione di lunghe spedizioni, dare a ciascad' soldati un solo staio di orzo da macinarsi co' pestelli pel vitto di un intero mese, e tanto loro bastava per soddisfare al dovere di ottimi atleti. Ora si provi un poco qualche Repubblica ne' tempi presenti a trattare i soldati nell'istessa maniera, e vedrassi quali conquiste faranno.

Non si può negare, che le Repubbliche, i Regni, e l'istessa Gerarchia Ecclesiastica, cresciute in grandezza e splendore, non è facile, anzi è impossibile riporle a giacere nella sua cuna, come quando eran nascenti.

Mi sono avanzato in questa specie di digressione, per motivo che mentre è antecedentemente proposto, che sarebbe cosa utile il sapersi e praticarsi alcun opera d'agricoltura da' Cherici, non si creda però alcuno, che io sia del sentimento di chi gli vorrebbe all'aratro e alla vanga, opere più laboriose e distruttive.

Imperciocchè chi così pensa, forse non ha mai sofferta grave corporale fatica, la quale talmente ancor lo spirito opprime, che non



è capace d'occuparsi in cose di applicazione mentale, la quale è molto agli Ecclesiastici necessaria, ad effetto, che possano applicare agli studi e far bene le molte diverse funzioni del loro sacro Ministero.

Non si tratta che inoggi, almeno nella maggior parte della Toscana, manchino gli uomini che faticchino in coltivare, mancano bensì uomini, i quali ben pensino sopra l'agricoltura, ed a questa mancanza ho voluto dire, che supplir possono e devono ancor gli Ecclesiastici, come già molti di essi fanno con tanto vantaggio del pubblico, e con vergogna di tanti altri padroni oziosi e negligenti nell'agricoltura.

Se poi si trattasse, che mancassero gli uomini per faticare, direi che prima di pensare ad incomodare il Clero già occupato nel divino Servizio, si dovessero porre alla fatica gl'innumerabili staffieri oziosi, tanti lacchè inutili, tanti cocchieri non necessarij, fra' quali alcuni ad altro non servono, che all'ambizione ed al fasto; dal che ne segue, che siano sempre più oppressi e tiranneggiati i poveri agricoltori pel dispendio gravoso, che tal gente arreca alle case, per ragion del quale tralasciano poi i Padroni le tante utilissime e necessarie spese, le quali occorrerebbero farsi per conservare i loro terreni fruttiferi, e per sollevare i contadini dalle molte angustie, e perciò ancora l'agricoltura va in decadenza e rovina.

Non però intendo io che s'abbiano ad usar violenze in rimandare alla campagna ed all'agricoltura tutti quegli che ho nominato,

ed altri impiegati in servizi superflui e dispendiosi nella Città ; solamente desidero la domestica parsimonia e la distruzione del lusso male inteso nello sfoggio di tante spese vane, che meglio si potrebbero impiegare nel mantenimento ed anco nell'aumento de' privati patrimoni. Ma la legislazione, che si è veduta nascere a' nostri giorni, più favorevole di prima ai coltivatori delle campagne e a chi le abita, le porrà presto in grado di riempersi di tanto popolo da fornirne anco il superfluo al lusso de' Cittadini (1).

---

(1) Ottimo effetto produrrebbe l'adempimento di quanto propone l'Autore, ma il migliore sarebbe quello proposto nella Nota alla pag. 54. giacchè le Teorie nell'Arte agraria senza la pratica potrebbero poco migliorarla: bastano per altro per conoscere chi è capace di presedere all'Aziende di Campagna.



---

## PARTE SECONDA

### CAPITOLO I.

*Del modo di render fruttiferi i terreni di collina che sono a spiaggia, o in declive (\*).*

Convien esser persuasi, e riputare come assioma infallibile, che qualunque fondo o suolo quanto più è pianeggiante, tanto più è disposto ad esser fertile, e quanto meno pianeggia, tanto più è sterile ed infruttifero, tal verità per poco che si osservi vedesi per esperienza in cento e mille luoghi delle colline. (1)

Si deve perciò sapere, che la sterilità naturale del suolo, che non pianeggia, l'arte dell'agricoltura può toglierla in tutto o in parte, e far vedere a chicchessia trovarsi in errore coloro, che si persuadono esser inoggi

---

(1) Egli è certo che il suolo pianeggiante, è sempre più fruttifero di quello che ha qualche inclinazione.

le colline sterili, quantunque ne adducano in prova l'esperienza, e contermino che arando i terreni di essa appena il seme vi fa delle 2. o delle 3. e non arandoli, neppure vi nasce o vi alligna l'erba. (1).

Questa sorta di sterilità essendo derivata dall'essere state tali terre dall'acqua delle piogge scarnite, e prive affatto di quella superficie di terra, che sola era capace a produrre il frutto, perchè stagionata da caldi, freddi e piogge; non vi è altro modo di toglierla per render fruttiferi tali terreni, che praticare quanto già andrò descrivendo. (2)

Parlo qui di quei terreni che pendono da una sola parte, e che sono per esempio appresso a poco sulla figura di un quadrato, ovvero di un parallelogrammo, e dico che se queste tali terre si supponga, che misurandole da alto a basso sieno di circa braccia 200., e che il loro pendio consista, che nella parte superiore alzino braccia 12. o 15. sopra la parte inferiore; si devono in primo luogo ciglionare stabilmente nella parte più bassa,

---

(1) È altresì vero che per mezzo dei lavori il Suolo comunque inclinato può rendersi pianeggiante.

(2) I lambimenti dell'Acque nelle Piogge, che si portano dietro la più attiva, e sugosa parte del Terreno che giace inclinato, sono la vera cagione della sterilità del medesimo: tolta dunque l'inclinazione, potrà dirsi remossa la cagione di questo disastro che rovina le intiere Possessioni.



le colline sterili, quantunque ne adducano in prova l'esperienza, e conterminino che arando i terreni di essa appena il seme vi fa delle 2. o delle 3. e non arandoli, neppure vi nasce o vi alligna l'erba. (1).

Questa sorta di sterilità essendo derivata dall'essere state tali terre dall'acqua delle piogge scarnite, e prive affatto di quella superficie di terra, che sola era capace a produrre il frutto, perchè stagionata da caldi, freddi e piogge; non vi è altro modo di toglierla per render fruttiferi tali terreni, che praticare quanto già andrò descrivendo. (2)

Parlo qui di quei terreni che pendono da una sola parte, e che sono per esempio appresso a poco sulla figura di un quadrato, ovvero di un parallelogrammo, e dico che se queste tali terre si supponga, che misurandole da alto a basso sieno di circa braccia 200., e che il loro pendio consista, che nella parte superiore alzino braccia 12. o 15. sopra la parte inferiore; si devono in primo luogo ciglionare stabilmente nella parte più bassa,

---

(1) È altresì vero che per mezzo dei lavori il Suolo comunque inclinato può rendersi pianeggiante.

(2) I lambimenti dell'Acque nelle Piogge, che si portano dietro la più attiva, e sugosa parte del Terreno che giace inclinato, sono la vera cagione della sterilità del medesimo: tolta dunque l'inclinazione, potrà dirsi remossa la cagione di questo disastro che rovina le intiere Possessioni.

e se questa parte sia rasente ad un rio, o corso di acque, nel costruire il ciglione dedisi in esso porre della macchia e virgulti di salci, vetrici, pruni, rogli ec. dipoi in distanza di circa 30. o 40. braccia si faccia altro ciglione, e parimente altri con egual distanza fino al numero di 4. o 5. e ciascuno di un altezza di circa un braccio e mezzo, dandoli un discreto pendio, o sia scarpa (1).

## C A P I T O L O II.

*Come si debbono costruire i ciglioni; e delle fosse da acqua contigue (\*).*

**V**i è differenza dagli argini a' ciglioni; quelli sono per tener l'acque ne' suoi limiti, questi sono per sostenere la terra acciò il suolo divenga o si conservi pianeggiante, e non sia dall'acque rovinato. Questi ciglioni per costruirli utilmente, si prende ordinariamente tutta la terra dalla parte di sotto alla base di essi, estendendosi in prenderla in distanza

---

(1) Tanto nel caso che il Suolo abbia un inclinazione, quanto nel caso che ne abbia più d'una, può col mezzo dei Ciglioni rendersi pianeggiante, ma il metodo che propone l'Autore non può praticarsi che dai ricchi Possessori, ed è desiderabile che ancora i Poveri possino ottenere l'istesso intento con poca spesa: con tutto ciò quanto ha scritto in tal proposito merita i maggiori applausi.



anche di due braccia incirca dalla base del ciglione, il quale si procuri, (se a sorta occorresse levarli terra ben rasente) che non resti mai scarnito, nè quasi a piombo; anzi per maggiore sicurezza acciò non frani, sarà bene procurare, che abbia qualche poca di scarpa maggiore nella base o sia in fondo, che nella parte superiore, particolarmente se tal base non rimanga erbosa, come può accadere in alcuni luoghi dove la parte inferiore del ciglione non vien fatta per costruzione, ma per motivo dello sterro, o abbassamento del suolo dalla parte di sotto.

Questi ciglioni nel costruirli sarà bene percuoter loro la terra con maglio, come si pratica nel fare gli argini de' fiumi, e in questo modo siamo più sicuri che non franino. Per l'istesso motivo, fino che non son bene assicurati, lo che seguirà dopo qualche semestre, si rivedano spesso, e si procuri, che non ritengano acqua dalla parte di sopra. Il tempo più a proposito per fare argini o ciglioni si è nel mese di Marzo e Aprile, perchè allora, mentre subito erbiscono, vengono a divenire più stabili.

Occorrendo indirizzare un ciglione in qualche suolo disuguale, cioè che abbia degli svani concavi, o botrelli, si avverta, che siccome in tali posti occorre, che il ciglione deva farsi più alto per motivo della bassezza del suolo, si deve perciò collocare tanto più in giù la base quanto conviene sia maggiore di altezza il ciglione, acciò sia a scarpa egualmente da fondo a cima, e nel più alto abbia la medesima dirittura. Se occorra per esem-

96  
più, che in un concavo il ciglione rimanga alto un braccio di più che altrove, si deve anche piantare un braccio più in giù che altrove; giacchè poi nell'alzarlo un braccio di più, viene appunto ad essere alla dirittura del restante del ciglione, cioè alla dirittura della sommità di esso.

Sotto tali ciglioni si potrà fare dopo qualche tempo, o ancor subito la fossetta d'acqua se vi abbisogni, grande a proporzione dell'acque che vi possono scorrere nelle piogge maggiori; tal fossa si affondi dove più e dove meno, ma sempre in ogni luogo in tal guisa che l'acque possano scolare sì, ma non levare la terra, e meglio sarà adattare sempre le fosse talmente, che da esse l'acque non possano uscire, se prima non hanno depositata la terra, che hanno lambita da' campi. Che perciò si procuri che in tali fosse vi sia piuttosto qualche concavo, che troppo pendio il quale se bisogni, si deve levare col fare nella fossa qualche piccola tura, o sia pescauolo di terra erbosa o d'altro, con distanza a proporzione del declive.

Cigionato tal fondo, e fattevi le fossette nel modo soprad detto, non sembrerà più un fondo di terre scoscese ed infruttifere, ma sembrerà un fondo di cinque campini gradati i quali parte per la terra levata a ciascuno sotto al ciglione per costruirlo, e parte per la terra postavi sopra del ciglione ad effetto di fare l'opportuno appianamento, (la qual terra si prende di sotto al ciglione o di sopra secondo la situazione) giaceranno non più a pendio, o con quel declive, che era esteso



in tutta la spiaggia, ma di tutto il declive che eravi, appena ne rimarrà un quinto; perchè l'altro viene per così dire compendiato e riposto soltanto ne' ciglioni, ed il poco rimasto, colle vangature, arature, scoli di acque, e ricavature di fosse, vien affatto tolto in pochi anni, dopo de' quali non altro apparisce tal fondo che una porzione di buoni campi ben fruttuosi, perchè pianeggianti; purchè si facciano le altre diligenze che qui accennerò (1).

(1) Partendosi totalmente dal metodo assai bello, che prescrive l'Autore nel presente Capitolo, pare che le seguenti regole conduchino a conseguire il fine di rendere il Suolo pianeggiante.

Pongasi che si voglia ridur pianeggiante una Piaggia che abbia due inclinazioni, cioè una per la lunghezza, l'altra per la larghezza; che il Suolo sia di buona qualità ma sassoso; e che nel tempo stesso che si eseguiscano gli altri lavori, si vogliano fare li scassi per piantarvi le Viti gli Olivi ec. giacchè così si pratica, e conviene: Colui che dirige i lavori osserverà se il Suolo, è soggetto a smottare, e quando vi sia soggetto penserà ai rimedj onde il Suolo sia fermo; quindi osservata l'inclinazione del Suolo, marcherà li scassi da farsi in direzione tale, che le Acque nelle piogge possino scolare nel Recipiente, o Acquedotto con la maggior lentezza, e placidezza, rammentandosi che l'inclinazione superflua dà forza alle Acque di lambire, e portar seco quella Terra che è più sciolta, e più attiva, ed in conseguenza è la migliore, e che spogliando in ogni pioggia il Suolo della miglior

## CAPITOLO III.

*Delle prime lavorature, o sieno scassi da farsi nelle terre, che si vogliono migliorare dopo ciglionate.*

Disposto un fondo che era a declive, in campi con avervi fatti buoni ciglioni, come

---

qualità di Terra, dal quale inconveniente deriva la scarsità delle Raccolte, e lo Scalzamento delle Piante, che private della Terra mostrano le loro barbe, che è il motivo per cui la loro vita è languente, poco fruttifera, e corta, obbligandole così a perire nel suo nascere, o nel fiore della gioventù.

Assicuratosi della buona direzione delle piante, ed in conseguenza delle Acque esaminerà la quantità del Sasso, che trovasi in ciascuno dei Campi da formarsi, ed avvertirà, che questo va gettato in fondo allo scasso che dovrà fare per collocarvi le Piante, che però farà detto scasso tanto largo, e profondo, che possa contenere il Sasso che estrarrà dal Campo, e resti poi tanto luogo che basti per collocarvi le Piante, e la Terra per nutrirle: indi marcherà lo scasso di quella larghezza che crede necessario e lo profunderà poi secondo che bisogna.

Marcato il detto scasso, farà nettar dai sassi il luogo nel quale pensa di gettare la Terra da estrarsi dallo scasso, e ciò fatto aprirà la Fossa, che dovrà tenere aperta per qualche tempo, onde la Terra estratta esposta al Sole ed al gelo si sciogga, e si renda per tal mezzo attiva, e frattanto



sopra si è detto, ovvero con avervi fatti de' muri in luogo de' ciglioni, se vi fosse il co-

---

farà Zapponare il Terreno per nettarlo dai sassi, chè dovranno gettarsi nello scasso, o Fossa già ridotta alla necessaria profondità, e questi serviranno a formare la fogna conforme si pratica: contemporaneamente munirà il Recipiente di tutti li scoli, dei necessarj Pescaioli fatti di Sassi a secco ben commessi, ove il suolo ne sia provvisto, o di Legname che si attacchi e germogli ove manca il Sasso, e questi dovranno situarsi in quella linea stessa nella quale saranno situati i Cigli, alzandone la Cresta a misura che si alza il Ciglio del quale si parlerà in appresso.

Venuto il tempo opportuno di piantare (mentre il Terreno estratto dallo Scasso sia fermentato e sciolo come fu detto di sopra) planterà con la possibile simetria le Viti, Pioppi, Olivi, e frutti a piacere nello scasso, e se averà marcati i filoni paralleli, ed egualmenteistanti, e situerà le Piantesimilmente equidistanti formerà la Coltivazione con la debita simetria.

Nel riempire lo scasso averà la cura di gettare attorno le Piantela Terra che il Sole, e Gelo averà sciolta, e ciò fatto passerà ad aprire uno scolo dalla parte inferiore di ciascun Filone, di sufficiente profondità e larghezza, e siccome deve restare per qualche tempo alla Base del Ciglio, così l'altezza alla quale, dovrà sollevarsi il Ciglio medesimo per ridurre il Campo in piano, la scarpa che deve avere, e lo spazio che deve restare frà la cresta del Ciglio, e le Piantepoterve vangare, e custodire, determinerà la distanza che deve correre dalla fossetta di scolo, al filone delle Piantes: La Terra che si leverà nel formare la detta fossetta si dovrà gettare tutta dalla parte superiore, ed intanto si

150  
modo, ad effetto di ridurre tali campi fruttiferi, si devono essi sbassarè ben a fondo,

---

principierà a formare il Ciglio, che procurerà di portarlo diritto quanto è possibile.

Il Contadino allora sarà costretto a formare i solchi del Campo sempre paralleli al filone, e così la loro inclinazione sarà l'istessa di quella data al filone, e sarà con tal mezzo allontanato il danno che arrecano i lambimenti delle Acque nelle Pioggie.

In seguito il Contadino vangherà il Campo alla china sempre rincalzando le Piante, e replicando così le vangature, in pochi Anni giungerà ad alzare il Ciglio ed a ridurre pianeggiante l'intero Campo, che ridotto in tale stato diverrà fruttifero come se fosse situato in pianura, ed allora cesserà il bisogno di tenere la Fossetta alla Base del Ciglio. Ognuno poi sarà persuaso che le Piante trovatesi rincalzate non soggette a soverchia umidità, e tanto meno all'asciuttore daranno un ubertoso frutto, ed averanno lunga vita.

Se nel vangare così il Contadino scoprirà nuovi Sassi come potrà darsi specialmente in vicinanza del Ciglio superiore, averà la cura di levarli, e fatto uno scasso ove sia qualche bassata nel Campo medesimo li porrà nel fondo dello scasso medesimo in modo, che restino coperti dalla Terra quanto basti perchè non impediscano le vangature, avvertirà per altro di conservar quel Sasso che gli bisogna per alzare i Pescaioli, che devono disporsi in modo che la cresta dell'inferiore livelli con la Base del superiore.

Non si propone di costruire in vece di Cigli, dei Muri a Secco, e di sostituire, gli Acquedotti ai Pescaioli, perchè costano molto, e richiedono un Annuo mantenimento, nè si propone di usare



l'atto smuovendosi la terra cogli arnesi, comunque ella sia, senza risparmio di spesa e fatica, profondando tale scasso circa un braccio. Si avverta in occasione di tali lavori di

---

il sistema proposto dall'Autore, perchè costa in modo che talora la spesa potrebbe superare il valore del Suolo ridotto che fosse alla sua perfezione: È ben vero per altro che non si giunge a veder subito i Campi pianeggianti, come nel sistema progettato dall'Autore, ma si ottiene il vantaggio di goderne in pochi Anni i medesimi effetti con una spesa tanto minore, che anco il Possidente più povero può soffrirla.

Vi sono talora dei Terreni tanto sciolti, che sarebbe difficile il formare i Cigli ed in questo caso, o il Terreno sarà sassoso, e si collocheranno i Sassi nel Ciglio medesimo cui si darà maggiore scarpa, o non vi sarà sasso, e si accrescerà la Scarpa, posticciandolo nell'uno e nell'altro caso con salci, o altre specie di piante che alzino poco per tenerlo in piede, e collegato, o vi saranno delle Piote erbose, e lo rivestirà con quelle: In qualunque ipotesi finalmente lo costruirà con minore spesa, di quella che sarebbe necessaria per costruire un Muro a secco, e darà o con l'Erbe, o con la foglia che produce qualche frutto, ove un Muro, a Secco esigerebbe l'Annua spesa del mantenimento.

Se vi fossero poi delle Piaggie che avessero diverse inclinazioni, e che non riuscisse d'ottenere la simetria, che col rinunciare alla buona direzione dell'Acque, è da avvertirsi, che bisogna abbandonar la simetria, altrimenti il Possessore renunzierebbe all'utile per seguire un ordine nocivo.

152  
gettar terra ne' posti più bassi per alzarli, e di toglierne da' posti più alti per sbassarli, non mancando però di lasciare terra smossa a sufficienza anco in quei luoghi dove è occorso levarne.

Questa terra così scassata, lavorata e disposta, si deve lasciare stagionare da' caldi, da' diacci e dalle piogge; perchè così viene a farsi fertile, e tanto più si farà tale se si terrà insemmentata per un anno, e in quel tempo si arerà due o tre volte; essendochè in tal modo, viepiù la terra si disfà, e quasi si spolverizza, lo che è gran vantaggio per renderla domestica e fertile, talmentechè dopo tre o sei anni al più, purchè si aiuti anche con qualche poca di stercorazione, ella corrisponderà alla fertilità de' buoni terreni, e forse tanto più, se trovossi più difficile a scassarsi.

Non voglio quì tralasciare di accennare, che i sopradetti lavori, poichè importano grave spesa, e non arrecano per ordinario frutto corrispondente se non che dopo alcuni anni, perciò tutta la spesa, appartiene al Padrone, e non al contadino; si può però il Padrone farsi rimborsare di qualche cosa dal Contadino a proporzione del frutto, che anco nel primo anno dessero simili terre.

Vero è, che tali lavori sono dispendiosi per i padroni, ma con essi i terreni più sterili si riducono, quasi perpetuamente fruttiferi; poichè la terra smossa come si è detto, mai più ritorna a prendere la pristina solidità, quantunque si stesse un mezzo secolo senza lavorarla; purchè però le acque



non abbiano comodo di lambirne e portar-  
ne via. E perchè ciò mai non accada, de-  
vesi con tutta premura procurare di conser-  
vare detti ciglioni; con risarcirli se franas-  
sero, con mantener ricavate le fosse, get-  
tando sempre la terra dalla parte di sopra al  
ciglione, e mai dalla parte di sotto, come  
troppo male fanno alcuni, per risparmio di  
fatica, e perchè non sanno quanto importi  
usare qualunque diligenza per conservare le  
terre pianeggianti (1).

#### C A P I T O L O IV.

*Diligenze per la stabilità e conservazione  
dei ciglioni, ed altre notizie necessarie.*

Già è cosa a tutti nota, che qualunque  
argine e ciglione devesi erbire nel costituirlo  
vestendolo, per così dire, di glebe ovvero  
piote di terra erbosa, ad effetto, che sia  
più stabile, mentre che essendo erbito, le  
piogge non possono lambire la terra, e ad

---

(1) Bisogna riflettere che qualunque Pos-  
sessore non azzarderà di fare le spese che biso-  
gnano per eseguire i lavori secondo che progetta  
l'Autore, che quando crederà d'impiegar bene il  
suo danaro, e che non vorrà rischiare, che il  
valore del Terreno a lavori compiti sia inferiore  
alla spesa da erogarsi nei lavori medesimi, ri-  
flessione che fa sicuramente deporre l'idea di  
farli.

204  
effetto che il terreno de' ciglioni sia utile  
colla produzione sempre in essi abbondante  
dell'erbe; e se a sorta i ciglioni non si po-  
tessero erbire nel sopraddetto modo, si de-  
ve in essi seminare semi di erba, prevalen-  
dosi de' fondigli, o rimasugli che trovansi  
ne' fenili; ma se alcuna volta i ciglioni ri-  
mangano in qualche parte nudi di erbe, per  
motivo, che in vece di averli costruiti con  
terra postavi e portatavi, rimasero (per la  
situazione di qualche porzione del suolo trop-  
po alto) costruiti per lo sbassamento della  
terra, in tali ciglioni rimasti nudi di erbe,  
non è luogo di seminarvene, perchè il loro  
corpo è per ordinario sodo e panconoso; ad  
effetto però, che ancor quivi sieno erbiti si  
può lasciar stagionare tal terra nuda e soda  
da' diacci e da' caldi per lo spazio di un an-  
no o due, e dipoi si dovrà coprire con pio-  
te di terra erbosa. In questa guisa rimarrà  
erbito tutto il ciglione, che sarà sempre sta-  
bile, purchè qualche volta si riveda per ri-  
mediare, ad ogni piccolo danno che vi fa-  
cesse l'acqua delle piogge.

Nel posto dove necessariamente l'acqua  
de' campi dovesse varcare, o passare sopra  
de' ciglioni, conviene con sassi, o muro, o  
infeltrato di erbe, giunchi, o legna procu-  
rare, che non vi faccia sbrotature, e a tale  
effetto si procuri che l'acqua abbia il passo  
largo più che a proporzione della quantità.

Dipiù si procuri in qualunque luogo,  
che il posto dove si vogliono fare uscire le  
acque non sia mai via, o luogo di passo  
frequente, poichè in tali posti non vi alli-



quando l'erba, e la terra rimanendo smossa dal calpestio, facilmente l'acque la portano via, e la sbranano.

Siccome poi noi vediamo tutto di una stolta ed ostinata inclinazione de' contadini a disfar i ciglioni, per motivo che per uno o due anni in tale disfaticcio ci raccolgono qualche mannello di grano di più, non prevedendo il gran danno che arrecano a tutto il suolo per sempre, perciò ogni padrone conviene che proibisca a' suoi contadini espressamente il disfare qualunque ciglione, e che stia avvertito acciò nelle vangature, o altre lavorature non sbassino punto la cima di essi (come sogliono malamente fare), e che piuttosto in occasione delle vangature e ricavature di fossi gli rialzino alquanto particolarmente, se il suolo superiore non sia ancora interamente pianeggiante.

Queste avvertenze sono necessarissime per la conservazione de' ciglioni, e perchè co' ciglioni si conservi pianeggiante il suolo ed in conseguenza fruttifero. È cosa in vero deplorabile, che tali diligenze tanto vantaggiose all'agricoltura s'ignorino, e non si praticino, e che mentre qui si vede un fondo fruttifero perchè ben ciglionato e perciò pianeggiante, ed appresso altro fondo sterile perchè senza ciglioni e perciò a declive, non si pensi ad edificare i ciglioni in questo suolo, e qualche volta si distruggano nell'altro. Chi s'intende d'agricoltura non può vedere, che con pena gl'infiniti errori che tutto giorno in questo genere si commettono dagl'imperiti, che molto fanno e coltivano, ma sen-

126  
ma utile e con disporre i fondi alla sterilità,  
e render poi screditata l'agricoltura (1).

## CAPITOLO V.

*Della facilità di coltivare sopra de' ciglioni.  
Si dice qualche cosa della ponitura degli  
ulivi.*

Costruiti i ciglioni e fatte le convenienti appianature de' campi, e situati fra un ciglione e l'altro, volendosi porre ulivi, viti, o frutti nel suolo, le piantate si devon fare sopra di ciascun ciglione in distanza dalla sommità circa un braccio, e più ancora se si preveda, che nel corso degli anni il ciglione verrà ad alzarsi colle ricavature delle fosse, o per altro motivo. Si avverta di evitare l'errore troppo massiccio di pianure sotto a' ciglioni, o anche l'altro di far la piantata doppia, cioè al di sotto e al di sopra del ciglione, come troppo malamente si vede essere stato fatto da alcuni.

Sopra di tali ciglioni dunque e non altrove si devon far le piantate, dove con facilità si profonda la terra, anzi poco occorre profundarla nel fare la fossa o scasso, per

---

(1) Supposta l'imperizia nell'Arte agraria tanto nei Padroni, che nei Contadini, non è maraviglia se gli uni, e gli altri commettono sbagli, sarebbe bene un miracolo se facessero qualche cosa bene.



esservi già terra smossa per ordinario a sufficienza, e quivi con poco dispendio se ne ritrarrà frutto abbondante dalle piante di qualunque genere.

Venendo pertanto alla pratica, più precisamente; fatti ed assodati i ciglioni dandoli qualche tempo come di un anno o due, e in alcuni luoghi basta anche qualche mese, come sarebbe dove la terra è sottile, e non facile a franare; nel mese di aprile o maggio e non prima (se per por viti) si faccia sopra tali ciglioni lo scasso, o come altri dicono divelto (e mai fossa aperta a riserva che per gli ulivi) nella sommità di tali ciglioni come sopra ho detto; in questo scasso, che deve esser profondo circa un braccio e mezzo, e largo altrettanto per le viti, ma per gli ulivi sarà bene che sia largo e fondo braccia due, ci si pongano a suo tempo ulivi, viti, olmi, frutti, dove tutto ci verrà a meraviglia, purchè gli si facciano le opportune stercorazioni, colle quali si devono le piante aiutare per 3. o 4. anni almeno, secondo che se ne scorge il bisogno; e purchè non vi si semini alcuna semente all'intorno, e gli si zappi la terra e si vanghi intorno almeno due volte l'anno, e meglio sarebbe farlo più spesso, come dicono gli esperti d'agricoltura particolarmente nell'estate.

Si deve però avvertire, che se tali ciglioni si dovessero costruire più prossimi di 30. braccia da uno all'altro, per motivo della situazione del suolo giacente troppo a declive, in tal caso, se si vogliano porre ulivi negli scassi fatti sopra o in fosse aperte, come

Forse sarà meglio in riguardo a tali piante, si dovrebbero gli ulivi porre più distanti, e parimente i frutti e i pioppi, sicchè per esempio se i ciglioni son distanti uno dall'altro braccia 20. gli ulivi per fila devono esser distanti almeno braccia 14. e se i ciglioni saranno distanti solo braccia 16. gli ulivi ancora siano distanti braccia 16. uno dall'altro; e perchè tal distanza non sembri esser troppa si può porre fra un ulivo e l'altro qualche frutto, o vite da sostenersi co' pali o bronconi.

Sarebbe cosa sempre buona, che nel porre gli ulivi si avesse riguardo, che il dominio libero delle loro barbe si estendesse almeno circa 16. braccia da un estremità all'altra, e tal dominio si può accordare minore da una parte quando sia maggiore dall'altra. Nel recinto di tal dominio, ovvero estensione, si accorda il porvi come si è detto qualche frutto o vite, perchè queste piante in comparazione degli ulivi essendo di corta età, segue, che quando l'ulivo ha bisogno di molta estensione di luogo, per le barbe e per le fronde, le suddette piante son già perite.

Io stimo tanto necessario il porre gli ulivi ben radi, che attribuisco la sterilità di alcuni uliveti del Samminiatese all'essere troppo spessi. Nell'errore di porli spessi, è facile vi cada chiunque non è ben pratico; poichè nel porli pare infatti una troppa distanza le 16. o le 20. braccia da uno all'altro; ma non si deve aver riguardo alla piccola chioma, che hanno mentre si pongono, ma a quella che possono avere dopo gli 50. o anco 100. anni, e che non vo-



gliano gli ulivi toccarsi colle fronde nè colle barbe, e tanto ciò è vero, che i rami stessi del medesimo ulivo, si ricerca che siano dominati dal sole e dall'aria in ogni loro parte, e sieno meno offesi dalla nebbia (1).

---

(1) Fu proposto nella nota alla pag 97. d'abbandonare il sistema progettato dall'Autore perchè troppo dispendioso, e fu detto ancora il metodo da tenersi nel vestire il Suolo di Piante, come mantenerle rincalzate ec è necessario adesso l'avvertire che va sicuramente abbracciato quanto propone nel presente Capitolo. Forse si dubiterà da alcuno che poste le Piante prima di formare il Ciglio tornino troppo profonde, ma non è vero: l'esperienza fa conoscere, che giova molto che le Piante siano sempre rincalzate: per persuadersene si osservi che nell'Agro Pisano gli Olivi si trovano colle loro barbe in profondità di quattro, o cinque braccia e non vi ha luogo in Toscana, nel quale si vedino Olivi così fertili e belli: è vero per altro che essendo situati sul Ciglio non sono soggetti alla umidità, come non son soggetti a soffrire per l'alidore per esser piantati alla profondità accennata. Le loro barbe poi godono dei benefizj dell'Aria e del Sole perchè si spandono nel Ciglio: La maggior parte delle Piante in Toscana periscono nella loro gioventù per trovarsi senza Terra alle barbe lambitagli dalle Acque pessimamente dirette, come savia-mente riflette l'Autore nel suo ragionamento.

## CAPITOLO VI.

*Del vantaggio che i ciglioni arrecano alle piante, e che essi non occupano inutilmente la terra.*

**L**e piante poste nella sommità o sia in vetta a' ciglioni, sono per ordinario molto fruttifere, le ragioni che si possono dare sono, perchè in tali posti vengono ad essere esenti dal troppo umido, mentre non vi si può fermar molto l'acqua per motivo dello svano, che havvi sotto del ciglione; dipoi perchè la terra sopra del ciglione, ed il campo essendo pianeggiante ivi in tempo di estate e nelle maggiori aridità la terra accoglie tutta l'acqua delle più furiose piogge, e ne tramanda l'umidità alle radici delle piante, le quali perciò si conservano fresche ed esenti da i danni che apporta l'aridità; dal che ne segue, che producono abbondanti frutti e gli conducono a maturità. E ciò tanto più facilmente segue, poichè mentre la terra non viene da eccessivo asciuttore assodata si può spesso zappare, dal che le piante ricevono gran beneficio; essendo che mantenendosi la terra colle zappature soffice e più porosa, ne accade che è meno soggetta ad inaridirsi, e per gli pori e vacui che sono fra la terra smossa, trapassano alle barbe delle piante per motivo della loro virtù d'attrazione quei molti benefizi, che l'aria conferisce ad ogni corpo, unitamente alla freschezza, rugiada, e calore tanto ad esse giovevole.



Inoltre, perchè ritrovandosi le piante poste ne' ciglioni nella parte inferiore de' campi, accade che sempre rimangono incalzate in occasione delle vangature e delle ricavature delle fosse, per causa delle quali ne segue che oltre a quel forse non piccolo beneficio, che ricevono dal rinnovar loro la terra, ne ricevono altro ben grande, quale è che rimanendo loro le vecchie barbe sempre più sottoterra ed a fondo, sono per conseguenza libere dallo strapazzo e taglio degli arnesi in occasione di esservi lavorato attorno o anche in qualche distanza, e perciò ancora più sicure di non patire negli estremi asciuttori.

E finalmente, perchè le piante inclinando a gettar le barbe nella parte più prossima alla superficie della terra, per motivo, che forse di qui attraggono i molti sopradetti benefici dall'aria provenienti, e queste barbe mentre s'inoltrano per tutto il ciglione quivi dagli arnesi non essendo mai tagliate, e perciò passando fin nella fossa contigua godono del vantaggio delle scolature che vi fanno le acque, e dell'umidità, che nell'estate è tanto loro giovevole. L'infeltramento poi che segue ne' ciglioni delle infinite invisibili o densissime barbe delle piante, fa sì, che si rendono forti e stabili quasi come muri.

Non si può già dire, che questi ciglioni impediscono il frutto della terra, che occupano, mentre è cosa evidente, che da' ciglioni si ricava molto fieno ed erba necessaria per il bestiame, e di questa tanto più i ciglioni abbondano, quanto più son fatti a scarpa, come conviene, e tanto più ne scarseggiano quante

più sono a piombo, la qual cosa, si deve sempre evitare con ogni attenzione in costruirli, acciò sieno stabili, producano erbe, e non siano dall'acque distrutti.

Che se tuttavia si vuol dire da alcuno non doversi fare i ciglioni, perchè in quelli non si può seminare il Grano, nè raccogliere alcuna sorta di grasce; dirò che anco il pedale di un frutto non produce pomi, e pure convien che vi sia per sostenere i rami fruttiferi; il ciglione non produce gran frutto ma sostiene pianeggiante quel suolo, che il frutto produce, e che poco o niente ne produrrebbe se fosse a declive; che perciò ne' poggi e colline noi non vediamo alcun fondo più fruttifero di quello che è pianeggiante, per avere al disotto qualche ciglione fatto dalla natura o dall'arte (1).

## C A P I T O L O VII.

*Alcune avvertenze sopra la varietà delle situazioni, o forma de' pezzi delle terre.*

**E**ssendochè pochi sieno in poggio quei pezzi di terra che abbiano la forma di un quadrato e perciò la maggior parte sieno di forma diversa ed irregolare, questi pezzi di terra si devono ciglionare con linee orizzontali e tra-

---

(1) Quanto espone l'Autore nel presente Capitolo è vero, e non è che una conferma dell'esposto nella nota precedente.



verse, non mai perpendicolari, secondo le regole già date altrove, non avendo verun riguardo a secondare alcun'altra dirittura, e perciò i ciglioni e le fosse si compongano sempre per piano e non altrimenti; ad effetto che le fosse ed i solchi non abbiano troppo scolo o declive. Il ciglionare queste terre con riflesso a regularsi secondo la dirittura di qualche strada, rio, o confine, è errore sì grande, che produce la rovina de' fondi.

Le terre ciglionate, coltivate e solcate, altrimenti da quello che abbian prescritto, e contro la buona regola, per parlare con proprietà, non son state disposte alla fecondità, ma bensì alla sterilità, per motivo, che ben in breve le acque tanto le scarniranno della terra già smossa in occasione della coltivazione fattavi, e di quella smossa per le lavorature, che rimarranno spogliate di piante e di frutti, e resteranno sterili e nude fino d'erbe.

Per evitare i danni, che provengono dalle terre mal indirizzate apportati loro dall'acque, non può mai giovare la stercorazione, o nuovo scasso di terra, perchè ed il concio e la nuova terra sarà tutto dall'acque rapito; che perciò avendosi un terreno, che sia piantato e solcato secondo la detta dirittura, non vi è altro rimedio per ridurlo stabilmente fruttifero, che lo sciogliere ogni piantagione, e dipoi arginarlo, piantarlo, solcarlo secondo le suddette notate linee; procurando poi per quanto si può di formare i ciglioni come linee parallele, acciò i bifolchi nel solcare i campi situati fra un ciglione e l'altro incontrino minori difficoltà, e perchè i filari delle piante



da porsi ne' ciglioni sieno egualmente distanti, tanto da una parte che dall'altra.

Queste ultime cautele però, quantunque buone, tuttavia si possono por da banda quando l'operare diversamente possa porre il suolo più a coperto dai danni dell'acque; essendo che questa è la cautela più importante, o anzi la veramente necessaria che deve avere ogni buono agricoltore nel ciglionare, fossare, o arare qualunque fondo; che perciò, non si deve mai porre in non cale tal riguardo, per qualunque motivo o ragione, giacchè non usandosi la più esatta economia dell'acqua in qualunque fondo di poggio o collina, sono affatto inutili tutte le altre diligenze e spese, in quella maniera, che gettata sarebbe qualunque spesa o fatica, di chi avesse edificata una fabbrica, a cui non si fosse fatto stabile il fondamento.

Senza la minima trascuratezza alla detta economia dell'acque; si procuri e si attenda nel coltivare a ciò che è vistoso e leggiadro, come sono le diritture ben esatte e lunghe, le proporzionate larghezze ec.

Non dia però fastidio, che in qualche luogo un ciglione abbia una tortuosità, o un campo sia tronco e mozzo, o più stretto da una parte che dall'altra, se ciò richieda la buona economia dell'acque; e neppure deve dar pena, che per bene appianare qualche fondo, e per bene addrizzarlo convenga lasciarsi sodo qualche angolo, o qualche pendice del suolo, poichè questa parte può fruttare a erba, o a fieno, o a bosco; e per aver lavorativa e fruttifera una poca porzione di



terra, non si deve mettere a pericolo di lasciarne poi rovinar molta dall'acque, come si vede praticare troppo frequentemente, da chi mal pensa in materia d'agricoltura; imperciocchè certi angoli, pendici, o ripe inferiori tenute sode, alcuna volta servono per tener libero dalle rovine tutto il suolo superiore (1).

## CAPITOLO VIII.

*Terre molto o poco a declive, come si possono render fruttifere. Alcune avvertenze sopra tali terre.*

Si trovano frequentemente altri pezzi di terra in collina, i quali hanno maggior declive de' sopraccennati. Per ridur questi fruttiferi, si devono praticare tutte le sopradette regole, con questo dipiù, che i ciglioni si facciano più spessi e con minor distanza da uno all'altro, per esempio di sole 10. braccia da uno all'altro, ed anche meno, se fosse maggiore il pendio. Che se si desse un qualche fondo, o pezzo di terra, v. gr. di braccia 300. da cima a fondo, che avesse maggior declive di quello, che si suppose nel primo caso e negli altri, allora i ciglioni si fanno più distanti, e se il declive non lo ha da pertutto

---

(1) Questo Capitolo conferma quanto è stato proposto nell'ultimo articolo della nota alla pag. 97. ma in tutte le sue parti.



uguale, in tal caso, dove evvi maggior decli-  
ve, i ciglioni si fanno più spessi, e dove sia  
minore, si fanno più radi e distanti.

Se poi il pendio o declive del suolo fos-  
se, per lungo tratto scarsissimo in tal caso si  
fanno i ciglioni a proporzione della larghezza  
che richiedono i campi, che vogliono formar-  
si, i quali campi si possono dividere con le  
sole fosse da acqua e tralasciare i ciglioni;  
facendo le coltivazioni sopra le dette fosse da  
acqua, ovvero facendo i ciglioni più bassi,  
giacchè non vi è bisogno, che questi spalleg-  
gino il terreno affine di appianarlo.

Essendo poi un fondo di collina tanto a  
pendio che appianare non si potesse secondo  
le descritte regole, o fosse troppo disposto a  
franare, in tal caso si serbi solo a pastura;  
non dovendosi mai sforzare la natura delle  
situazioni del suolo, volendo l'istessa natura  
che alcun fondo sia destinato per frutto di gra-  
sce, vino e olio, ed altro per i pascoli del  
bestiame, ancor questo fruttifero e necessario  
quanto le grasce, e che concorre all'abbon-  
danza degli altri generi per causa che dalle  
bestie si traggono le molte stercorazioni.

Che però non si deve da' Padroni permet-  
tere, che i contadini lavorino certi terreni  
scoscesi e quasi dirupi, ancorchè assicurassero  
di abbondanti raccolte, perchè queste sareb-  
bero tali forse, per due o tre anni, e dipoi  
in questi terreni non vi nascerebbe neppure  
l'erba. In tali siti, per renderli utili al pos-  
sibile, si può bensì porvi e allevarvi piante da  
legna, e perciò conviene seminarvene di più  
sorte. Ma ciò che più importa si è che si pro-



turi che l'acque non vi muovino frane, facendosi questo con levar loro il corso da' luoghi più pericolosi, e voltargliene in luoghi meno pericolosi, come per luoghi sassosi o erbosi, o dove si possa rendere il letto del rio o fosso o canale, difficile a sbrotarsi, con farvi i necessari ritegni o pescaioi nel modo che si dirà altrove (1).

## CAPITOLO IX.

*Come devono indirizzarsi i terreni nel cigliolarli, quando hanno differenti declivi; e de' Pianali.*

Accade frequentemente trovarsi un fondo che abbia il declive o pendio da due o più parti; volendo render questo fruttifero, si deve quasi dividere in due o più pezzi per tirarvi poi in ciaschedun pezzo le linee de' ciglioni e coltivazioni; regolandosi sempre in tali divisioni a tenore della mira, che deve aversi di togliere ogni libertà all'acque di levar terra dal suolo, e a porre a quest'ef-

---

(1) Tenuta ferma la mira di ridur pianeggiante un Suolo più, e meno inclinato, è naturale che i Cigli verranno sempre all'altezza che è necessaria perchè ciascun Campo sia ridotto nello Stato voluto, e così a diverse altezze quando le inclinazioni sono diverse, ma se l'Agricoltore sarà perito nell'Arte, i filoni delle Piante saranno sempre paralleli, e nel coltivare saprà obbedire alla simetria, ed alla buona direzione dell'Acque.



118  
fetto in necessità i bifolchi di solcare per piano, e dipoi proibir loro ogni solco a traverso delle porche, che chiamano i contadini acquaio, mentre non fosse necessario; nel qual caso si procuri, che l'acque da tal solco condotte, non possano toglier terra, con dar loro poco declive; e dipoi s'assicurino con materia soda quei posti, dove occorre, che l'acque vi facciano qualche salto o caduta (1).

Sonovi ancora in collina ed in poggio alcuni pezzi di terra, che chiamansi Pianali. Questi per ordinario hanno buona profondità di terra sciolta, e buona per ogni pianta, che vi si voglia porre; ma quando alcuna parte di simili terre fosse sterile per mancanza di terra smossa e sciolta, il compenso per render tali terre fruttifere si è, scassarle ben a fondo, almeno un braccio da pertutto, e se non occorre farvi i ciglioni, non si deve però tralasciare di farvi alcune fossette con distanza di circa 60. braccia da una all'altra, non pel verso che pende il suolo, ma per piano, ad effetto di dare lo scolo dell'acque; sopra delle quali fosse si potranno fare le coltivazioni; ma quando non si volesse fare alcuna piantata, tuttavia non si devono tralasciare queste

---

(1) Pur troppo vi sono dei fondi che hanno diverse inclinazioni, e che richiedono la maggior perizia nella direzione dell'Acque, ma seguendo scrupolosamente quanto prescrive l'Autore, ed osservato che la direzione di esse sia tale da non poter portar seco Terreno, ogni difetto relativo alla simetria sarà certamente compatibile.



fossette, servendo per lo spurgo del troppo umido, per la buona divisione de' campi, e per radunare la terra che dalle piogge ci si trasporta, la qual terra da esse fossette si protrapi che non esca, con farvi le diligenze altrove accennate, e dipiù dove poi hanno lo sbocco o l'imboccatura, acciò non seguano sbrotature o rasure di terra, cioè ne' capifossi, si rendano questi esenti dalle corrosioni dell'acque, facendo loro sode e stabili parate con legna, muro o altro, e soprattutto con farvi scorrer l'acque in spazio largo, giunco-so, erboso, piantato di vetrice, salci ec. Tali diligenze son necessarie ancorchè l'acque avessero la caduta o l'imboccatura lontana dal pianale; imperciocchè, per qualunque lontananza segua la rosura, a poco a poco viene poi ad accostarsi al pianale, producendovi fonde sbrotature, e dipoi gran frane, e finalmente la rovina anche del pianale medesimo (1).

---

(1) Nei Pianali non solo dovranno farsi le fossette di scolo, ed i Pescaioli, ma se si conosce che l'Acque si fermino nelle viscere della Terra, dovranno fognarsi con somma attenzione quelli Scassi che vi si facessero nel coltivarli, e così risanarli dando sfogo alle fogne presso la base del Pescaiolo che sostiene il Terreno.



## CAPITOLO X.

*Pianali se si devono coltivare.*

**I**n quei pianali dove si scarseggia di profondità di terra, e non vi è modo di aumentarla co' trasporti e deposizioni dell' acque, stimo che sia cosa migliore il non vi porre alcuna pianta, che però si deve procurare di conservarvi la terra, acciò fruttino a grasce. La ragione si è, perchè se si pongano le piante in tali posti, queste non potendo radicarvi profondamente, segue che solo superficialmente estendono le loro barbe, le quali succhiano e tolgono ogni buon sugo alle messi, che perciò producono poi scarso frutto; e le piante non ne danno molto, perchè avendo le barbe solo superficialmente, sono offese ben spesso dagli arnesi, e molto patiscono nelle maggiori aridità.

Si potrebbe da alcuno dire che le terre di tal sorta se non hanno altra solidità, che l'esser sotto panconose, si possono scassare profondamente, anche due braccia, e far fosse larghe 5. o 6. braccia, ma quì rispondo, che mentre dal suolo possiamo avere il frutto delle grasce, e abbiamo altre terre, che si arrendono assai più al ferro, io non so perchè ostinatamente e a qualunque costo ci dobbiamo opporre, per così dire alla natura, potendo seguire che dopo aver vinta la sodezza del suolo e dopo averlo coltivato con gravissima spesa, le piante siano soggette a patire di ari-



dità o di umidità, e che si perda una gran parte delle grasce; poichè si vede per esperienza esser verissimo, il volgare proverbio, che *chi lo beve non lo mangia*, cioè il prodotto della terra, il quale certamente ha una fecondità limitata, e che non si può aumentar coll'industria, che a un certo segno (1).

## CAPITOLO XI.

*Del modo di evitare i danni dell' acque e come le terre scoscese e sbrotate si posson render fruttifere, del modo di fare i Pescaioli.*

Anco alle terre scoscese e sbrotate, e quasi del tutto rovinate si può applicare qualche diligenza, acciò non siano affatto inutili, ovvero siano utili almeno per i pascoli. Le diligenze

---

(1) Quei Pianali composti di Suolo sassoso come sono i Tufi, che formano quasi uno scoglio, e sono coperti di Terra in un altezza scarsa, non vanno certamente coltivati, ma possono migliorarsi col mezzo di piccole Colmate richiamando a quella parte le Acque Torbe dei Campi superiori, sempre che la sua situazione il permetta senza pregiudizio: Che se detti Pianali saranno situati nel più elevato della Collina come è probabile non vi ha rimedio alcuno, toltone quello di cavare il Sasso per i Lavori di muramenti, per i Pescaioli ec. nel qual caso se non danno frutto con i prodotti, somministrano un comodo talora più valutabile delli stessi prodotti.



praticabili sono, la diversione dell'acque per altri scoli, dove non arrechino danno, nè facciano sbrotature; lo che si può ottenere, quando si facciano scorrere, per luogo ampio e largo, erboso, giuncoso, sassoso, o infeltrito di macchia, o assicurato con pescaiola, facili a farsi secondo le regole che qui si accenneranno.

I Pescaiola a traverso a' botri di leggier corso di acqua, ( i quali botri per ordinario sono la rovina de' poggi ) si posson fare in questa maniera. In più luoghi, e particolarmente vicino alla parte del bosco dove incomincia a scorrervi l'acqua per spazio piano, si fanno alcuni piccoli pescaiola di legna, salci, vetrici, erbe, giunchi ec. procurando la stabilità con qualche uncino, e con allargare il letto dell'acque in modo che possa scorrervi leggieri e poco alta anche in tempo di piogge rovinose, e facendo in modo che dell'acqua delle prime piogge non deva esserne contenuta dal nuovo pescaiola, che poca quantità. Dopo che sarà dall'acque appianato il vuoto superiore di ogni pescaiola, e che sarà associato con esservi radicate le materie postevi, si faccia una aggiunta al pescaiola alzandolo un palmo incirca, e ponendo nel rincalzo fatto dall'acqua, delle vetrici, salci, giunchi ben spessi ec. e così si faccia 3. o 6., o dieci volte secondo il bisogno, o tre o sei o dieci pescaiola, dal che ne seguirà, che per motivo, che l'acqua scorrerà larga non solo non più sbroterà, ma farà sempre maggiori deposizioni, o per motivo che le suddette piante viepiù cresceranno ( richiedendo queste il luogo fri-



gido ed umido ), la terra si alzerà nel fondo del botro sempre più con vantaggio delle medesime piante utilissime a molti usi, che per il nuovo rincalzo anderanno sempre crescendo ed obbligando a depositarsi ed alzarsi la terra. In questi posti di ampie deposizioni si possono porre gli alberi con gran vantaggio.

Intanto pel rincalzamento del letto del botro mancando la profondità ne vengono rinfrancate le spallette, o grotte, o ripe laterali del botro, le quali poi non più franano, o se ancora qualche poco franano, non altro segue che maggior rialzamento della profondità o letto del botro. E nel corso di pochi anni quelle grotte orribili, che erano forse a guisa di alte muraglie ed orridi precipizi divengono declivi non molto scoscesi. In questi declivi a poco a poco si alligna l'erba e ogni pianta, e diventano luoghi di pascoli molto salubri. Tali posti però, siccome ancora i pescaiola si devono rivedere non di rado dai contadini o ancora da' Padroni, osservando se l'acque vi facessero qualche sbrotatura per rimediarla con qualche piccola diligenza e per prevenire le sbrotature, ed ancorchè i pescaiola fossero ben assodati si deve procurare che l'acque sempre scorrino in spazio largo acciò non abbiano mai forza per sbrotare in alcun luogo. Facendosi queste diligenze il letto del botro diventa una specie di prato nel corso del tempo, o quasi una ragnaia, se in detto letto siano state poste le sopradette piante e salvate dalle bestie.

Tutte le sopradette pratiche convengono, per un luogo di poco corso d'acqua,



come sono i piccoli rii, ruscelli, rigagnoli, capifossi, botrelli, fossi ec. de' quali in poggio ne sono ad ogni passo. Questi però arrecano gran danno colle loro profonde sbrotature e scavi, quantunque menino poca acqua. Se poi si desidera sapere, come si deve fare, se in un rio per causa della molt'acqua che mena non bastino le sopradette diligenze; io soggiungerò, che per ordinario i rivi, che conducono molt'acqua scorrono per luogo piano, dove non fanno danno, ed in caso che ne facciano, non vi è altro compenso che fabbricare i pescajoli di muro bene stabile o legna con pali ed uncini.

Tutte queste diligenze sembrano ad alcuni infruttifere; ma chi è capace di comprendere i danni gravissimi, che l'acque arrecano ne' terreni scoscesi, non solo non le disapprova, ma procura praticarle ben di continuo e seriamente non risparmiando le spese ancor de' muri a traverso a' botri, come avvedutamente si fa da' Padri di S. Francesco di Samminiato, lo che è miglior compenso de' sopradetti, benchè di maggiore spesa; ma non molta in quei luoghi. Le spese che occorre farsi da' Padroni, ne' lavori dei botri e luoghi scoscesi per impedire le sbrotature dell'acque, certo si è che a prima vista sembrano gettate al vento, la verità si è, che i pescajoli o muri fatti a traverso a' botri e capifossi per motivo della terra che fermano nel botro in occasione delle piogge, e per motivo che impediscono maggiori sbrotature, son causa, che si sostengono i pianali ben coltivati, o certe pendici di campi fruttiferi, le quali al-



trimenti dalle frane rimarrebbero ben presto assorbite e disfatte, come si vede per molte esperienze, di modo che facil cosa sarebbe il provare che una spesa di 20. o 30. scudi fatta nell'edificare un muro, o altro lavoro a traverso un rio o botro o capifosso può fruttare a ragione di un dieci o di un venti per cento, e più che altra spesa fatta in coltivazioni, imperciocchè di qual frutto sarà il fare una coltivazione di una tenuta di effetti, se poi le acque scavandone intorno, per così dire, le fondamenta de' ciglioni e de' greppi, che gli sostengono, producono la totale rovina del fondo e delle piante?

Certo ancora si è che tali spese ne' broti rincregono a' padroni e forse più a' fattori, perchè non son vistose, occorrendo farsi per ordinario ne' luoghi meno praticati; ma pure senza tali spese in alcuni luoghi non si può mai sperare di ridurre in buon stato gli effetti, o mantenerli, se lo siano. Il fatto si è che tali spese si conoscono da molti necessarie, ma non vi è chi costringa a farle. Che se a queste tali spese fossero costretti i Padroni, come son costretti riguardo a tanti argini (molte volte dannosi), fossi, puntoni e ponti, che si fanno ne' piani, e che occorrono farsi per la conservazione de' poderi in stato fruttifero, non sarebbero le colline ridotte nello stato in cui sono.

Si adduce per ragione, che la tenue rendita de' poderi di collina, non comporta soffrire pel mantenimento di essi quanto si soffre di spesa pel mantenimento de' poderi di piano; ma a ciò rispondo, che anco de' po-



deri di piano sarebbe scarsa la rendita, se pel loro mantenimento far non si volessero le opportune spese ne' sopradetti lavori.

La cosa però va così pel mantenimento de' poderi di piano, i quali son più facilmente visitati da' Padroni, ingegneri, scrivani e fattori perchè vi si può andare anche in carrozza, e si vogliono e si fanno le spese occorrenti, e si costringono tutti coloro, che in tali spese vi utilizzano; ma pel mantenimento de' poderi di collina, e di poggio, perchè questi non son quasi mai visitati da' Padroni e dagli altri, essendo difficoltoso il viaggio, non si fanno le necessarie spese, e si crede non esser necessarie, come per ordinario lo credono ancor quelli, che visitano tali poderi, perchè, o non se ne intendono, o poco si curano di spendere quel denaro che ad essi, solo dà incomodo e non utile, come sono i fattori; se poi i poderi non rendono, non mancano ragioni apparenti e belle scuse, che per discolpa s'adducono, attribuendo all'annate, al clima, alla sterilità, alle disgrazie, pretesti che coprono e difendono i contadini, e molte volte anche i fattori dalle negligenze e trascuratezze. Intanto all'acque mal guidate e non divertite a tempo non si dà alcuna colpa, perchè non tolgon niente dal granajo, nè dalla borsa, che se tolgon terreno, ciò fanno per così dire con politica, cioè quando gli Uomini son sotto i tetti rifugiati e nascosti, e che non vedono il danno, grave, che arrecano.

Che se in qualche modo potrebbesi tal



danno comprendere da' contadini, non è già mai tutto compreso da quei Padroni, che non voglion l'incomodo di portarsi personalmente a' loro effetti, per bene osservare e ponderare i gravissimi danni dell'acque, e tirare le debite conseguenze, *a minori ad majus*, come converrebbe, che facessero per risolversi a fare le necessarie spese pel mantenimento de' loro poderi (1).

---

(1) Molti sono i danni che arreca l'Acqua al Suolo di chi non sa difendersi, e molto è l'utile che porta a chi sa profittarne per l'Arte agraria, ma è poi vero che bisogna conoscere la maniera di difendersi e quella di profittarne. Vediamo ciò che può sperarsi presentemente.

La maggior parte dei Possessori credono abietta, e vile l'Arte agraria, come ancora facile a dirigersi ed esercitarsi da tutti, ma specialmente dai Contadini: da questa Classe adunque estraggono i loro Agenti, e (come fu detto altrove) basta che sappiano un poco leggere e scrivere. Per giudicare di questa elezione basta osservare che la direzione dei Filoni delle Piante, che usano gli Agenti nel far nuove Coltivazioni è generalmente voltata verso la maggiore inclinazione del Suolo, e che essend'obbligato il Contadino a seguirla nel fare i solchi, lascia così il Terreno in preda all'Acque, le quali attesa l'inclinazione del Solco acquistando forza spogliano il Suolo della migliore e più attiva parte del Terreno. Questo solo difettoso sistema costantemente seguito, che rovina sicuramente le intiere possessioni, somministra a chiunque ha la più scarsa cognizione dell'Arte agraria, un segno infallibile, e manifesto dell'imperizia degli Agenti, e dei



## CAPITOLO XII.

*Delle utilità, che arrecano le acque in vantaggio dell' Agricoltura.*

L' Acqua come ognun sa è un elemento de' più inobbedienti e indomiti; ma se gli

---

Possessori che li hanno eletti, nè occorre esaminare se ve ne siano altri per giudicarne rettamente: bisogna dunque confessare che l'imperizia nei Possessori è quella che li conduce a sbagliare nella scelta dei loro Agenti, e che quantunque i gravi danni che soffrono siano tali da dar nell'occhio a chiunque, e spaventare, non vogliono illuminarsi. È verissimo che i Contadini riuscirebbero eccellenti Agricoltori se studiassero, perchè possono porre in pratica le Teorie, ma deve considerarsi che manca loro il comodo, e che talora sono nella più decisa impossibilità di farlo, quand'anco la natura li avesse forniti di talento.

L'Autore in questo Capitolo propone con saviezza grande i ripari che convengono perchè l'acque scorrendo precipitose nei Borratelli non formino in progresso delle profonde voragini che riducono in smotte i Poderi; egli ne parla dopo d'aver dettagliata la maniera di ben dirigere le acque, e coltivare, ma è certo che detti ripari devono precedere i lavori della coltivazione: i ripari che propone non sono i soli che possono praticarsi: vi sono i Pescaioli che si fanno di sasso a secco, o di Cantoni preparati anticipatamente che producono un ottimo effetto, purchè la base del Pescaiolo avanzi per la parte di fuori un braccio almeno il muro che forma il Pescaiolo, onde



Uomini ne conoscano i di lei effetti, e se ne sappiano prevalere, l'acqua risparma ad essi le maggiori fatiche, come segue ne' molini e in tante altre fabbriche dove quasi tutto si fa a forza di acqua.

Grande ajuto ancora apporta l'acqua in vantaggio dell'agricoltura, e tanto ne son persuaso, quanto me ne assicura l'esperien-

---

l'acqua cadendo dall'altezza del medesimo batta sul sasso, che altrimenti lo scalzerebbe, e lo rovinerebbe, e purchè siano fatti ad arco impostati in suolo stabile, e siano lavorati in modo, che tanto di dietro quanto d'avanti i sassi si tocchino: da questo metodo si ottiene il vantaggio che quei sassi, o cantoni che hanno servito alla costruzione di un Pescaiolo possono servire per formarne un altro in una situazione più utile.

Gli effetti utilissimi che producono i Pescaioli non si limitano al solo sostenere la terra ed impedire le smotte, ma nell'interrimento che si forma nella parte superiore ai medesimi si possono piantare degli Alberi da filo, e Canneti, Salci ec. che danno sicuramente un frutto superiore al terreno adiacente quantunque coltivato, tal che in pochi anni il Proprietario che li ha costruiti trova il frutto della somma spesa, ed il totale rimborso.

Quando i Possidenti ed i loro Agenti trascurano i lavori proposti dall'Autore è segno chiarissimo che non conoscono l'Arte agraria, ed in conseguenza il loro interesse, e lo sbaglio che fanno nella scelta dei loro Agenti, conferma la loro imperizia, giacchè deve credersi che se fossero almeno Teorici saprebbero scegliere i loro Agenti per poco che li esaminassero.



3a. Potrei invero distender quì un panegirico all'acqua, con porre in veduta quante utilità ella ha arrecate per aver composte così belle, e vaste pianure appresso a fiumi, dove si son poi potute fare tante e sì belle coltivazioni, dove si son rese comode le strade, vi hanno ritrovato gli Uomini più comodo il loro soggiorno, e vi hanno edificati Castelli e Terre e le maggiori Città (a), ma quì tratterò solo dell'ajuto grande, che può trovarsi dall'acque pel vantaggio dell'agricoltura, particolarmente ne' poggi e colline del Samminiatese e dove gli Uomini le sappiano indirizzare.

In questi e simili luoghi è necessario ben sapere e ben praticare l'economia dell'acque, se si vuole che il terreno sia fruttifero; Imperciocchè ivi le acque ben indirizza-

---

(a) Quanto utile arrechino le acque torbide dei fiumi all'agricoltura, cioè quelle acque le quali dilavano il migliore della terra dei poggi e delle colline, facendo depositare con regola e con arte questa torba nei poderi di piano, si rileva dalle colmate. Quanti Poderi non si bonificano ogn'anno nella Valdichiana e perchè si rialzano sopra il livello ordinario del fiume, e perchè s'ingrassano con nuova e sostanziosa terra? Quanti non se ne sono bonificati, e quanti acquistati di nuovo dalle colmate della Valdinièvre? Sono ormai sicure le regole di fare queste colmate, le quali oltre che migliorano i Poderi, o ne producono dei nuovi, rendono anche salubri certi paesi che invasi delle acque mal regolate e stagnanti sarebbero inabitabili.



se riempiono di terre quei botrerelli, sbrotature e concavi, che molto danno impaccio all'agricoltura. Queste scaricano e depositano la terra dove il terreno è più basso, o dove n'è scarsità e ne levano dove si vuole abbassare il suolo. Di più migliorano la terra mentre la trasportano, perchè l'assottigliano e sciolgono. Fanno poi le medesime acque anche il servizio di mischiare la terra grossa colla sottile, e facilmente si fa loro trasportare la terra sottile dove sia troppo grossa, e la terra grossa dove siavi troppo sottile; ma ci vuole assidua attenzione nell'indirizzarle, acciò in un luogo tolgano e nell'altro lasciano, con dar loro le opportune cadenze dove devono togliere, e con far loro fare le convenienti pause dove occorre depositino, componendo loro de' recinti di arginetti a traverso al loro corso o a mezza luna da banda, o facendo loro delle turette, acciò si fermino, e dell'uscite in luogo più alto, che non è il fondo del suolo, ove facciano pozza, o con prender maggiore o minor quantità, e dar loro poi l'esito dove non arrechino alcun danno.

Prevalendosi in tal guisa gli agricoltori dell'acque, rendono esse fertili i terreni più sterili, rendono asciutti i fondi umidi pel rialzamento, che vi fanno, e fresco il suolo più arido. Risparmano ancora le acque in qualche parte le stercorazioni, purchè si possano fare estendere nel suolo, in modo che vi lascino e depositino della melletta. Questa sorta di terra chiamata melletta, per ordinario impingua i terreni in modo che produ-



sono frutto abbondante di grasce. Per le piante poi che vengono rincalzate dalla terra rilasciata dalle deposizioni dell'acque nelle fosse, non evvi terra migliore, che però le fosse ancor per questo sono appresso alle piante utilissime; purchè siano fatte in guisa, che ritengano le deposizioni e le fecce che dall'acque si trasportano (1).

### C A P I T O L O XIII.

*Ragioni della fecondità che le acque alla terra conferiscono.*

Che l'acque diano fecondità alla terra ove si fermano per qualche tempo quasi stagnanti, si vede per esperienza, poichè in tali posti vi fanno a maraviglia le piante e le messi. Ciò può derivare in primo luogo dalle deposizioni delle mellette, e forse ancora per causa che nell'acqua stagnante riposandosi la terra, acquista essa maggior forza di contribuire alla vegetazione delle piante.

Mi vengono in mente altre ragioni, e sono queste; cioè perchè mentre l'acqua si ferma nel suolo, si putrefanno le barbe dell'erbe, e questo fradiciume diviene come una specie di stercoreazione. Può anch'essere che l'acqua che si ferma, comunichi alla terra

---

(1) Il ragionamento dell'Autore fa comprendere l'utilità che apportano l'acque ai Beni di suolo di quello che ne sa profittare.



de'sali, o che la renda più sciolta; insomma o per le dette ragioni, o per alcun'altra causa fra le infinite a noi occulte, vediamo non darsi terra più fruttiera quanto quella, che alcuna volta dall'acque resta coperta; che perciò forse non da altro deriva la fertilità delle terre e pianure dell'Egitto, che dall'esser inondate due volte l'anno dal gran fiume Nilo. Io non voglio qui apportare altre ragioni di più; solo dirò che ancora in collina in quei posti o luoghi più bassi de'campi, dove per rialzarli o inviate e tenute ferme le acque alcune settimane, ci son venute belle tutte le piante egualmente come ne' migliori luoghi del piano, e in alcuni anni ci ricavo due abbondanti raccolte(1).

## CAPITOLO XIV.

*De' danni che l'acque arrecano alla terra in pregiudizio dell'agricoltura (\*)*

Quanto grandi sono i vantaggi che traggonsi dall'acque ben guidate e indirizzate, ritenute e quasi per mano condotte, tanto maggiori sono i danni che alla terra e all'agri-

---

(1) Prosegue a parlare dell'utile che recano l'acque, e ne adduce le ragioni: attribuisce la fertilità dell'Egitto alle inondazioni del Nilo, e con tutta la ragione; frattanto fa conoscere che l'acque lambiscono la Terra più attiva.



154  
coltura arrecano, se abbiano tutta la libertà di scorrere come la natura di esse le inclina e le porta particolarmente ne' poggi e nelle colline.

Questi danni sono per così dire incredibili, incomprensibili e grandissimi. Dico incredibili, perchè chi non gli vede, come sono coloro che non praticano la campagna, non posson mai crederli. Sono incomprensibili dalla maggior parte degli Uomini, perchè appunto la maggior parte non pensa, non osserva e non sa raziocinare, come sono quasi tutti gli abitatori di campagna. Sono grandissimi come molto ben vede e crede ciascuno che attentamente riflette ed osserva, e pensa poi da che son derivate le tante miserie e le orribili devastazioni, e sbrotature e sterilità delle colline e luoghi montuosi (a).

---

(a) Subito che il suolo dei poggi, coperto da denso feltro di gramigne e di erbe pratensi o da bosco, sia smosso, o tagliato e sradicato il bosco; le acque piovane incominciano nelle cime a dilavare la terra, e divenute per questo modo più gravi, urtano le zollette ed i piccoli sassi, ed unitesi via via nel loro corso alle altre acque che nei luoghi più bassi calano, ed acquistando massa e celerità più che scendono al basso, urtano con maggior forza, e seco trasportano gradatamente maggior quantità di terra, e delle grosse pietre, per le quali cose resesi di una resistenza ed urto incalcolabile scavano profondi fossi e botri, per dove passano; e le pareti di questi non potendosi più sostenere smottano, e presto il borro diventa una valle. Un esempio sì fatto si vede vicino a



impersciocchè come ognun vede in questi luoghi le acque hanno fatto alla terra, non come il pastore che si contenta tosar le pecore, ma come il lupo che le sbrana e le uccide, e tutto per negligenza degli abitatori.

Ma perchè viepiù si comprenda il gravissimo danno che arrecano ed hanno arrecato le acque, è da supporre con tutta ragione come ne' tempi addietro fossero le colline per mancanza di abitatori prati e boschi, di dove le acque non potevano e non posson mai rapir la terra. Popolandosi queste appoco ap-

Volterra nelle così dette Grotte di S. Giusto, nelle quali le continove terribili smotte hanno reso quel luogo una voragine. Così molti poggi, una volta ben coltivati, trascuratone il regolamento delle acque sono deteriorati a segno di essere abbandonati. Quando le acque hanno preso questo corso mal regolato e precipitoso, non vi è altro mezzo di ripararvi che quello proposto dall'Autore al Cap. XI. incominciando dal basso e salendo via via all'alto: praticandolo prima al basso, è inutile perchè le acque che precipitano dall'alto dei poggi portando seco dei grossi sassi rovinerebbero i meglio intesi lavori. L'Abate Giovanni Lapi già Professore di Botanica in S. M. Nuova, e peritissimo di cose agrarie, avea ridotti nel Mugello alcuni botri, coltivati, facendo delle serre con legni e palizzate, molto spesse, e piantando nei ripiani degl'ontani, dei salci, dei pioppi delle viti a fine di trattenere e diminuire l'impeto e l'urto delle acque che sempre va a diventar maggiore più che scendono e così rimediò alle smotte e agli sbroamenti, cominciando però sempre dall'alto del poggio.



136  
poco, siccome gli abitatori e gli agricoltori  
erano anche i padroni de' fondi che da per  
se stessi gli lavoravano, e cosa credibile, che  
coltivassero con osservazione a preservare le  
terre dai danni dell'acque, e perciò queste  
colline rendevano anche più del piano, lo  
che si prova dall'essere i terreni de' poggi de  
Samminiatese e d'altri luoghi, gravati di  
maggior decima; ed è parimente credibile  
che non occorressero tante diligenze per pre-  
servare le terre dai danni dell'acque, perchè  
si saranno lavorate e coltivate le sole terre  
pianeggianti, delle quali ve ne saranno state  
ben molte, come è probabilissimo se si os-  
servi che tanti broti, valli, declivi e sbrani  
sono stati fatti insensibilmente dall'acque, co-  
me non ve ne è dubbio seguendone anche  
nella nostra età.

Certo è che si moltiplicarono poi gli abi-  
tatori di detti luoghi, ma questo non fu la  
disgrazia di tali regioni, poichè la multipli-  
cazione, o la popolazione non rende sterili i  
paesi, ma bensì la mancanza della popolazio-  
ne. L'epoca terribile di questi luoghi fu sen-  
za dubbio quando furon comprati quasi tutti  
i fondi da alcuni già divenuti potenti e fattisi  
abitatori delle Città, che lasciarono le terre  
alla discrezione de' poveri mezzajoli. Allora  
fu che ebbe principio la decadenza dell'agri-  
cultura nelle colline perchè non potendovi se-  
non che con gran stento mantenersi gli abi-  
tatori, principiarono a devastare i boschi, a  
dissodare i ciglioni, e a porre in questa guisa  
la terra in bocca al lupo, cioè in bocca all'



acque, acciò la sbranassero con tutta libertà come hanno fatto.

Se alcuno vorrà osservare gli effetti che l'acque producono nel rapire la terra in una sola pioggia rovinosa, e considerare quante ognanno ne cadano, e dipoi riflettere qual danno producono in un decennio, e moltiplichi per quanto può il danno di un decennio per dieci, per venti, o per cinquanta, e vedrà chiaramente che troppo è vero che l'acque in 400. o 500. anni possono aver prodotti ed hanno benissimo prodotti i sopradritti cattivi effetti profundate le valli, moltiplicati i colli, e lacerati i monti.

Prova evidente di tutto questo gran danno dell'acque si è ancora, il vederle sempre correr torbe in occasion di piogge, che è l'istesso che andarsene sempre di terra cariche, l'alzamento del letto de' fiumi, e l'alzamento delle più vaste pianure seguito pel solo rapimento di terra fatto ne' poggi.

Oltredichè sempre si vede nelle parti dove le terre hanno qualche declive, l'acqua a tal segno in un sol anno lambire la terra smossa dal lavoratore, che non vene rimane appena la metà, e facendo quasi l'istesso ognanno, le piante degli ulivi; o viti, rimangono affatto scalzate, e perciò sono sterili ed infruttifere, e le messi e l'erbe non avendo luogo di profundare le barbe nè da estenderle, se non che in poca terra, e questa non stagionata perchè sempre nuova, e nuova perchè smossa da poco tempo, e snervata d'ogni buon sugo perchè dall'acque spogliata del meglio, ivi le biade appena na-



158  
cono, e poco più del seme producono, mentre anco in tempo che sono in terra vengono ben spesso dall'acque furiose scalzate e portate (1).

## CAPITOLO XV.

*Del tempo che si richiede per trarre utilità dall'economia dell'acque.*

Ogni economia dell'acque deve aver per oggetto o l'appianare qualche fondo, o il mantenerlo piano, o il conservare la terra: ma questa economia tanto necessaria nelle colline non basta praticarla alla sfuggita, o solo per un anno o due poichè in tal modo niente s'otterrebbe del fine bramato. L'acque, venti, o trenta, o cento volte e più ancora all'anno, possono arrecare de' danni alle terre; perciò le visite in quei posti dove potrebbero qualche danno apportare devono esser frequenti, e dal diligente agricoltore dopo le più furiose piogge non si devono mai tralasciare.

---

(1) Torna l'Autore a parlare dei danni che recano l'acque mal dirette nel suolo situato in monte, o in collina: potrà forse credersi esagerata la sua asserzione? Anzi all'occhio degl'intendenti comparirà troppo moderata. E per questo? si cerca forse d'illuminarsi? Si osservi la maniera che si pratica, e bisognerà confessare che si procura la rovina dei fondi.



Devesi pertanto sapere , che l' utilità proveniente dall' economia dell' acque quantunque sia grande , non s' ottiene però che molto adagio. Nel primo quinquennio o decennio , in cui si pratica tal economia , noi ne godremo poca utilità , ma dopo un certo tempo noi ne vedremo crescere ognanno tanto di utile ne' nostri fondi , che saremo forzati a persuaderci , e a persuadere anche agli altri che per la continua buona economia dell' acque , i terreni buoni si mantengono e si migliorano , e gli sterili si fanno buoni e fertili ; e pel contrario per la trascuratezza di questa economia i terreni buoni e fertili perdono la loro naturale fecondità e divengono sterili ed infruttiferi ; quantunque si faccia ogn' altra maggior diligenza dettata dalla perizia nell' agricoltura per renderli fruttiferi (1).

## C A P I T O L O XVI.

### *Di alcune proprietà dell' acque.*

Convien che l' agricoltore sappia le proprietà naturali dell' acque. Il narrarle tutte sarebbe cosa non molto a proposito , ma ba-

---

(1) Per ben dirigere le acque sono necessario buone Teorie , pratica , e talento , necessarissima poi è l' assiduità nel rivedere li scoli in ogni Pioggia estraendo da essi le deposizioni che vi si fossero fermate , perchè tornata la Pioggia traboccherebbero.



140  
sta sia pratico di quelle proprietà concer-  
nenti la buona agricoltura. Anno dunque  
esse per proprietà di non levar terra da' cam-  
pi che son pianeggianti e quasi insegnano  
all'agricoltore, quando il fondo è abbastan-  
za pianeggiante, e quando non lo è. Se per-  
tanto vedasi nel campo arato o a porche se-  
minato, che dopo alcune piogge il fondo  
de' solchi sia rialzato di terra, segno è che  
il campo è ben pianeggiante quanto lo ri-  
chiede la buona agricoltura. Se poi dopo  
tali e tante piogge il solco sia piuttosto af-  
fondato, è segno evidente che il campo non  
pianeggia, e che l'acque a man salva ivi spo-  
gliano il suolo della fecondità. È proprietà  
naturale dell'acqua l'aver gran forza dove è  
prossima a fare qualche salto ancor che per  
luogo piano cammini prima del salto. Nel  
luogo poi dove l'acqua cade da alto, vi sca-  
va molto a fondo pel colpo della caduta.  
L'acque che scorrono per un canale piano  
son prive affatto di forza, esse se scorrono  
per canali e declive anno una forza grandis-  
sima, e tanto più se il canale sia largo. I  
canali dell'acque quanto più son dritti, meno  
son corrosi dall'acqua.

Le acque son molto avida di rapir terra  
dove scorrono a china, e dipoi dove anno il  
corso meno furioso depositano la terra peg-  
giore, e successivamente quanto più cala il  
loro corso tanto migliore è la terra che de-  
positano, a segno che dove poi si riducono  
quasi stagnanti ivi lasciano la terra ottima  
per le piante e per le messi. Dove poi le  
acque stagnano per gran tempo, e vi si fer-



meno chiare, piuttosto offendono le piante, perchè il troppo umido corrompe loro le barbe, e particolarmente quelle delle viti sempre nemiche della troppa umidità che le riduce sterili, e giunge anche a farle seccare (1).

## CAPITOLO XVII.

*De' vantaggi che hanno le terre appianate e pianeggianti sopra le terre a declive.*

Ottenuto che siasi per mezzo delle costruzioni de' ciglioni, fosse e altre diligenze l'appianamento de' fondi e terre lavorative, ad effetto che preme poi il mantenerli pianeggianti, è da sapersi, che tali terre godono ben molti vantaggi i quali ridondano in beneficio delle piante e delle messi. Primieramente segue, che l'acque in tali posti, come si è altrove osservato, non vi levano la terra; sicchè conservandosi ivi sempre l'istessa tante volte lavorata, stagionata ed incotta, viene sempre più ad esser disposta alla fermentazione, ed in conseguenza viene ad es-

---

(1) L'acqua scorre rapida in proporzione dell'inclinazione dell'Alveo che la riceve, la sua velocità, è misura della sua forza, se scorre veloce si para d'avanti i sassi, le scorre in piano perde tutta la forza e depone ciò che porta; a quest'effetto l'Autore raccomanda di creare li scoli con pochissima inclinazione.



ser ancor sempre più fruttifera. Che se tali terre si stercorano, come deve farsi, non s'indebolisce punto la sostanza della stercoreazione dall'acque, perchè da tali posti niente tolgono, e perciò segue, che quel concio, che fu dato in un anno conserva pingue la terra ancor per altri anni; lo che non segue mai nelle terre non pianeggianti, dove l'acque levano tutta la sostanza della stercoreazione ben presto, come materia meno solida e più leggiera.

Segue ancora, che queste terre appianate, meglio dalle piogge restano inzuppate, mentre queste non possono scorrer via tanto alla lesta quanto fanno nelle pendici, che perciò tali fondi son sempre disposti a potersi profondamente lavorare in ogni tempo; e perchè mantengonsi freschi, ben vi radica ogni erba fruttifera ed ogni genere; e dipoi a suo tempo per la corruzione di queste la terra si rende più pingue e più disposta alla fermentazione, la qual cosa parimente non segue ne' posti a declive, dove con difficoltà e ben di rado inzuppandosi la terra, o al più solo nel verno (con poco utile, perchè allora non è disposta a produr frutto), ne segue che ivi mai abbastanza si lavora a fondo, e perchè non lavorata e non penetrata dalle barbe dell'erbe, ella non si fermenta, non s'impingua e perciò non rende frutto.

Segue ancora, che per motivo che la terra produce il suo frutto d'estate, e in tal tempo venendo le piogge di rado e per ordinario furiose; se i terreni siano pianeggianti, ricevono l'acqua e la succhiano comodamente,



dal che ne accade, che non mandando alle piante la necessaria umidità e freschezza del suolo, producono e perfettamente maturano il loro frutto. Ma le terre non pianeggianti, quando anche molto piove ne' mesi d'estate, poco s'inzuppano, e perciò ivi poco frutto producono, e le messi e le piante di tal siccità in tali terre patiscono, che alcune volte non possono condurre a maturità i loro frutti.

Sono finalmente tali e tanti i vantaggi delle terre appianate e pianeggianti, che sicuramente si può dire, esser meglio seminare o coltivare lo spazio di staia 20. di terra pianeggiante, che staia 100. in declive e a piaggia; poichè le dette staia 20. faranno per ordinario delle 10. per staio e perciò staia 200., e le staia 100. seminate ne' fondi giacenti a pendice, con maggior fatica e spesa faranno delle tre o poco più; e quando si ottenga staia 400. *ad summum*, se si detragga il seme tanto maggiore, tanta maggior fatica, tanta maggiore stercoreazione e tutto quanto avrebbe fruttato la terra occupata dalle staia 80. di più se si fusse tenuta a pastura o a fieno, troveremo che troppa è vera la suddetta proposizione, cioè che meglio è seminare staia 20. in terra pianeggiante, che staia 100. in suolo non pianeggiante.

Mi resta d'accennare, che nelle terre pianeggianti, poichè ancor in tempo della più calda estate, si conserva il fondo per ordinario ben fresco, si può ricavarvi una seconda raccolta di fagioli, di miglio, o d'altro, mentre queste semenze producono il loro frutto in breve tempo, e non abboniscono il



144  
poggio come alcuno malamente pensa, purchè il poggio pianeggi ed il suolo sia di terra sottile, fresco e grasso; tali raccolte però, mai non si possono sperare da' terreni e de' chive, perchè sempre aridi, sempre perciò magri e sterili (1).

## CAPITOLO XVIII.

*Del modo di togliere gli acquatrini.*

Sonovi alcuni fondi, ne' quali in più luoghi, particolarmente in tempo di verno, scaturiscono certe piccole vene di acqua, che altro non fanno che tenere il suolo fradicio, e perciò infruttifero. Ora se questo suolo sia molto scosceso; si deve fissare ad uso di pascoli, e solo si usi in esso qualche diligenza ad effetto che l'acque non lo sbrotino e non vada in frane, ponendovi a tal fine ed allevandovi piante da bosco quante si può.

---

(1) Il Terreno reso pianeggiante è senza dubbio suscettibile di tutto quel frutto che nota l'Autore in questo Capitolo, ma il sistema da esso proposto per renderlo tale, è troppo dispendioso conforme è stato detto altrove: ciò non ostante, chiunque trovandosi danaro amasse di veder subito l'effetto del lavoro, potrà eseguirlo col metodo assai bello prescritto dal medesimo. Ma l'interesse richiama a preferire il modo descritto nella nota di N. 1. p. 57. che quantunque molto più tardi conduce a conseguire l'istesso fine con una spesa di gran lunga minore.



Se poi tal suolo si possa ridur pianeggiante, per liberarlo dagli acquatrinj basterà ciglionarlo nella maniera sopra descritta (potendo solo di più occorrere di fare i ciglioni più spessi), e fare sotto a ciaschedun ciglione le fossette da acqua in modo che non ne ritengano; e vedrassi che tutte quelle piccole sorgenti che ritenevano il suolo fradicio, verseranno la loro umidità nelle dette fosse senza verun danno del suolo, il quale resterà ben asciutto e fruttifero, come ho veduto accadere per l'esperienze fatte (1).

## CAPITOLO XIX.

### *Dell'agricoltura nelle pianure*

L' Agricoltura, come a tutti è noto, è molto più facile nel piano che ne' poggi e colline,

(1) Il Terréno nel quale scaturiscono delle Polle d'acque nell'Inverno non può somministrare che un pessimo pascolo; l'unico frutto che può da esso attendersi è quello dei giunchi che produce: Il pericolo di fare smottare è quello che richiama al rimedio, che consiste nell'aprire delle Fosse, a quella profondità che bisogna, e fognarle con la maggior possibile diligenza, per raccogliere le acque interne le cui vene vanno seguite con la fogna, o fogne per mezzo delle quali si conducono l'acque al borro, o fosso di scolo, o fiume il più prossimo, e ciò fatto si otterrà di sanare quel suolo, in modo da esser suscettibile di Sementa, e Coltivazione.



perchè ivi i trasporti (fatica delle maggiori per i contadini e bestiami) sono facili e comodi mediante l'uso de' carri e del roteggio, e per la facilità che vi è di mantenervi le strade buone e comode.

È facile ancora l'agricoltura ne' piani perchè ivi non occorrono tante diligenze de' contadini per praticare l'economia dell'acque, quante ne occorrono in poggio per cautelarsi dai danni che arrecano; quantunque per evitar tali danni siano forse maggiori ne' piani le spese de' padroni in alcuni luoghi. E qui convien notare, che se il lavoratore del piano sia trascurato e negligente intorno alla buona economia dell'acque, per tal negligenza arreca bensì del danno al podere, perchè lo rende meno fruttifero, ma il suolo non perde la sua naturale fecondità e la sua buona disposizione a fruttare allorchè venga poi in mano di agricoltore diligente, che diverta le acque con senno. Non segue però così nel poggio, dove se l'agricoltore non s'intenda di economia d'acque e non la pratichi, riduce i fondi affatto sterili, ed a segno che è difficile il rimedio a sì gran male: se l'agricoltore del poggio sia tale, ne utilizzano dalle sue negligenze gli agricoltori del piano per i trasporti, che ivi fanno le acque della terra rapita dal poggio, ma non già delle negligenze degli agricoltori de' piani ne utilizzano quelli de' poggi e colline.

Altro vantaggio gode il piano, ed è che ivi si possono fare gli scassi e lavori profondi con minor difficoltà che nel poggio, mentre tutta la terra de' piani per esser deposi-



zione dell'acque a riserva che in alcuni luoghi a piè del monte, inalzatavi nel corso e spazio di molti secoli, non è mai tanto soda quanto la terra di poggio dove quasi tutta trovasi soda e panconosa mista di pietre e massi i quali mai si trovano in piano, dove per la morbidezza della terra ne segue che le piante d'ogni sorta ben vi radicano e vi crescono, godendo ancora di non esser mai scalzate e piuttosto rincalzate, e della freschezza del suolo sempre ne piani maggiore, a riserva che in qualche luogo contiguo a' monti, dove la terra non è deposizione di acque, ma piuttosto abbassamento della radice del monte.

Godendosi dunque ne' piani tali vantaggi, e massimamente l'accrescimento di terra scesa da' luoghi montuosi, ciascun vede, che i luoghi montuosi per così dire si possono considerare come tributarj del piano che continuamente va inalzandosi colle rovine e colla decadenza delle colline, e si arricchisce e s'impingua colla preda, che l'acqua toglie da' suoli scoscesi e a declive.

Quantunque però l'agricoltura del piano come si è detto sia più facile ed utile di quella del poggio, tuttavia siccome ogni dritto ha il suo rovescio, evvi anche nel piano della difficoltà e dell'incomodo per l'agricoltura, che la rendono dispendiosa quanto nel poggio, ed ivi non ricercasi l'agricoltore meno perito, ed esperimentato nella propria arte, acciò faccia fruttare il suolo; che perciò si porranno quì alcuni capitoli per renderlo vie-



148  
più istrutto, e quanto si è detto, solo serve  
per far concepire un'idea generale sopra la  
natura delle pianure (1).

## CAPITOLO XX.

### *Dell'economia dell'acque nelle pianure*

Il Contadino abitante nelle pianure deve colla maggior attenzione procurare che nelle sue terre non vi stagnino le acque, e perciò tener deve ben colmati i campi, ben fonde e ricavate le fosse dando loro il necessario sfogo acciò l'acque comodamente cadano e sbocchino ne' fiumi o canali destinati a riceverle. La negligenza sopra di ciò particolarmente nell'annate piovose rende i campi infruttiferi ancorchè di natura fertili. Ma se dopo le diligenze, non si possa deviare il soverchio umido da' campi, che chiamansi frigidì o acquitrinosi, il compenso migliore si è l'inviare in tali campi l'acque torbe di qualche rio più vicino, acciò vi depositino della terra, e vi si alzi notabilmente, ed in modo che i campi restin colmati.

---

(1) Passando l'Autore a parlare dell'Agricoltura delle Pianure, la crede molto più facile di quella poggia, o Colline a motivo della facilità dei trasporti, come ancora meno soggetta a soffrire la decadenza per le negligenze, perchè rimediabili.



Vi è anche un altro provvedimento, ed è di fare alcuni ben larghi e fondi fossi intorno a' campi, o anche in mezzo, dal che ne segue che colla terra cavata da tali fossi vengono alzati i campi, e l'umido di essi cade in tali fossi, i quali facendoli poi sboccare ne' luoghi più bassi tengono ben asciutti i campi, particolarmente se l'acque poco vi stagnino. Il procurare ancora che in questi fossi l'acque torbe vi depositino terra, e questa ricavarla, concorre a fare ottenere l'intento perfettamente. Questi compensi anno rese molte pianure fruttifere che per l'addietro non erano che giuncaie e luoghi padulosi.

Convien pertanto che ne' piani vi siano, dove bisogni, certi fossi principali per raccogliere l'acque de' fossi minori, e trasportarle ne' fiumi. La larghezza e profondità di tali fossi non deve essere scarsa, poichè quanto è maggiore, tanto più si assicurano i fondi dall'umidità, e tanto più son fruttifere le piante e le viti, che si posson piantare nelle sponde di tali fossi.

Gli argini a' rivi, quando a questi non si lasci letto sufficiente, cioè ben largo, danno molta spesa, ma poi nelle piogge rovinose appunto quando sarebbe necessario, che tali argini tenessero l'acque in dovere, restano rotti e sbranati, e a niente giovano; ovvero molto pregiudicano, perchè dopo aver questi fatte gonfiare le acque nell'alveo, queste con maggior impeto dopo rotti gli argini si gettan furiose alla rovina de' campi. Che se non fossero state impedita dagli argini avreb-



pero traboccato sì, ma scorso placidamente  
ne'campi senza verun danno (1).

## CAPITOLO XXI.

*Alcune riflessioni sopra gli argini de' fiumi.*

Gran parte delle pianure una volta già sterili perchè troppo ingombrate dall'acque stagnanti; le acque de' rivi e de' fiumi avendovi il libero ingresso e corso, ne' secoli addietro vi alzarono la terra a segno, che la resero coltivabile e fruttifera (2). Queste acque tan-

---

(1) Gli argini recano un vantaggio momentaneo, ed apparente, ma a lungo tempo conducono i fondi situati in pianura nella impossibilità di scolare: possono esser utili per difendere un suolo che può scolare, quando fosse soggetto ad esser devastato dall'acque del fiume vicino, o a divenire un ricettacolo di materie sterili portate dall'acque: possono ancora esser necessari per circondare un suolo che si volesse colmare.

(2) Le Pianure o fossero anticamente paludi, o boscaglie sono formate da deposizioni portate da quei fiumi che vi scorrono, e comunemente colmate di quella qualità di terra che porta ciascuno di essi in particolare, e bisogna supporre che allora le acque dei fiumi potessero introdursi senza contrasto tutte le volte che superassero le sponde. Gli uomini hanno tolta all'acque questa libertà col munire le ripe d'argini proporzionati al bisogno, ma nel liberarsi da quel male allora presente, non avendo fatta riflessione che



benefiche al piano colle loro deposizioni e  
trasporti, da qualche tempo in quà gli uomi-

il letto dei fiumi v'è lentamente rialzandosi per  
una conseguenza inevitabile delle deposizioni, si  
sono procurati un male futuro molto maggiore.

Che il rialzamento del letto dei fiumi che scor-  
rendo in pianura mettono foce nel mare sia ine-  
vitabile, è noto a chiunque: ciò premesso si ren-  
de inevitabile ancora l'alzamento del letto di tutti  
gl'influenti nei medesimi in poca distanza dalla  
loro foce: Questa riflessione porta per consequen-  
za naturale a conoscere, che se a misura che si  
rialza il letto dei fiumi, non si procura che si  
rialzi la pianura adiacente, essa deve ridursi in-  
capace di scolare, indi palude. Gli argini dunque  
non convengono.

Ma se gli argini non convengono, quale sarà il  
riparo che si dovrà praticare? Nulla? Il Fiume in  
tal caso porterà nella campagna culta della ghiara  
e dell'arena, con grave danno della campagna me-  
desima, le acque vi scorreranno senza ritegno, o  
rovineranno le Sementi. Dunque?.....

L'unico, e valido riparo sarà quello di tenere  
la spalla dei Fiumi che inondano vestita di folta  
macchia bassa per larghezza di braccia 50. almeno,  
e sarebbe necessaria una maggior larghezza fino in  
braccia 60 se si parlasse d'un fiume eguale all'Ar-  
no. Questa macchia dovrà tagliarsi nell'età d'otto  
anni, metà per volta, ed in modo che il taglio  
d'una metà venga eseguito quando l'altra metà  
trovasi in età di quattro anni: così operando la  
spalla del fiume resterà sempre vestita di una mac-  
chia che avrà di larghezza braccia 30. Questa ha  
per oggetto d'impedire che l'acque nelle massime  
escrescenze del fiume sormontando le ripe portino  
nella campagna culta la ghiara l'arena, ed altra



si sono adoprati con gran pertinacia, per  
così dire, ad esiliarle da' fondi beneficati colla

---

materie sterili: È facile il persuadersi che giunta l'acqua alla macchia folta deve filtraria, e perdere nel suo passaggio la forza, e che perciò è costretta a deporre nella macchia stessa quanto porta di grave, e di sterile, ed in conseguenza a portare nei campi tenuti a cultura il fiore della terra soltanto, ciò che contribuisce alla fertilità e nel medesimo tempo a colmare la campagna. Potrà vestirsi la spalla di alberi da cima posti alla distanza di braccio 10. l'uno dall'altro, oltre la macchia basta onde ottenere dal suolo così vestito un frutto eguale a quello che somministra il suolo limitrofo, lo che per esperienza si verifica sicuramente.

E perchè la corrente del fiume non giunga a scalzare le Piante d'ogni specie delle quali è vestita la spalla, bisogna che sia munita di alcuni Promontorj creati apposta, e situati a discreta distanza l'uno dall'altro pe'l traverso cioè perpendicolari alla ripa del Fiume, ed alti in modo da non esser superati dalla corrente nelle piene; avvertendo che ciascuno sia costantemente situato nel punto nel quale la Macchia, che non deve tagliarsi s'incontra con la tagliata per assicurarci, che l'Acqua non si faccia strada nel punto predetto nel quale la macchia manca, oppure è troppo stretta.

Fra la spalla macchiosa, ed i Campi si aprirà una fossa discretamente profonda e larga che servirà a ricever l'acque torbe che vengono dal Fiume, dalla quale dovranno partirsi le fosse che devono condurre le torbe alle parti più basse della Campagna giacchè diversamente si colmerebbe soltanto in vicinanza della macchia, e non in lontananza dalla medesima: È naturale che



costruzione di argini fino ad ogni ruscello; dal che ne segue, che l'acque vanno a depositare

---

la superficie della spalla del Fiume non sarà parallela al pelo dell'acqua corrente del medesimo fiume, e che vi saranno delle bassate maggiori forse nelle parti superiori, che nelle inferiori, le quali scaricheranno nella Campagna molt'Acqua, che unita a quella che trabocca dalle altre parti scorrerà per i campi con velocità devastando le semente; che però dovranno costruirsi degli argini traversi che impedischino all'acque di scorrere, ciascuno dei quali sia situato in modo che attesti ad uno dei Promontori proposti per la spalla e munito di cateratta atta a dar sollecito sfogo all'acque. Le strade che traversando la pianura portano al fiume possono far le veci di detti argini nel qual caso dovranno munirsi di ponte, o cateratta.

Con questi mezzi quando i lavori siano ben diretti, siano tenute nette, e ricavate in ogn'anno le fosse tutte, si potrà ottenere un alzamento della Campagna culta eguale a quello del letto del fiume, e può con ragione sperarsi di mantener fertile il suolo perpetuamente, il che non può ottenersi con altri mezzi.

Si conosce bene la difficoltà grande, che può incontrarsi quando tali lavori devino farsi in una pianura posseduta da molti, essendo quasi impossibile trovarli d'accordo, finchè non sia conosciuta l'utilità di questo sistema: disastro, che deve sempre repetersi dalla poca cognizione dell'Arte agraria che si trova nei Possessori, e dal riportarsi al parere dei Contadini i quali ciechi nell'arte più dei loro Padroni, per non perdere un palmo di Terra faranno i possibili sforzi per dissuaderli, e preferiranno sempre l'arginazione.



184  
la terra solo ne' grossi fiumi, ed alzano perciò le maggiori riviere. Ora quando il letto de' fiumi e riviere sarà alzato in modo che l'acque de' piani non possano cadere ne' fiumi medesimi, sembra inevitabile che nelle pianure ritorneranno i paduli e luoghi giuncosi de' tempi passati. Che perciò l'edifizio di tanti argini non pare un provvedimento che per un dato tempo, ed una vera disposizione per far ritornar l'acque ad ingombrar gran parte delle pianure.

Chiunque però possiede poderi in piano, se vuole assicurarsi, che siano sempre fruttiferi per quanto può, gradir deve di aver occasione di ricever terra da' trasporti dell'acque per rialzarli, piuttosto che attendere di difenderli da qualche passeggera inondazione, con edificar tanto dispendiosi argini. È vero che alcuna volta un inondazione può arrecare qualche danno, ma per ordinario è sempre maggiore di tal danno la spesa in edificare gli argini, e di più questo danno arrecato dall'acque, è sempre ricompensato abbondantemente dalle deposizioni della terra, che si fa dell'acque in tempo dell'inondazione.

Ma qui volendo omettere a bella posta quanto potrebbe dirsi in proposito degli argini per lasciar ciascuno nel suo parere, tornerò a dire, che siccome ne' poggi e colline l'acque bene indirizzate arrecano grande utilità, e mal indirizzate vi arrecano gravissimo danno, così segue ne' piani, dove se è vero, che non scalzano le piante e le messi con levar terra, le soffogano però, e marciscono loro le barbe, particolarmente se mai dentro all'anno rimanga nel suolo un conveniente asciuttore.



## CAPITOLO XXII.

*del modo di difendere le piantate del piano dalla troppa umidità, ed altre osservazioni.*

L'acqua alle piante di qualunque genere deve bensì servir loro quasi di bevanda, com'ella è all'Uomo e agli animali, ma alcuna pianta non la vuole poi come letto per sempre giacervi posarvi ed estendervi le barbe e radici, e neppure si vuole la terra sempre dall'acque inzuppata, lo che si ama solo da' giunchi, bido e canneggiole; sicchè la troppa acqua nuoce a tutte le piante. Che perciò, come si è detto, conviene divertirla e darle tale scolo che mai per molti giorni accada che faccia ferma dimora intorno alle piante, o che tenga fradicio per più mesi un fondo fruttifero.

Ond'è che volendo alcuno coltivare un fondo di piano a viti, a mori, o a frutti, deve prima farvi le fosse da acqua tanto più fonde e larghe quanto più il suolo sia sottoposto all'acque e al troppo umido, e procurare che tali fosse abbiano stabile e sufficiente scolo; dipoi faccia gli scassi o divelti presso e sulla sponda di tali fosse ponendovi le viti, pioppi o altre piante secondo le regole da accennarsi, e ne vedrà ben presto abbondante il frutto.

Se poi non possa darsi il sufficiente scolo a tali fosse da acqua, benchè queste sieno utili per tenere i campi asciutti abbastanza, acciò il troppo umido non offenda le messi:



non si deve però farvi alcuna piantata di viti o d'altro, perchè l'acque stagnanti delle fosse non gli permetterebbero, se non che radicare nella superficie del terreno, e perciò sarebbero di poco frutto e di corta durata.

Se poi presso a queste fosse scorresse qualche rio da cui si potessero prender acque, e farle entrare in tali fosse, allora col consenso dei confinanti, si devon prender l'acque del rio in tempo delle piogge furiose, che vengon d'estate, perchè allora son più cariche di terra, e le fosse hanno maggiore scolo ne' fiumi perchè più bassi, e quando tali fosse son di terra ripiene si devon ricavare; ciò facendo più volte, a poco a poco vengon talmente a rialzarsi di terra le sponde che ivi si può coltivare molto utilmente.

Tutte le piante che vengon in poggio, vengon ancora nel piano, e quivi più vigorose; perchè la terra è più soffice e più fresca. Si eccettuano gli ulivi, che richiedono il colle asciutto disposto però a godere del beneficio delle piogge, e perciò almeno intorno conviene che il suolo sia un poco pianeggiante.

Le frutta di qualunque sorta sono meno gustose nel piano che nel poggio; tale è anche il vino. Perciò quantunque sembri più facile la cultura del piano, non deve trascurarsi quella del poggio, luogo più arioso, più ventilato, più sano; ricchezza, giardino, delizia degli antichi eccellenti Agricoltori e Padroni (1); orrido deserto inoggi per la mag-

---

(1) La difettosa direzione dell'acque pri-



per parte, e riconosciuto per proprio da alcuni padroni solo nel decimario; per motivo di averlo abbandonato alla descrizione e in preda all'acque per risparmio di spesa che poi convien soffrirla ancor maggiore, nel mantenimento de' poderi di piano, per motivo di tanti argini, fossi, scoli, cateratte ec.

## CAPITOLO XXIII.

*Modo di porre le viti, di preparare i terreni per porvele, e altre notizie concernenti il mantenimento di tali piante.*

Volendosi fare una piantata di viti si deve per tempo disporre il terreno, e soprattutto,

---

ticata nelle Colline da gl' inesperti Agricoltori, sofferta dai Possidenti di tali fondi generalmente, è stata la cagione che si sono aperte delle voragini profonde, ove in antico vedevasi una piccola fossetta di scolo: la loro profondità ha fatta mancare la base al suolo; questo è smottato; l'acqua sono tornate a correre e portar via la terra smottata; si è aumentata la mancanza della Base, si sono in conseguenza rinnovate le smottate, e molti Poderi fertili, e deliziosi presentano in oggi, dirupi, e spine: l'istessa difettosa direzione dell'acque ha dato alle medesime il luogo di spogliare le colline della miglior qualità di Terra, e di spingerla nei fiumi per il che alzatosi il loro letto hanno resa dispendiosa la difesa delle pianure dai danni dei fiumi stessi in occasione di piene.



come si è provato, renderlo pianeggiante se tale non fosse, erigendo ciglioni, facendo fosso da acqua, disponendo gli scoli di essa in modo che il posto dove si voglion piantare le viti possa bensì acquistar terra, ma non perderne in occasione di piogge, e che possa dall'acque ricever beneficio e non danno. Sarà ancora cosa utile se si procurerà che in tali fossette da acqua vi entrino acque che portino terra dalle vie o luoghi da' quali vengano scolature di materie crasse o stercoree.

Arginato pertanto e disposto il terreno secondo le regole date altrove, si faccia il divelto, o come altri dicono scasso, sopra de' ciglioni, o sopra le fossette, il ciglione se non vi fosse, profondando tale scasso circa un braccio e mezzo, e non più, giacchè il di più alcune volte servir potrebbe per contenere acque nocive alle piante, particolarmente se tal profondità fosse più bassa del letto della contigua fossa da acqua. Maggior profondità a niente giova, poichè se non si praticassero le regole dell'economia dell'acque, le piante tuttavolta rimangono scalzate particolarmente ne' poggi, giova bensì e riparar da ogni danno dell'acque, e da ogni scalzamento, la costruzione de' ciglioni colle fossette contigue alla base, purchè tutto sia fatto secondo le regole accennate, e che le fosse sieno una volta o due l'anno ben ricavate gettando sempre la terra al disopra, e sieno fatte le vangature sensatamente.

In quanto alla larghezza di tali divelti, e scassi basta sia di un braccio e mezzo, ma in luogo dove la terra è di viscere dure e so-



de, cioè panconosa, e dove non può rendersi migliore co' trasporti de l' acque, sarà bene sia largo due braccia. La diligenza però di tanto allargare gli scassi, e profundarli, può giovare alle piante dirò così mentre son bambine, ma finalmente quando poi si lascino scalzare all' acque, ( come segue in tante coltivazioni di collina, fatte con poca previsione ) a che serve averle ben provviste di terra negli anni della puerizia, se poi quando sono adulte, ed in tempo di produrre il frutto rimangon prive di terra e colle barbe scoperte?

Pare che qui fosse luogo di trattare del modo di rendere asciutte le fosse dove si vogliono porre le viti, lo che si fa con fognarle servendosi di sassi e fascine, ma perchè nell' agro Samminiatese la terra è la maggior parte molto renosa, non occorre praticare tal diligenza, e perciò tralascio di trattarne; mentre anche la costruzione de' ciglioni sotto le piantate delle viti, o per dir meglio le piantate delle viti sopra de' ciglioni produce l'istesso effetto che in altro suolo producono le fogne.

Che se trovisi un tal terreno a cui abbisognassero scoli sotterranei per rendere asciutto il suolo, nè fossevi altro rimedio, questa sorte di fondi per esser ben pochi e radi e di poca estensione, meglio è non gli coltivare, mentre se si coltivino vanno in frane, e stando sodi vi si conservano l'erbe fresche nelle maggiori aridità, e perciò sono utili per i pascoli (1).

---

(1) Troppo vasta è l'estensione dei terreni



Da tutto ciò si può ben comprendere quanto male operi chi coltiva in collina, non procurando se non che di sbranar terra, e tralasciando di assicurare il suolo dai danni dell'acque, o per dir meglio coltivando senza prevederle. Onde è che si fanno da alcuni molte coltivazioni con grosse spese, e le piante danno buona aspettativa per lo spazio di circa dieci o quindici anni, e poi ingannano le speranze dell'agricoltore, perchè tali piante danno come dir si suole nelle vecchie, e allorchè dovrebbero cominciare a dare il frutto più abbondante si trovano di terra scalzate e perciò divengono sterili.

Dopo essersi fatto il soprad detto scasso o divelto, ci si pongano i maglioli facendo il foro nella terra con arnese di ferro detto gruccia fatta simile a' succhi ma colla punta a forcella, alla quale si fa prendere il magliolo nella parte inferiore piegandolo; i quali maglioli devono esser preparati dal tempo della

---

che hanno bisogno di scoli sotterranei per doverli abbandonare: essi son vestiti di fertili piante d'ogni genere forse superiormente ad altro suolo. Le colline adiacenti ai torrenti, Pesa, Elsa, Virginio, Pesciola ec. Sono composte di terre grosse senza sasso soggette a contenere l'acque nelle loro viscere, e perciò soggette a smottare, eppure si sanano, e la difficoltà consiste, nel conoscere a quale profondità si trovino le vene dell'acque, ma trovate una volta, e seguite con le fogne, si arrestano le smotte, quando per altro siano i borri (nei quali scolano tali terreni) muniti dei necessari Pescajoli, e serre precedentemente fatte.



161

potatura delle viti come dirassi altrove. Fatti dunque piantare i maglioli quasi in fondo allo scasso pel foro fatto antecedentemente si procura che nel foro non resti vuoto, e perciò con replicare altri fori prossimi si fa in modo che il terreno ben lo riempia e il magliolo rimanga da pertutto rincalzato di terra.

Volendosi piantar viti per comporre prode di viti basse, si pongano circa un braccio e mezzo distanti da una all'altra, e volendo comporle a pioppate, si disegna prima il posto dove deve porsi ogni pioppo (che deve ciascuno esser distante circa 6. o 8. braccia dall'altro), e intorno a tali segnati posti si pongono i maglioli due da una parte e due dall'altra, lasciando il luogo per porvi il pioppo, che deve essere di un braccio almeno (1).

## CAPITOLO XXIV.

*Maglioli prima di porli come e dove si devono riserbare. Avvertenze necessarie.*

**È** cosa assai importante il praticare le molte diligenze intorno a maglioli da porsi. Questi si devon prendere di tralci ben grossi, e che

---

(1) Non sono le molte Piante che danno il frutto ma le ben custodite, in conseguenza da pioppo a pioppo non dovrebbe passare spazio minore di braccia 10. e braccia 25 o 30. da un filare all'altro.



abbiano fatta uva, e di viti di buone uve (1). Tagliati che sieno, prontamente si devono mettere coi gambi nell'acqua particolarmente, se fossero venti asciutti e il sole sia scoperto. La cosa più nociva ad essi è il lasciarli fuor d'acqua al sereno notturno. Dissi che si mettino nell'acqua, ma per non molti giorni, perchè quivi ancora dopo una settimana patirebbero. Si devono perciò più sicuramente con sollecitudine mettere sotto terra, in fossa fatta in luogo di terra sottile, non sottoposta a ricoprirsi di acqua, nè in luogo troppo umido. Si faccia tal fossa profonda e larga secondo la quantità de' maglioli, che vogliono collocarvisi, e lunga in modo che comodamente vi si possano distendere, procurando che la vetta di essi sia più alta del piede. In tal fossa si collocano i maglioli a fascetti di 25. o 30. per ciascuno, e dopo un suolo di questi fascetti, si getta sopra in modo che penetri fra di essi maglioli terra sottile; e coperti che siano, si fa un altro suolo di maglioli, ed altri ancora; ma sempre nell'istesso modo come i primi; e gli ultimi si copriano assai più, non lasciando scoperti alcuna parte di essi.

Venendo poi il tempo di trarli fuori per porli, si scoprono e se ne estrae un fascetto per volta quando appunto occorre porli, poichè molto importa il non gli lasciare asciui-

(1) La situazione del suolo nel quale dovranno piantarsi le Viti, deve determinare la qualità dei Maglioli, poichè non tutte l'uve maturano ad un tempo.



gare, o riscuocare dal sole o dal vento, e però a quest'effetto sarà sempre bene porli da mattina, o da sera quando il sole non ha forza, particolarmente se si ponghino ne' mesi di Maggio o Giugno.

Questo modo di conservare i maglioli è necessasio, particolarmente inoggi che non si costuma per le viti di febbrajo o di Marzo, come si faceva ne' tempi addietro, allora in fatti non occorreva praticarlo, nè occorrerebbe anche di presente se si ponessero in tali mesi, perchè allora facendosi per ordinario le potature, accade porre i maglioli pochi giorni dopo di esser tagliati dalle viti, non pregiudicando loro che siano tenuti otto o dieci giorni nell'acqua: forse non darebbe fastidio il ritenerli anche di più; come sarebbe 20. giorni, ma si va sempre a pericolo, che nell'essere abbandonati i maglioli per ordinario nelle fosse, in queste manchi l'acqua, e si trovino poi in secco o tutti o parte, nè di ciò si avveda il contadino, e non ne faccia verun caso, come spesso accade, premendoli solo d'essere ben pagato per le coltivazioni, che fa, che se poi i maglioli non si attacchino, s'incolpa l'alidore, la terra nemica delle viti ed altre simili cause.

I maglioli tenuti molto tempo nell'acqua si vede per esperienza, posti che siano, non fanno barbe di alcuna sorte nella parte inferiore, la quale per ordinario rimian sotterrata nel porli, e solo gettan le barbe nella parte che stiede fuor d'acqua; ora ritrovandosi questa parte molto a galla, e prossima alla superficie della terra negli alidori del pri-



mo o secondo anno, oppure quando sono i maglioli scalzati in occasione delle vangature, restando loro le barbe nel secco ovvero offese dalli arnesi, si seccano oppure poco mettono; e di quì appunto accade che tante belle poste di maglioli, che davano grande aspettativa nel primo, secondo e terzo anno, e anche nel quinto e sesto, dopo un tal tempo deludono le speranze dell'agricoltore, col seccarsi o dar nelle vecchie.

E di tale avvenimento non sapendo rinvenirne la causa i poco pratici d'agricoltura ne incolpano al solito la terra, come divenuta nemica delle viti. Ma frattanto della colpevole ignoranza de' contadini, ne soffrono la pena i padroni de' fondi, i quali dopo d'aver pagate a caro prezzo tali poniture di viti, passati poi che siano alcuni anni non appare alcun vestigio di tali piantate, oppure vi rimangono solamente i pioppi senza viti, le quali se di nuovo si pongano appresso a tali pioppi, con tutto che non si commetta l'istesso errore, di tenerle troppo nell'acqua, pure difficilmente vi si attaccano e vi allignano, per esser la terra già assodata, e perchè i pioppi avendo già preso possesso del suolo colla dilatazione delle loro barbe, non lasciano acquistar forza veruna alle barbe delle viti; e allora sì che viepiù prevale l'errore, che tali terre son delle viti nemiche o che le viti son nemiche di simili terre. Ma se mai per qualunque motivo accada, che dopo una piantata di viti e pioppi si perdano le vite in parte o tutte, e rimangano i pioppi vegnenti e belli, il compenso sarà di fare delle fossette presso a questi piop-



ri, e porvi buone barbate, governandole bene, non seminandovi intorno e facendo loro ogni possibil diligenza acciò raggiungano il pioppo, il quale si deve tenere indietro colle potature fintanto che le viti non lo richiedano robusto e grande.

Il tenere i pioppi ne' campi senza viti sembra un errore de' più massicci, poichè sfruttano la terra, e non danno alcun frutto.

## CAPITOLO XXV.

*Della stagione più propria per porre i  
maglioli, e altre notizie*

Non è disprezzabile la pratica di alcuni di porre le viti in qualunque tempo dell'anno, eccetto l'estate, purchè dall'esperienza si conosca, che ben si attacchino. Nel clima Samminiatese però, e quasi universalmente, la stagione più adattata a por le viti sembra essere dal principio di Aprile fino a tutto Maggio, o poco di più. L'esperienza ci fa vedere che se in tal tempo si pongano le viti, mettono più vigorose che in ogn'altro tempo: la ragione potrebbe essere perchè in tali mesi essendo la stagione calda, e perciò la terra alquanto asciutta nella superficie, i maglioli gettano le nuove barbe nella terra fresca, cioè a fondo, dove poi l'alidore non giunge a nuocer loro. Ma se si pongano prima di tal tempo, gettano le nuove barbe piuttosto a galla e vicino alla superficie della terra, perchè più a fondo al-



una volta o in alcune terre vi è troppo umido, ora venendo poi l'asciuttore queste barbe superficiali molto soffrono, e non è facile, che allora nella parte inferiore le rinnovino, perchè questa può essere indebolita dal troppo umido, che perciò le viti poste in tal tempo facilmente si perdono, o può darsi che ancor dopo di pochi anni si secchino per non aver le barbe a fondo.

Si può dare anche altra ragione ed è perchè ne' mesi suddetti, i maglioli gettano le barbe subito che son posti, ora trovando le barbe la terra soffice, perchè di fresco scassata, più facilmente si dilatano, e si estendono.

Nello scasso si pongano i maglioli sempre avanti che piova sopra di esso, e prontamente per quanto è possibile. Ed è quì ancor da avvertire una proprietà della terra scassata in tali mesi, ed è che difficilmente si risicca, e perciò i maglioli non restando incomodati dall'alidore, ed avendo sempre fresco il suolo, meglio vi si attaccano.

Non così accade alla terra scassata prima dei detti mesi, perchè questa rimanendo per ordinario bagnata dalle piogge ben si serra, e condensa e si assoda, e rimanendo quasi senza pori e non soffice, le piccole nuove barbicelle de' maglioli non anno l'intera libertà d'agire, mentre si vede per esperienza che i raggi solari più facilmente riseccano la terra, quanto più è condensata.

Segue alcuna volta che gli scassi per por le viti sieno fatti in terra ben grossa e zollosa colla quale non è facile ricuoprirsi il foro



in cui son poste, e profundate colla gruccia; ora in tal caso devesi da altro luogo prender terra ben sottile e trita, e meglio se mischiata con buon sugo, e con questa riempire tal foro acciò in essa possano i maglioli dar principio ad estendervi le loro piccole barbe, le quali non potrebbero estendere, se trovassero al primo loro spuntare, o solo il vuoto del foro, o la resistenza delle dure zolle (1).

## CAPITOLO XXVI.

### *Del custodimento delle nuove viti*

Posti i maglioli che possono chiamarsi nuove viti, colle diligenze sopra notate per quattro anni almeno negli scassi ove son poste non si deve seminare semenza veruna, niente eccettuandosi; perchè qualunque erba o pianta ancorchè governata e da esse lontana apporta gran danno a queste viti novelle. Fra le piante ad esse viti più dannose sono le zuc-

---

(1) Non si pratica di piantare le Viti con la gruccia che nelle Pianure: In collina, e specialmente nelle Terre grosse, si aprono li scassi in larghezza; e profondità di braccia 2. si lasciano aperti per un anno, o sei mesi almeno, onde il gelo, ed il sole abbia luogo di sciogliere le Zolle, e fecondare il terreno, e nell' Ottobre, o Marzo si piantano i Maglioli i pioppi ed altre piante, si rincalzano con terra ben trita e si riempiono li scassi, riscontrate che siano le fogne.



che, rape, cavoli, barbe bietole, gran turco e saggina. Si deve avvertire nel porre i maglioli che sopra la terra si lasci loro un sol occhio scoperto e non più, perchè poi abbassando la terra ne rimane scoperto un altro.

Venendo il mese di Agosto queste nuove viti si devono zappare; e nel mese di Marzo o Aprile conviene scalzarle per governarle. Questo scalzamento convien farlo con diligenza per non sbucciare le viti cogli arnesi, lo che molto importa, tanto più che deve farsi fondo circa un braccio, o due terzi almeno; si getta poi a piè di esse del concio caloroso e di sostanza, come colombina e pollina, ma senza coprirla. Quando poi tal concio sia spento, cioè bagnato ed inzuppato dalle piogge (benchè si può dar loro anche già spento) si copre e si appiana la buca, e nel Maggio si zappa o si vanga tutto lo spazio dello scasso. Tale zappatura devesi poi fare anche d'Agosto, benchè sarebbe utile farla ancora ogni mese per mantenere il suolo netto d'erbe, fresco e soffice in ogni tempo, non solo nel primo anno, ma ancora negli anni seguenti.

Giunti al terzo anno in cui si deve vangare tutta la proda, o sia lo spazio dello scasso, nel medesimo tempo queste nuove viti si devono lasciare ben scalzate per poterle nuovamente governare e succidere, cioè tagliare sopra il nodo ovvero sopra l'occhio più prossimo alla superficie della terra. Ma se da tale occhio nell'anno antecedente fosse nato qualche buon tralcio si può questo allevare lasciandoli però solo due occhi, e taglian-



così la parte del magliolo ad esso tralcio superiore, come si fa nel potare una vite.

Quando verso il fine del mese di Maggio vedrassi avere le nuove viti gettati alquanti polloni ovvero tralci, dopo avere assicurato dallo scotimento de' venti un sol tralcio più vigoroso, a palj che già devono esservi stati posti per tempo, ogn' altro tralcio si getta a terra, e si riempie e pareggia ogni vacuo lasciato intorno alle viti per governarle, per coprire il governo dato loro. Si avverta però che intorno a qualche vite che non avesse gettato tralcio alcuno, converrà lasciar loro lo scalzamento, o farlo anche di nuovo, acciò possano gettarne, giacchè alcuna volta differiscono anche fino a Settembre.

Venendo poi il tempo di potare queste nuove viti, si deve tagliare a ciascuna qualunque zingone, o tronco che possa esser sopra il luogo dove si parte il tralcio ovvero il capo: e questa tagliatura si faccia ben rasente, acciò più facilmente si richiuda. Il tralcio poi si pulisca, e gli si tolgano gli occhi, a riserva de' due o tre più alti.

## C A P I T O L O XXVII.

### *Dell'alzamento delle nuove viti*

L' Alzamento del primo tralcio, o sia capo delle nuove viti, vien praticato diversamente. Vi è la pratica in alcuni luoghi di alzarle tanto adagio, che appena nel corso di 20. anni vien condotto alla corona del piop-



173  
pe, o sia all'altezza di un uomo. Dicono  
alcuni doversi così praticare per dar tempo  
alle vite di far buon piede, cioè grosso gam-  
bo, un tanto per le molte incisioni che  
soffre tal piede nelle potature, viene a farsi  
così torto e nodoso, che pare impossibile  
non restino offesi ed impediti nella vite quei  
molti piccolissimi canaletti o pori per i quali  
segue il passaggio dell'umore radicale alla  
parte superiore, e particolarmente per moti-  
vo ancora del corrompimento che poi segue  
di quelle parti secche, le quali sempre ri-  
mangono intorno alle tagliature o incisioni.  
Vero si è che se la vite sia gagliarda, ben  
presto coprirà ed annienterà tali ferite e sec-  
cumi, ma frattanto per averla tenuta bassa per  
sì lungo tempo, se ne perde non poco frutto.

Non pretendesi che la vite debba alzarsi  
alla corona del pioppo in un sol anno, ma  
neppure sembra potersi lodare e adottare la  
suddetta pratica di alzarla sì adagio, non  
v'essendo altra ragione che quella di lasciar-  
le far grosso il piede. Ma se alzerassi una  
vite in 10. anni all'altezza di 2. o 3. brac-  
cia ed altra in un sol anno, noi vedremo al  
termine de' 10. anni aver ciascheduna il pie-  
de di egual grossezza, e solo saravvi questa  
differenza, cioè che la vite alzata un poco  
per anno avrà il piede molto nodoso e tor-  
tuoso, e l'altra alzata in due o trei anni,  
avrà un piede o sia gambo ben dritto e pu-  
lito: e di più si sarà goduto di questa qual-  
che frutto, e non già dall'altra, la quale  
producendo l'uva bassa non ha mai la sorte  
d'esser portata al tino.



È però tanta l'ostinazione di a'cuni contadini in volere che le viti non s'alzino se non che molto adagio e poche dita per anno, che non vogliono ascoltare veruna ragione di chi pensa e suggerisce in contrario.

Non credo contuttociò esser biasimevole il tenere una via di mezzo, cioè non tenere per tanto tempo le viti basse, acciò non facciano il gambo troppo nodoso, ed ancora acciò non siano dalle bestie guastate, dal che poi ne accaderebbe che per aver voluto tener basse le viti per far loro fare buon piede, non si avrebbe nè piede nè capo; e pertanto alzarle nel primo anno fino dove non possono arrivare le spighe del grano, ad effetto che queste spighe mentre sono davanti agitate, non offendano i nuovi piccoli tralci ed ancor l'uva; dipoi si alzino alla corona del pioppo in due o tre anni, e giunte a tal segno, si fermino, e solo a suo tempo, quando parrà che siano robuste abbastanza, si faccia loro la tralciaia.

Volendo tenere le viti a vigna e basse senza pioppo dopo succise, non si devono alzare che pochissimo ognanno, e quando saranno all'altezza di braccia due incirca, si procuri sbassarle con allevare qualche tralcio di quei che sogliono gettare nel gambo vecchio, e dipoi tagliare il restante della vite, ma solo dopo un anno o due.



## CAPITOLO XXVIII.

### *Della potatura delle viti*

**P**er trattare della potatura delle viti, noterò che questa nel nostro clima non troppo si anticipa, ancorchè si facesse nel mese di Novembre, per motivo che non accada doversi poi potarle più tardi che di Marzo, o quando gemono, lo che fa sì che perdano in gran parte un umore utilissimo (1).

I tagli alle viti si devono fare ben rasente al fusto, bisogna però evitare il troppo scarnirli, e particolarmente ne' tagli, che si fanno loro fra il vecchio e nuovo tralcio, dove sarà bene, che il taglio abbia alcun poco di pendio, e sia raso in modo, che possa ben presto esser ricoperto; si deve poi

---

(1) Sarà sempre utile il potar le Viti più presto che sia possibile, ma deve avvertirsi di lasciare i capi della Vite senza spuntare, o almeno senza piegare, e perpendicolare, specialmente nelle pianure, perchè la Vite avvicinandosi la Primavera muove ne gli occhi che restano alla cima del capo, mentre gli occhi prossimi al Pedale non danno alcun segno di muovere, e ciò si pratica per l'oggetto di difender le Viti da una Brinata intempestiva, che farebbe seccare le nuove sortite: e così non possono restare offesi gli occhi prossimi al Pedale sopra dei quali deve determinarsi il Capo per l'Anno a venire; giunta poi la Primavera si volta il Capo, e si Lega.



attentamente evitare ogni taglio non necessario, ed ogni sbucciatura o squarcio, e perciò non deve mai il buon contadino tagliare all'ingiù col pennato. Nel tempo della potatura sarà cosa molto buona acciecarli quegli occhi, che sono fra il vecchio e nuovo tralcio alla grossezza del pollice, e nel piegare ogni tralcio si deve osservare che pendano sempre verso la tagliatura.

Per riguardo a lasciare il conveniente numero d'occhi a' nuovi tralci, si osservi la forza della vite, che conoscer si può dalla qualità e quantità de' tralci prodotti nell'anno antecedente gettarono i tralci gagliardi, si potrà lasciarli nell'anno seguente qualche occhio di più; se poi messero debolmente conviene che al tralcio si lasci qualche occhio di meno.

Il lasciare molti occhi alle viti non è sempre cosa utile, come alcuno malamente pensa, può essere, è vero che si veda in tal caso apparir molt'uva, ma poi non è condotta a maturità, e perciò il vino riesce più debole, come lo è in tutti quei luoghi dove nel potare le viti lasciano ad esse i tralci quanto gli fa lunghi la natura; oltredichè accade che le viti s'indeboliscono a segno, che dopo averle sfruttate per due o più anni cessano di far uva, ed alcune facilmente si seccano. Si contenti dunque l'agricoltore di lasciare alle viti pochi occhi, tagliando loro i tralci corti, e questi se abbiano più di due o tre occhi, gli pieghi ben rasente alla tagliatura fatta loro fra il nuovo e vecchio tralcio, dimodochè due soli occhi restino di



174  
gna dalla piegatura. In questa guisa le viti si conservano lungo tempo, e i vini si fanno migliori.

Evvi altra diligenza da non omettersi intorno alle viti, ed è che nel mese di Maggio, Giugno e Luglio particolarmente, si devon ripulire e spogliare d' tutti quei nuovi polloni o tralci che si producessero nel vecchio gambo, a riserva di alcuno che fusse necessario per abbassare la vite, affine di rinnovarla, o accrescerne alcuna, con far propaggini o barbate.

Le altre più minute diligenze, ma molto importanti da praticarsi nella potatura delle viti per esser ben molte, le accennerò solo con asserire, che il potatore delle viti si ricerca che molto pensi, e che operi molto adagio; assicurandosi, che se nel potare le sue viti in vece di 8. giorni per potar bene ne impiegherà 10., in questi due giorni di più probabilmente guadagnerà per se o pel Padrone anche più d'una piastra il giorno.

## C A P I T O L O XXIX.

### *Delle propaggini e barbate*

**O**ccorrendo moltiplicare le viti, ciò si può ottenere con far propaggini, o barbate. Le propaggini consistono in por sotto la terra alcun tralcio non distaccandolo dalla vite per farli poi uscir fuori la cima di esso in qualche distanza per comporre altra vite. Tali propaggini si devon distendere sotto-



terra circa di un braccio, o poco più, e governarle dove si suppone che possano gettare le nuove barbe, lo che accader suole dove il tralcio vien voltato all' insù.

Le barbate poi si posson fare nel modo soprad detto, e son tali, se dopo due o tre anni da che fu sotterrato il tralcio della vite si tagli e si sbarbi tal nuova vite per portarla altrove, ma queste barbate perordinario devon farsi con porre molti maglioli nel modo altrove narrato in qualche scasso di terra buona e sottile. Questi allorquando dopo succisi anno fatto buon tralcio, o sia capo, si spiantano, e si pongono con barbe quante se ne possa ottenere nel luogo destinato, dando buon sugo e spento, il quale si sparga attorno alle barbe.

È cosa utile servirsi delle barbate per porre appresso i pioppi che son mancanti di viti ed in quei luoghi dove è bisogno di alzar prontamente le viti acciò non siano dalle bestie guastate, giacchè il tralcio di queste barbate si può alzare e lasciar lungo anche braccia e più, purchè poi non si prenda alzarlo di vantaggio fino che dopo 2. o 3. anni non abbia acquistata forza bastante.



## CAPITOLO XXX.

*Dello stralciamento delle viti e altre diligenze per renderle fruttifere.*

Si può qui dare alcune notizie utilissime a quei padroni e contadini che hanno vigne o viti basse negli orti o altrove. Queste viti dopochè avranno gettati i tralci, nel mese di Giugno si devono stralciare attentamente, cioè si deve ad esse levare ogni tralcio che non abbia uva, o che sia nel vecchio gambo come si è detto disopra. I tralci che hanno l'uva si devono tutti spuntare due occhi sopra alla pigna dell'uva, a riserva di quel tralcio o capo il quale deve servire per capo nell'anno seguente. Dopo alcune settimane si torni a rivedere le medesime viti, e perchè avranno gettati de' tralci negli occhi sotto alla spuntatura de' tralci, conviene levar loro ancor questi nuovi tralci a riserva de' due tralci gettati sopra le pigne dell'uva, i quali tralci conviene spuntar di nuovo lasciando loro però sempre due occhi, da quali produrranno è vero altri tralci ma deboli, e frattanto il vigore della vite si andrà sfogando nella produzione e accrescimento dell'uva che si avrà di maggior grossezza e in maggior quantità per aver fatte le sopradette diligenze.

Verso il fine del mese di Agosto sarà bene togliere alle viti tutte quelle pampane che coprono le pigne dell'uva, acciò ella



goda il benenizio dell'aria e del sole, e venga a maturarsi a perfezione.

Sonovi infinite altre diligenze notate dagli autori di agricoltura per rendere le viti più presto fruttifere, e per ottenere da esse vini migliori; ma queste diligenze perchè non è facile che si possano praticare da' contadini, e però conviene che la pratichino i padroni o i fattori, perciò tralascio di notarle, supponendo i Padroni diletianti d'agricoltura, e i fattori più diligenti avere alla mano tali autori, che diffusamente hanno scritto di questa materia com'è il Trinci, il quale in questa materia molto si diffonde.

## C A P I T O L O   X X X I .

*Della prima disposizione per condurre un podere in buono stato colla minore spesa.*

**P**er ridurre un podere in buono stato non basta pensare a coltivarlo, e praticare le diligenze notate altrove; conviene di più assicurare le coltivazioni dai danni delle bestie particolarmente quelle coltivazioni che sono prossime a' luoghi de' pascoli e appreso le strade; e ciò si fa con edificare altro ciglione con fossa appresso, ed in questo ciglione dalla parte di fuori verso la strada o pastura ci si deve porre della macchia di pruni, roghi, e di ogni sorta di piante spinose. Queste diligenze sarà bene farle nel mese di Novembre potendo darsi che più tardi tali piante non si possano porre per motivo de' diac-



178  
ci, e verso il Marzo non è facile che si attacchino essendo allora in succhio per esser le piante spinose le prime a mettere e a vegetare.

Oltre a tuttociò conviene procurare di porre nel podere tutte quelle piante che son necessarie, come sono le canne, i salci, le vetrici, e dipiù procurar si deve di avere tutte quelle piante delle quali vogliamo riempire il podere, come sono gli ulivi, i mori, gli olmi o pioppini, e frutti di ogni sorta.

L'utilità di aver queste piante non è solo pel risparmio della spesa in comprarle, ma consiste, che venendo poi il tempo di porle, mentre si hanno vicine e comode si può eleggere ad arbitrio il tempo e il giorno più a proposito per porle e trasportarle con tutta diligenza, e tutto fare colla sempre utilissima assistenza del padrone, dal che poi segue che sicuramente si attaccano.

Alcuni Padroni non vogliono prendersi pena di fare le piantate di canne, salci e vetrici, pretendendo che deva farle il contadino; ma per ordinario da' contadini non si fanno, e mancando poi tali piante, si rende l'agricoltura più laboriosa e dispendiosa, e finalmente tutto il danno che segue dal mancar tali piante ridonda in pregiudizio del padrone, perchè i contadini non volendo, o non potendo spendere in comprar canne o pali per le viti, le tengono in cattivo stato, o le lasciano cadere e gettar per terra da' venti e mangiare dalle bestie.



## CAPITOLO XXXII.

*Modo di fare l'olmaia, o sia pioppaia, canneto e salciaia.*

Ad effetto che possano aversi a suo tempo i pioppi, nome che comunemente parlando si dà a tutti gli alberi che servono di sostegno alle viti, convien fare, come si suol dire, un olmaia detta anche pioppaia, o sia boschetto di pioppini ed altre piante come stucchi, stimati migliori per uso di pioppi. Questi pioppini o stucchi, altre piante non sono che piccoli virgulti nati dalle barbe delle vecchie piante, da quelle barbe che raggiransi ne' ciglioni delle fosse o altrove; ad effetto che si attacchino è necessario che nello sbarbargli dal suolo rimanga ad essi qualche porzione di barbicelle, e che dopo sveltiti non si tengano punto al sole nè all'aria ventosa scoperti nelle barbe.

Si pongono poi in detto scasso facendo-  
vi i filari di essi lontani uno dall'altro circa mezzo braccio; prima di porli si fa un solco con zappa profondo circa un quarto di braccio, dove si pongono con distanza di mezzo braccio, e dipoi si ricoprono loro le barbe con terra trita, e si fa in modo che gli rimangano sotto terra circa un quarto di braccio e restino ben dritti.

Si zappano più volte l'anno, ed ognanno nel Marzo si potano; si indirizzano con palo, che se alcuno prenda cattivo indiriz-



zo, e non possa facilmente togliersi con pala e legature, si deve tagliare rasente la terra acciò getti un ben diritto virgulto. Fra questi pioppini si può porre ancora qualche piccolo virgulto prodotto dalle barbe delle piante di pero, di ciliegio, susino, melo ec. i quali virgulti allorchè saranno della grossezza di un dito si devono innestare; nel resto si trattano come i pioppini (1).

È molto utile un cannetto in ogni podere pel rispiarmio di pali. Per far questo si elegga la terra di natura fresca e profonda quale si scassi profondamente; dipoi da altro cannetto si prendono de' nocchi, o siano ceppi di canne, i quali ceppi o nocchi si sotterrano in detto scasso con distanza di un braccio e più, e a fondo circa mezzo braccio.

Per legare le viti son necessari i salci, perciò conviene che in ogni podere si abbiano tali piante, essendo utili ancora per molte altre operazioni. Questi si devono porre in luogo dove siavi profondità di terra sottile portatavi dall'acqua, e in luogo dove non patiscano nell'estate di asciuttore. Per avere queste piante, basta procurarsi de' grossi virgulti detti anche mazze di salcio, e queste si profondano nel terreno sopradetto.

Le vetrici tanto utili per far pali si pongono nell'istesso modo; richiedono il mede-

(1) Per esperienza si è veduto che le Piante venute dal seme son preferibili a quelle che vengono dalle Barbatelle, per la robustezza, per il Frutto, e per la durata.



mo terreno, oppure amano il più umido o frigido, e perciò fanno a maraviglia presso de' rivi e fiumi, dove si posson porre ancora i salci e canne, ma nella ripa più alta. E parimente per tali piante son posti adattati quei luoghi in fondo a' botri dove con gli opportuni Pescajoli o ture si è fatta depositare molta terra all'acqua.

## CAPITOLO XXXIII.

### *Dell' Ovolaja.*

**V**olendosi fare delle piantate di ulivi, è necessario procurarsi per tempo tali piante con fare l'ovolaia. Questa si fa in luogo di terra alquanto grossa e pingue. Si scassa il terreno circa un braccio a fondo, e si dispone anticipatamente con smuovere e ben tritare la terra anche più volte se bisogna. Verso il mese di Marzo dagli ulivi ben vecchi e annosi con ascia o scure si spaccano certe zeppe dal ceppo o sia barbicaja che gli ulivi hanno intorno alla superficie del terreno, dove si vede che gli ulivi hanno naturalmente certe puppe o quasi tumori, e perordinario spuntano virgulti; avvertendo, che se non si vogliono far seccare si levino poche zeppe da ciascuno ulivo. Queste zeppe dette anche ovoli, si pongono prontamente nel luogo destinato loro, facendo a questo effetto piccole buchette fonde circa un quarto di braccio; in ciascheduna di dette buche si pone una zeppa, la quale si copre con terra sottile, e sopra si pone del



paglioue di stalle acciò la terra si mantenga fresca, nè faccia crosta, che poi impedisce uscir fuori il virgulto. Questi ovoli convien che sieno distanti circa un braccio uno dall'altro, ad effetto che poi quando si vogliono sbarbare per porli altrove si possano spiantare, senza offender loro le barbe, e con molta terra attorno di esse, cioè, come dicono, con molto pane.

Verso il mese di Settembre, o quando son tutti nati detti ovoli si sarchiano, e mentre nel Marzo seguente si zappano, convien governarli con concime di sostanza, avvertendo però di scalzarli con delicatezza fino alla zeppa dove spuntano i virgulti, de' quali uno solo ed il più veniente si lascia, raccomandandolo ad un piccol palo, e gli altri si levano. Si seguita a sarchiarli secondo il bisogno per liberarli dall'erbe, ma almeno si faccia nel Maggio e nel Settembre; e si potano per bene indirizzarli fino al tempo di piantarli, che è verso il terzo o quarto anno.

Queste piante, siccome tutte l'altre sopra accennate, si devono attentamente custodire dai danni delle bestie; che perciò conviene che siano in orti o luoghi ben difesi, non potendo ricevere maggior nocumento che nell'essere dalle medesime spuntati più volte (1).

---

(1) Si è osservato che non perisce l'Olivo venuto da seme per il Fritto e per il Gelo perchè getta la barba a fittone, che si profonda nel suolo;



## CAPITOLO XXXIV.

*Del vivaio ovvero seminario de' frutti  
e del modo d' innestarli.*

**E** cosa molto utile adattare un qualche posto per seminarvi qualunque sorta di semi di frutti, e quivi nati allevarli con diligenza, innestarli, trapiantarli, e porli. In questo posto chiamato da alcun' seminario, e da altri vivaio, si possono gettare semi di peri, meli, susini, noci, peschi, albicocchi, castagni, mori, ed ogni altra specie di seme di pianta fruttifera.

Ricercasi però che la terra dove si vuol fare tal sementa, sia grassa e sottile, ma quando non si avesse tale, si può ingrassare col vangarla profondamente, e governarla con buon concio, e di nuovo vangarla dopo qualche settimana o zapparla, quando però sia ben asciutta e stagionata. Tali diligenze devon farsi per tempo, ad effetto che nel mese di Gennaio la terra sia in ordine per fare le suddette semente.

---

e che all' opposto perisce in simil caso l' olivo domestico talora fino alla radice o si secca affatto; lo che non accade all' ulivo salvatico, ancorchè innestato. Perisce solo il domestico innestato sul salvatico. Dunque sarà preferibile il piantare olivi salvatici, o di seme innestandoli poi a tempo opportuno. Il Triuci insegna il modo di fare detta sementa, di allevare i piccoli Olivi, e farne l' uso opportuno.



Si devono poi dopo un anno in circa rivedere tali piante, ne sarà male il più spesso, con sarchiarle diligentemente, ripulirle dall' erba, potarle, indirizzarle con palo, inacquarle ancora ne' maggiori asciuttori, e sterccorarle se ne abbisognino. Ogni semetico, per ciò è necessario allorchè le piante nate da seme sono della grossezza di un dito in circa, innestarle per ridurle domestiche e di quella qualità che si bramano.

Il tempo più a proposito per innestare è il mese di Marzo, quantunque sia lodato da alcuni scrittori d'agricoltura l'innestare anche nel mese di Settembre e d'Ottobre. Le giornate più adattate son quelle che non son troppo fresche nè troppo ventose. Il luogo dove devesi nella pianta fare l'innesto si è nella parte più bassa del di lei gambo, dove non sia nodosa.

Si deve fare ogni incisione o taglio con ferri ben taglienti, e tutto con lestezza ad effetto che non si asciughino le incisioni tanto del salvatico legno che del domestico, il quale si deve attentamente procurare che si unisca colla buccia alla buccia del salvatico; e dipoi con pece o cera devesi coprire ogni taglio, e legare con salcio il gambo fesso e fasciare l'innestatura con paglia.

Le altre minutissime diligenze meglio sarà impararle in vederle praticare, che in leggerle, giacchè stimo non potersi tutte descrivere e significarle in carta. Questi frutti innestati si devono spesso rivedere per osservare se gettino qualche talluccio sotto all'in-



gesto per levarlo, e quando avranno gettato buono e stabil virgulto nel domestico, questo si deve allevare e assicurare con legature ad un paletto, e ogn' altro virgulto si deve levare, quando poi tal virgulto sia cresciuto abbastanza, si deve spiantare con barbe, e porlo altrove colle diligenze che in altro luogo si accenneranno, trattandosi del modo di porre i pioppi e altre piante.

## CAPITOLO XXXV.

### *Della ponitura e custodimento de' gelsi.*

**T**ralascio di parlare di quanto occorre farsi per i gelsi avanti di porli nelle coltivazioni, mentre questi nascono, si allevano e s'annestano più facilmente nel Pistoiese e nella pianura e orti presso a Empoli, che nel Samminiatese.

Volendo pertanto piantare de' gelsi conviene scegliere terra leggiera, sciolta, esente dalla troppa umidità, e grassa se è possibile; ogni podere anche del poggio nel Samminiatese ha qualche porzione di terra adattata per porvi i gelsi. In questa terra si fanno fosse o buche di due braccia per ogni parte in distanza come si pongono gli ulivi, cioè di braccia 15. o venti. Si prepara pertanto concime buono mescolato con un poco di terra grassa e sottile, per poterne distribuire a ciascun gelso almeno due corbelli.

Preparato tutto ciò per tempo, allor quando la terra sia asciutta, l'aria non ventilata,



che non dia da temer di pioggia, si manda a prendere i gelsi dove si vendono; si osserva, che si svelgano con tutte le barbe, e involte queste e fasciate bene con paglia si portano i gelsi sollecitamente al luogo destinato per porli. Qui vi sia pronto il concio, e già per metà posto nella buca o fossa dove si deve collocare il gelso, ma prima di gettare il concio conviene aver fatto nella fossa quasi un monticello di terra, acciò col detto concime rimanga del tutto coperto il medesimo monticello. Sopra di questo concime sparso nel monticello (che deve alzarsi più che alla metà della fossa o buca) si colloca il gelso, a cui sarebbe bene avere intrise le barbe con sterco di bestie vaccine, e distese le medesime barbe giù per il monticello si coprono con altro concio misto con terra: si ferma la pianta a buon palo, s'incalza, si rende piano il suolo, e meglio si è alzare alquanto la terra attorno al gelso; si scansi l'errore di calcarla co' piedi. Si lega poi il gelso al palo apponendovi fra il gelso e la legatura un fardellino di paglia. Si sventa all'altezza di un uomo, e nel Maggio si rivede, levandoli tutte le produzioni, o siano occhi a riserva di due nella cima, i quali conviene, che non sieno tutti da una banda; ma uno a destra ed altro a sinistra.

Il tempo più proprio per porre i gelsi nel Samminiatese è verso il Gennajo, o Febbrajo, e anche a' primi di Marzo. Dopo che siano posti conviene rivederli spesso levando loro le superflue gettate; si tiene attorno la terra soffice con zapparla più volte nell'esta-



te, s' inacquano ne' maggiori asciuttori ogni otto giorni abbondantemente; si governano di nuovo nell'anno seguente, e non si devono sfogliare per tre anni; si potano, lasciando loro quei rami solamente, che conviene per formare di questi le branche rame proporzionate. Non si semina all'intorno di essi; e fatti adulti si potano ogni 6. o 7. anni; ma ogni anno dopo colto il frutto della foglia convien pulirli.

## CAPITOLO XXXVI.

### *Della ponitura degli Ulivi.*

**G**li ulivi richiedono terra asciutta sciolta, ed il colle, ma esente dallo scalzamento, che fanno le acque nelle colline.

Io penso, che la sterilità eccessiva degli ulivi delle colline del Samminiatese proceda dal cattivo uso che vi è di dare all'acque la libertà di scalzarli e privarli di terra; e infatti si vede, che gli antichi e moderni coltivatori solo hanno pensato a porne molti, e ben spessi, ma niente hanno atteso ad accrescere o almeno a conservar loro attorno la terra con fare de' ciglioni diretti aggiustatamente a traverso le pendici, e non a seconda di esse per impedire ogni rapimento di terra che si fa dalle continue piogge, e per ridurre il suolo pianeggiante al possibile, come è necessario. Non voglio parlare della trascuratezza in concimarli la quale è troppo ivi universale, e se a sorta da' Contadini si governino



(lo che si fa sempre leggermente) subito si semina attorno alla pianta; e di quì ne accade, che le messi tolgono ogni sostanza di buon concime, e dipiù, per riguardo a non perdere il frutto delle messi, mai si zappa intorno ad essi, lo che è di pregiudizio incomprendibile a tutte le piante. Basta dire che l'agricoltura riguardo agli ulivi è molto simile a quella de' mori, a riserva che gli ulivi conviene sradicarli e porli con grosso globo di terra attorno le barbe; richiedesi il concio, il palo, le zappature, l'inaffiammento, ec. come a' gelsi. Solo la potatura è diversa, che si può imparare dagli avveduti Agricoltori Fiorentini.

Per liberare gli ulivi dal troppo umido, di che ne sono vigorosamente nemici, e perciò non allignano nelle pianure, suggeriscono gli Scrittori d'agricoltura vari compensi, come, di fognare le fosse con pietre, alzare il fondo della fossa o delle buche con legna, ma tanto, per gli ulivi che per i gelsi, viti ed altra pianta nel suolo Samminiatese non stimo necessarie tali diligenze. Imperciocchè, se evvi in un podere qualche fondo, che richieda estreme diligenze per coltivarlo di tali piante, tal suolo sarà ben poco, e si può considerare disposto dalla natura per utile de' pascoli. Converrà dunque lasciarlo a tale uso, mentre si deve sempre secondare la natura, non violentarla, come inutilmente e con discredito dell'agricoltura si fa da molti.

Si scelgano dunque per le coltivazioni degli ulivi ed altro quelle pendici di terre sagne e a solativo, dove colla diligenza de' ci-



gioni e fosse contigue, si può guadagnar terra ed accrescerla attorno le piante di qualunque sorta; si pongano le piante presso la sommità di detti ciglioni, come si è detto altrove, e allora, ancorchè le diligenze non siano estreme, basta non si tralascino le ordinarie, le piante saranno vigorose, saranno fertili e di lunga età. Infatti se non siam ciechi affatto, ad ogni passo ci vien confermata una tal verità, perchè non si vede una buona pianta di ulivo, di gelso, o d'altro, se non che ne' luoghi pianeggianti, e sopra dei ciglioni e ne' posti dove la terra non manca; o va crescendo, colle ricavature delle fosse, o in altro modo (1).

---

(1) Bisogna supporre che l'avveduto Autore non abbia vedute le olivete delle Colline Genovesi, Lucchesi, e Pisane dette in quest'ultimo Paese Chiudende, perchè avendole osservate le avrebbe certamente prescelte a servire di modello agli Agricoltori Fiorentini, mentre nel piantarle allevarle e custodirle, si praticano le regole prescritte dal medesimo nella presente Opera, ed eccezione della potatura.

Egli ha data per modello la potatura dei Fiorentini Agricoltori, ma l'esperienza dimostra con evidenza esser essa difettosa, e devastatrice.

Gli Agricoltori dei surreferiti Paesi una volta che hanno composta la Pianta quando è piccola non la potano più tolto il caso che bisogni tagliare qualche pollone, che nasca sul pedale, o sopra i rami detto volgarmente Poppaione. I Pisani particolarmente non tagliano neppure qualche ramuscello seccatosi naturalmente: essi dia-

## CAPITOLO XXXVII.

*Della qualità degli alberi, che devono servire di pioppo alle viti.*

L'uso forse, o non l'utile porta, che in molti luoghi, e particolarmente nel Sammi-

---

cono che deve cadere da per se. I più diligenti usano la semplice ripulitura, che consiste nel tagliare il legno secco o infermo, ed i Poppajoni; e fanno ciò ogni anno, oppure ogni due anni. Le Piante sono disposte alla distanza di braccia 12. l'una dall'altra; sono collocate sopra dei Cigli creati a poco a poco dopo la loro piantazione, in conseguenza si trovano sempre rincalzate con nuova Terra della quale si forma il Ciglio, talche nelle piagge molto inclinate il pedale si profonda oltre le braccia 4. sotto terra. Fra i Filoni delle Piante, e così fra ciglio, e oiglio non si pratica di fare alcuna sementa, al più si seminano dei lupini per pascolarvi le pecore, che ogni Possessore tiene per avere i sughi. Si vanga il suolo fra ciglio, e ciglio ogni tre Anni ed in tale occasione si governano le piante con dieci, o dodici bigoncie di sugo per ciascuna: è bisogna confessare che non si vedono nell' Agro Fiorentino piante così vegete e belle come ancora fruttifere quanto quelle: per esserne convinti basterebbe rilevare la rendita di un dato numero di quelle piante, e farne un paragone con la rendita di egual numero di quelle dell' Agro Fiorentino, ed è certo che senza esitare un momento gli Agricoltori Fiorentini si disporrebbero ad ab-



191

niatese s'appoggino le viti a' pioppi, cioè  
agli alberi di ogni genere. La facilità poi,

---

bracciare il sistema dei Paesi accennati in tutta la sua estensione, non esclusa la maniera usata nell'estrarre l'olio dalle olive, che in quella parte si trova di una qualità senza eccezione.

Conosciuto che le piante che si osservano nell'Agro Fiorentino sono molto inferiori a quelle dei detti Paesi, ed avendo l'Autore accennata la cagione della sterilità delle prime, fa specie che abbia lodata la maniera usata da gli Agricoltori Fiorentini nel potarle.

Non si pretenda mai di sostenere, che la potatura non sia necessaria ad alcune piante, ma usata generalmente, senza distinzione, e discretezza come l'usauo i Fiorentini, serve di medicina alle poche piante che ne hanno bisogno, e di veleno all'altre molte, che essendo sterili per differente cagione hanno bisogno d'altro rimedio: fra le cagioni quella della mancanza della terra notata dall'Autore, è la principale.

L'Agricoltore Fiorentino non ha mai conosciuta l'arte di difendere il suolo situato in collina dai lambimenti dell'acque, o non ne ha veduto il danno: Soffre egli con indifferenza che tutte le piante restino prive di terra, e ne attribuisce la decadenza ad altre cagioni, quindi si vedono gli olivi scalzati a segno di mostrare le diramazioni delle loro barbe, ed allorchè dette piante danno segno di sterilità ricorre a potarle tutte, ed al più aspetta all'Anno nel quale hanno dato un frutto abbondante; contemporaneamente alla potatura le governa, e le rincalza con nuova terra nell'atto di vangare il suolo per prepararlo alla sementa: ne segue allora che le piante prendono un brillante aspetto, che pro-

152  
che vi è di avere gli olmi, fa sì che piuttosto di questi si pongano, che di ogn'altra

---

mette molto ma tornano alla sterilità per le medesime cagioni che non sono state remosse: e se la Pianta fu potata con poca discrezione, e che quando le nuove sortite son giovani cioè di due o tre anni si sollevi durante l'inverno l'umore vegetativo per la continuazione di più giornate calde alle quali succeda un gelo, che faccia scoppiare la buccia dei giovani ramicelli dell'Olivò, o si stacchi dal legno, si formano nella scoppia-tura i tubercoli volgarmente detti Rogna, e la pianta v' a perire, o rendersi affatto infruttuosa, e ciò segue per lo sbilancio prodotto dalla soverchia potatura.

Che se si usassero scrupolosamente le diligenze praticate da gli Agricoltori Pisani, Lucchesi, e Genovesi, non si vedrebbero piante così sterili, ne sarebbe necessaria la potatura, specialmente quando si praticassero le diligenze proposte dall'autore relativamente alla direzione dell'Acque.

In fatti nelle Colline Pisane per parlare delle più vicine, ove la natura è soccorsa, e non forzata, e non è disturbata nei suoi mirabili effetti, si osserva che tutte le piante, sono sguallamente vegete, ed al cantrario nelle fiorentine pochissime sono quelle piante, che possono paragonarsi alle mediocri pisane e se alcuna, se ne vede, sarà situata sopra qualche ciglio, e per conseguenza soggetta ad acquistar terra piuttosto che a perderne.

Ogn'uno sà e vede quanto sia difficile il rimuovere i Contadini da gli antichi loro sistemi che però per persnaderli sarà utile allevare una pianta o più d'olivo all'uso Pisano avvertendo



specie d'albero, benchè da' periti si giudichino esser migliori gli stucchi ed i veri pioppi detti anche loppi in alcuni luoghi. Non si deve per quanto si può porre per pioppi gli ornelli, carpini, gatterì, nè alcuna pianta, che nel verno ritenga le foglie.

I frutti di qualunque sorta non si devono caricare di viti, come a guisa di pioppi, perchè i tralci di esse troppo ingombrano i rami, impediscono la produzione delle frutta, e nel voler poi in occasione della potatura sciogliere tali tralci da' rami de' frutti, facilmente si troncano, o ricevono grave danno.

Le piante dunque migliori, per uso di regger le viti sono gli stucchi, ed i pioppi, delle quali piante, come altrove si è detto, si dovrebbe tenere un boschetto in ciascun podere, ad effetto di trapiantarle dove occorre quando siano cresciute in modo, che il gambo le abbiano quanto un grosso dito, o poco meno, e di un altezza proporzionata.

che sia situata in modo da potere usare tutte quelle diligenze che dai Pisani si praticano, e questa si tenga a cura del Padrone, dando luogo ad una altra egualmente situata al Contadino, perchè la custodisca all'uso Fiorentino, e così operando se la prima verrà più vegeta, e più fruttifera della seconda, il Contadino varierà sicuramente, e l'opinione ed il sistema.

## CAPITOLO XXXVIII.

*Della stagione per porre le piante*

Il tempo per fare le piantagioni de' pioppi e di ogni altra pianta, è dal Dicembre fino alla metà di febbrajo. L'anticipare qualche settimana, o il differirla può esser, che non sia fuor di tempo, dovendo sopra di ciò dar regola la stagione. Il differire però più tardi che a tutto febbrajo a porre le piante, si va a pericolo che non si attacchino, perchè allora avendo principiato a mettere, o come altri dicono a vegetare o a intenerire, nello sbarbarle molto soffrono.

Infatti per l'esperienza o veduto, che ponendo, per esempio olmi roo. prima della metà di febbrajo, dirado segue che se ne perde alcuno; ponendoli poi di Marzo, particolarmente dopo la metà di tal mese, si perdono quasi tutti. Tali regole posson servire per la ponitura di tutte le piante ancor da frutto.

Le giornate più a proposito per la ponitura di tutte le piante, son quelle, nelle quali l'aria è quieta, non agitata da' venti nè troppo fredda. La terra dove si voglion porre le piante deve essere asciutta in modo, che si sciolga nel maneggiarla, non impasti e non si attacchi agli arnesi, e che nella superficie quasi spolverizzi per l'asciuttore.

La fossa in cui devon porsi le piante, deve esser disposta da qualche tempo, acciò



le medesime appena sbarbate e svelte, si possano subito porre, giacchè è cosa molto nociva ogni dilazione dopo che siano svelte. Una tal diligenza si deve praticare con tutte le piante. Che se queste occorra trasportarle in lontananza, si elegga buona giornata per porle, cioè giornata asciutta e non ventilata. Si sbarbino tali piante colle maggiori barbe che si può, e ridotte come in un sol globo le barbe di otto o dieci di esse con i fusti legati assieme, con paglia umida si circonda e si fascia detto globo molto bene, ed in modo, che le barbe delle piante, non restino o dal sole o dal vento riseccate, e non perdano se possibil sia la terra, che rimase loro alle barbe attaccata; si procuri ancora, che non restino tali barbe bagnate, se a sorta piovesse. In tal modo accomodate le piante si trasportano con diligenza, e se non si potessero porre nell'istesso giorno in cui sono svelte, converrebbe sotterrare loro il globo delle barbe in luogo di terra sottile, ma non per molto tempo.

Si avverta però che piuttosto che porle piante quando la terra è molle, meno male si è differir di porle ancor dopo svelte fin che la terra non sia sufficientemente asciutta; perchè ponendosi intorno alle barbe terra molle, questa assoda ed impietrisce, e si rende incapace di nutrire le barbe delle piante novelle.

## CAPITOLO XXXIX.

*Del modo di porre gli olmi  
ed altre piante (\*).*

La fossa dove si voglion porre gli olmi e altre piante per pioppi, se si voglion porre prima delle viti, deve esser fatta per tempo, come sarebbe avanti la metà di Febbraio. Prima di porre i pioppi in tal fossa devesi, dove occorre collocare il pioppo, accomodare con terra ben trita ed incotta quasi un piccolo letto, alto a segno che il ceppo delle barbe di esso non resti più sotto, che due terzi di braccio, e questo letto consiste in una distesa di terra ben trita nel fondo della fossa o buca; nel mezzo della quale sia la terra più alta in modo, che dove si deve collocare la pianta, vi sia come un poggetto, il quale sarebbe cosa utile, che composto fusse di terra mescolata con concio ben stagionato, particolarmente per le piante di frutti e mori, i quali devono trattarsi con gran diligenza, non tralasciando di palarli e zapparli intorno nell'estate, e inacquarli nei maggiori asciuttori; ma in modo che l'acqua penetri loro abbondantemente alle barbe; si avverta che i mori vogliono terra sottile e sciolta in abbondanza. Nei luoghi però più esposti all'alidore sarà bene collocarli più a fondo. Così disposte le cose si colloca nel suo posto la pianta, la quale mentre uno la sostiene dritta, dall'altro lavoratore s'incalza con



buona terra, o con terra mistiata di concio, e si assicura con palo dallo scuotimento de' venti.

Se la pianta sarà domestica e da frutto, si avverta di coprirle e circondarle le barbe di terra sottile mescolata con concio ben stagionato. Ripiena che sia la buca o fossa dove si pose la pianta di buona terra, questa si calca alquanto leggermente acciò tantopiù si congiunga alle barbe, le quali è necessario, che non siano in pericolo di soffrire il minimo moto per l'agitazione de' venti, e perciò s'incalza la pianta facendovi intorno quasi un monticello, che avanzi circa di mezzo braccio sopra il piano del campo, e parimente si assicura al palo.

Se poi si dovessero porre i pioppi in fossa ripiena, perchè già furono poste le viti. In tal caso basterà fare una buca larga e fonda solo abbastanza per collocarvi comodamente la pianta, dipoi si pratichino tutte l'altre sopradette diligenze.

In quanto alla distanza da un pioppo all'altro, non deve esser minore di sei o sette braccia. Ma nelle piante per formare prode, o filari doppi (i quali però mai devono farsi ne' poggi e colline) la distanza da un pioppo all'altro deve essere di otto, o 9. braccia secondo la larghezza del campo. Si deve però sempre avvertire, che i pioppi di un filare, o sia proda, non tornino in coppia con i pioppi della prossima proda, ma bensì nel mezzo. Ne' poggi e colline i pioppi si potranno porre meno distanti, perchè ordinariamente meno che ne' piani vi crescono.

A questi pioppi nuovamente piantati non si deve tagliare alcun ramo nel primo anno, perchè troppo anno sofferto nel taglio delle barbe, benchè il diligente agricoltore deve sempre procurare di tagliarne ad essi meno che può, salvando dal taglio almeno le barbe più grosse, lo che si fa con scalzarli discosto dal gambo e ben sotto, per potere colla vanga dar leva a tutto il gruppo delle barbe della pianta. La potatura pertanto di questi nuovi pioppi si deve differire all'anno seguente verso il mese di Marzo. Le zappature ai pioppi e a tutte le piante son utili come alle viti; e non si tralasci di governarli particolarmente se si voglia, che presto crescano per sostener le viti.

## C A P I T O L O XL.

*Del modo di adattare i pioppi, o stucchi, o altri alberi per sostegno alle viti.*

Quante viti si deva appoggiare a ciascun pioppo, discordano i periti. Crederei però, che due bastassero. Ma per aver sicure le due, è bene porne appresso al pioppo fino in in quattro; seguendo bene spesso, che le quattro si riducono a tre o a due.

Posti i pioppi, o stucchi, o altre piante nell'anno seguente, come dissi sopra, si devono potare, e dopo i due anni quando si veda che alcuno poco cresca, si deve governare; e se alcuno si fusse seccato, in luogo di esso se ne ponga un altro.



Occorrendo che alcun pioppo non bene s'indirizzi, devesi addirizzare a forza di legature ad un buon palo. Alcuna volta però è cosa facile addirizzare i pioppi con farli giudiziose potature, cioè allevendo loro le cime, rami, o virgulti più dritti, e tagliando loro i rami tortuosi e che portano la pianta al pendio.

Ottenuto che siasi dopo due o più anni d'aver composto ben dritto il gambo del pioppo, all'altezza di circa 3. braccia da terra, compor si deve la corona o sia l'ordine di tre o quattro corni, spuntando se bisogni la vetta di esso, per la quale spuntatura ne seguirà, che dal pioppo usciranno tanti tallo-ni, che potranno adattarsi nell'anno seguente per dar principio a formare opportunamente i corni del pioppo, supplendosi se bisogni con qualche legatura de' medesimi, acciò vengano ad essere tutti distanti egualmente ed abbiano ciascuno il pendio da differente parte, acciò non s'apportino uggia fra di loro, e per tal motivo si deve ancor procurare, che s'indirizzino in modo che si estendano, ma non si alzino molto, lo che si fa con tagliar loro sempre quelle punte de' rami che vanno dritti all'insù.

A ciascuno di questi corni si adatta poi la vite, ovvero un ramo o braccio di vite, avvertendo di non prolungare nè alzare il corno dal pioppo, nè il ramo o sia braccio della vite di più del necessario, acciò nel corso degli anni non si giunga ad una altezza o lunghezza eccedente, lo che può esser cosa piuttosto di danno che di utile.

Quest'alzamento de' pioppi ovvero delle corone de' corni, che intendo il ceppo d'onde si partono i corni, può praticarsi diversamente secondo i luoghi. Nel poggio, e luoghi non esposti a' danni, non si esca dalla data regola. Nel piano poi dove l'acque vi alzano insensibilmente il suolo, intorno agli argini, intorno a' rivi e strade, l'altezza del gambo del pioppo quando sia di 4. o 5. braccia non sarà troppa. E parimente intorno alle case e in quei luoghi dove l'uve son facilmente rapite non è util cosa tenere i pioppi più bassi di cinque braccia.

Mi pare dovere accennare, che intorno a' rivi e sulle ripe di essi e appresso alle strade maestre è cosa utile allevarvi qualunque sorta di pianta per regrer viti. In tali posti quando vi si possano allevare le viti e appoggiarle a' nativi sostegni, si ottiene un notabil frutto senza sfratto di terreno, e si può dire un frutto trovato senza spesa, perchè tanto le viti, che i pioppi estendono le barbe verso, il rio, e strada per le ragioni dette altrove.

Per tali posti gli alberi, le vetrici, i carpini, gli ontani e le querce ancora possono esser buoni appoggi, e il vino che si ottiene dalle viti poste sopra di essi, benchè possa esser poco saporito, tuttavia sarà molto utile, perchè ottenuto senza spesa. Oltre di che per ordinario in tali posti le viti si caricano d'uve abbondantemente; effetto della freschezza che godono le loro barbe presso il corso dell'acque, e della libertà che anno di nutrirsi e d'incontrarsi in terra non sfruttata, non lavorata, nè abbassata, ma piuttosto accresciuta e dall'acque e rinnovata.



## CAPITOLO XLI.

*Dello sfrutto, che i pioppi arrecano  
alle terre (\*).*

**I**n altro luogo dissi, che l'uso forse e non l'utile porta, che le viti si appoggino agli olmi e altre piante, poichè con ragione vi e chi pensa, che quanto si utilizza di vino col tenere le viti sugli olmi e simili, tanto e forse più si perda di grano e grasce per causa dello sfrutto, che le dette piante arrecano colle barbe e coll'ombra, al quale sfrutto non viene risarcito, che con molta stercorazione.

Questo però è un punto che mai si vorrà intendere da' Contadini mezzaioli, perchè nella raccolta del vino non vi è il defalco del seme, nè vi anno essi di fatica, se non che la potatura, ricompensata loro abbondantemente dalle legna, e la fatica della vendemmia ricompensata dal notabil vantaggio, che traggono nel potersi cibare per due o tre mesi dell'uve migliori. Sicchè il vino per essi si può dire, che sia un prodotto della terra ottenuto quasi come la manna senza fatica e spesa.

Non si riflette da' Contadini alla notabil mancanza delle grasce, perchè questa mancanza non si può ponderare, quantunque sia grave, giacchè il non prodotto della terra non è mensurabile. Nè si riflette da essi alla molta stercorazione di cui convien ricom-

pensare la terra, perchè si figurano, che la terra richieda ciò di sua natura, e non già per motivo d'essere sfruttata dai detti alberi, i quali per essere inoggi tanto moltiplicati nelle pianure, queste non possono di presente fruttare come ne' tempi addietro, o se si voglia che fruttino si richiede grave spesa di concime, il quale viepiù cresce di prezzo quanto che diventa più necessario, e tanto più divien necessario quanto più si vanno accrescendo le coltivazioni delle pianure colla ponitura de' pioppi, e che s'impediscono le acque cogli argini perchè si estendano a depositar le mellette.

Forse per questi riflessi in molti luoghi della Toscana non si pratica di appoggiare le viti a' pioppi o altra sorta di pianta, ma piuttosto a' pali, o bronconi, lo che stimo cosa più utile perchè altrimenti perdesi il frutto delle grasse. Vero è che i Contadini con tal pratica si trovano scarsi di legna, ma più abbondanti di grano; e per avere più legna, non crederà alcuno, che sia buona regola diminuire le grasse, tanto più che le legna per ordinario tutte appartengono a' Contadini.

Quest'uso di appoggiare le viti a' pioppi, è vero che è antico, parlandone anche Virgilio, ma si può dire che siasi troppo aumentato, e forse per la mancanza de' boschi da' quali una volta ricavavansi pali e bronconi per le viti e si avevano da' Contadini le necessarie legna, ma inoggi che son molto mancati tali provvedimenti, si supplisce con por molti alberi alle viti. In far questo pe-



rò mi pare che possa dirsi che gli Uomini si son privati de' boschi ne' luoghi dove davano immenso utile, e gli hanno trasferiti dove apportano infinito danno, perchè hanno piantato il legname da bosco ne' terreni più fertili pel solo utile di sostenere le viti, dalle quali è vero che si ottiene gran frutto, ma non è poi di prima necessità quanto lo è il grano e le grasce che si perdono per lo sfrutto, che le dette piante boschive arrecano. Forse quelle ci danno utile del terzo nel sostener le viti, e ci tolgono il quarto col loro sfrutto.

Venero chi è di contrario parere, mentre la natura del suolo, il maggior prezzo del vino, ed altre circostanze possono indurci a credere, che le piantate de' pioppi ed atri simili alberi fatte con aggiustata distanza, non minorino, che di poco il frutto delle grasce, ed accrescano bensì notabilmente il prodotto del vino.

## C A P I T O L O   X L I I .

*Modo di rinnovare le cadenti coltivazioni.*

Le belle coltivazioni in qualunque luogo dopo un certo tempo vengono in decadenza. Gli ulivi in buoni posti, e dove dall'acqua non restano scalzati, ancor per più secoli si conservano; ma le viti sono di minor durata; convien dunque trattare del modo di rinnovarle.

Quando pertanto si veda che in alcune

prode le viti per essere annose cominciano a seccarsi, ed a produr tralci deboli, non si deve tardare a fare negl'istessi campi nuove piantate. Queste però, devon farsi con riflessione.

Si deve in primo luogo riflettere ed osservare a mantenere i campi in egual grandezza e larghezza, acciò dopo che saranno cresciute le nuove piantate, e sopprese le vecchie i campi restino ariosi, aperti e larghi come lo erano per l'addietro. Sicchè se nel fare la nuova piantata, da una parte si restringono i campi, si procuri che nel fare l'altra pianta da altra parte si allarghino; che se evitar non si possa uno de' due estremi, cioè o la troppa larghezza, o la troppa strettezza de' campi non si risolva mai di restringerli, purchè le antiche divisioni siano state ben ordinate.

In disporre queste nuove piantate si deve evitare il fare gli scassi o fosse troppo appresso alle piantate o prode vecchie e cadenti, perchè altrimenti queste più presto periscono e seccano per motivo del taglio delle barbe, che si fa alle viti e pioppi in fare gli scassi, ed anche perchè sotto l'ombra e intorno alle barbe delle vecchie prode, comechè la terra è sfruttata anche profondamente, poco o niente vi provano le nuove piante.

Occorrendo rinnovar prode doppie le quali son sempre laterali alla fossa, che serve pel necessario scolo dell'acque particolarmente nelle pianure, parimente si faccian doppie anche le nuove piantate, e secondo le sopradette regole, facendovi in mezzo la nuova



fossa da acqua allorchè le viti saranno succise e si sarà cominciato a indirizzarle al pioppo. Dipoi si potrà togliere la fossa della vecchia preda, procurando salvare le piante per continuare quanto si può a trarne il frutto.

## C A P I T O L O L X I I I .

*Varie osservazioni intorno alle piantate presso le strade sulle ripe e ciglioni.*

**T**rattandosi delle prode, o piantate vecchie vicino alle strade, a' rivi, e sopra de' ciglioni, le quali potrebbero e dovrebbero esser dappertutto ne' poggi e colline, se queste prode cominciano ad esser cadenti si procuri per quanto sia possibile mantenerle con nuove propaggini e barbate e nuovi pioppi, ponendovi tutto a buche per non offender troppo le barbe delle vecchie piante, e in por tali piante si governino intorno alle barbe con buon concime, troppo necessario per esser la terra sfruttata dalle vecchie piante.

Evvi però in tali posti un vantaggio, cioè che tanto le viti che i pioppi si conservano per lungo tempo, sicchè ben di rado occorre rinnovarvi le piantate, e per ordinario basterà allevarvi quelle piante, che naturalmente vi ripullulano appiè delle vecchie.

Ma se mai questi sopradetti compensi non bastassero per conservare le piantate di tali posti, allora si dovrà fare in distanza da tali piantate di circa braccia tre o quattro uno scasso a fossa aperta con nuova piantata di

...viti, e intanto nel ciglione, o ripa si  
allevino, o si piantino i pioppi, adattandosi  
alla natura del luogo. Quando poi le suddette  
viti dopo succise, avranno prodotto tralci, o  
capi ben lunghi propagginandole si conducano  
a piè de' sopradetti pioppi per quì in essi  
inalberarle ben presto, non convenendo in  
tali posti tenerle basse per varj motivi.

Questi sono i soli compensi praticabili in  
simili luoghi; reputando biasimevole il sostituirle alle cadenti piante una proda nuova dentro il campo in poca distanza dalle ripe o ciglioni a seconda di essi, e peggio a seconda di altra proda laterale, che faccia con essa proda quasi linea paralella per riquadrare il campo; poichè in tal maniera accade che avanzano dirò così certi ritagli di campi o strisce che restan sempre infruttifere, perchè ristrette fra le ripe e prode, ed ingombrate dalle barbe e dall'uggia delle piante.

Vero è che in ogni sorta di coltivazione si deve osservare di comporre esatte le diritture delle prode, fosse e ciglioni ad effetto di meno incomodare i bifolchi, e perchè tali diligenze sono il più bello e vago delle coltivazioni; pure tuttavolta le piantate presso le strade, rivi, ciglioni e confini si devono fare a seconda di essi posti, perchè quivi le piante producono il loro frutto abbondante, e solo sfruttano per metà il terreno de' campi, mentre ancor più dell'altra metà delle loro barbe si estende verso il rio, o strada di dove solamente le barbe posson trar sostanza con notabil vantaggio come c'insegna l'esperienza; non vedendosi mai migliori le



più di più fruttificare che in tali luoghi; e  
 senza dubbio accade per la libertà che  
 le barbe hanno di agire in terra non sfrutta-  
 ta dalle biade, o altre piante, e perciò da  
 esse interamente posseduta; e raggirandosi  
 tali barbe superficialmente e molto a galla,  
 perchè non son mai tagliate dagli arnesi de'  
 lavoranti, più facilmente attraggono quei van-  
 taggi che le piogge; rugiade e l'aria stessa  
 loro comunica; e dipiù nel raggirarsi anche  
 nel fondo delle fosse, o rivi, ne attraggo-  
 no umore pingue ed abbondante per con-  
 servarsi fresche e vegete nelle maggiori sicci-  
 tà, che è il tempo in cui hanno maggior bi-  
 sogno di forza e vigore per crescere e con-  
 durre a maturità il loro frutto.

Che siavi nelle fosse o rivi umore più  
 crasso, conveniente alle piante, non ve ne  
 ha dubbio, mentre oltre non esser mai sfrut-  
 tato tal suolo, è anche impinguato dalle de-  
 posizioni dell'acque, dal fradiciume delle  
 foglie radunate ivi da' venti, dalle stercora-  
 zioni delle bestie, e dalla molta polvere che  
 vi cade, particolarmente se dette fosse siano  
 presso le strade; la qual polvere da Colu-  
 mella vien riputata come una specie di con-  
 cime per le piante utilissimo.

## CAPITOLO XLIV.

*Modo di utilizzare presso a' Fiumi, e assicurarli dai danni dell'acque.*

Vicino a' fiumi o rivi maggiori non conviene tenervi le viti o piante da frutto; solo al più si possono porvi utilmente de' mori, e le viti co' pioppi in distanza. Nella ripa dunque si pongono ed allevano alberi, salci, vetrici; ontani e piante che amano l'umido, le quali son anche pronte a crescere, e frattanto colle loro barbe cespugli e fronde tolgono l'impeto all'acque, e ne impediscono le rosure delle ripe e degli argini; e perchè facilmente ciò segua si devon por queste piante ben spesse, particolarmente i salci e vetrici, le quali allorchè siano cresciute 3. o 4. braccia, si posson piegare verso il corso dell'acqua per viepiù salvare la ripa dall'impeto dell'istessa, particolarmente dove inclina a rodere la ripa.

Tal diligenza però giova più a produrre l'effetto se si faccia anche molte braccia sopra il posto dove l'acqua percuote, dove se non fusse terra nutritiva di tali piante, converrebbe far buche a traverso alla ripa, farvela depositare dall'acque, e dipoi porre in esse buche tali piante.

Simili diligenze non convien farle che a poco per volta, poichè l'acque son più facili a contrastare i grossi ripari, che i piccoli, e fatti a poco a poco, la qual regola osser-



va si deve anche in facendo pescajoli o pun-  
temi per difendersi da' danni dell' acque.

## C A P I T O L O   X L V .

*Delle utilità delle vangature sopra  
gli altri lavori.*

**E** da sapersi che quanto più la terra lavo-  
rata si riduce ben trita, smossa a fondo e  
soffice, tanto più le biade e le piante di qua-  
lunque sorta vi trovano, dirò così, pascolo  
e nutrimento, potendo meglio succhiar dalla  
terra la necessaria sostanza per cui ne diven-  
gono robuste e fruttifere. Per disporre la terra  
quanto meglio è possibile, non vi è il miglior  
lavoro che le vangature, le quali dovrebbe-  
ro esser profonde non meno che due terzi di  
braccio ancor dove si trova la terra più dura.

Con queste vangature, oltre all' arreca-  
re le suddette disposizioni alla terra, si vie-  
ne a mutare la terra, cioè a gettarsi sotto la  
terra di sopra stracca, e si pone sopra la ter-  
ra riposata, che è tanto più fruttifera, pur-  
chè il lavoratore usi qualche diligenza, te-  
nendo come si dice il taglio dalla briciola e  
minute zolle pulito, ed in questo ci rovesci  
le prime piote, la quale attenzione è utilis-  
sima, perchè si viene anche in ciò fare a sof-  
focare i semi dell' erbe che sono infiniti so-  
pra la terra, e ad impedir loro il nascere.

Colle vangature si viene a pulire il suolo  
dalle barbe dell' erba infruttifere, come sono  
quelle della gramigna ed altre erbe; resta

poi la terra libera e non sfruttata dalle medesime, ed anche perciò più feconda.

Nella terra ben vangata le biade, o grani sono meno sottoposti a patir di aridità, perchè ella si conserva più fresca, e le medesime biade possono profundarvi assai più le loro barbicelle.

Tutti però questi buoni effetti si produuranno dalla terra ben vangata, se siasi lavorata asciutta e resti stagionata dal diaccio, o da qualche alidore ne' tempi convenienti, giacchè tutte le diligenze umane per far fruttare la terra non sono utili che quando il Cielo e le stagioni le son favorevoli per stagionarla, dal che ne segue che non è in piena libertà degli Uomini, nè la carestia nè l'abbondanza delle raccolte, come è notissimo.

In quei luoghi dove ognanno si vuol seminare, è necessario ogni tre anni vangare il terreno, e non più tardi acciò non si defraudi la terra de' suddetti vantaggi, i quali non si arrecano mai dalle altre lavorature fatte coll' aratro o colla zappa, poichè con queste lavorature la terra non si smuove a fondo, non si libera dall'erbe cattive, e molte volte nel tempo che si pretende scioglierla e disfarla segue che si assoda col calpestio de' lavoratori e delle bestie, particolarmente se sia molle o anche umida.



## CAPITOLO XLVI.

*Delle cause degli arrabbiatricci.*

**È** deplorabile la disgrazia che frequentemente accade in qualche luogo. Dopo che un campo di grano ha fatto mentre era in erba rallegrare il Padrone e il Contadino nell' Aprile o nel Maggio, toglie loro ogni buona speranza, e il mietitore non trova, che spighe vuote, ed alcuna volta ancor poca paglia. Effetto di essersi ritrovato tal grano in terra che gli ha impedito l'attività delle barbe per esser come dicesi arrabbiata; ed eccone la causa.

Non vi ha dubbio per quanto sembrami che tutti gli arrabbiatricci della terra derivano dall'essere stata vangata, o lavorata, o in qualche modo manipolata molle o umida, o diacciata. Ma non sempre accade l'istesso effetto cioè, che sempre si manifestino gli arrabbiatricci quando la terra siasi lavorata molle e posta la causa medesima dell'arrabbiamiento, perchè alle volte le stagioni favorevoli, come un gran diaccio, un eccessivo alidore, una lavorazione ben profonda in tempo approposito, può togliere in tutto o in parte ogni malignità del terreno guasto. Perciò noi vediamo perordinario, gli arrabbiatricci in quegli anni nei quali non sono stati gran freddi nel verno, nè asciuttore nell'entrare di primavera, nè grande aridità nell'antecedente estate.

Alcune terre son più sottoposte agli arrabbiaticci come le terre sottili. Ma ciò che si può fare dagli uomini per evitare gli arrabbiaticci si è il non toccar mai le terre con alcuna lavoratura quando son molli, umide o diacciate, ovvero al disopra un poco molli e sotto un poco aride. Il rimedio che i Contadini posson praticare quando si avvedono che le terre sono arrabbiate, si è il vangarle nuovamente; ma solo quando la terra è ben disposta a sciogliersi e disfarsi; il lavorarla se si possa nella più calda estate, o lasciarla soda per un anno, e poi maggesarla cioè vangarla o ararla più volte di Maggio. Che se non si abbia la sorte di rassettarla in questa occasione, converrà dire che i Contadini piuttosto che lavorare in terra molle, meglio farebbero ad andare a dormire (1).

---

(1) Il lavorare la terra quando è molle, o ghiacciata, è stato sempre creduto nocivo. I contadini ripetono da questo gli arrabbiaticci dei quali parla l'Autore, ma (come egli riflette) non è sempre vero che il Grano perisca per questa cagione quando è vicino a maturarsi, ve ne sono altre, e forse più potenti — Verso l'Anno 1766 il Grano ancor verde prometteva una raccolta abbondante in generale, ma giunto presso la metà di Giugno, mentre il seme era in Latte, seccò in pochi giorni da per tutto, o per usare il termine dei contadini arrabbio. Il grano per altro seminato in terreni riposati da più anni, e sulli sterri delle fosse ripiene nell'Anno precedente, egualmente riposati venne a perfetta maturità, e fu dai contadini tenuto separato ad oggetto di conservarlo per valer-



## CAPITOLO XLVII.

*Utilità de' boschi per rapporto all' agricoltura  
e necessità di essi.*

Sembra a prima vista, che il terreno occupato da' boschi possa essere d' impedimento

---

sene alla futura sementa. Questo disastro fu dai contadini e da altri, attribuito alla nebbia ed alla ruggine. Alcuni poi riflettendo, che tanto l'uno quanto l'altro erano stati esposti alla nebbia nel veder perire soltanto quello, che non era stato seminato in terreno riposato argomentarono che fosse perito per altra ragione. I primi non ostante tale riflessione sostennero che fosse perito per ragione della nebbia, soggiungendo, che se il grano riposato avea resistito, doveva ciò attribuirsi alla maggior forza del terreno ed i secondi sempre più illuminati, vedendo rinnovarsi il surreferito disastro in quelle terre stancate dalle replicate sementi credono, che quando il grano prima d'esser giunto alla maturità ha consumati i sughi nutritivi che gli somministra il terreno, bisogna che perisca, e questa osservazione è certamente quella che più d'ogn' altra persuade.

L'esperienza frattanto dimostra, che il riposo al terreno giova più delle calorie, che però per non perdere i frutti del suolo che si pensa riposare, e per donare al medesimo un attività superiore a quella che gli darebbe il riposo, fa d'uopo valersi dell'efficace mezzo di sementarvi la Lupinella conforme fu proposto nella notap. 51. dalla quale se avrà un prodotto sicuro, e superiore a quello che si otterrebbe seminandovi grano.

all'agricoltura; in tal modo forse la pensaron, che molti boschi disfece; ma si ingannarono all'ingrosso, perchè le boscaglie non tanto non sono d'impedimento all'agricoltura, ma piuttosto le sono di non piccola utilità. Vero è che non si ricaverebbe assai, se tutto un podere fosse bosco, ma non pretendesi, che veramente sia tale, perchè troppo allora mancherebbero i più necessarj prodotti, come le grasce.

Non si può però negare, che anco le legna son necessarie quanto l'istesso pane, giacenza di quelle il pane non può farsi buon cibo.

Una certa porzione di bosco in ogni podere di poggio è necessaria, e devesi da' Padroni procurare, che vi sia, e di mantenerla, o di piantarla, tanto per utile e vantaggio del contadino, che proprio. E considerarsi deve tal porzione come parte utile a tutto il podere, e non meno fruttifera di ogn'altra parte, mentre quando si faccia custodire dai danni delle bestie, pel padrone rende quasi più che ogn'altra parte perchè il frutto del bosco perordinario è del Padrone per la maggior parte.

Influisce poi il bosco per più ragioni in vantaggio ed utile notabile delle terre lavorative, e ciò segue perchè essendo i boschi perordinario in luoghi scoscesi e dove cadono e scorrono precipitose le acque, ivi le piante e macchie de' boschi coll'infeltramento delle loro barbe impediscono e le frane e le sbrotature, e perciò si sostengono più facilmente i pianali superiori, ben coltivati, e le



valli non tanto dall'acque si profondano. Oltre di che da boschi si ricavano cerchi, per tutti i vasi da vino, e pali di ogni sorta per sostenere le viti nelle vigne, ed altro lavoro necessario.

È poi utilissimo il bosco per la pastura delle bestie, benchè non tutte, ne in ogni tempo si devono lasciar praticare ne' boschi, perchè le capre dovrebbero da' boschi e da ogni luogo esiliarsi per sempre, e le altre allontanarle da essi ne' mesi di Aprile, Maggio e Giugno. Ma ne' primi tre anni dopo d'esser tagliati i boschi, non vi si dovrebbe mai lasciar pascolare alcuna sorta di bestie, e mentre i boschi fanno comodo per i pascoli ne segue un grand'utile nel comodo della stercoreazione per i terreni lavorativi, ed in conseguenza di ciò le terre assai più fruttano di grasce e di qualunque prodotto.

Influisce ancora il bosco in mantenere accreditati i poderi, i quali se hanno il bosco è facile allogarli a buoni contadini, essendo che questi non altro più bramano, che le cose di prima necessità, come sono anche le legna, le quali se manchino in un podere; talmente è abborrito dall'agricoltore, che o non lo vogliono, o se vi sono, vi stanno come il volatile sulla frasca, non ponendovi affetto, non facendo alcun lavoro per migliorare i fondi, e non attendendo che a sfruttare e rovinare i terreni.

Ed infatti come si vole, che faccia una famiglia di agricoltori mezzaioli a mantenersi senza legna? esse son necessarie quanto la casa e più, perchè in mancanza della casa,

copre e difende anche una capanna, ma alla mancanza delle legna per cuocere i cibi e per scaldarsi nella più cruda stagione null'altro si può sostituire.

Il pretendere, che il contadino viva senza legna, è l'istessa cosa che pretendere, che il medesimo si muoia di freddo e di fame, ovvero l'istesso che volere da esso una servitù da uomo e poi obbligarlo ad una vita da bestie, giacchè queste sole possono vivere senza fuoco. Tanto dunque è utile il bosco all'agricoltura quanto che l'agricoltura senza il bosco difficilmente può esercitarsi. È però non si può mai biasimare abbastanza chi pensò di disfare i boschi e distruggerli per aumentare i terreni seminativi senza lasciar qualche parte di bosco a proporzione del podere.

## C A P I T O L O   X L V I I I .

*Danni gravissimi risultati dal disfacimento de' boschi.*

Col disfare un bosco a prima vista, e forse anche per tre o quattro anni, pare che aumentino l'entrate a' possessori degli effetti, perchè si pone da banda ed in oblio ogn'utile remoto, che traesi dal bosco, cioè quanto esso influisca in vantaggio dell'agricoltura per causa de' pascoli e de' concimi, e solo si osserva quel numero di staia, che si son misurate, o che si suppone di poter misurare, e di più si calcola l'utile, che ricavasi ne



primi anni dal suolo, ove il bosco è disfatto come un utile perpetuo, che poi è di breve durata, come troppo tardi da alcuni fu compreso.

Così dunque si pensa de' boschi disfatti e ridotti a coltura da chi ha per abito un troppo certo pensare, e poco antivede, e da chi non sa penetrare colla mente più in là che un triennio, nè più indietro che un lustro, nè a pratica che di un solo piccolo territorio che gli sembra un mondo intero; e che non s'informa nè da' maggiori nè dai più esperti delle cose di agricoltura.

La pratica invero troppo ci fa toccar con mano, e vedere che il bosco infinitamente influisce in prò dell'agricoltura cioè in vantaggio di tutto il podere; ed il tempo ci fa conoscere, che in quei terreni che erano prima boschi, e poi furon disfatti, per lo scasso fattovi in tale occasione di disfarli, e per motivo della quantità delle foglie e barbe ivi corrotte, per tre o quattro anni fanno gran prova le biade e le piante; ma poi dopo succhiata di tali materie la sostanza da esse piante e biade, e mancata ancora la profondità dello scassato terreno, perchè rotto e scemato dall'acque, cessa affatto di fruttare e ne segue che un fondo, il quale di soli naturali prodotti abbondantemente fruttava e concorrevà alla fruttificazione di altri suoli, niente più produce in se stesso, ne concorre in vantaggio dell'altre terre, le quali per aver perso ogni soccorso dai boschi proveniente, molto si deteriorano, oppur si vada a pericolo, che queste assieme colle terre pri-

ma boscate diventino preda dell'acque sempre rapaci di terra e particolarmente di quella dove una volta fu bosco; comechè perordinario è in luogo declive; ed incapace di sostenersi senza i nervi robusti delle barbe già corrotte.

Tanto mi dà motivo di scrivere la veduta deplorabile d' infiniti terreni che una volta erano boscaglie, ed ora son veri deserti ed orribili sbrotature, e non vi si scorge altro; che indizio di sterilità irrimediabile. (a)

---

(a) È fuori di ogni dubbio che il diboscamento praticato senza regola è stato ed è di un gran pregiudizio per l'agricoltura per ogni riguardo, come avverte il nostro autore, ed è pur troppo vero, che acciecati i proprietari da un pronto guadagno, della tagliata del bosco, (spesso vendutoli a poco prezzo) dell'estensione ragguardevole del medesimo ridotto a coltivazione, del buon terreno superficiale che si ritrova nello scasso, credono di aver fondata una fattoria che mantenga la sua famiglia per sempre. Se per altro riflettessero alla situazione spesso scoscesa e dirupata ai lavori necessari per sostenere la terra, al deterioramento che soffre il suolo dal dilavamento che fanno le piogge della terra migliore, ed al frutto che anno per anno potevano cavare dal bosco senza grave spesa, non si pentirebbero poi di tale intrapresa, che molte volte rimane abbandonata, e deserto il poggio. Simili esempj sono purtroppo frequenti; ma non si desiste dal tagliare, anzi dal distruggere i boschi, le ragnaie, e tutto ciò che non è coltivato a campo lavorativo!



## CAPITOLO XLIX.

*Modo di fare i boschi; diligenze  
per conservarli(\*)*

All' errore sì grande, e sì pernicioso ai particolari ed al pubblico consistente in avere disfatti i boschi, non è facile e pronto il rimedio; ma pure per suggerirne di qualche sorta, dirò che il migliore sia quello di dar principio a ripiantare i boschi dove furono imprudentemente disfatti come in quei luoghi che sono a declive notabilmente, ed in luoghi detti a bacio.

Se pertanto in simili luoghi dove una volta fu bosco ancora vi siano i residui di cespugli e virgulti, questi con arnesi taglienti e fatti a posta si devono tagliare al pari della terra, orasente, acciò con vigore producano robusti talloni e virgulti ad effetto di allevarli per rimettere in buono stato il bosco già devastato.

Se poi non siavi più verun residuo di bosco, si dovranno allora prendere de' semi di ogni sorta di pianta, che si creda amica di quel suolo, e questi in piccoli scassi, come di un braccio per ogni verso, si seminino non già nel fondo di tali scassi ma circa 4. o 6. dita sotto la terra. Questi piccoli scassi che possono chiamarsi anche buche, conviene che sian lontane una dall' altra circa tre braccia, dove si pongano ghiande e semi di altre piante.

Si deve avvertire, che in luoghi di terra

troppo umida come vicino a' fiumi, molto vi regnano le piante di albero, gattero, vetrice, salcio, ontano e simili. Ne' luoghi scoscesi asciutti vi fanno prova il castagno, il carpino, il leccio, l'ornello, la querce, il cerro, la farnia, il sughero, ma queste 4. ultime specie di piante vengono anche più ne' pianali. Ne' medesimi luoghi scoscesi e pianali vengono le piante, come ginepri, scope ec. Ne' fondi fanno molto le piante spinose.

Prima di fare tali piantate è necessario assicurare il fondo da' danni dell'acque con divertirle, acciò non sbrotino, ne rovinino il nuovo bosco, e ad effetto che viepiù non affondino quei fossi e sbrotature, che sono contigue, conviene ancora assicurarsi dai danni delle bestie devastatrici sempre de' nuovi boschi, facendo intorno al nuovo bosco un grosso ed alto argine con la sua fossa appresso, e ben fonda, acciò non si possa da esse facilmente sorpassare. Tal argine, o ciglione sarà molto più sicuro riparo se si ponga in esso dalla parte esteriore pruni e piante spinose.

Non devono trascurarsi tali diligenze unitamente con qualche attenta rivista del Padrone, perchè, se delle piante ancor salvatiche non si ha della premura per custodirle allorchè sono come nascenti e tenere, è superfluo ed inutile fare qualunque piantata di bosco.

Venendo poi il tempo in cui si veda che le piante maggiori e da legno sono venienti, ed a sufficienza per occupare il terreno, si può allora togliere dal suolo ogn'altra pianta.



minuta di pruni , acciò non sfrutti , e ad effetto che il terreno sia comodo per la pastura.

Non devesi facilmente permettere , che siano raccolte le foglie de' boschi , mentre molto non ne abbondino , affine che queste impinguino il terreno , e con tenerlo coperto lo difendano dalle aridità eccessive .

Seguendo che un bosco sia ridotto in cattivo stato , deve tagliarsi ben tutto da piedi , e radere ogni piccola pianta e cespuglio nel modo detto di sopra , e poi si custodisca con diligenza come se fosse un nuovo bosco .

Non si deve tralasciare di notare come le piante novelle , e da legna grosse , si devono ripulire da' bassi virgulti e rami , ed allevarne le più venienti produzioni , a proporzione della ceppa , e vigore che dimostra , nella quantità e qualità de' polloni , o virgulti ; e tale ripulitura che dicesi anche sterzatura o dibrucatura , si può fare il secondo o terzo anno dopo la tagliatura , e si può far nuovamente dopo quattro o cinque anni scorsi dopo la prima tagliatura .

Queste tagliature di boschi si posson fare scorsi che siano dieci o dodici anni ; ma per la differenza delle terre , altre più pingui , altre più magre , e per la differenza delle piante , altre più sollecite , altre più pigre in crescere , non si può dar regola di tempo determinato e certo .

Per riflesso al tempo da tagliarsi i boschi è sempre tempo opportuno , dopo che son seccate le foglie alle piante , cioè verso il mese di Novembre , e da questo tempo fino verso l'ultimo di Marzo . Importa molto , che i ta-

<sup>222</sup>  
gliatori mentre tagliano le piante da' piedi, facciano la tagliatura vicino alla ceppa e ben pari, e senza sconsconditure.

In proposito poi delle dibrucature, o sterzature de' boschi, queste si posson fare anche dopo la metà del mese di Agosto, se si desidera averè anche la foglia de' rami; ma se tal foglia non si brami, devesi aspettare, che sia caduta, lo che segue ad alcuna pianta nel mese di Marzo, e allora in fatti è il tempo più proprio per ripulire i boschi e farvi buone legna.

Non devesi mai ne' boschi tagliare alcuna pianta da piedi, eccetto che quando si fa il taglio di tutte le piante, perchè se si tagli una qualche pianta sola, questa per ordinario non venendo custodita dalle bestie, facilmente si perde e si secca; molto più si deve evitare il taglio delle piante da piedi ne' mesi di Aprile fino a tutto Agosto, acciò le ceppa non secchino, e perchè il legno tagliato in tal tempo facilmente intarla.

## C A P I T O L O L.

*Alberi da far ghiande si conservino ne' boschi,  
e ancora piante per legno da lavoro*

Siccome anche il legname e piante salvatiche producono qualche sorta di frutto particolarmente quando siano annose, consistente nelle ghiande utili pel mangiare di più sorte di animali, perciò conviene ed è cosa vantaggiosa, non tagliar sempre ne' boschi tutte le



piante, ma devesi con proporzionata distanza lasciarne alquante delle più venienti e senza ceppa, ad effetto di ritirarne l'utile delle ghiande, ed ancora affine che in lungo tempo possano (allorchè saranno ben grosse ed alte) servire ad uso di travi, o per altro lavoro, che è sempre necessario; ma per far lavoro sarà sempre meglio allevare querce e olmi, utili ancora per far legna da navigare, e per far vasi da vino, e per cent'altre comodità.

Volendo poi che siavi in un podere delle piante per uso di far lavori da tenersi a coperto, non vi è legno migliore degli alberi, poichè questi con facilità si pongono e si attaccano presto, crescono e con più facilità si lavorano. Ne' luoghi però dove allignano pini, castagni e abeti questi si devono preporre agli alberi.

## C A P I T O L O   L I .

*De' danni gravissimi, che le bestie apportano a' boschi, e come non sono osservati*

**L**a scoperta di una piccola fessura per cui entri acqua in un naviglio; basta per liberarlo dal naufragio; che se tal fessura non venga osservata, è inevitabile il naufragio di ogni più gran legno.

In genere d'agricoltura segue l'istesso: alcuni piccoli mali in pregiudizio di essa, se si osservano si pone il rimedio, e non apportano grave danno, se poi non si ossesvino, non se ne prende verun rimedio, e nel corso di alcuni lustri

26  
e perciò arrecano tanto danno in pregiudizio dell'agricoltura, che il simile non produrrebbe una crudel guerra, o una pestilenza.

Il danno che arrecano le bestie particolarmente le capre in pregiudizio della campagna e de' boschi è un male non osservato e non conosciuto, ma gravissimo, asseguochè è la rovina delle campagne e la loro desolazione se siano mal custodite.

Non è un tal male osservato; perchè ordinariamente dietro alle bestie s'inviano i ragazzi, i quali mentre non ad altro attendono che a non le smarrire, si lusingano di far bene il loro ufficio ancorchè ad esse bestie lascino la libertà, che con dente vorace sbranino ogni pianta eziandio da frutto; che se alcuna volta le bestie non si seguitino da ragazzi, si commettono però quasi sempre alle persone di poco senno, le quali non diversamente da' ragazzi le pascolano; ne si avvedono del danno che arrecano in permettere ad esse bestie di breccare, e quasi svelle tutti i nuovi virgulti e talloni, e in dar luogo ad esse, che sbranino le fronde ad ogni pianta; perchè l'utile presente, che si figurano ottenere mentre si satollano le bestie (che è quanto più viene loro raccomandato da maggiori di casa) ancorchè sia bene scarso, e verbigrazia di due soldi (che tanto alle volte basta per satollare una bestia delle più grosse) questo utile dico prepongono ad un danno ancor di molte piastre, perchè questo danno non sanno nè prevedere nè comprendere.

Dovrebbero però prevederlo e compredarlo i capi di famiglia e le persone di qual-



che età e senno, ma troppo sono di raziocinio e di previsione i contadini mancanti e scarsi, e però molti di essi son facili a valutare più il poco utile presente, che il molto utile o guadagno futuro, a stimare assai più lo scarso danno presente che il molto danno futuro, e valutare tanto più un soldo certo, che 20. soldi incerti e da ottenersi con tempo.

Altro motivo di non comprendere i contadini il danno delle bestie si è il proprio interesse, mentre che quel poco di cui utilizzano con lasciar fare tali danni alle bestie ridonda in loro quasi totale utilità; ma il vantaggio che risulta dal custodire e badare alle bestie acciò non faccian danno particolarmente a' boschi, non è per loro vantaggio almeno presentaneo e apparente, solo essendo per ordinario a prò de' Padroni.

A tutto ciò si può anche aggiungore la trascuratezza de' contadini di non portarsi in quei luoghi dove si pascolano i bestiami, dal che ne segue che non vedendo i danni arrecati non possono far loro specie ne può venir loro in mente il pensiero di evitarli.

E tal difetto di trascuratezza, che è più frequente ne' padroni, è causa che essi parimente non comprendono il detto danno che arrecano le bestie, ed in conseguenza neppure essi apprendono quanto un tal danno ridondi in pregiudizio dell'agricoltura, e del pubblico.

E per parlare del danno che ne risulta anche al pubblico per motivo del guasto che arrecano le bestie alle piante, dico esser cosa

troppo manifesta, che rimanendo sempre più la campagna scarsa di piante da legna per bruciare, ne accade, che maggiormente vanno rincarando le legna, asseguochè la povera gente di Città, e i pigionali di campagna per non potere ritrovarne ne comprarne sono costrette a dover quasi perire di freddo nella più cruda stagione, o per non perire son forzati a rubare pali e legna delle siepi, tagliar legna e piante da frutto, e devastare la campagna. E biasimevole un tale operato, ma è anche lacrimevole la loro estrema miseria. E volendosi impedire tal gente da fare dette depredazioni con farle punire, non voglio dire che sia crudeltà, ma dirò, e come si fa a tenere in freno la moltitudine di tal gente?

Ad effetto però, che ben si comprenda sì grave danno che le bestie apportano; figuriammo che si piantino olmi venti per allevarli, ed acciò dopo il corso di anni cinquanta siano utili per far lavoro, dieci di questi olmi si pongano in un posto custodito da i danni delle bestie, ed altri dieci in altro posto dove spesso sieno dal loro dente guastati. I primi dieci olmi dopo il corso di detti anni cinquanta produrranno solo di rami tagliati a' medesimi circa secento fascine, molta foglia utile per le bestie, e finalmente tagliandogli da piede per far del lavoro, non varranno meno di lire sette per ciascuno, sicchè si fa la somma di lire settanta. Gli altri dieci olmi per essere stati guastati dalle bestie, o son seccati, o sono diventati bassi cespugli; ora se si valuti l'utile ricavato in prò delle bestie per aver loro permesso il



governare questi dieci olmi, certo si è, che una simile quantità e qualità di governo per bestie non si può valutare che pochi soldi. Ed ecco che pel vantaggio di pochi soldi i quali si potevano ricavare ancora dal pascolarsi le bestie ne' prati coll'erbe; ecco dissi, che per un vantaggio di pochi soldi si è scapitato e perso 300. fascine, le quali si sarebbero ottenute nelle potature di tali olmi, si è persa la foglia che, bastante sarebbe stata a governare per più giorni d'ognanno alquante bestie, e si son perse ancora le dette lire settanta, e persa forse anche una gran quantità di terra che sarebbesi sostenuta colle barbe di detti olmi, ed in conseguenza però il frutto ancor della terra, e di più finalmente, se tali olmi dovevano sostener viti, è perso ancora il frutto delle viti, che poteva essere eziandio di una piastra l'anno; sicchè si possono esser persi circa scudi cinquanta, e forse più.

Tal perdita mi sembra evidente, e non è difficile a comprendersi da chi è pratico di cose di campagna, e sa fare delle utili riflessioni (a).

---

(a) Si osserva, che gl'alberi quando sono piccoli ed hanno pochi rami crescono assai poco, ma che si stendono e si alzano a proporzione che si diramano e divengono più grandi; e ciò è facile a capirsi perchè nel secondo caso sono molte più le gemme, che si sviluppano in rami e foglie che nel primo caso, e perciò ricevono molto più di nutrimento dall'atmosfera. È calcolo fat-

Ora ciò che dissi degli olmi, con egual ragione dir si può dell'altre piante, e con più ragione delle piante fruttifere, come sono castagni, noci, meli, peri ec. e ciò che dissi di 10. olmi, che per così dire compongono una piccola porzione di bosco, l'istesso dir si può a proporzione di un intero bosco. Ecco dunque dimostrato di qual conseguenza sia il danno che dalle bestie si arreca. Si dirà da alcuno che è necessario, che le bestie abbiano il pascolo, ciò è vero; ma dove tanto si scarreggia a legna è ragionevole, che le piante per far legna siano preservate, acciò il danno che arrecano le bestie nel pascolarsi, non sia a dieci, o a cento volte maggiore dell'utile, che esse apportano.

Quali siano le bestie che arrecano maggior guasto alle piante, dirò, che mentre le piante son basse e tenere, tutte le bestie le rovinano particolarmente nel mese di Aprile, Maggio e Giugno. Che perciò in questi mesi devonsi tenere le bestie dalle piante lontane. Ma se si veda che alcune bestie possono nuo-

---

to, che un bosco dopo atterrato, ne' primi anni produce pochi virgulti, quantunque goda di tutte le barbe, che aveva prima, ma a proporzione che i polloni ingrandiscono sempre più forte cresce e si dirama. Il tagliare spesso i boschi dà minor quantità di legne, che il tagliarli più di rado (Ved Targ. Lez. d'Agric. T. 4 p. 73. Ved. Atti dell'Accademia dei Georgofili. T. 3. p. 344.) da ciò si può calcolare quanto danno arrechino le bestie, al bosco particolarmente nei primi anni pascendosi dei loro germogli, e tenere punte.



zero alle piante anche negli altri mesi, mai non si permetta loro accostarcisi.

## C A P I T O L O LII.

*Le capre apportano la distruzione di tutti i prodotti della terra.*

**L**e bestie, che maggior danno a' boschi e alle piante arrecano sono senza dubbio le capre. Queste non si cibano per ordinario, che di frasca di legno verde, nè contente sono della sola foglia o vette delle piante, le sbranano ancora e le sbucciano in alto e da basso, non risparmiando quelle di qualunque posto scosceso. In qualunque luogo e tempo, difficilmente si riparano le piante da tali bestie ancora co' buoni ciglioni e siepi; perchè facilmente sormontano ogni riparo ancorchè sia di più braccia di altezza: e se trovino le piante pieghevoli, tanto le torcono, che non rimane loro alcuna parte, che non sia rosa e sbranata. Insomma fanno tanto danno le sole capre, che non è da porsi in comparazione il loro danno, col danno, che tutte le altre bestie arrecano, benchè queste siano tanto più utili. Che però le capre si possono con ragione chiamare devastatrici de' boschi e delle colline de' poggi, e delle montagne dove praticano; e si può dire, che tali luoghi si riducono viepiù spopolati per causa delle capre. Imperciocchè queste bestie col loro perfido dente concorrono alla distruzione di tutti quei generi, che seryono al mantenimento dell'uo-

mo. Concorrono pertanto alla distruzione d'ogni pianta di albero fruttifero, guastandole nuove piantagioni e le nuove produzioni di tali piante, che succeder devono alle piante cadenti, sicchè a poco a poco mancano i vecchi castagni che danno il maggiore alimento agli abitatori delle montagne. Mancano i frutti, e tanti prodotti delle piante domestiche e salvatiche, e per fino le ghiande e le frasche fogliute, che sono il mangiare più utile nel tempo d'inverno alle bestie minute. E per tal ragione si può dire che concorrono le capre a togliere il frutto dell'altre bestie. Per lo che si può affermare senza dubbio, che molti luoghi della Toscana sarebbero suscettibili di maggior numero assai di altre bestie, come di pecore e maiali, se per causa delle capre non fossero mancate tante piante, che col loro frutto e foglia le mantenevano.

Concorre parimente il danno delle capre alla mancanza delle grasse d'ogni genere, perchè non rimanendo dove esse praticano nè piante, nè boschi, che sostengano colle loro barbe il terreno, forza è che rovini, ed in conseguenza manchi il frutto del medesimo, come ci fa vedere l'esperienza.

Mancando dunque agli abitatori de' poggi e montagne il frutto copioso delle piante, il frutto del bestiame, ed il frutto delle grasse per causa delle capre, come si è provato, e costa evidentemente, ne viene in conseguenza la spopolazione sempre maggiore e la desolazione di quei luoghi, la quale siccome è cosa certa converrebbe non fosse riguardata con indifferenza dal Sovrano, con più ragione che



si è compiaciuto riguardare il danno che arrecavano le bandite, mentre non è comparabile il danno sofferto nelle bandite dagli animali salvatici, col danno maggiore infinitamente, che arrecano le capre. Che perciò da alcune leggi antiche furono eliminate, ma poi con indifferenza tollerate.

### C A P I T O L O L I I I.

*Esilio totale delle capre quanto necessario.*

A tanto danno delle capre non vi è altro riparo, se non il rinnovare universalmente le antiche leggi, che sarebbe gloriosa impresa del nostro ottimo Sovrano amante della felicità dello Stato, e che vede di mala voglia la rovina di qualche parte del medesimo, purchè gli sia sinceramente rappresentata; col lasciare ad arbitrio il tener tali bestie alle comunità, niente si rimedia al male, perchè i prepotenti, quelli che non son capaci di comprendere il danno, e chi non ama il ben pubblico, sempre eleggerà di tenerle, dunque mai si toglierebbero, mentre che tal sorte di gente fa sempre il maggior numero, ed in questo particolare, perchè il danno delle capre è evidentemente pregiudiziale allo Stato, non deve ascoltarsi alcun particolare che potrebbe irragionevolmente opporsi.

Tolte che fossero le capre io spererei, che presto risorgerebbero tanti luoghi già spopolati, che presto ritornerebbero i boschi devastati, e che si potrebbero moltiplicare con

257  
doppio vantaggio le altre bestie, come le pecore, animali tanto più utili e meno dannosi, che col cacio migliore, colle loro lane e con ciò più utile, ricompenserebbero il poco utile delle capre che arrecano col loro insipido cacio, e con i loro capretti sempre troppo cari a' Padroni.

Converrebbe, che avessi luogo di trattare di simil cosa chi ama il ben pubblico, chi ha della pratica e dell'esperienza, ed è disappassionato, ed allora si verrebbe in chiaro della verità de' fatti, e resterebbe confutata qualunque obiezione, ed in proposito delle capre, si verrebbe a comprendere, che fanno esse maggior danno allo stato di quello, che farebbero i Tartari se ci facessero qualche scorreria; ma del danno delle capre non si crede che possano risentirne i Cittadini, perciò non si viene all'arme contro di esse, e non è creduto il tanto male.

## C A P I T O L O   L I V .

*Dell'utile che le bestie arrecano, e delle stalle, come devono tenersi.*

**P**raticandosi le necessarie diligenze acciò le bestie non arrechino danno (tolte le capre) esse tutte formano un grosso vantaggio per i padroni e per i contadini; talmente che se questo vantaggio manchi, è perso tutto il frutto de' terreni tenuti per pastura, e perso in conseguenza il vantaggio, che trar si può dalle paglie e fieni; ed in una parola, è persa



la metà o almeno un terzo dell' entrate di qualunque podere.

Devesi pertanto usare ogn' industria, per non soffrire tale scapito, e perciò non si manchi di tenere le stalle delle bestie bene asciutte, ben coperte e ben difese dal vento e dal freddo, particolarmente in tempo d'inverno, in cui ogni piccola fessura di usci o finestre, o di altro luogo può essere alle bestie nociva, particolarmente nella notte.

Le porte e finestre delle stalle sarà sempre bene che siano dalla parte di Mezzogiorno o dalla parte di Ponente, perchè da queste parti per ordinario non soffiano venti gelati, e sono più esposte a godere del vantaggio del sole. Da altre parti si posson fare alcune finestre, ma si avverta di tenerle ben chiuse nel verno; e solo si tengano aperte nell'estate, perchè le bestie vi godano i vantaggi della ventilazione. Questa diligenza è al sommo necessaria, perchè l'aria delle stalle potendo esser corrotta da' cattivi odori, resta purgata nell'apertura de' riscontri e rinfrescata, se bisogni per il gran caldo tenere aperto anche di notte. Cattive poi son ben molto quelle stalle, che non sono esposte a ricevere tutti i detti vantaggi, dal che ne accaderà facilmente, che le bestie vi contrarranno diversi malori, anche mortali, de' quali se ne incolperà facilmente chi non è causa.

Il modo di tenere le stalle asciutte si è il procurare che il suolo di esse alzi circa mezzo braccio sopra il terreno, che circonda esteriormente la stalla, per sotterranei canali esca il troppo umido, e sia sempre abbon-

dante ed asciutta la materia del letto in cui devon le bestie giacere.

Queste ed altre diligenze se si trascurino, le bestie non faranno alcun lamento, ma troppo bensì faranno intendere e conoscere il loro risentimento, mentre o periranno, o non daranno alcun frutto, e perciò l'accorto custode faccia il suo dovere, e rifletta che esse non son tronchi, nè sassi, ma che prescindendo dall'esser prive dell'uso di ragione, hanno molta somiglianza all'uomo, che perciò richiedono un trattamento umano e ragionevole, mentre ancora non per altro sono state create che per servizio degli uomini.

## C A P I T O L O L V.

*De' pascoli delle bestie, ed altre notizie per ben tenere il bestiame.*

**P**er pascolare utilmente le bestie si ricercherebbe diligenza maggiore di quella che praticano i ragazzi, che sono i consueti guardiani delle medesime. Deyesì pertanto provvedere in tempo d'estate, cioè nell'Agosto, quella quantità di frasche che può alle bestie bisognare nel verno, e procurare che tali fronde si conservino sane. Deve farsi ancora la provvisione del fieno, e tutto affine che si possano governare nelle stalle, quando pel freddo, o pel tempo piovoso, o per le nevi non si possono mandar fuori a pascolarsi, essendo allora pericolo di rovinarle, se dalle stalle si facciano uscire.



Sonovi alcuni posti di pascoli nocivi o di pantani o di precipizi che devon sempre farsi evitare dalle bestie, lo che deve essere attenzione de' guardiani, ma appartiene anche a' Padroni avvertirli acciò gli sappiano fare evitare, ed impor loro ancora di non farli prendere aria notturna.

I pascoli più salubri nel verno sono quelli, che chiamansi a solativo, cioè quelle pendici di fondi, che più son esposti al mezzogiorno; mentre quivi presto si sciolgono le brinate e i diacci, e meno vi dominano i venti gelati. Quando poi i caldi sono estremi, i luoghi meno esposti al sole sono pascoli più salubri. In tali tempi caldi conviene condur le bestie a' pascoli di buon mattino, e ricondurle a casa la sera tardi; e nel giorno tenerle in stalla, mentre il caldo è più cocente. Necessario sarebbe che ogni gregge potesse pascolarsi in qualche bosco, quando è gran freddo, e quando è caduta di poco qualche pioggia rovinosa che abbia lasciate l'erbe terrose.

Non si deve tralasciare da' guardiani in tempo di estate e delle maggiori aridità, di raggirare le bestie di qualunque sorta due volte al giorno intorno a luoghi acquosi, fontane o rivi, acciò possano comodamente bere, nè mai patiscan di sete. La trascuratezza sopra tal cosa costa frequentemente la perdita di molte bestie. Che perciò converrebbe che da' Padroni e da' Contadini si pensasse di costruire presso le casce, o in mezzo alle pasture, fontane comode, polloni, vasche, o pozzetti detti anche pozzi, per ab-

beverarvi le bestie, quando la natura non ne dia il comodo nelle sorgenti, fiumi, o ruscelli.

Dover sarebbe ancora che si usasse qualche diligenza in osservare quali siano i terreni più adatti per le pasture, e questi non si dovrebbero mai seminare, nè coltivare, particolarmente se con difficoltà si possano render pianeggianti, mentre possono fruttare assai più per i pascoli; poichè se questi si lavorino, facilmente si riducono a non esser poi neppure utili per pascoli, mentre in lavorarli si dà tutto il comodo all'acque di rovinarli col trasporto continuo che fanno della terra assegnochè poi non vi alligna più neppur l'erba.

Quando si avesse un podere tutto coltivabile, ma non si potessero avere le necessarie stercorazioni, in tal caso miglior cosa sarebbe tenerne parte sodo a pastura, per trarne utile ne' bestiami, e da questi ricavare le stercorazioni, piuttosto che tutto seminarlo inutilmente.

Convien ancora, che i guardiani delle bestie sappiano i rimedi de' mali ad essi più frequenti, ma che soprattutto si guardino da non essere loro stessi causa delle malattie, o col caricarle di troppo gravi pesi, o col violentarle a correr troppo furiose particolarmente in tempo di gravidanza, o con strapazzarle barbaramente; insegnandoci l'esperienza, che le bestie richiedono il guardiano amorevole, e se sia tale si può sempre star sicuri del loro abbondante frutto.

Questo frutto delle bestie quanto è gran-



de se custodite da buoni guardiani, altrettanto è scarso se il guardiano sia disattento, mentre vedesi tuttogiorno che tal contadino guadagna nel bestiame un 20., o un 50. per cento ed anche più, ed altro guadagna poco o nulla, o forse vi scapita frequentemente, e se ne incolpa dipoi il posto, o la tigna.

## C A P I T O L O L V I .

*Si accennano altre diligenze per trar frutto dal bestiame.*

Potrebbe essere di utile notabile per trar frutto dalle bestie usare qualche diligenza per adattare i terreni de' pascoli in modo che l'erbe meglio vi germogliassero con maggiore abbondanza, come sarebbe seminandovene di alcuna sorta più conveniente a tali terreni, dopo avervi fatta qualche lavoratura ed appianate alcune rupi o sbrotature, divertendo l'acque che ve le fecero, e voltandole dove possono facilmente riempire i posti in cui stagnano con pericolo sempre della sanità delle bestie.

Importa poi moltissimo, che il contadino tenga una dose e quantità di bestie a proporzione della famiglia, del podere e degli strami, nè più nè meno, e tal cosa deve essere a cuore egualmente anche a' Padroni, perchè se il bestiame è di più, sarà mal custodito e peggio tenuto; se è di meno, mancano le necessarie riprese e le opportune stercorazioni. E in tal caso se il contadino

ha del debito col padrone, questi non vien pagato; e sarà difficile che sia soddisfatto in altro modo.

## CAPITOLO LVII.

### *Delle stercorazioni.*

**L**a terra anche più fertile e pingue, se si voglia che ognanno dia più raccolte come di grano, fagioli e vino, od altro, come si vogliono nell'agro Samminiatese e in diversi altri luoghi, richiede abbondante stercorazione. Se poi la terra sia di sua natura magra, come sono tutte le terre arenose, molto più è necessaria la stercorazione, acciò dia qualche frutto.

È superfluo provare che il concio renda le terre più fruttifere, poichè è cosa evidente e sarebbe facile il darne qualche ragione, ma meglio è ammirare la Divina Provvidenza, la quale a fatto sì che le fecce più vili concorrano a far produrre alla terra l'alimento dell'uomo, e che per così dire esse si convertano in latte e miele, mentre il grano d'ogni sorta è un vero latte, come anche tale apparisce se verde si sprema, e il frutto d'ogni pianta molto al miele si assomiglia, se non è anche meglio per la varietà e dolcezza del suo sapore.

Il concio più adattato ad impinguare la terra è quello che è di sostanze più nutritive, sicchè quello de' pozzi neri è il più sostanzioso di tutti; meglio è il concio di



bestie biadate, che l'altro di bestie che si nutriscono solo di paglie e di erba. Meglio è lo sterco di colombi, che di polli, perchè quelli solo di semi si nutriscono, e questi si alimentano anche si sembola e di erbe. Meglio è il concio di pecore, perchè si nutriscono di sole erbe, che il concio di bestie vaccine, perchè queste si alimentano ancora d'insipide paglie.

Ogni materia corrotta può esser buon concio per fecondare la terra purchè sia quella abbondante, ma ancora le ceneri, e l'abbruciature dell'istessa terra, gli danno fecondità. I ritagli o triture de' cojami, o de' panni, o pelli, le paglie marcite sotto gli scoli di qualunque immondezza, le spazzature possono far buon concio, purchè si usino le diligenze per stagionarlo.

## C A P I T O L O L V I I I .

*Diligenze da praticarsi per render buoni i concimi.*

Quasivoglia sorta di concio prima di dispensarlo alla terra devesi ridurre in massa ben grande, acciò unendosi il calore del medesimo venga a riscaldare e ribollire, e così venga a concuocersi; dal che ne segue, che diventando più trito, meglio poi si sparge e meglio dalla terra si abbraccia e s'inghiotte. Queste masse di concio, converrebbe tenerle al coperto in ogni tempo sotto de' loggiati, o capanne fatte a tal fine, acciò dalle piogge

non si rilavino, e dal calore del sole non troppo si riecchino; è però sempre cosa dannosa tenerne in gran somma nelle stalle perchè pregiudicano alle mura e a' palchi; è contro la sanità tenerle troppo alle case vicine, o sotto le finestre.

Dopo aver ridotto il concio in masse maggiori quanto si può, devesi più volte rimescolare, o rivoltare ad effetto di renderlo ben sciolto, ed affine che tutte le parti di esso restino egualmente concotte dall'interno calore, e ben mescolato il migliore coll'inferiore. Questo ribollimento di concio è necessario ancora acciò gl' infiniti semi dell'erbe che sono in esso, restino affatto corrotti, e perdano ogni virtù di germogliare e nascere, perchè altrimenti nel dispensare poi il concio alla terra, resterebbe la medesima ripiena d'ogni sorte di mal erba; che perciò approvo il sentimento di chi disse che il buon concio converrebbe, che avesse tempo un anno per stagionarsi.

Il mescolare il concio inferiore come è quello di bestie vaccine con il concio di molta sostanza, è cosa importante, perchè questo col suo calore riscalda e bonifica l'altro, che forse mai riscalderebbe, che perciò sarebbe più dannoso alle terre, che utile; poichè non altro effetto produrrebbe, che di riempire i terreni di erbe cattive per non essersi marciti dal calore i semi delle medesime, e di qui comprendesi il gran male che sia il dare i concii alle terre appena che son levati di sotto alle bestie.



## CAPITOLO LIX.

*Della colombina e pollina.*

La colombina viene riputata il miglior concio per le terre da seminarsi a grano; e la pollina ancora viene stimata quasi di egual sostanza. La colombina e pollina non si ammassa come l'altre stercorazioni, perchè non contiene materie non abbastanza corrotte. Stimmo però che quando si potesse sospettare che tali escrementi contenessero semi di erbe (lo che può facilmente accadere) buona cosa sarebbe ridurle in masse per farle alquanto ribollire con darli dell'umido, prima di dispensarle al terreno. Così verrebbero a corrompersi tutti i più minuti semi, non corrotti dal calor natío degli animali, e forse allora non accaderebbe il vedersi nascere fra i grani certe erbe infruttifere e nocive, delle quali poi si dice, che il vento ne ha trasportati i semi.

Che possan nascere i semi dopo essere stati nelle viscere de' polli o colombi, la cosa è manifesta. È grande al certo il calor naturale di tali animali, ma forse non lo anno a sufficienza per disfar ogni seme più minuto, o non l'anno in tutti i tempi; il fatto si è che non si vede mai in verun altro luogo germogliare tant'erbe d'incognita e d'infinita specie e qualità quanto sopra di qualche porzione di concio non stagionato, sia di qualunque sorta, purchè la stagione gli sia favere-

ale. Dubito forse che anco i semi de' succiameli possano essersi dilutati in ogni luogo per mezzo delle stercorazioni non stagionate e non purgate abbastanza; e ciò può esser accaduto più ne' nostri tempi, perchè in questi, stante la scarsità de' concì, questi si dispensano alla terra immaturi.

## C A P I T O L O L X.

*Cagione della scarsità de' concì,  
compensi per supplirvi.*

**L'** Essere il concio tanto caro nel Samminiatese non solo proviene per essere ordinariamente le terre magre, ma più perchè da due decenni in quà per motivo di tanti argini a' fiumi e particolarmente all' Arno, le terre appresso non son più impinguate dalle grasse mellette portatevi e depositate dalle inondazioni. Ora queste terre che son ben molte è necessario fecondarle colle stercorazioni, che perciò son più ricercati i concì, ed in conseguenza più cari.

Ciò in vero è uno de' mali effetti che derivano dagli argini, i quali ad altro non servono, che per togliere alle pianure adiacenti a' fiumi, dirò così, una naturale stercorazione, ed in conseguenza una naturale fecondità, per sottoporle ad una stercorazione si dispendiosa, che assorbe il doppio di quello che potevano assorbire le innondazioni, nel privare di qualche parte di raccolta di grano, o biade che sempre poi veniva ricompensata dalle biade minute, o serotine.



Ma il poggio si è che essendosi rincarato il concio per motivo degli argini, a maggior prezzo si compra ancora in ogni luogo del Samminiatese, sicchè si può dire, che gli argini hanno arrecato indirettamente grave danno anche a' fondi lontani più miglia; insomma il frutto, o sia l'utile degli argini è apparente, la spesa però è certa, e parimente il danno.

È cosa facile il dire che bisogna governare le terre, ma se i concii non si possono ottenere, e che ad un prezzo superiore alla valuta del frutto che può produrre la terra stercoreata, bisogna pure venire a qualche compenso.

Alcuni in mancanza di concii provvedono i lupini i quali dopo scottati nell'acqua bollente o nel forno gli spargono nel terreno da seminarci grano; altri seminano tali lupini, e dopo nati e cresciuti arano la terra che vien come a concimarsi nel corrompersi l'erba sotterrata di tali lupini. Ma il primo compenso è troppo anch'esso dispendioso; il secondo, non è praticabile in ogni luogo e in ogni tempo, mentre nell'agro Samminiatese se non piove nel mese di Agosto (lo che segue in pochi anni), non si posson fare tali semente, che inutilmente.

In mancanza dunque di stercoreazioni il ripiego unico, che rimane tanto pel piano che pel poggio si è di accrescer le bestie al possibile, seminare alcuni campi di meno, e di questi tenerne a prato o a pastura; mentre così si ritrarrà maggior frutto dal bestiame, maggiore stercoreazione, e i meno campi ben

44  
e vernati ricompenseranno quel frutto, che  
ottenersi si poteva da' campi, che si tengono  
insementati, i quali campi o terre nel pog-  
gio si possono, dopo due o tre anni, semi-  
nare utilmente, perchè ivi la terra sarà ri-  
posata e feconda, ed in tanto sostituirne altri  
per i pascoli e fieni ma tali regole peror-  
dinario non si vogliono intendere da chi cre-  
de di perdere il molto frutto della terra dal  
molto seme gettato in essa, e non dal dispo-  
rla a renderla feconda.

## C A P I T O L O LXI.

### *Della semenza del Grano (\*).*

IL grano che tiene il primo luogo fra tutte  
le altre sementi si deve procurare di semi-  
narlo ben pulito e netto da ogni altro seme;  
che perciò questo si deve nettare e pulire nel  
campo mentre è in spiga, si deve avvertire,  
che non resti poi votato dalle tignole, e che  
non siasi riscaldato ne' vasi dove si conserva.

È buona pratica prima di seminare il  
grano farne la prova di alquanti grani, semi-  
nandogli in un vaso per tempo; e allora se  
non nascesse, non si semina, e se alcuni grani  
non nascono, si getta più seme o si prende  
altro grano provato. Il non fare tali diligen-  
ze è costato alcuna volta il seminar doppio  
grano. Per evitare al possibile quelle spighe  
dette di volpe, si è provato che molto rime-  
dia, il mescolare nel grano da seminarsi pol-  
vere di calcina, e tenerlo così impolverato  
qualche giorno.



È cosa necessaria avvertire di non seminare il grano, ne troppo spesso, ne troppo rado; non si può però dare una regola precisa, mentre conviene contenersi secondo le terre diverse, nel che non si può dare altra notizia più certa che la pratica.

Se il grano sia molto minuto per essersi seccato dalla ruggine, con due staia per esempio, si può seminare un campo di tre staia, senza temere verun pericolo, che non nasca essendo cosa sperimentata.

La terra per seminarvi il grano deve esser ben lavorata più volte nell'estate, acciò dal sole resti ben stagionata, e non si può tollerare l'errore di alcuni contadini, che credono guastarsi le terre se si lavorino d'Agosto (1).

Il tempo più appropriato per la sementa del grano, è dopo la metà del mese d'Ottobre fino alla metà di Novembre; ma chi anticipa il tempo può essere, che se ne trovi

(1) La trascurata lavorazione delle terre che dai contadini si pratica per prepararle alla sementa, è una dell'essenziali cagioni dell'infecundità, e della schifezza dei grani, i quali si raccolgono mischiati con semi nocivi alla salute, e nauseanti che ne diminuiscono il prezzo. La replicata lavorazione delle terre nel prepararle, e specialmente quelle che si fanno nell'estate qualche giorno dopo la pioggia che ha fatti nascere i cattivi semi, è quella che li fa perire dopo nati, e che da luogo a sperare di raccogliere i grani puliti, quando si usi la necessaria diligenza di sementarli tali.

più contento di chi si pone in pericolo di seminare più tardi, ma in quelle terre, che diffidente dopo le piogge si asciugano, devesi seminare a' primi d'Ottobre ed anche più presto.

Dopo seminato il grano non richiedesi altra diligenza per trarne il frutto, quantunque fosse cosa utilissima il sarchiarlo, come si pratica in altre regioni, ma tal cosa non si può quì porre in uso, perchè appunto quando converrebbe sarchiarlo i contadini son troppo occupati nella potatura delle molte viti, e nel disporre le terre per la sementa delle biade serotine, lo che è effetto di aver troppo terreno.

## C P I T O L O LXII.

### *Della sementa dell' altre biade.*

**L**A segale tiene il luogo dopo del grano, e per esser molto simile richiede le simili diligenze. Questa vuole terra sottile o renosa; si può bensì seminare alquanto più tardi; ma sempre in terre asciutte; si può seminare anche mescolata con vecce, dove fu il grano nell' anno antecedente, o altre biade.

L'orzo si semina nell' Ottobre, e in tutto il verno; richiede terra non troppo grossa ma pingue, o molta stercoreazione, così la scandela.

Si semina ordinariamente l'orzo misto con vecce, dove siasi fatta buona vangatura ad effetto che nell' anno seguente vi venga



buon grano. Le vecce si seminano anche schiette, particolarmente nelle terre grosse e argillose, e parimente le cicerchie. Le fave ancora richiedono terra alquanto grossa, ma la vogliono pingue, e si seminano d'Ottobre o Novembre: in tali mesi si seminano ancora la vena, lenticchie, e veggioni.

## C A P I T O L O L X I I I

### *Della sementa de' Piselli.*

**I** Piselli sono di due sorte, grossi che fanno anche gran pianta, e nani così detti perchè meno si alzano da terra; questi sono più a proposito per seminarsi primaticci per averli poi graniti nel mese d'Aprile.

Questi richiedono d'esser seminati in terra lavorata a tempo, o vangata nel mese di Maggio o Giugno, si ricerca che sieno in posti non percossi da' venti Settentrionali o di Levante, e perciò le pendici voltate verso il Ponente di Mezzogiorno, sono le più a proposito. Vogliono questi terra sciolta e stagionata.

Il tempo di seminali è dopo le prime piogge del mese di Settembre volendoli ben primaticci. Il mese però d'Ottobre è il tempo della sementa ordinaria, benchè se ne possono seminare anche a Febbraio.

Nel seminarli si facciano i solchi di linee distanti circa due braccia, ne' quali solchi si ponga buon governo, e dipoi il seme come sarebbe in ogni spazio di un braccio.

circa 10. piselli, questi poi si ricuoprono con terra sciolta diligentemente, facendo vi appresso altro solco, perchè in questo scorra l'acque delle piogge, e non sopra de' piselli, i quali dopo nati si devon sarchiare, e quando saranno alti circa un palmo conviene rincalzarli e imbalconarli con frasche.

I piselli grossi si posson seminare più tardi, e non richiedono di più che frasche più alte per sostenerli.

## C A P I T O L O LXIV.

*Della sementa delle biade serotine,  
o minute (\*).*

Tutte le semenze delle biade serotine richiedono la terra vangata ben a fondo, che pianeggi, che non sia troppo esposta all'aridità, e che sia pingue o almeno ben governata con letame ben stagionato.

Il tempo della loro sementa è per ordinario verso i primi di Maggio per la saggina, e pel panico, iniglio e granturco, verso la metà di Maggio; di Giugno ancora si posson seminare e per fino dove sia stato il lino, il grano, o segale. Richiedono poi tutte queste biade diligente sarchiatura e rincalzatura abbondante, nella quale occasione molto importa svelle le piante che son dipiù.

I fagioli si possono seminare negl'istessi mesi e molto utilmente dopo segato il grano nell'istessi campi, purchè pianeggino, e siano di terra sottile e fresca abbastanza. I ceci si



seminato dal Marzo a tutto Aprile ed anco di Maggio avanti la metà. Tutte le sopradette semenze richiedono necessariamente terra sciolta e diligenti sarchiature, perchè in questo modo non sono occupate dall'erbe, e la terra fresca si conserva nelle più grandi aridità.

---

V O T O  
D'UN ANONIMO.



**H**o letto con tutto il piacere l'Operetta trasmessami del savio Paroco Samminiatese sopra l'Agricoltura. Lampeggia in tutto il corso dell'Opera il buon senso, il genio dell'Autore, e lo zelo di giovare al Pubblico. Egli ha saputo coll'osservazioni sopra le proprie esperienze desumere le più certe, e sicure regole agrarie, e le principali teoriche sì dei terreni che dell'acque, relative al frutto campestre. Piacesse al Cielo, che il di lui esempio venisse imitato da altri Parochi. Questi sono, secondo i moderni costumi, quel ceto di persone, che possono più d'ogn'altro, e per l'ozio che godono, e per la loro continua permanenza in campagna, e per la venerazione che riscuotono dai loro Popolani, estendere le cognizioni delle buone regole agrarie tra i lavoratori, e col loro esempio introdurne la pratica. I Possessori oramai troppo assuefatti ai comodi, e piaceri delle Città, non lasciano sperare, che per mezzo loro si possa ottenere con qualche sollecitudine il ristabilimento di una buona Agricoltura. La maggior parte di essi pensano, come vien loro fatto pensare dai loro subalterni, e così di subalterno in subalterno credono solo di loro in-



teresse quello che è unicamente interesse dei Lavoratori. Un'altra gran parte dei medesimi non ne conoscono i pregi e l'importanza, onde la disprezzano; e quei pochi, che ne hanno una giusta idea, lentamente influiscono con i loro discorsi ed ordini dati dalla Città per introdurre mutazioni vantaggiose, e a loro e ai Lavoratori, perchè questi che devono eseguire, poco comprendono col solo sentimento dell'udito, ed hanno bisogno del soccorso ancora della vista, sì per l'esecuzione, sì per intenderne gli effetti.

Parrebbe che questa mutazione vantaggiosa si dovesse ottenere dai Fattori che hanno la presunzione di dover essere attenti ad istruire e dirigere i Lavoratori, ed esser versati nell'arte. Ma se si rifletterà, che i Fattori operano per l'interesse altrui e non pel proprio, resteremo persuasi, che sarebbe fuori dell'ordine degli eventi umani il pretendere da loro uno sfoggio d'industria, quale si richiederebbe per introdurre una più proficua cultura, e che questa consistendo generalmente in un aumento d'opere e di attenzione da impiegarsi dai Lavoratori, potrebbe forse cagionare ai Fattori medesimi delle querele e intrighi appresso i loro rispettivi Padroni, non bene esperti da poter distinguere il loro interesse.

Onde resta confermato, che i Parochi sono quegli, dai quali può attendersi più prontamente, che da ogn'altro l'istruzione e l'esempio pel miglioramento della cultura, e con ciò il più importante bonificamento dell'entrate delle loro Chiese e di tutta la Toscana.

25.  
Benchè io confessi però che l'opera presente sia piena di ottimi precetti e di utilissimi insegnamenti pel pubblico vantaggio, tanto nel contenuto della prima, che della seconda parte, nonostante ogni qual volta si ricerchi il mio sentimento, non posso dispensarmi di rilevare, che in qualche luogo non posso uniformarmi a quello dell' Autore.

Sottopongo pertanto nell'appresso note alla maggior cognizione ed esperienza dell' Autore medesimo le ragioni tali quali del mio diverso parere sopra alcuni pochi oggetti dei tanti contenuti nella di lui utilissima Opera.

## NOTE DELL' ANONIMO

### *Al Capitolo XIV. Nota.*

I Lavoratori mezzajoli non possono riguardarsi, se non come socj dell' impresa della lavorazione, onde non sembra adattabile di chiamarli sudditi del Padrone.

Dopo estinta la servitù del terreno, e introdotta la società colonica, il Padrone mette il fondo e tutte le spese di riparazioni del medesimo, e il lavoratore dall'altra parte mette in società tutto l'importare delle lavorazioni e custodia annuale, con quelle condizioni, che vengono o pattuite espressamente, o presunte dall'uso locale. Queste condizioni adunque determinano il contratto sociale, e gli obblighi del lavoratore, i quali per essere sempre di breve tempo, e per non avere alcun rapporto con i doveri di suddito, i lavoratori non possono mai para-



presentarsi ai sudditi. Il che sempre più cresce la forza dell'argomento di questo Capitolo.

*Al Capitolo XV. XVI. XVII. Nota.*

In questi tre Capitoli si pretende provare, che possa essere un vantaggio di dare in affitto a lungo tempo i poderi particolarmente di collina, rilevando tali contratti per i più utili per la migliorazione degli effetti di qualunque altro, e perciò si propone qualche regolamento per obbligare i Possessori, col pretesto di tener male i loro beni, di darli in affitto a chi si offerisse di migliorarli.

Dubiterei, che questo discorso non fosse dell'istesso autore del restante dell'Opera. Che gli affitti possano convenire in circostanze che il Padrone non possa attendervi, nelle pianure, ciò può essere un vantaggio pel Padrone, e indifferente per l'universale, mentre la pianura non è suscettibile per l'incuria dei lavoratori, o altri privati, di un deterioramento tale, che facilmente non possa ripararsi. La natura ha provveduto al continuo rialzamento delle pianure, che però ogni qualvolta non siano posti degl'impedimenti a questa naturale operazione, la virtù vegetativa in questa parte può dirsi che vada sempre in aumento. Al contrario le colline, dovendosi naturalmente abbassare, son disposte in forma di dover continuamente perdere del terreno fruttifero, al che non si rimedia senza ripari, e senza procurare di ottenere di tempo in tempo dalla sostanza dell'istesse colline, con degli scassi, nuova provvisione di

...no fecondifero, che si sostituisca alla per-  
dita del medesimo già fatta. Ambedue que-  
ste operazioni portano una grave spesa, della  
quale non si vede il frutto corrispondente,  
se non in un corso di tempo, e ricercano  
una continua custodia e vigilanza per i man-  
tenimenti ancor essi dispendiosi e che trala-  
sciati per qualche anno possono bene spesso  
rendere inutili e gettate tutte le prime spe-  
se. Come dunque sperare da un affittuario,  
anche a lungo tempo di venti o trent'anni,  
che sono i più lunghi termini per tali con-  
tratti d'affitto, che negli ultimi anni voglia  
fare quelle spese, che ha lui non possono  
giovare? Accorderò; che nei primi anni farà  
qualche spesa di bonificamento, ma non mi  
posso persuadere, che negli ultimi sia per  
fare quelle necessarie per mantenere, e sen-  
za delle quali resta tutto rovinato dall'acque.

Se si credesse toglier un tal timore col  
regolamento, che il Possessore non potesse  
vantaggiare le sue condizioni, con rincarare  
l'affitto, e con attendere all'offerte di altri  
migliori oblatori, in tal caso l'affitto non sa-  
rebbe che di nome, e in sostanza il contrat-  
to si ridurrebbe ad un effettivo Livello perpe-  
tuo, ed il Padrone diretto resterebbe total-  
mente spogliato dell'interesse di migliorare  
il suo fondo, che è quella ragione per la  
quale dall'Autore vengono anteposti gli af-  
fitti ad i Livelli.

I motivi della decadenza dell'Agricoltu-  
ra particolarmente nei poggi, credo che de-  
vino desumersi in origine da una mancanza  
di veduta nei Legislatori d'alcune Leggi eco-  
nomiche di circa due Secoli indietro.



L'Agricoltura per se stessa è una produzione la più vantaggiosa di tutte l'altre, e il suo frutto deriva dalle leggi immutabili della natura, e non dalle disposizioni e capricci umani; dall'altra parte gli uomini di loro natura sono sempre portati ad operare in veduta del loro maggiore interesse. Se dunque i Possessori hanno trascurato di attendere all'Agricoltura, convien credere che da quel tempo non ci trovassero più il frutto corrispondente alla loro attenzione. Una tal mutazione non poteva procedere da cambiamento della natura medesima, che è costante nei suoi effetti, onde conviene ricercarne la causa tra l'operazioni e gli stabilimenti umani. Tra questi stabilimenti molti n'esistevano fatti da due secoli in quà, proibitivi delle contrattazioni e trasporti, e di tutto il commercio dei più importanti frutti della terra. Una tal proibizione feriva direttamente il diritto di proprietà dei prodotti agrari, come dunque poteva sperarsi, che con tali regolamenti i Possessori intraprendessero e continuassero a fare quelle spese che son necessarie per ridurre e mantenere i terreni di collina in quel prodotto del quale son capaci, se ogni qualvolta questo prodotto aumentava di qualche porzione superiore al bisogno locale, restava senza spaccio e d'un inutile peso al coltivatore?

Chiara è dunque la causa che ha prodotto l'abbandono di cultura in molte parti della collina, e l'ha rilasciata generalmente nelle pianure, perchè in queste la minore spesa della coltivazione ed il maggior pro-

dotto, nonostante le Leggi proibitive delle contrattazioni, lasciava qualche avanzo al coltivatore.

La ragione convince che gli uomini non esercitano la loro industria, o impiegan le loro facoltà, se non con la fiducia di godere delle loro fatiche, o delle loro imprese, e perciò di esercitare liberamente il loro diritto di proprietà sopra tutto quello che con tali mezzi acquistano. Tuttó quello perciò che si oppone all'esercizio di un tal diritto, deve necessariamente produrre la diminuzione, o estinzione di quell'industria, o impieghi produttivi di quei frutti, la proprietà dei quali sia restata in qualche parte alterata ed offesa.

Provato pertanto che la principal causa dell'abbandono di cultura sono stati i regolamenti opposti al natural diritto di proprietà dei frutti, chiaro si renderà, che il rimedio proposto di favorire gli affitti e in qualche maniera comandarli, non solo non rimedierebbe al male, che anzi l'aumenterebbe con regolamento direttamente contrario all'esercizio del diritto di proprietà dei fondi.

Il Proprietario forzato di dare ad un affittuario il suo terreno, non vorrebbe spendere in migliorarlo, e l'affittuario nei tempi prossimi alla scadenza, procurerebbe di sfruttare e di tralasciare qualunque spesa di mantenimento, onde alla fine dell'Affitto, il terreno sarebbe sempre di peggiore condizione di quello potesse essere stato nel principio, come l'esperienza ha pur troppo dimostrato e dimostra continuamente alla terminazione degli affitti delle tenute e beni di collina;



La libertà delle contrattazioni providamente restituita alle derrate del suolo, ha già fatto vedere e provare qualche vantaggiosa mutazione nella cultura dei terreni, e l'aumento delle sementi e delle piantazioni, ne sono una convincente riprova.

Se per accelerare questi felici principj e farli giungere in ogni parte all'esecuzione della più vantaggiosa cultura, si dovesse proporre qualche compenso, non saprei cercarlo, se non negl'impedimenti che sussistono nelle contrattazioni e commercio dei fondi medesimi.

La gabella dei contratti, che si paga nell'atto della contrattazione, e che si posa sul prezzo capitale e perciò in danno tutta del venditore, fa sì, che per evitare lo scapito della detta gabella, non si proceda alle vendite, se non costretti dalla necessità e che generalmente sia prevalsa una tal quale opinione, che chi vende beni stabili si trovi in sommo bisogno. E siccome il bisogno non dà credito, così per non apparire bisognosi, con somma difficoltà i Possessori si risolvono a vendere, benchè con loro vantaggio, quegli effetti che a motivo delle rispettive loro circostanze non rendono loro il proporzionato frutto, e piuttosto si determinano a ipotecarli con prendere a cambio; lo che aggravandoli di un nuovo peso sempre più rende loro difficile di pensare alla spesa, non solo dei miglioramenti, ma ancora dei mantenimenti dei loro effetti.

Se la detta gabella che si esige sopra il

mezzo capitale, fosse permutata sopra l'entrate proporzionatamente all'importare totale della medesima; questa si renderebbe insensibile sopra ciaschedun Proprietario, e i fondi tornerebbero in commercio liberamente, perchè tolto lo scapito dei venditori, resterebbe tolta ancora l'opinione di vendere per necessità, e in conseguenza s'introdurrebbe un commercio di fondi, pel quale ciaschedun Possessore con le compre e vendite si adatterebbe il patrimonio alle proprie circostanze, e secondo l'importantissimo riguardo che ciaschedun capo d'effetto resti compreso in una comoda amministrazione, come giudiziosamente vien rilevato dall'Autore al Capitolo XXXI. per la riunione dei campi.

Un altro ostacolo sussiste ancora alle proficue contrattazioni dei fondi, cioè quello dei fidecommissi, ma questo è sperabile che vada molto diminuendo stante la provida Legge dell'Augustissimo Imperator Francesco sopra dei medesimi (a).

Restituita la libertà delle contrattazioni dei fondi, l'interesse dei Possessori è che questi siano del maggior valore possibile, nè possono esser tali, senza essere del maggior possibil prodotto, onde l'interesse pubblico della maggiore produzione va unito all'in-

(a) Un'altra più importante per questo oggetto fu quella del gran Duca Leopoldo emanata nel 1789, che sciolse i Fidecommissi predetti.



teresse dei Possessori del maggior valore del fondo, il che persuade a rilasciare ai medesimi la scelta ed elezione dei contratti, sicuri che sceglieranno secondo le circostanze il più vantaggioso, senza mescolarci i pubblici regolamenti, che essendo fissi, nè potendosi facilmente prestare alla mutazione delle circostanze del tempo e del luogo, restano negli oggetti d'industria umana, dannosissimi al Pubblico e solo utili ai Tribunali. E per questa ragione è invalso l'utilissimo assioma che in tali materie il Sovrano deve contentarsi d'illuminare con l'istruzione, con l'esempio e con i premi, ma non valersi mai dell'autorità e dell'impero.

Tra tutti i contratti che danno il possesso dei fondi, quello della compra sarà sempre ritrovato il più proficuo per la migliorazione dei terreni, perchè questo riunisce nel solo Possessore l'interesse dell'aumento dei frutti, e quello dell'aumento di valore dei fondi, mentre negli altri o siano livelli, o siano affitti, l'interesse del frutto è bene spesso separato da quello del fondo; e trattandosi di colline, facilmente può ottenersi il primo con scapito e diminuzione del secondo.

### *Cap. XXII. Nota.*

La decadenza dell'Agricoltura ha avuto la sua principal causa nei regolamenti, che hanno leso il diritto di proprietà, come si è fatto vedere alla nota del Cap. XV. ec. e l'abbandono dei Proprietari è un effetto e non

... della decadenza, perchè non è naturale il credere, che si manchi di attendere a quelle professioni che apportano un utile rispettabile e sicuro: all'incontro è secondo l'ordine degli eventi umani, che diminuito o mancato l'utile, manchi o diminuisca l'attenzione.

*Parte Seconda. Cap. I. e II. Nota.*

In questi capi si dà il metodo di coltivare le colline a ripiani col mezzo dei ciglioni trasversali, e fossate da acqua sotto dei medesimi, regola ottima per tutti i riguardi, ma mi pare che l'autore abbia tralasciato di descrivere una delle parti più essenziali della detta coltivazione, e che secondo il mio debole parere, debba esser la prima ad eseguirsi e a regolare tutta la coltivazione, cioè la formazione dei capifossi comunemente detti Acquidocci, che ricevano le acque di ciascheduna fossata, e la portino senza cagionare corrosioni ai borri, rii e fiumi comuni ec. Nelle colline ove esiste molto sasso buono per costruire muri, tali capifossi si formano con muro a secco da ambe le parti e lastricati nel fondo, e si chiamano acquidocci, e in tal guisa impediscono a maraviglia le sbrotature che cagionerebbe l'acqua riunita e accelerata dalla pendenza delle colline: bisogna ricordarsi che propose i Pescioli, e che questi suppliscono all'Acquedotto ma dove detto sasso non esiste, o non esiste capace a formare stabilmente detti acquidocci, è necessario di sostituire altro metodo equivalente. I borri e altri scoli pubblici



non sono così frequenti da poterci fare attestare qualunque coltivazione: dunque necessarissimo è il capofosso, o canale artificiale, per mezzo del quale le acque piovane siano a quelli trasportate, senza cagionar danni. E siccome questo deve servire a scaricare l'acque di tutte le fossette, e bene spesso conviene prolungarlo oltre la coltivazione in collina, conviene prima d'ognialtro disegnare e formare il capofosso che deve adattarsi alla situazione e faccia del terreno nel luogo più proprio a fare la sua funzione con minor pericolo di danni.

La mancanza di non aver voluto o saputo fare con le opportune difese tali capifossi nel Samminiatese, e in quasi tutta la Val d'Elsa priva di sasso, e in molti altri luoghi simili, ha cagionato la maggior parte di quegli enormi e profondi broti, e questi le continue frane del terreno superiore; che sono tanto frequenti in detti luoghi, e che rendono le dette colline orride ed aspre, e di difficile cultura, quantunque di loro natura per non essere molto alte, potessero e dovessero essere delle più amene e ridenti della Toscana.

Le regole pertanto di praticare detti capifossi in maniera che il terreno non venga corrosso o sbrotato, e con quella economia proporzionata all'utile della coltivazione, mi sembrano essenzialissime nella proposta cultura a ciglioni. Il savio ed esperto autore averà facilmente in pronto, ed averà sperimentati più metodi di ripari da farsi in determinate distanze, composti o di paletti, o stipe, o di piante verdi, o di getti di smalto, ove esi-

stino comode le ghiare o di fiume o di cava, da potere istruire nella pratica, e rilevare i più vantaggiosi nelle rispettive locali circostanze.

*Cap. XIV. Nota.*

Ove si parla della causa della decadenza delle colline; mi rapporto alla nota del Cap. XV. della prima Parte.

*Cap. XXXIX. Nota.*

La profondità che si prescrive nella piantazione dei frutti e pioppi, mi sembra eccedente, essendo dimostrato e per la ragion fisica e per l'esperienza, che le piante troppo profondate nel terreno, crescono adagissimo e restano sempre stentate, perchè le barbe poco profittano dell'azione dell'atmosfera. Trattandosi particolarmente di piano, si deve avvertire che tali piantazioni si fanno per lo più lungo le fosse, e che però sono nei luoghi più freschi ed umidi dei campi, ed a portata di essere necessariamente rincalzate dai ricavi delle fosse medesime. Onde mi parrebbe che in tali luoghi non si dovesse eccedere la profondità di mezzo braccio dalla superficie del campo, per fissare il nodo delle barbe delle rispettive piante, eccettuato quelle delle viti, che meritano molto maggior profondità.



*Cap. XLI. Nota.*

In questo Capitolo pare che si dubiti dell'utile di coltivare le pianure a viti e pioppi, e si fa credere, che forse sarebbe meglio di lasciarle senza coltivazione a pure semente, o al più raccomandare le viti a pali e bronconi.

Che una tale opinione potesse giustificare in quei tempi nei quali il vino aveva un prezzo così vile, che appena rimborsava il Padrone della spesa dei vasi, istrumenti, mantenimenti, e trasporti, o in quei luoghi, ove le coltivazioni dei piani sono tenute a guisa di ragnaie, con pioppi spessissimi e pieni di legnami, e con un fastello di viti sopra ciaschedun pioppo n'anderò facilmente d'accordo; ma nei tempi presenti nei quali da venticinque anni in quà, il vino ha un prezzo più del duplo di quello avesse nei ventanni antecedenti, non mi pare che possa sostenersi. È regola generale che il campo lavorativo e pioppato si valuta e si paga tra il quarto e il terzo più del campo lavorativo spogliato: pratica, che convince del vantaggio, che danno ai terreni tali coltivazioni. Questo vantaggio si renderà sempre molto più sensibile a misura che le coltivazioni saranno fatte e mantenute con tutta l'avvertenza e buone regole per non pregiudicare alle semente sottoposte. Se i filari dei pioppi, che per lo più sono nelle pianure doppi, lasceranno un sufficiente spazio di mezzo da poter formare la proporzionata fossa per tenere asciutto il campo, e con le dovute scar-

pe dai cigli al fondo, per impedire che per causa particolarmente dei diacci non succedano frane nei cigli da imprigionare gli scoli, e che vi resti luogo ancora per la vangatura di detti filari dalla parte della fossa; se i pioppi in ciaschedun filare non saranno più spessi di circa braccia dieci l'un dall'altro, se i loro fusti saranno tenuti alti di circa braccia cinque da terra alla corona; e le loro branche o rami non molto alte, bene spartite e vuote nel mezzo; perchè l'ombra sia minore e non fissi nell'istesso spazio; se non si appoggeranno più che due viti a ciaschedun pioppo; se colle regolari vangature si terrà pulito il terreno dall'inutili barbe e getti, sì dei pioppi, che delle viti, azzarderei di asserire, che il prodotto netto del vino sia per essere almeno per due terze parti di altrettanto aumento del prodotto delle sementi, dimodochè con un solo terzo resti compensata la diminuzione delle dette sementi. Ho più volte desiderato di fare dell'esperienza per determinare più giustamente un tal problema, ma non mi è mai riuscito di poterlo eseguire. Converrebbe scegliere un campo di giusta estensione, coltivato nelle prode a pioppi in giuste distanze e ben tenuti, e dividerlo in due parti eguali, che una fosse formata dal mezzo del campo spogliato, e l'altra dai laterali pioppati, e tener separata la raccolta del grano delle dette due parti per confrontarne la differenza, e in seguito tal differenza confrontarla colla raccolta del vino e degli altri prodotti dei pioppi e viti, e ripeterla negli anni successivi con



quelle diverse semente, che sogliono usarsi nei campi tra una vangatura e l'altra. Una tale esperienza fatta in più luoghi, potrebbe dar gran lume per regolar le coltivazioni della pianura.

Rispetto poi a sostituire i pali e bronconi ai pioppi in piano, lo credo molto pregiudiziale per la ragione seguente.

La coltivazione a palo o broncone costa almeno tre volte più pel suo mantenimento di quella dei pioppi, e undici pioppi ben tenuti, che occupano una fossa di cento braccia, fruttano più di tre filari di viti a palo o broncone di braccia 100. per ciascheduno, e però essendo l'aumento della spesa in ragion tripla, e in altra ragion tripla la diminuzione dell'entrata, ne succederà che a misura eguale di fossa il prodotto netto dei pioppi sarà sei, e quello delle viti basse sarà uno. È vero che lo sfrutto del terreno sarà minore, ma mai potrà congruagliare la diminuzione del prodotto del vino, tanto più che le viti basse sfruttano è vero minore spazio, ma per essere più fonde, e tanto più prossime al suolo, lo spazio sottoposto resta più sfruttato e dalle barbe e dall'ombra continua delle viti.

### *Cap. XLIX. Nota.*

Non proibirei il raccogliere le foglie dei boschi se non nei primi anni dei boschi di nuovo seminati o piantati, ma per i boschi già stabiliti, il raccogliere queste foglie lo credo lodevolissimo per aumentare la massa

dei sughi col metterle sotto le bestie, e frattanto ottenere il fine, oltre quello dei sughi, di tenere le bestie più asciutte. Una tal pratica non può pregiudicare a' detti boschi nei quali per quante ne raccolgano i lavoratori, ne resterà sempre una sufficiente quantità da tener fresco e governato il suolo boscato, e somministrerà un aumento di sughi particolarmente in molti luoghi ove non è altra maniera praticabile per aumentarli.

*Cap. LXI. Nota.*

L'osservazione più importante per scegliere il tempo della sementa del grano, parmi che deva esser quella di riconoscere che la terra sia restata bene spenta dalle piogge, dimodochè non sia soggetta dopo la sementa a ribollire nuovamente.

*Cap. XLIV. Nota.*

Da pochi anni in quà si è molto estesa in Toscana la sementa del grano turco, ma dubito forte che il desiderio di averne troppo inganni i nostri lavoratori a seminarlo troppo fondo, e però ne abbiamo molto meno di quello se ne raccolga in Lombardia ov'è di antico uso. Ho avuto comodo di riscontrare oculatamente, che in Lombardia le piante del Granturco restano più d'un braccio distanti l'una dall'altra, e ciascheduna pianta è rincalzata da un buon monticello di terra formata in tondo col mezzo di quattro o cinque rincalzature che li praticano.



Quel monticello , che non può formarsi senza la detta distanza , mantiene la piantata difesa dall' alido che tanto le nuoce ; e venendo incotto dal sole da tutte le parti alle prime acque , dopo svelte le piante , diventa un ceneraio che fertilizza notabilmente il campo per la sementa del grano successivo . Una tal pratica la stimo molto più vantaggiosa della nostra , e però la sottopongo ai migliori lumi dell' Autore .

Che è quanto ec. rimettendomi ec.

F I N E.





# INDICE

## DELLE MATERIE

CHE SI CONTENGONO NELLA  
PRESENTE OPERA.



|                                        |      |    |
|----------------------------------------|------|----|
| <i>Prefazione dell' Editore.</i>       | Pag. | 1  |
| <i>A' nuovi Parochi e a chi legge.</i> |      | 27 |

### PARTE PRIM A.

|                                                                                                    |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| CAP. I. <i>Avvisi generali a' Padroni dei Poderi.</i>                                              | 1  |
| CAP. II. <i>Come deva contenersi il Padrone verso dei Contadini troppo dalla povertà oppressi.</i> | 3  |
| CAP. III. <i>De' danni che seguono dal non provvedersi dai padroni il Contadino bisognoso.</i>     | 5  |
| CAP. IV. <i>Prendere a credenza è la rovina de' Contadini.</i>                                     | 7  |
| CAP. V. <i>Compensi da prendersi da' Padroni, per esimerè i Contadini da' debiti.</i>              | 9  |
| CAP. VI. <i>Cattivi costumi de' Contadini influiscono in pregiudizio dell' Agricoltura.</i>        | 13 |

|                                                                                                                                                                          |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| CAP. VII. Lusso ne' Contadini pregiudiziale all' agricoltura .                                                                                                           | 15 |
| CAP. VIII. Di alcuni difetti o pregiudizj de' Contadini, e de' rimedj per liberargli.                                                                                    | 17 |
| CAP. IX. I Padroni non devono troppo aggravare i Contadini, nè trattarli male.                                                                                           | 22 |
| CAP. X. Come deva contenersi il Padrone se una famiglia di Contadini abbia cattivo capo di casa.                                                                         | 26 |
| CAP. XI. Errore de' Padroni di licenziare facilmente i Contadini; qualche avviso per bene allogare i Poderi.                                                             | 27 |
| CAP. XII. Effetti deplorabili dell' ignoranza dell' arte ne' Contadini; i Padroni procurino di toglierla; mezzi da praticarsi.                                           | 29 |
| CAP. XIII. Varj modi di aiutare i Contadini; vantaggi che ne risultano.                                                                                                  | 31 |
| CAP. XIV. Padroni non leghino i Contadini con troppi comandi; regole sopra di ciò.                                                                                       | 34 |
| CAP. XV. Degli affitti, quando si devono fare, o quando sia necessario, e a chi convenga dare le terre in affitto.                                                       | 37 |
| CAP. XVI. Ragioni per provare l' utilità degli affitti a' medesimi contadini.                                                                                            | 39 |
| CAP. XVII. Si tratta de' motivi per i quali i Contadini de' poggi sono più imperiti nella loro arte. Provvedimenti alla decadenza dell' agricoltura ne' poggi e colline. | 43 |
| CAP. XVIII. Case de' Contadini si tengano in buono stato, e comode.                                                                                                      | 45 |



- CAP. XIX. I Padroni giovino quanto possono a' loro Contadini. 47
- CAP. XX. Della necessaria economia da praticarsi da' Padroni in assegnare giusta dose di terreni al loro Contadino, e non di più. 48
- CAP. XXI. Scienza d'agricoltura necessaria ne' Padroni di Poderi. 52
- CAP. XXII. Riflessioni sopra la decadenza dell'agricoltura nel Samminatese particolarmente. 55
- CAP. XXIII. Scienza d'agricoltura quanto necessaria ancora agli Ecclesiastici. 57
- CAP. XXIV. Danni che ne seguono quando il Padrone non s' intende d'Agricoltura. 61
- CAP. XXV. Presenza personale de' Padroni nell'assistere all' Opere d'agricoltura, quanto sia vantaggiosa. 63
- CAP. XXVI. L'agricoltura è facile e di poca spesa al Padrone di essa pratico; dispendiosa al Padrone imperito. Non si abbia riguardo a spesa in coltivare. 65
- CAP. XXVII. L'agricoltura arreca onesto divertimento, conveniente ancora agli Ecclesiastici, e profittevole. 67
- CAP. XXVIII. L'agricoltura arreca notabilissimo vantaggio al pubblico più che le altre arti, ed è conforme alla carità. Devono attendervi anche gli Ecclesiastici. 68
- CAP. XXIX. Attendere all'agricoltura è un dovere di tutti impostoci dal Creatore. 72

CAP. XXX. Sterilità de' terreni quanto spesso i Contadini falsamente rappresentano; danno che avviene al Pubblico, per possedere da alcuni troppo terreno. 73

CAP. XXXI. Dello scapito e danno, che soffrono i Padroni e i Contadini per motivo de' poderi composti di terre spezzate. Compensi per renderli uniti. 77

CAP. XXXII. Come si possa togliere l'ignoranza dell'agricoltura, e aumentarne la perizia, particolarmente negli Ecclesiastici, ed altre riflessioni. 82

## PARTE SECONDA.

CAP. I. Del modo di render fruttiferi i terreni di collina che sono a piaggia, o in declive. 92

CAP. II. Come si debbono costruire i ciglioni; e delle fosse da acqua contigue. 94

CAP. III. Delle prime lavorature, o sieno scassi da farsi nelle terre, che si vogliono migliorare dopo ciglionate. 98

CAP. IV. Diligenze per la stabilità e conservazione dei ciglioni, ed altre notizie necessarie. 103

CAP. V. Della facilità di coltivare sopra de' ciglioni. Si dice qualche cosa della ponitura degli ulivi. 106

CAP. VI. Del vantaggio che i ciglioni arrecano alle piante, e che essi non occupano inutilmente la terra. 110

CAP. VII. Alcune avvertenze sopra la va-



- rietà delle situazioni, o forma de' pezzi delle terre.* 112
- CAP. VIII. *Terre molto o poco a declive, come si possono render fruttifere. Alcune avvertenze sopra tali terre.* 115
- CAP. IX. *Come devono indirizzarsi i terreni nel ciglionarli, quando hanno differenti declivi; e de' Pianali.* 117
- CAP. X. *Pianali se si devono coltivare.* 120
- CAP. XI. *Del modo di evitare i danni dell'acque e come le terre scoscese e sbrotate si posson render fruttifere; del modo di fare i Pescaioli.* 121
- CAP. XII. *Delle utilità, che arrecano le acque in vantaggio dell'Agricoltura.* 128
- CAP. XIII. *Ragioni della fecondità che le acque alla terra conferiscono.* 132
- CAP. XIV. *De' danni che l'acque arrecano alla terra in pregiudizio dell'agricoltura.* 133
- CAP. XV. *Del tempo che si richiede per trarre utilità dall'economia dell'acque.* 138
- CAP. XVI. *Di alcune proprietà dell'acque.* 139
- CAP. XVII. *De' vantaggi che hanno le terre appianate o pianeggianti sopra le terre a declive.* 141
- CAP. XVIII. *Del modo di togliere gli acquatrini.* 144
- CAP. XIX. *Dell'agricoltura nelle pianure.* 145
- CAP. XX. *Dell'economia dell'acque nelle pianure.* 248
- CAP. XXI. *Alcune riflessioni sopra gli argini de' fiumi.* 150

|                                                                                          |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| CAP. LII. <i>Le capre apportano la distruzione di tutti i prodotti della terra.</i>      | 229 |
| CAP. LIII. <i>Esilio totale delle capre quanto necessario.</i>                           | 231 |
| CAP. LIV. <i>Dell' utile che le bestie arrecano, e delle stalle, come devon tenersi.</i> | 232 |
| CAP. LV. <i>De' pascoli delle bestie, ed altre notizie per ben tenere il bestiame.</i>   | 234 |
| CAP. LVI. <i>Si accennano altre diligenze per trar frutto dal bestiame.</i>              | 237 |
| CAP. LVII. <i>Delle stercorazioni.</i>                                                   | 238 |
| CAP. LVIII. <i>Diligenze da praticarsi per render buoni i concimi.</i>                   | 239 |
| CAP. LIX. <i>Della colombina e pollina.</i>                                              | 241 |
| CAP. LX. <i>Cagione della scarsità de' concii, compensi per supplirvi.</i>               | 242 |
| CAP. LXI. <i>Della sementa del Grano.</i>                                                | 244 |
| CAP. LXII. <i>Della sementa dell' altre biade.</i>                                       | 246 |
| CAP. LXIII. <i>Della sementa de' Piselli.</i>                                            | 247 |
| CAP. LXIV. <i>Della sementa delle biade serotine, o minute.</i>                          | 248 |
| <i>Voto d'un Anonimo.</i>                                                                | 250 |
| <i>Note dell' Anonimo.</i>                                                               | 252 |
| <i>Cultura dell' Erba Medica e della Lupinella.</i>                                      |     |



CULTURA

DELL'

ERBA MEDICA

E DELLA

LUPINELLA



1935-1936

1910-1911

1911-1912



# CULTURA

DELL'

## ERBA MEDICA



### *Descrizione della Pianta.*

**L'** Erba, Medica è una Pianta vivace, che getta dei gambi d' un braccio d' altezza, rotondi diritti, grossetti, e ramosi: le sue foglie sono ordinate a tre a tre come quelle del Trifoglio: li suoi fiori si assomigliano a quelli dei Legumi di colza: corollino sostenuti da calici o merletti.

Passati questi fiori appariscono i frutti composti ciascuno di due lame, che congiunte negli orli fanno una fascia intortigliata come un cavastracci: fra queste due lame stanno i semi che hanno la figura di un piccolo Rognone. Essa produce una radice legnosa, più o meno lunga secondo che il terreno è facile a fendersi.

### *Proprietà della Pianta.*

L'Erba Medica secondo gli antichi, e moderni Scrittori, è il miglior nutrimento che possa darsi ai Cavalli, Asini, Muli, Bovi, Vacche ed ai Laniferi, calma gli ardori del sangue e rinfresca; si riguarda come uno specifico per i Cavalli, che per difetto d'alimento son caduti in un estrema magrezza. È un governo alla sementa del Grano, e perchè la sua barba sì profonda perpendicolarmente non distrugge i sali superficiali destinati a nutrire il Frumento, o Grano le cui barbe si estendono orizzontalmente. Fa morire una parte dell'erbe nocive al Frumento ed ha certamente sopra le piante di Prato naturali il merito d'una produzione più abbondante. Un estensione di terreno di un quadrato sementato a Erba Medica, purchè sia terreno mediocrementemente buono produce ordinariamente  $\text{R. } 10000$ , di erba: I suoi gambi benchè secchi conservano per due anni sapore, e sostanza.

### *Terre, che gli sono proprie.*

Non cresce l'Erba Medica ove l'Inverno è rigido e di lunga durata: nei climi temperati



un ghiaccio grande dopo la pioggia o dopo sciolta la neve la fa perire: richiede terra che abbia assai fondo, non soggetta a troppa secchezza, o a troppa umidità: abbonda in terra libera, si accomoda alla sabbionosa purchè sia grassa languisce nelle terre forti perchè la sua barba non può fenderle: muore pure nelle leggiere per mancanza di nutrimento le terre argillose gli sono contrarie affatto e così le Tufine che dalla barba non posson fendersi: marcisce se è bagnata a più d'un braccio di profondità: l'irrigarla gli giova purchè l'acqua non vi si fermi. Ama poi l'aria aperta.

*Modo di preparare la Terra alla sementa.*

La riuscita dell'Erba Medica dipende molto dalla preparazione della terra, che però devesi diveltare il terreno alla profondità di braccia 1.  $\frac{1}{2}$  purgandolo dai sassi se ve ne fossero, e questo lavoro si farà all'entrare dell'Inverno, perchè il gelo sciolga le Zolle, procurando di spianare la terra. Giunto il mese di Febbraro, o di Marzo si portino i sughi avvertendo che siano bene spenti e triti, e si spandino sul suolo, e quindi si

passi sopra con l'Erpice per ben tritare la terra talchè venga polverizzata, e se il passarvi con l'Erpice una sola volta non basta, è necessario ripetere l'operazione.

*Stagione di seminarla, modo di seminarla, e ricoprirla.*

Il tempo per seminare l'Erba Medica è dal 15. Marzo a tutto Aprile: Dentro questo spazio di tempo v'è presa una giornata nebbiosa, e senza vento, e v'è osservato che il terreno sia fresco per la pioggia antecedentemente venuta, ma che non sia troppo umido. Il vento farebbe sì che il seme caderebbe ammucchiato, o dove non deve cadere, e l'alidore o il Sole disseccandolo farebbe perire lo sviluppo del germe; Questo seme è piccolo come il Panico, e per seminarlo unito si pratica di prendere una misura di seme e due misure d'Arena asciutta, e mischiato bene l'uno con l'altra si sparge sul suolo; Se il terreno sarà ben tritato, e sciolto si daranno quattordici o sedici once di seme per ogni Stioro fiorentino, e quando il foraggio dovesse servire per i Cavalli si aumenta il seme fino alle venti once: ma se il terreno restasse qual-



che poco zollosa bisogna aumentare la quantità del seme perchè tutto non nasce: non si ricuopre il detto seme che con un mezzo soldo di braccio di terra, o d'un soldo al più, secondo che il terreno è più, o meno sciolto, più o meno umido, che se fosse sciolto molto bisogna coprirlo d'un soldo. — Per coprirlo eguale, e nella profondità necessaria si pratica di coprirlo per mezzo d'un Erpice fatto come dimostra la figura segnata di contro, che consiste in una Tavola lunga braccia  $2. \frac{1}{2}$  circa, larga braccia  $1. \frac{1}{4}$  nel piano della quale sono inseriti dei piccoli pioli appuntati che escono fuori del piano della Tavola un soldo di braccio ardito, disposti in modo che il piccolo Solco, che forma una delle file dei pioli venga dall'altra disfatto avvertendo che la figura mostra quella parte che deve posare sul terreno già sementato. Questa è munita di una fune lunga quanto bisogna, adattata come dimostra la figura. Rivoltata la Tavola con detti denti o pioli che radino il terreno si carichi l'asse con una pietra, o quando mancasse questa con un sacchetto di terra di peso sufficiente: indi da due Uomini si faccia strisciare sul suolo e seguirà che i pioli faran cadere il seme sotto il terreno alla vo-





luta profondità, ed il regolo marcato di Lettera *A* spianerà la terra. L'Erba Medica è al colmo della sua rendita nel terzo anno dopo la sua nascita. Nelle terre fondate, e che gli sono confacenti, l'Erba Medica si taglia cinque o sei volte all'anno, e talora sette.

*Modo di far uso dell'Erba Medica verde.*

L'Erba Medica è il migliore fra i cibi per nutrire i Cavalli, ed ogni altro Bestiame ma dispensata senza riflessione e misura si convertirebbe in un repentino veleno. Essa quando è verde è un purgativo, e per farne uso verde, deve tagliarsi quando i fiori cominciano a comparire, e prima che sboccino: Ancor in tale stato non conviene ad ogni specie di Bestiame: Vi sono delle cautele da praticarsi, ed usandole non vi è da temere, esse sono le seguenti. 1.<sup>ma</sup> Si osservi che nessuna Bestia entri e pascoli nella Prateria dell'Erba Medica in qualunque tempo (a). 2.<sup>a</sup> Non si tagli l'Er-

(a) Qualunque Bestia lasciata in libertà di pascolare a piacere nella Prateria di Erba Medica vi muore per Colica ventosa che produce ancorchè fosse in grado di tagliarsi. Più presto vi muore se è molle, o tenera.

ha Medica se è tenera ed immatura, rugiadosa, o molle per la pioggia, e quando fosse matura, e si dovesse tagliarla quando è molle bisogna farla asciugare nelle stanze collocandola sottilmente sopra dei fasci di legna perchè asciughi prima di darla alle Bestie (a). Per assicurarsi deve darsi quando è un poco appassita, ciò che fa anco comodo perchè minacciando pioggia può tagliarsene per più giorni. 4.<sup>a</sup> Da principio se ne dà alle Bestie piccola dose mescolandola con altra erba comune o con paglia tritata, e si cresce dose ogni giorno per assuefarvi il Bestiame gradatamente (b). Si pratica di darne in poca quantità in ogni tempo e sempre mescolata con altra erba meno nutritiva come sarebbe col *Sainfoin*, o con paglia (c). 6.<sup>a</sup> Quando si

(a) Data molle per la rugiada o per pioggia, oppure tenera produce i medesimi dannosi effetti.

(b) Data in quantità nel principio si rischia di cagionargli l'istessa disgrazia.

(c) Essendo quest' Erba molto nutritiva deve temersi qualche sinistro effetto specialmente nei Cavalli che si fanno troppo grassi: dunque va data per tutto quel tempo che bisogna e non più oltre.

Quando una Bestia fosse attaccata da Colica ventosa bisogna subito dargli per bocca dell' Olio d' Oliva, indi porgli un morso a cui sia adattato un



fosse costretti a darla schietta si taglia quando i bocciuoli sono intieramente fioriti, e si dà costantemente appassita.

*Modo di seccare l'Erba Medica e di usarne quando è secca.*

Passeremo adesso al metodo da tenersi per seccarla, e per usarne ridotta a fieno: l'Erba Medica per seccarsi si taglia quando i bocciuoli cominciano a prender forma. Perchè seccata è soggetta a perder la foglia che è la migliore; i Cultori si astengono di seccarla nei gran calori e la seccano in luoghi difesi dal Sole se ne hanno la comodità. I gambi ammucchiati subito dopo seccati son soggetti

capo d'aglio acciaccato e farla poi andar di trotto finchè non abbia evacuata il vento. Mancando l'Olio facciasi bere alla Bestia tre quartucci di vino entrovi un pugno di sale.

Due volte è seguito il caso alla Scrivente in due mucche ed in due tempi diversi: la prima pascolò l'Erba medica tenera per pochi minuti secondi, cacciata fuori della Prateria, cadde morta dopo pochi passi, e gonfiò talmente che gli Occhi, e l'intestino e la lingua erano schizzati fuori. E la seconda che pascolò meno in Erba più tenera morì dopo una mezz' ora senza dar tempo ai soccorsi.

a riscaldare, che però si legano in piccoli fasci, e non si ammucchino che dopo più giorni. Per darla alle Bestie si aspetta due mesi nel qual tempo si suppone che abbia perduto il suo fuoco, e perchè anco secca può nuocere, va data alle Bestie mescolata con altro fieno o paglia, e quando devan con essa nutrirsi i Cavalli, va data loro la metà della solita biada.

*Malattie dell' Erba Medica e suoi rimedj.*

L' Erba Medica è soggetta a perire per le rughe nere, che gli rodono i gambi, essa ingiallisce prima che apparischino i bocciuoli dei fiori. Il rimedio consiste nel tagliarla. Le piogge talora fanno marcire la foglia, ed in questo caso bisogna egualmente tagliarla per seccarsi. Perisce senza rimedio quando l'erba detta volgarmente *Tarpina* (a) si avviticchia al fusto, e gli fa quell' effetto stesso che fa alle piante del Lino.

(a) *Cesuta Europæa* L.



*Modo e tempo di estrarre il seme  
dell' Erba Medica.*

Per avere il seme dell' Erba Medica il Col-  
tivatore aspetta la seconda Raccolta del terzo  
anno. Assicuratosi allora della maturità del  
seme al nascer del giorno fa tagliare la som-  
mità dei gambi, ove sono i gusci che con-  
tengono il seme e postigli in un Drappo li  
espone al Sole per dissecarsi, indi li batte più  
e più volte, ed essendo difficile l' estrarre il  
seme li stropiccia con le mani fino che l' ab-  
bia estratto. Tagliate le sommità dei gambi  
taglia ancora il rimanente, perchè differito il  
taglio di ciò che resta sul terreno si nuoce  
alla nuova produzione, ed alle piante mede-  
sime. Le Paglie si conservano per le Vacci-  
ne e per le Pecore. Il seme estratto esige di  
star sottilmente disteso nel Granaro, perchè  
è facile a riscaldare, e guastarsi.

*Durata dell' Erba Medica.*

L' Erba Medica in buon terreno, coltivata  
come fu detto, si mantiene per dieci, quindi-  
ci e venti anni, si crede vicina a perire

quando le sue produzioni son deboli. Il riseminar la dove era già coltivata, e l'istesso che gettar la fatica e la spesa (a). Il terreno ove fu quest'Erba produce per più anni ottime raccolte di Frumento, ma esige una profonda lavorazione per le barbe restate nel terreno, che devono levarsi, diseccarsi, e bruciarsi sul terreno medesimo dal quale si sono levate. Chi vuole che la Pianta duri lungo tempo ha l'attenzione di governarla con sugo sostanzioso e bene spento nel mese di Dicembre, di due in due, o di tre in tre anni.

(a) È stato provato a riseminarla nel posto stesso, e si trova che germoglia per ora come la prima volta. L'esperienza farà vedere se dura, e quanto: è vero per altro che si governa molto con sugo assai spento.



# DELLA LUPINELLA

## *Descrizione della Pianta e sue proprietà .*

**L**a Lupinella è una pianta vivace di cui l'erba conviene a maraviglia ai Cavalli ed a tutto il Bestiame; Ella è detersiva, attenuante, digestiva, aperitiva, e sudorifera. Questa Pianta produce molti gambi un piede, o due lunghi, che al tempo del fiore sono di un rosso nuvolato leggermente di nero. Le sue foglie di figura ovale sono verdi al di sopra, vellutate di bianco di sotto. Esse sono attaccate a due, a due sopra di un lato, che termina in una sola foglia. Li suoi fiori spuntano dai lati delle ascelle. Essi sono di un colore di rosa viva, o pallida disposte in spighe lunghe e strette: Il pistilo che spunta dal fondo del calice del fiore diventa un guscio tagliato a cresta di Gallo, che rinchiude una semenza grossa come una lente della figura di un Rognone. La Lupinella è una delle più profittevoli Piante che si possa coltivare. Essa cresce, e migliora secondo la qualità delle terre. Li suoi gambi tagliati prima che i fiori siano del tutto aperti fanno un foraggio

ammirabile per il Bestiame. Debbono tagliarsi essendo essi fioriti? Bisogna aspettare che essi siano tra i fiori ed i grani, e così la pastura è sempre ricercata egualmente dai Cavalli che da tutti gli Animali. La Lupinella riesce in ogni terreno ancora nel più cattivo, come cretoso arenoso ec. purchè si faccia il lavoro di un buon piede di profondità. Quando ancora si smuovesse il Tufo, egli non ostante riuscirebbe: bisogna che il lavoro sia ripetuto fintanto che il terreno sia bene smosso e trito. Si semina in ogni stagione senza temere che i ghiacci grandi gli possano nuocere, ma più ordinariamente nella Primavera mescolando le sue sementi con quelle dell'avena, che così vengono difesi i suoi primi germogli dai raggi del Sole. Nulladimeno l'esperienza insegna che riesce meglio quando è seminato da per se solo; per altro in tal maniera non seminano per non perdere la raccolta della prima annata, ma sarebbero maggiormente risarciti se sementassero la Lupinella senza mischiarla con altra semente. Si semina folla, perchè il suo foraggio sia più tenero, e più minuto.

L'uso generale è d'impiegare staja sedici



fino in diciotto per Arpento di detto seme (a). Quando il Grano di detto seme è seminato si ricuopre con Erpice, uno o due pollici secondo la qualità del terreno (b). Avanti di seminarlo si erpica la terra onde si appiani più facilmente. La Lupinella ha la proprietà di ben nettare la terra da tutte l'erbe, e radici cattive che può essa produrre: ella le distrugge tutte senza che vi sia la necessità di tagliarle.

*Prodotto della Lupinella, metodo di tagliarla, e di raccoglierne le semenze.*

La Lupinella posta in un buon fondo di terra produce due raccolte all'anno, tagliandolo quando i bocciuoli dei fiori sono formati. Questa Pianta fa una terza produzione che si lascia pascolare al Bestiame grosso, ma dopo la sua terza annata. Mai va permesso che vi pascolino gli Animali da lana, il dente dei

(a) L'arpento è poco maggiore del quadrato Toscano; la sua estensione è braccia  $10093 \frac{443}{1849}$  Quadrate Toscane.

(b) È provato che nasce meglio se non si ricopre, per ciò dalla maggior parte si pratica di seminarlo dopo d'aver seminato e ricoperto il Grano.

(c) La Lupinella è più adattata per i terreni sterili e Calcarii, che per i grassi e sordi.

quali gli è nocivo. Siccome le sue foglie ed i suoi fiori contengono quanto ha di gustoso, e si staccano facilmente, così bisogna fare attenzione sopra la maniera di seccarlo; L'uso è di tagliare i suoi gambi quando sono carichi di rugiada, o quando si sono resi pieghevoli, e si lasciano sul luogo senza toccarli. Si rivoltano poi quando sono umidi per la rugiada.

Li steli seccati che siano si rammontano dopo il tramontare del Sol e prima del suo levare. Sono soggetti a ~~rimanere~~ ammucchiandoli subito nel Finile. ~~La~~ fiori della Lupinella non fioriscono tutti in un tempo, però si perde una gran parte del seme, se si aspetta che l'altra sia maturata. Quello che vuol raccogliere il seme sceglie lo stato della pianta mezzano, ed allora lo taglia. Le semenze si staccano a misura che si secca, e si accosta il foraggio a piè del mucchio. Le dette semenze si raccolgano con granata, e si stendono nel granajo fino al tempo di adoprarle, ed allora nettano il seme dalle pule. Nelle piccole Praterie il cultore prima di mettere a monti il foraggio lo batte sopra di una Tela con la Forca da fieno, ed il seme estratto, che ha grandissima disposizione a fermentare, lo



stende sottile nel Granajo, e lo rivolta perchè perda il suo fuoco. Altri usano di mettere dei Ragazzi e delle Donne nel Prato prima di falciare a raccogliere quelle semenze che si staccano e le pone a seccare al Sole, indi le porta al Granajo: nel resto l'uso è di aspettare la terza annata della Lupinella per raccoglierne i semi (a).

### *Cultura della Pianta.*

Si sa che la Lupinella non teme l'erbe cattive, pure in alcuni luoghi ove molto germoglia l'erba, il Lavoratore purga la terra dall'erbe cattive nelle prime annate nel mese di Marzo. Le produzioni di questa Pianta non si mantengono che per 6. o 7. anni. Questa pianta perisce per estenuamento. Allora il Cultore divelle volentieri il suo campo di Lupinella, ove sa che farà un abbondante raccolta di Grano più netto, e più granito di quanto ne potesse altrove raccogliere.

(a) Per conoscere se il seme è buono, si osservi che deve essere rosso inclinante al giallo. Se è nero, e grinzoso è riscaldato; se è bianco e grinzoso non è maturo.

*Metodo sopra il consumo della Lupinella.*

La Lupinella, è una nutrizione maravigliosa per i Cavalli, e per tutte le bestie da soma, sì verde come secco, non ostante si pratica di non darla sola, e si mescola con la Paglia: Non si prescrive la quantità perchè dall'uso di questo alimento per le bestie non vi è da temere. Dato verde ai Cavalli che faticano li rinfresca senza rilassarli. Questa Pianta benchè dia un prodotto inferiore all' Erba Medica, lo dà superiore a tutte le altre piante come sarebbe il Trifoglio ed altre specie, e conviene a molte terre non eccettuate le più sterili.



**P A R E R E**  
**CRITICO ED ISTRUTTIVO**  
**CIRCA ALLO STATO PRESENTE**  
**DELL' AGRICOLTURA PRATICA**  
**IN TOSCANA**

DIRETTO SPECIALMENTE A SPIEGARE IL MODO  
DI DIFENDERSI DAL GUASTO DELLE ACQUE,  
CON PROFITTARE DELLE MEDESIME, È RITRARNE  
DAL SUOLO IL MAGGIOR FRUTTO POSSIBILE,  
SENZA LASCIARNE ALCUNA PARTE INFRUTTIFERA

*DI*

**CINTIO BICCHI**

**CON RAMI**

5.25.31 A.E.

ON 10/10/31 GAZ. CO. 2111

27/10/31 1931

10/11/31 1931

10/11/31 1931

10/11/31 1931

10/11/31 1931

10/11/31 1931

10/11/31 1931

10/11/31 1931

10/11/31 1931

10/11/31 1931



---

AMICO,

Hò ricevuta la vostra, e dalle riflessioni che la medesima contiene vedo che ancora voi siete persuaso, che l'Arte agraria in Toscana è sempre bambina. Voi m'invitate a dire il mio sentimento, ed a manifestarvi i difetti più radicati negli Agricoltori Toscani, come pure i mezzi, che potrebbero praticarsi per illuminare chi nell'arte predetta hà la vista corta: Ma devo dirvi, che vi appoggiate male, perchè quantunque vecchio, e pratico, non mi credo abile a dar neppure un'idea dei difetti, e tanto meno dei mezzi da usarsi per estirparli. Ciò non ostante devo, e voglio obbedirvi riflettendo, che chi vede il difetto, e lo soffre con indifferenza è uno stupido, che il tacere, è l'istesso che approvarlo, e che se chi lo conosce non lo condanna è cagione che sia sempre seguitato. Mi azzardo ad esporvi il mio sentimento con quella schiettezza, che deve usarsi fra i galantuomini, e perchè non è possibile manifestarlo senza biasimare le altrui operazioni, vi prego a non palesar la presente,



o almeno tenete celato il nome di chi la scrive, giacchè così si fa luogo alla critica, ed a scoprire la verità: vi prevengo poi, che parlerò dei difetti più essenziali e più seguitati soltanto, e dei rimedj da praticarsi per correggerli.

Io sono di parere che gli Agricoltori Toscani non abbiano mai conosciuta la maniera 1.° di difender il suolo situato in monte, o collina dai danni che arrecano le acque in occasione di pioggia. 2.° Tanto meno quella di profittarne, 3.° e di difendere il suolo situato in pianura dalle inondazioni dei contigui fiumi, o torrenti, oltre quella di profittarne con grandissimo vantaggio.

Vi persuaderete, che non sanno difendere il suolo situato in collina, o monte, se osserverete, che la direzione che si dà comunemente ai solchi, o scoli campestri, è nella linea della maggiore inclinazione, o poco meno in ciascuna piaggia, e che in conseguenza l'acqua in occasione di pioggia scorre nei solchi con tal velocità, e forza, che spoglia il suolo di quella terra, che il gelo, ed il sole hanno sciolta, e resa feconda, ed attiva, con danno incalcolabile: ne deve ripetersi la colpa dai contadini, perchè trattandosi di terreni vestiti di piante, non possono a meno di seguire la direzione dei filoni delle piante medesime, che è egualmente difettosa; quindi si rende manifesto, che la colpa è di quelli, che presiedono all'aziende di campagna: e se questi si determinano a vestir di piante un suolo sassoso, ed inclinato, ad oggetto di nettarlo dal sasso, formano con



esso dei muri a secco talora in buona direzione  
 atta a sostenere il terreno, ma fanno poi cono-  
 scere, che detti muri sono ben situati a caso  
 subito che i solchi campestri sono prossima-  
 mente perpendicolari ai muri, sul cui dosso  
 scaricano tutta l'acqua; fanno col medesimo  
 sasso ancora gli acquedotti, e s'impegnano in  
 una spesa tale, che se a lavori terminati ven-  
 dessero la spiaggia con tal sistema coltivata,  
 rischiano di non trovare il rimborso della spesa  
 surreferita.

Riflettendo, capirete che se non sanno  
 difendersi dai danni che arrecano le acque nel  
 suolo montuoso, o di collina, non possono  
 conoscere la maniera di profittare delle mede-  
 sime, con obbligarle a colmar qualche seno  
 che si trovi nella spiaggia.

Voi conoscerete meglio di me, che per  
 naturale conseguenza di questo difettoso siste-  
 ma, il suolo a poco a poco resta spogliato  
 della miglior terra, quindi le piante devono  
 restare scalzate, la loro vita languente, infrut-  
 tifera, e corta; che le semente non possono  
 dare che uno scarso prodotto, e finalmente che  
 non deve restare che il nudo scoglio: inoltran-  
 dosi poi con la riflessione vedrete, che detto  
 difettoso sistema contribuisce al continuo al-  
 zamento dell'alveo di tutti i torrenti, e spe-  
 cialmente del recipiente maggiore.

Proseguendo a dimostrarvi che la maniera  
 di difendere il suolo situato in collina o monte  
 dai danni che arrecano le acque è difettosa,  
 giovani di sottoporre al vostro esame le se-  
 guenti osservazioni.



Nelle più scoscese colline si sono aperti molti borri, e si sono profondati a segno di produrre delle smotte, per cui restato pensile il terreno adiacente, torna a smottare ogni volta che l'acque che scorrono nel borro con gran velocità si sono parata d'avanti la terra precedentemente smottata, e si formano delle voragini tali che dopo di aver ingoiata una quantità di quel suolo che ad esse sovrasta, rendono infermo, e soggetto a smottare tutto il rimanente; e rimontando col pensiero molti anni indietro, dovrete accordarmi, che quel che ora è un borro profondo e larghissimo, era in principio un piccol fossetto di scolo, che per una trascuratezza inescusabile in apporvi riparo, è divenuto la rovina del suolo contiguo.

Osservate vi prego l'immensa quantità di terreno che per tal cagione si è reso del tutto infruttifero, e quindi riflettete che se non vi si ripara deve temersi la rovina del rimanente: esaminate quali lavori convenghino per arrestare i progressi di questo disastro, e quali sono le difficoltà, che si presentano in eseguirli, quando il borro serve di confine fra un possidente, e l'altro, e troverete che o non conoscono il danno, e la cagione che lo produce e se ne stanno spettatori indolenti senza pensare al rimedio; o lo conoscono e non convengono nel rimedio, o nella distribuzione della spesa; o può l'uno soffrire la spesa, e non può l'altro, o non vuol soffrirla: ed intanto non si fa riparo veruno per arrestare un male, che o diviene irrimediabile, o richiede un rimedio sempre più dispendioso.



27

Passate quindi ad esaminare se fosse necessario, o almeno utile, l'informare il Governo di quest'inconveniente, che è da tutti sofferto con tanta indifferenza, come se non potesse rimediarsi. Voi già sapete che non può arrestarsene i progressi, che con i pesciaioli; che per collocarli nei borri che servono di confine bisogna che vi concorra l'uno, e l'altro possidente con la volontà, e con la spesa, e che comunemente sono discordi, onde ne segue, che ancora nel caso che uno dei due avesse volontà di far tali ripari non può farsi senza l'altro: che però pare che sia necessaria una legge, che quando uno dei confinanti richiede all'altro d'eseguire tali lavori, possa farli non ostante che l'altro dissenta, e che quello che li eseguisce abbia diritto al frutto di quel suolo che acquista al possidente confinante, e che si rende fruttifero col piantarvi alberi da filo, canneti ec., e che seguiti a goderne finchè l'altro non lo rimborsi della spesa che avrebbe dovuta soffrire per la sua porzione, e del frutto in ragione del 5 per cento, meno quel frutto che avesse ricavato dopo il fatto lavoro.

Poichè mi lusingo che l'espostovi fin qui basti a provare l'imperizia degli Agricoltori nel suolo montuoso, o di collina, passerò a provare la loro imperizia nel suolo situato in pianura.

Per suolo situato in pianura, intendo quello adiacente ai finmi, e mi accingo a dimostrarvi che dalla manutenzione del medesimo si rileva l'imperizia degli Agricoltori Toscani per le seguenti riflessioni.



Son persuaso che voi mi accorderete il naturale alzamento dell'alveo di tutti i fiumi, che portano direttamente l'acque al mare, in conseguenza l'alzamento dell'alveo dell'Arno Fiume principale della Toscana, e di tutti gl'influenti nel medesimo, e converrete meco che tale alzamento segue in ogni pioggia bastante a scaricarsi nell'Arno, e che non può l'ingegno umano impedirlo.

Ammesso quest'infallibile principio osserverete, che in tutta l'estensione, che l'Arno scorre in pianura, è ritenuto nel suo letto dall'arginazione, che contribuisce al rammentato alzamento.

Considerate ora lo stato in cui trovasi la campagna adiacente al Fiume, ed agl'influenti difesa dagli argini, e dovrete accordarmi, che questa non si alza mai di superficie, mentre l'alveo dei fiumi si alza continovamente, e che per conseguenza naturale la detta campagna deve un giorno trovarsi nella positiva impossibilità di scolare, subito che la superficie di essa si trova più bassa dell'alveo del fiume contiguo.

Già qualche parte della pianura predetta trovasi priva di scolo, le altre parti son soggette alle inondazioni, non essendo gli argini più sufficienti alla difesa atteso il surriferito continovo alzamento dell'alveo de' fiumi. Tutti gli Agricoltori vedono, osservano, provano gli effetti dannosi che questo sistema produce, li soffrono, ma proseguono l'arginazione ove manca, rialzano gli argini, e così non variano l'antico sistema, che presto condurrà le pianure



adiacenti ai fiumi nello stato il più deplorabile: ed ecco provata la loro imperizia in ogni suolo comunque situato. Lascio poi a voi la cura di esaminare se all'imperizia vada congiunta l'ostinazione, dopo le avvertenze date da alcuni scrittori, e dopo l'esperienze fatte da altri, e riuscite con felice successo.

Non mi è noto, che gli antichi scrittori abbiano lasciata istruzione veruna, sul modo di difendersi e profittare dell'acque: il solo Vincenzio Viviani ne ha parlato in occasione di provare il naturale continovo alzamento dell'alveo dei fiumi; ma fra i moderni, ne ha lungamente parlato il Parroco Samminiatese Gio. Batista Landeschi nel suo Trattato d'Agricoltura, e più diffusamente l'autore delle note fatte a detto Trattato. Voi osserverete quanto in esso è disapprovata l'arginazione, e vedendo che dopo la pubblicazione di tali scritti si continua l'arginazione, vi persuaderete che alla imperizia è congiunta l'ostinazione.

Passando ora a trattare dei rimedj da praticarsi per difendere dai lambimenti dell'acque il suolo di collina, o di monte, come pure di quelli, che sono utili e necessari per la difesa del suolo situato in pianura; e per mantenerlo fertile, non posso a meno di abbracciare i sistemi proposti nell'accennato Trattato d'Agricoltura di detto Landeschi, e nelle note fatte al medesimo in tutta la sua estensione.

In aggiunta di quanto propone il Landeschi, e l'autore delle note in detto Trattato, mi piace di proporre al vostro esame il seguente progetto, che porta ad ottenere in un solo tratto,



quel vantaggio, che si ottiene in più anni col sistema proposto nelle note fatte a detto Trattato, e nel tempo stesso la facilità di sviluppare dal suolo comunque situato un annuo prodotto, senza che ne resti alcuna parte infruttifera, con diminuzione grande di fatica, o lavoro, e con l'abolizione dei Maggesi usati finora in tutte le specie di suolo situato in monte, o collina quantunque di vasta estensione, purchè abbia sufficiente profondità.

Suppongo di dover vestire di piante di Viti a Pioppo, Olivi, Frutti ec. una piaggia che abbia diverse inclinazioni, cioè una di due soldi di braccio, in ogni braccio della sua lunghezza, altra di un soldo per braccio della sua larghezza, e che nel tempo medesimo si voglia render pianeggiante quel suolo che è destinato alla sementa.

Per esser più breve nel descrivere il modo da praticarsi in tale operazione, e renderlo facile ad intendersi unisco alla presente più Tavole nelle quali ho delineato il regolamento da osservarsi.

La prima diligenza sarà quella d'osservare se il suolo è fermo, o soggetto a smottare, e se sia frigido per l'acque interne. Se sarà soggetto a smotte bisogna munire i borri contigui dei convenienti pescaioi: se frigido per l'acque interne, bisogna sanarlo con fogne, che conduchino l'acque ai pescaioi, e questi lavori devono precedere qualunque altra operazione delle seguenti.

Quindi si marcheranno li scassi per collocarvi le piante in distanza di braccia 30 l'uno



dall' altro, ed in direzione tale, che i solchi che servono di scolo, che sono sempre paralleli al filone delle Piante, non abbiano maggiore inclinazione di mezzo braccio per ogni cento braccia della sua lunghezza, e meno ancora se fosse terra sciolta.

Marcati gli scassi in larghezza di due braccia si profonderanno un braccio, se l'inclinazione della Piaggia sarà di due soldi di braccio per braccio come sopra; meno se fosse maggiore, e più se fosse minore; e la terra che si estrarrà dai detti scassi, che nel taglio della piaggia segnato nella Tavola L. annessa son marcati di lettera K si getterà sulla superficie nel punto E, che dovrà esser precedentemente vangata, egualmente che quella fra i punti E, ed L.

Ciò fatto dovrà tenersi aperto lo scasso K, e frattanto si vangherà la superficie del suolo situata fra i punti marcati di lettera L ed F, acciò la terra estratta e vangata, si renda sciolta, ed attiva, e si fertilizzi. Questo lavoro dovrà farsi nel tempo che passa fra la sementa del Grano, ed il mese di febbrajo, per quelle piantazioni che volessero farsi nel successivo Marzo. I simili lavori fatti posteriormente, non possono esser atti a ricever le piante nuove, che nell' Ottobre, specialmente quando il terreno sia di qualità grossa, acciò l'aria lo renda sciolto ed attivo.

Giunto il tempo di piantare, il primo lavoro sarà quello di preparare alle piante un letto di terra trita e quindi collocarle al posto, e custodirle. Dipoi con la terra designata dal triango-



lo LDF, già vangata si riempierà lo scasso K gettando sempre la terra trita attorno alle Piante, e destinando l'altra non vangata (perchè posta in fondo a detto triangolo) a formare il ciglio accennato dal triangolo ECL sempre osservando di collocare la terra più sciolta attorno le Piante marcate di lettera H, ed a tutte l'altre componenti il filone. Nel levar la terra da detto triangolo si avrà la cura di conservar la scarpa di braccio per braccio al ciglio dal punto L a D, e di proseguirlo con la terra estratta da detto triangolo, avvertendo d'impiotarlo con Piote erbose comunemente dette piallacci, se il suolo le somministra, e non somministrandole si batterà la superficie del ciglio col petto della vanga, ed è sperabile, che attesa la molta scarpa si sostenga, ed in seguito tutta la superficie del ciglio si ridurrà erbosa col seminarvi il fieno comune. La terra del triangolo LDF, è sufficiente per comporre il triangolo ECL che gli è eguale.

Condotto il lavoro al segno divisato resterà da aprirsi la fossetta di scolo marcata di lettera E, e l'altra marcata di lettera D, che sono utili finchè il suolo siasi reso pianeggiante, e qui termina il lavoro spettante al proprietario della supposta Piaggia.

Il Contadino poi in forza delle vangature leverà la terra additata dal triangolo DFG conducendola a poca per vangatura a riempire in più anni il vuoto che presenta il triangolo EGC, ed avrà ridotto il campo in piano, come dimostra la linea punteggiata DC, e così sarà terminata l'operazione, restando ciascun campo colla sola inclinazione di mezzo braccio per cento per condur l'acque al recipiente.



Quando il suolo fosse misto di sassi, lo scasso K potrà farsi tanto largo, e profondo, quanto basti a contenere il sasso da levarsi dal campo, e resti luogo per la terra che deve nutrire le Pianta: se il sasso fosse molro potrà formarsi con esso il ciglio, ma dovrà sempre al di fuori vestirsi di terra in modo che conservi l'istessa scarpa di braccio per braccio.

Resta ora da avvertirsi che bisogna munire il recipiente dell'acque di pescaioli in quell'istesso numero che sono i cigli nel modo che appresso.

La Tavola II dimostra in prospetto la costruzione di tre pescaioli alti tre braccia, e fatti di cantoni o masselli, e ne accenna la loro posizione alle lettere PPP. Essi devono esser disposti in modo che la cresta di ciascun pescaiolo inferiore livelli colla superficie del cantone che forma la base del pescaiolo superiore: che la superficie della cresta sia concava quanto basti a tener l'acqua lontana dalle ripe un sesto di braccio almeno, ma che vi scorra larga onde con la battuta non offenda i cantoni inferiori; e che i cantoni destinati a ricever l'ultima battuta dell'acqua restino sepolti nel suolo in modo che la faccia superiore di essi sia sempre al di sotto del livello della cresta del pescaiolo inferiore, ed avanzino gli altri cantoni sovrapposti tanto che l'acqua batta sempre sopra di essi, onde impedire lo scalzamento del pescaiolo, e la rovina di esso.

La Tavola III dimostra una porzione di spiaggia condotta alla sua perfezione; dimostra pure la situazione dei pescaioli i quali devono disporsi in modo che la sommità del pescaiolo



marcato A livelli con la base del superiore B la sommità di questi livelli con la base del superiore C e così devono disporsi tutti quelli che sono necessari.

Si sono scelti per detti pescaiola i masselli, o cantoni, che sono di figura regolare per dare un'idea della costruzione loro, con maggior chiarezza. Ma si formano ancora di sassi a secco se il suolo li somministra, disposti a gradi come i cantoni ed in modo, che ciascun ordine, o piano formi una porzione di cerchio convesso dalla parte dalla quale viene l'acqua, seguendo sempre la scarpa del ciglio, oltre le altre diligenze precedentemente notate. Si formano detti pescaiola ancora di legname, ed il rammentato Parroco Samminiatese ne insegna la maniera, ma la loro durata è breve.

Con l'istesso metodo si formano i pescaiola di sasso a secco, o di cantoni, ai borri di qualche portata, e giova l'alzarli a poco a poco, ed ogni volta che l'alveo del borro, si è alzato fino al livello della cresta del pescaiola incominciato. Questi vanno sempre collocati ove i fianchi che devono sostenere la pinta dell'arco presentano qualche solidità, e devono costantemente alzarsi quanto basti perchè la cresta del pescaiola inferiore livelli colla base del superiore.

Voi sapete quale sia il sistema praticato in addietro in eseguire i lavori atti a preparare il terreno alla coltivazione delle viti, olivi, ed altre piante nelle colline, e vi è nota la spesa che esigono perfettamente; esaminate ora la spesa, che può occorrere nell'eseguire i lavori che vi ho di sopra descritti e troverete



1.° Che lo scasso o divelto totale, è maggiore una metà di quello solito farsi comunemente dalla maggior parte degli Agricoltori, ma che risparmia la riempitura delle fosse, ed in conseguenza non accresce spesa.

2.° Che risparmia molte fogne, che ove manca il sasso costano molto attesa la necessità di doverlo far trasportare da qualche distanza.

3.° Che somministra il comodo di sotterrare il sasso ove il suolo ne abbonda, senz'esser obbligati a far muri a secco, che son dispendiosi ed esigono un annuo mantenimento.

4.° Che risparmia in gran parte la spesa degli acquedotti, ed il loro mantenimento, poichè i pescaioi sostituiti a detti acquedotti costano molto meno, ed esigono minore mantenimento.

5.° Che i cigli sostituiti ai muri a secco invece di esigere un mantenimento, danno il piccolo annuo prodotto del fieno.

6.° Che i campi ridotti pianeggianti devono dare un prodotto duplo di quello che davano nel tempo precedente ai lavori proposti.

7.° Che l'esecuzione dei detti lavori porta a conseguire la buona direzione dell'acque, e libera il suolo dai lambimenti sperimentati tanto dannosi.

8.° Che le piante non essendo più soggette a perder terra, ma piuttosto ad acquistarne avranno una vita molto più lunga, vegeteranno, e daranno un prodotto maggiore assai di quelle piantate, e custodite con l'antico sistema.

Vi sarebbero altri vantaggi, ma trattando con soggetto pratico, ed abile come voi trascuro di notarli, e sono la conseguenza del metodo che io propongo.



Credo d'aver progettati i mezzi per rimediare al primo sostanziale difetto praticato fino al presente dal maggior numero degli Agricoltori Toscani. Sono persuaso, che avendomi voi richiamato a trattare un affare vasto di sua natura, e di gran lunga superiore alla mia capacità, non averò incontrato il vostro desiderio, ed in tal caso compatite la mia insufficienza, e correggete quanto vi hà di difettoso.

Mi resta da proporre i rimedj, per il secondo difetto, ma prima di ciò piacemi di sottoporre al vostro esame, un regolamento di coltura atto a sviluppare da qualunque specie di suolo il maggiore annuo frutto possibile, e sarebbe il seguente.

Vi rammenterete, che codesta rispettabile Accademia dei Georgofili, ne' 2 Marzo 1774. richiamò ad esaminare „ se i maggesi o riposi „ d'uno o più anni, che si danno alle terre in „ alcune delle nostre comunità, o provincie „ pendano da cause fisiche, o morali, e come „ si possa rimediare in tutto o in parte „ e che furono proposte le praterie artificiali, ma senza prescrivere il metodo da praticarsi.

Vi rammenterete ancora, che circa l'anno 1807 fù presentata a detta Accademia una memoria diretta a dimostrare il modo d'ottenere da qualunque qualità di terreno comunque situato, il maggiore annuo frutto possibile senza dargli alcun riposo, e di aumentare progressivamente la fertilità del medesimo, notando in essa memoria i risultati di diversi esperimenti fatti, tanto in suolo montuoso, che di pianura per conoscere il prodotto delle praterie artificiali, ed il loro



effetto. Fra le piante di cui si vestono i terreni da ridursi a prateria, scelse quella conosciuta dai francesi sotto il nome di *Sainfoin*, da Plinio chiamata *Onebrychis*, da Linneo *Hedysarum Onobrychts*, da altri *esparcette*, e dai Toscani chiamata *Lupinella*, le cui proprietà non meno che il modo di coltivarla trovasi descritto nel Trattato di Agricoltura del rammentato Parroco Samminiatese con le note di recente stampato, fralle quali proprietà si rimarca evidentemente quella d'ingrassare il terreno. Ecco il regolamento che propongo, e che vi prego ad esaminare.

Il possidente faccia eseguire ogn'anno braccia 500 andanti di lavoro conforme al notato nelle tavole annesse e si supponga condotto al grado spettante al possidente. Indi vangato il suolo di ciascun campo con le vedute accennate lo prepari alla sementa del Grano: Seminato il Grano, e ricoperto, soprapponga la sementa della Lupinella, avvertendo di non accostarsi con le semente, a minor distanza di braccia 1 e mezzo al filone delle piante, che non soffrono sementa veruna, che impedisca la zappatura o vangatura, che esigono nel mese di Maggio, e che le privi del necessario alimento, e quando gli riesca di fare detta quantità di lavoro, averà preparato tanto terreno da seminarvi staja due e un terzo di Grano, che nel primo anno gli darà il sno prodotto, e nei quattro segnenti anni conseguirà il prodotto della Lupinella. Eseguito l'ultimo taglio della Lupinella del quarto anno, romperà quel suolo con l'aratro, ed in seguito preparerà alla sementa del Grano, e nel succes-



sivo anno, quando avrà eseguita la segatura del detto Grano, tornerà a vangare il suolo con le solite vedute dirette a renderlo pianeggiante, e lo prepaterà a nuova sementa di Grano, e Lupinella, usando il metodo sopra notato in tutto e per tutto.

Se in ciascun anno si eseguirà una quantità simile di lavoro, giungerassi un giorno a porre il suolo di qualunque podere in stato di produrre un annuo frutto senza che ne resti la minima parte infruttifera, poichè due terze parti di esso daranno il prodotto della Lupinella ed una terza parte il prodotto del Grano.

Ma siccome per giungere a questo segno vi bisognano più anni, così dovrassi continuare la sementa di qualche quantità di Biade secondo il solito: mi lusingo che quando saranno sperimentati gli effetti di questo sistema, i possessori richiamati dall'interesse, (molla efficace per farli agire) aumenteranno i lavori surreferiti per giungervi più sollecitamente, giacchè secondo gli esperimenti fatti il suolo coperto a Lupinella dà un utile superiore, a quello coperto a Grano e Biade, nel sistema di cultura praticato in addietro, o si parli del situato in collina, o del situato in pianura.

Ne terminano qui i vantaggi che sono la conseguenza del sistema che io propongo. Considerate quanta è l'estensione di quel suolo Toscano, che non dà che una miserabile pastura, perchè ingrato non dà speranza di pagare col suo prodotto la manovra che esigerebbe, volendo prepararlo a qualche sementa. Considerate egualmente la non piccola estensione del suolo smot-



tato, in grotte scoscese ec., incapace di alcun prodotto, e finalmente quanto sia quel suolo che nel presente sistema resta ogn'anno in riposo in collina o in monte, e troverete che in alcuni luoghi supera le due terze parti del totale: Quindi riflettendo, che tutto quel suolo che ha profondità maggiore di due terzi di braccio, e che è situato in modo da potersi lavorare, può ridursi a prateria artificiale, senza lasciarne alcuna parte infruttifero, rileverete che l'annuo prodotto di qualunque terreno deve esser quasi triplo di quello che si ottiene nel presente sistema.

Mi pare ora di sentirvi esclamare. Quale uso si farà di tanto Fieno se ogni possessore adotta il sistema da voi proposto? ed io seguendo quanto si espone nell'accennata memoria vi risponderò, che quando il possidente non troverà ch'è lo acquisti che a prezzo vile, si determinerà a mantenere nel podere un maggior numero di bestiami per consumarlo, e l'utile di questi, il sugo, o letame che producono, pagherà con sufficiente usura il fieno che consumano.

Quel suolo, che per lo spazio di quattro anni è stato coperto a Lupinella, preparato che sia alla sementa del Grano non ha bisogno di stercorazione perchè la Lupinella lo ha ingrasato tanto che basta per soffrire due semente consecutive di Grano; e per condurlo a perfetta granigione, ponendolo in stato di dare sicuramente un prodotto duplo del solito: Il sugo poi, che produrranno i bestiami potrà servire per la seconda sementa del Grano se bisogna, e per le piante di cui sarà vestito ciascun podere.

Tali sono i vantaggi, che produce il pro-



posto sistema al proprietario del terreno, ma non sono minori quelli che risente il Contadino, che oltre ad avere una rendita annua di sua parte tripla di quella che gli porge il presente sistema, non ha da lavorare che la terza parte di quelle terre che compongono il podere alla di lui cura affidato, mentre tutte l'altre gli danno il oro frutto, senz'altra fatica che quella della falciatura della Lupinella.

Terminata la narrativa dei rimedj atti alla difesa del suolo situato in collina, o in monte, mi resta da parlare di quelli relativi al suolo situato in pianura e contiguo ai fiumi.

Mi pare d'avervi fatto presente lo stato di dette pianure, e dimostrati ancora gli effetti dannosi dell'arginazione diretta ad impedire le inondazioni, e mi lusingo che sarete persuaso della verità dell'esposto: Ciò premesso passerò a trattare dei rimedj, che userei per ottenere un rialzamento della superficie del suolo adiacente ai fiumi, eguale almeno al continuo naturale alzamento dell'alveo dei medesimi, che non può in veruna maniera impedirsi, ma che potrà diminuirsi sensibilmente, data che sia esecuzione al sistema, che sottopongo al vostro esame, e che è diretto ad impedire al possibile i lambimenti dell'acque in collina, ed a colmare il suolo della pianura; e nel tempo stesso a diminuire con tali vantaggiosi mezzi l'alzamento dell'alveo dei fiumi, e parlerò dell'Arno perchè più noto.

L'attuale stato dell'Arno, e gli sconcerti che vi si osservano sono stati conosciuti dall'Accademia Fiorentina fino da molti anni addietro, ed ha consultati gl'Idraulici per indagarne le



41

cagioni, ed i rimedj: Fra questi uno ha dimostrato che non possono esservi rimedj nello stato d'arginazione, e propone in fine le colmate a fiume aperto.

Mentre io son persuaso per le accennate ragioni che gli argini son nocivi, osservo che per colmare a fiume aperto una campagna la cui superficie sia quasi a livello dell'alveo del contiguo fiume attesa l'esistenza degli argini che ne hanno impedito l'alzamento, si rischia di perdere il total prodotto della medesima in un corso di più anni, e mi pare che vi siano dei compensi da tentarsi con poco rischio, e sono i seguenti.

La prima operazione sia quella di vestire le spalle del fiume di folta macchia bassa in larghezza tale da poterne tagliare la metà, e conservar l'altra metà a difesa, lasciando esistere gli argini attuali finchè la novella macchia sia bastantemente cresciuta, ed in stato di formare una difesa, che freni l'impeto della corrente, e l'obblighi a depor ciò che porta di materie gravi e sterili, prima di passare ad inondare la campagna, e colmarla.

Subito dopo piantata la macchia, si formino degli argini nella campagna perpendicolari al corso del fiume, disposti ad una conveniente distanza, e si alzino in modo, che non possino esser superati dalle piene: si prolunghino poi fino al punto che le dette piene si estendono; pare che le strade, che da diversi luoghi conducono al fiume, possino far le veci di argini, e servire nel tempo medesimo di strada nel modo appunto descritto



<sup>42</sup>  
dall'autore delle note fatte al Trattato del rammentato Parroco Sanminiatese, e come sta segnato in pianta nell'annessa Tavola IV ove in A è figurata la macchia tagliata in B, la macchia che deve esistere finchè siasi riprodotta, e sufficientemente cresciuta quella tagliata, ed in N gli argini traversi.

Ciò fatto, e cresciuta la macchia bassa in modo che produca l'effetto indicato, dovranno abolirsi gli argini situati lungo il fiume, cioè gli attuali, e pare che questo provvedimento possa per natural conseguenza produrre i seguenti effetti.

1.° Nelle maggiori escrescenze del fiume l'acqua avrà libertà d'inondare tutto quel suolo, che è situato fra un argine e l'altro, ma nell'introdursi nella campagna dovrà filtrar la macchia, e perder nel suo passaggio quanto ha di forza, o velocità, e così sarà obbligata a deporre nella macchia ciò che ha di grave, ed a portar nella campagna la terra migliore affatto purgata dalle materie sterili.

2.° Allorchè la corrente del fiume si abbassa, l'acqua che ha inondato seguendo detta corrente torna nel fiume, e lascia nella campagna una deposizione che suole esser fertilissima, che quantunque in piccola altezza, col replicare l'inondazione in ogni piena, è capace di correr dietro ai rialzamenti naturali dell'alveo del fiume: concorre poi a diminuirli di quanto la torba depone nella Campagna.

3.° È naturale che colmerà più presso il fiume che nelle parti lontane, Ad oggetto



adunque che ancora queste si colmino, si tenga aperta una fossa non molto profonda fra la macchia che riveste la spalla, e la campagna, e da questa si faranno partire quelle fosse che devono condurre la torba alle parti lontane.

4.º E se il fiume porterà terra di qualità buona, non potrà temersi di nuocere a quelle semente che fossero fatte all' avvenimento delle piene, anzi potrà sperarsi miglior prodotto del solito, perchè le deposizioni di buona qualità gli servono di governo.

Osservo, che usando i rimedj surreferiti nelle pianure da lungo tempo difese dagli argini, e non mancanti ancora di scolo, obbligheranno i possessori di esse, a rialzare tutte le fabbriche, soggette ad esser inondate, e che molti preferiranno l' esistenza dell' arginazione attuale, forse spaventati dalla spesa, a cui li sottopone il sistema, che io propongo: ma che faranno quando le pianure predette non potranno più scolare? Questo caso deve succedere, e non sarà molto lontano: venuto questo tempo, ditemi non dovranno aver ricorso alle colmate? Non dovranno rialzar le fabbriche? Io credo che dovranno perdere i prodotti quasi intieramente dopo di averne sofferta per lungo tempo una sensibile diminuzione, e che cumulate tali perdite formeranno una somma molto superiore a quella spesa, che (abbracciando il sistema predetto) soffrirebbero, e non perderebbero mai raccolta.

Pare che la buona direzione dell' acque nel suolo di collina, e montuoso ed il sistema di profittar delle torbe nella pianura adiacente



44  
ai fiumi per i mezzi suggeriti, devino produrre per natural conseguenza, una sensibile diminuzione d'alzamento nell'alveo dei fiumi, ed una molto minore altezza d'acqua nelle piene, atteso lo spaglio delle torbe nella adiacente campagna.

L'alzamento continovo dell'alveo, si osserva ancora nei torrenti tutti, che scaricano le loro acque nei simili torrenti, o nel recipiente maggiore, e la campagna adiacente in molti luoghi, e soggetta alle corrosioni delle ripe, ed alle inondazioni; ma diversi dai surreferiti sono i rimedj da praticarsi per la difesa quantunque siano diretti al medesimo scopo.

Le corrosioni seguono in tutto il corso di ciascun torrente. Le inondazioni si osservano nella piccola, e stretta pianura contigua ai medesimi.

Per difendersi dalle prime sono utili le palizzate a doppia fila intessute di vimini di Querciolo, e posticciate di Vetrici, ed Ontani che si attaccano, e vegetano; indi ripiena la cassa formata da tali palizzate con sasso estratto dal torrente, formano un riparo valido al di sopra d'ogn'altro.

Diversi poi sono i rimedj da praticarsi per difender la pianura adiacente ai torrenti dalle inondazioni, quando la superficie del suolo di essa (atteso l'alzamento dell'alveo del contiguo torrente) si è resa poco meno che inferiore all'alveo medesimo, ma tutti sono diretti a colmare.

Molti praticano la difesa dell'arginazione



lungo i torrenti, ma questa conduce la pianura a quel deplorabile stato che ho descritto, infallibilmente, e deve perciò rigettarsi, ed ecco quali mezzi userei in simili circostanze.

Se la pianura in questione fosse intersecata da borri capaci di colmar con buona terra in modo da poter alzare la superficie di essa in proporzione maggiore di quella con cui si alza l'alveo del torrente, adotterei quel sistema medesimo, che con felice successo è stato praticato, e si pratica in Val di Chiana, e che è noto a tutti gli agricoltori.

Quando poi si credesse che i borri portassero terre sterili, o non potessero colmare nell'accennata proporzione, userei quei mezzi che descriverò in appresso e per meglio spiegarvi vi accompagno uno schizzo di pianta per dimostrar con più precisione i lavori che io crederei utili ed atti a colmare le pianure in questione con le torbe del limitrofo torrente, che osserverete segnato nella Tavola V annessa.

Suppongo che le ripe del torrente segnato in pianta in detta Tavola quinta siano salde, e senza corrosioni; che le spalle siano vestite di macchia bassa ed alberi da cima; che l'alveo del medesimo sia inferiore alla superficie della pianura adiacente un braccio in circa; che nelle sue maggiori escrescenze l'acqua vi scorra in altezza tale da superare le ripe; che in conseguenza la pianura resti inondata; e che l'acque scorrendo per detta pianura a seconda delle inclinazioni devastino le sementi ec., e vi depongano delle materie sterili attes-



l'insufficienza della macchia che veste la spalla. L'alzamento dell'alveo del torrente è grande, e rifletto che in tal circostanza se non si pensa a colmare la piccola pianura in modo che si alzi di superficie nell'istessa proporzione che si alza l'alveo del torrente almeno, deve per natural conseguenza succedere, che detto alveo si alzi a segno di superare la superficie della pianura, e muti corso o letto, ed allora il male è così grande, che o non ammette rimedio, o se lo ammette, la spesa è tanto grande, che obbliga il possessore della pianura ad esaminare, se il valore del suolo che medita salvare superi la spesa necessaria per salvarlo, o se venga da questa superato.

Dunque quando la pianura comincia a soffrir per l'inondazione, pare che devino praticarsi i seguenti rimedj.

Si facciano gli arginelli perpendicolari presso a poco al corso del torrente marcati nella figura delineata nell'annessa Tavola V di lettera E diretti ad impedire che la corrente scorra nella campagna, egualmente che quelli marcati di lettera D e C diretti ad impedire che la corrente porti nel suolo da colmarsi le materie sterili, cioè la Ghiara e l'arena, col mezzo d'obbligarla ad un corso retrogrado nell'introdursi nella pianura, e siano alti da non restar superati dalle maggiori piene del torrente, prolungandoli quanto basti a privar la corrente di quella forza, che sarebbe ad essa bastante per condur nella colmata le dette materie sterili.

Ciò eseguito si passi a fare le aperture



47

marcate di lettera B armate di palizzate intessute marcate di lettera AA per le quali passerà l'acqua ai canali marcati di lettera O destinati a condurla nella colmata.

E perchè l'acqua introdotta nella detta colmata dopo d'aver deposto non può sortire per mezzo del canale O, perchè la superficie del suolo, al termine dell'arginello marcato di lettera D è più alta, così per dargli sfogo conviene munire il detto arginello D di piccola cateratta nel punto F, da aprirsi a piacere, e tenersi aperta quanto basti ad asciugare il suolo inondato per prepararlo poi a qualche sementa.

Quest'ultimo rimedio non può colmare che quella pianura la cui lunghezza vien determinata dall'inclinazione del torrente che però si rende necessario, che le aperture B, e gli altri lavori siano in quel numero che bisogna.

Rifletto poi che tali rimedj promettono un alzamento di superficie non maggiore di quello dell'alveo del torrente, ma non pare che possin sottoporre a perdere le raccolte provenienti dalle seconde semente, se non nel caso, che la superficie della pianura in questione sia all'istesso livello dell'alveo del torrente. Non trascurò di avvertire che se la pianura da colmarsi sarà intersecata da borri, e che vi sia modo di condur le loro torbe nella colmata, bisogna condurvele, ed in tal caso la superficie della pianura potrà alzarsi quanto basti per non restare inondata.

Le spalle dei torrenti contigui alle pianure, qualunque sia di queste lo stato, devono sempre tenersi vestite di folta macchia bassa, ed



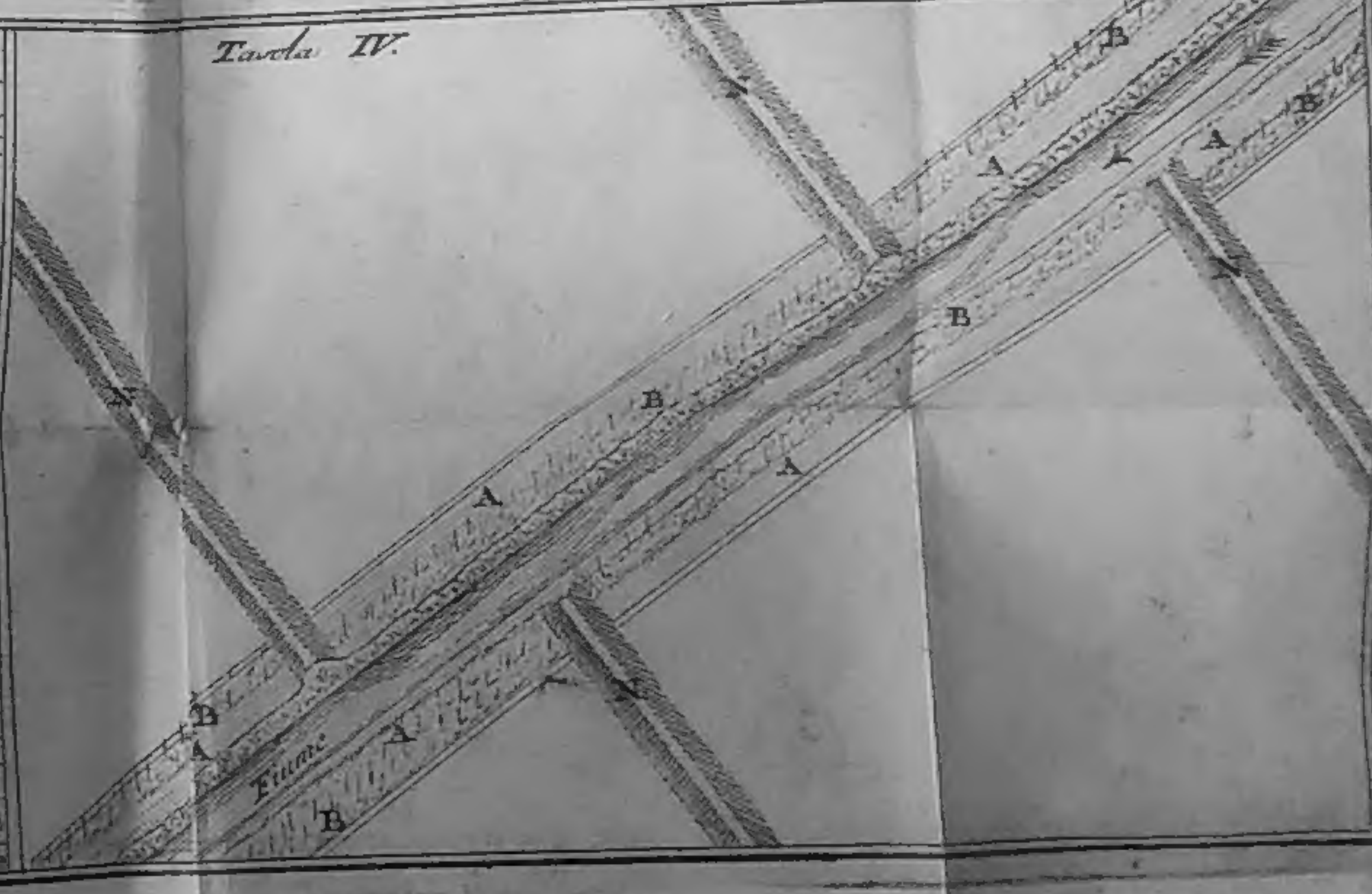
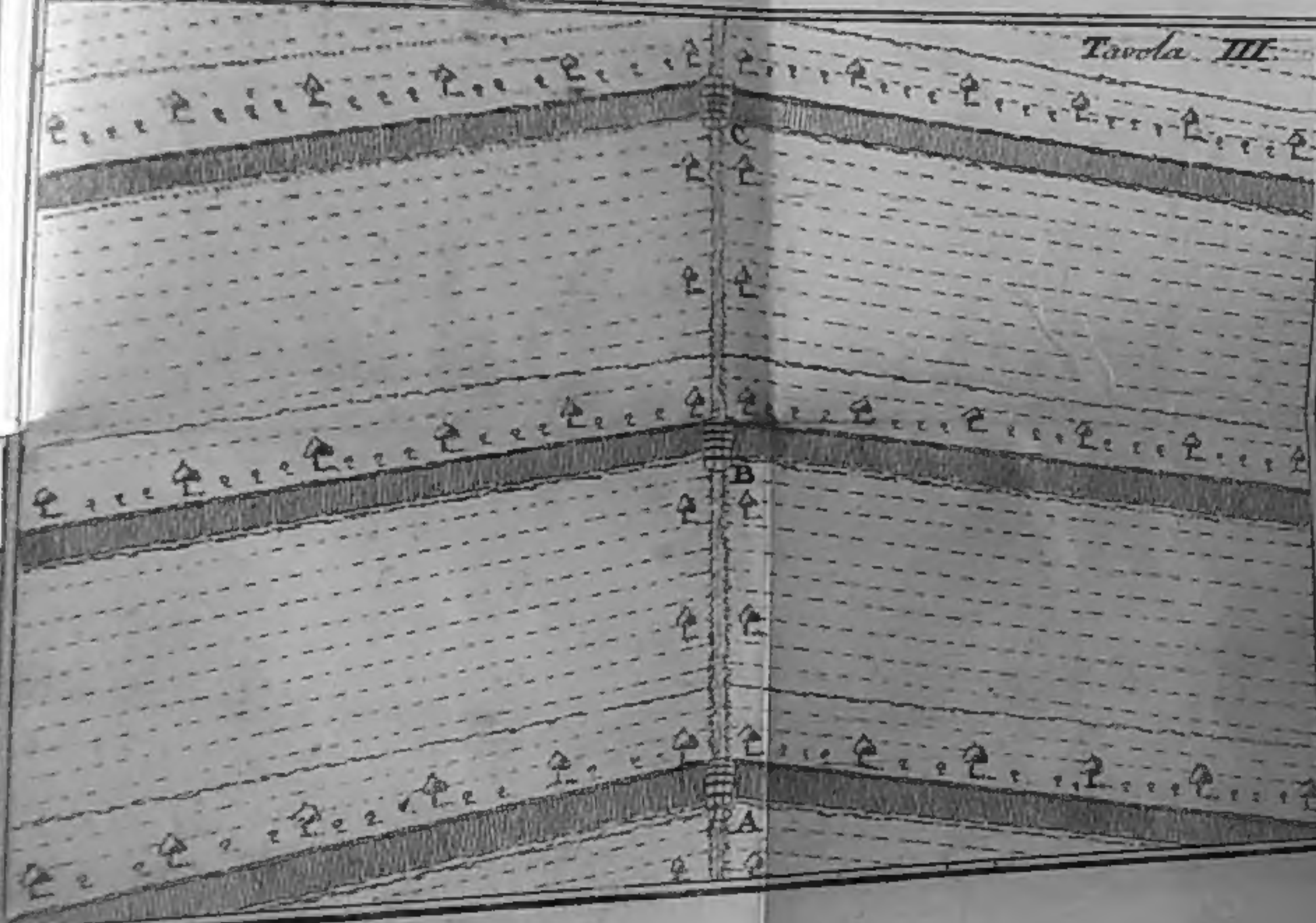
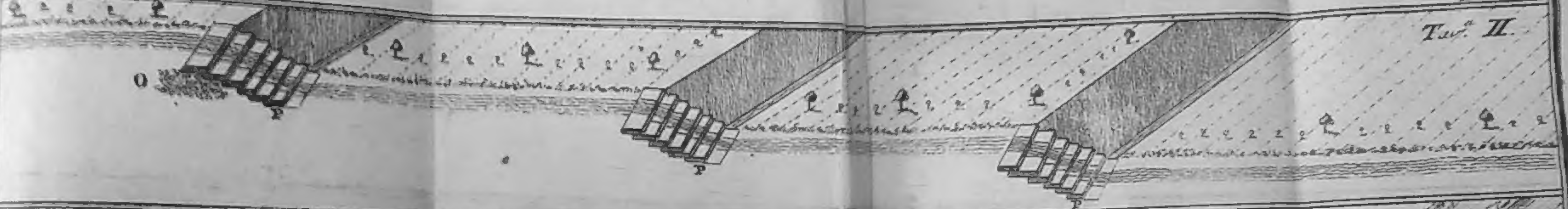
alberi da cima, ma in larghezza tale da potersi tagliare una metà alla volta, e lasciarne sempre l'altra metà, per impedire che la corrente porti nel suolo che inonda le materie sterili che possono renderlo infruttifero, usando sempre quelle regole, che ho dettagliate in addietro, e tendenti ad impedire lo scalzamento delle barbe della macchia bassa esposta ai lambimenti della corrente: E da avvertirsi che il suolo vestito di macchia bassa, ed alberi da cima non dà minor frutto del lavorativo, e coperto di piante al proprietario del medesimo.

Essendomi limitato a combattere gli errori più nocivi all'Arte Agraria, e più seguiti, ed a progettare quei rimedj che ho creduti più efficaci, mi lusingo di avervi obedito: credo che non vi avrò contentato, ed in tal caso rammentatevi la protesta da me fatta in principio, e rovesciate sopra di voi tutta la colpa. Correggete poi quanto trovate difettoso, e persuadetevi che mi è grata la correzione, come quella che conduce a scoprire la verità.

Ricevete intanto le assicurazioni della mia stima, e credetemi il vostro

*Devotiss. Servo ed Amico*  
ANTONIO BICCHI







*Campagna culta*

*Campagna culta*

*Spalla Destra*

*Torrente*

*Spalla Sinistra*

*Campagna culta*

*Campagna culta*

